

ANNO 22 - N. 6-7 (NUMERO DOPPIO)
1° e 15 FEBBRAIO 1946

LIRE CENTO
Sped. in abb. postale (2^o Gruppo)

IL DRAMMA

QUINDICINALE DI COMEDIE DI GRANDE INTERESSE DIRETTO DA LUCIO RIDENTI





L'italiana di oggi

Linee semplici nell'abito e nell'acconciatura, ora, e la donna affascina per la sua grazia e la sua bellezza. Un tocco sapiente la ravviva e il soffio d'un profumo irreale la circonda per farne una visione di sogno.

TABACCO D'HARAR

P. V. P. M. N.
MILANO

I NUOVI VOLUMETTI NUMERATI 16 - 17 - 18 - 19 DI

TEATRO

RACCOLTA DI COMMEDIE DI OGNI EPOCA DIRETTA DA LUCIO RIDENTI

conterranno

RAPPRESENTAZIONE DI "SANTA" ULIVA

DI ANONIMO DEL SECOLO XV * RIPRODOTTA DALLE ANTICHE STAMPE * REVISIONE E PRESENTAZIONE DI ANDREA LAZZARINI

La « Santa Uliva » è dopo l'« Abramo e Isacco » del Belcari, senza dubbio la più famosa delle nostre Sacre Rappresentazioni, per la stranezza dell'argomento, per la complicata abbondanza della vicenda e le vaste proporzioni dell'opera, per la singolare vivezza dei particolari; ma in verità essa ha ben poco di « Sacro » giacchè nella metà del '500 la vita irrompeva in ogni parte nelle Sacre Rappresentazioni e lo spirito laico e borghese degli autori e degli spettatori ne modificava profondamente il carattere. La materia qui drammatisata non è più offerta dal Vecchio e dal Nuovo Testamento o dalle miracolose vite dei santi, ma dalle leggende profane e dalla novellistica popolare. L'elemento romanzesco vi predomina, quasi unico signore ed inspiratore. « Santa Uliva », come la « Santa Guglielma » di Madonna Antonia Pulci, come « Stella » come « Rosanna » trattano un tema che fu caro ai popoli medievali ed ebbe molta diffusione nelle letterature europee.

LA NOTTE VENEZIANA * IL CANDELIERE

DUE COMMEDIE DI ALFREDO DE MUSET
TRADUZIONE E PRESENTAZIONE DI GINO DAMERINI

Quando, nel 1829, Alfredo de Musset otteneva un successo fulmineo di discussioni e di ammirazione con il suo volume di versi « Contes d'Espagne et d'Italie », la Spagna e l'Italia, grazie appunto alla predilezione dei romantici, erano di moda. Una Spagna ed un'Italia veduta attraverso le trasfigurazioni letterarie, le mistificazioni storiche, la convinzione della miseria pittoresca. Soprattutto dire l'Italia, per la fantasia popolare, era dire, specialmente, Venezia. De Musset senza averla mai vista, conobbe la città dei Dogi da mille rilievi e ne subì il fascino, rivivendola intensamente con fresca sensibilità. L'immagine di Venezia nacque così in De Musset come la premeditata visione di uno scenario opulento per una scapestrata scorribanda amorosa.

GRINGOIRE * LE FURBERIE DI NERINA

DUE COMMEDIE IN UN ATTO DI TEODORO DE BANVILLE
TRADUZIONE E PRESENTAZIONE DI GIOVANNI MARCELLINI

« Gringoire » è l'unica commedia in prosa scritta da Banville, è l'unica sua opera di teatro degna di rimanere, e che è rimasta e rimarrà: un gioiello, un piccolo capolavoro, col quale si sono cimentati i primi famosi attori del mondo, tra cui, in Francia, Coquelin ainé, e in Italia, Zucconi. « Gringoire » non è una commedia storica, ma s'ispira alla storia di due personaggi realmente esistiti; il protagonista del lavoro e Luigi XI, — « Le furberie di Nerina » un gioco, un ricamo, un dialogo di sapore molieriano. Banville ha voluto dimostrare che non c'è furbo al mondo che possa competere con le astuzie di una donna che vuol soggiogare un uomo, specie quando è innamorata. E' tutta brio, leggiadria, sapore comico, trovate e battute sapientemente dosate.

L' AJO NELL' IMBARAZZO

DON DESIDERIO DISPERATO PER ECCESSO DI BUON CUORE

DUE COMMEDIE IN TRE ATTI DI GIOVANNI GIRAUD
REVISIONE E PRESENTAZIONE DI LUCIO RIDENTI

Fra i tre nomi più significativi per la scena di prosa, che Roma vantò tra la fine e il principio dei secoli XVIII e XIX (Metastasio, Giraud, Cossa) Giovanni Giraud fu il secondo per ordine di tempo, ed il primo per le trovate di spirito nella poesia e nel teatro. Pochi uomini, nessun commediografo visse una vita così varia ed intensa; nella Storia del Teatro, Giraud ha un'importanza estetica ed etica. Staccandosi nettamente dalla grazia leziosa e spensierata del Settecento, fu il solo a guardare con occhi nuovi persone e costumi, annunciando così le preoccupazioni del nuovo secolo. Fra le molte sue commedie « L'Ajo nell'imbarazzo » e « Don Desiderio disperato per eccesso di buon cuore » sono certamente i due capolavori.



poligono

SOCIETÀ EDITRICE IN MILANO - VIA C. BATTISTI 1 - TEL. 71-132, 72-016

IL TEATRO NEL TEMPO

BIBLIOTECA SISTEMATICA ILLUSTRATA DI TEATRO

Se il lettore italiano vuole un'opera di Racine o di Tolstoi (cittiamo a caso), o non la trova affatto o la trova in traduzioni antiquate e inadatte. La nostra Biblioteca offre, attraverso una successione di testi teatrali e rappresentabili di ogni epoca nazione e scuola, una storia della letteratura drammatica dalle tragedie classiche ai più attuali contemporanei. Ogni volume presenta due o tre opere teatrali corredate da un completo saggio introduttivo, dando un quadro sintetico di un autore o di un genere: e così uno strumento di conoscenza, di studio, di interesse e di lavoro. I volumi hanno carattere particolarmente *teatrale* e sono corredati di ampio materiale illustrativo, per avvicinare i lettori, anche attraverso le illustrazioni, alla letteratura drammatica interessandoli alla validità scenica dell'opera e non soltanto a quella letteraria. Scenografie inedite e originali compaiono pertanto fra le illustrazioni. *Il Teatro nel tempo* per vesti, per contenuto, per sostanza, per sistematicità, oltre indirizzare i lettori ad una cultura teatrale — viva e non filologica, attuale e non scolastica — è mezzo idoneo per lo studio e l'attività di quanti — professionisti o dilettanti — sono « uomini di teatro ».

VOL U M I GIÀ PUBBLICATI

1. CÈCHOV: *Zio Vanya - Tre Sorelle - Il giardino dei ciliegi*: a cura di E. Ferriero formato 17×24, 232 pagine, con 16 illustrazioni in nero - Prezzo L. 350.
2. I MONOLOGHI E I COQUELIN: a cura di C. Cerati - formato 17×24, 172 pagine con 18 illustrazioni in nero e a colori - Prezzo L. 290.
3. WILDE: *Salomè - Il ventaglio di Lady Windermere - L'importanza di chiamarsi Ernesto*: a cura di G. Guerrasio - formato 17×24, 240 pagine con 16 tavole illustrate in nero e a colori - Prezzo L. 380.

VOL U M I DA PUBBLICARE

4. MOLIÈRE: *Tartuffo - Avaro - Misanthropo*; a cura di G. Brera.
5. ANTICO TEATRO EBRAICO: *Giobbe - Cantic dei Cantici*; a cura di E. Villa.
6. OSTRÖVSKI: *Povertà non è vizio - L'impiego redditizio - Il sogno di Balsaninov*; a cura di A. Iliina Barbetti.
7. LABICHE: *Il cappello di paglia di Firenze - Un giovane frettoloso - Due ottimi padri*; a cura di V. Gassmann.
8. MAETERLINCK: *L'uccellino azzurro - Monna Vanna - Aglavina e Selisetta*; a cura di M. Vallini.
9. HUGO: *Ruy Blas - Hernani - Cromwell*; a cura di D. Guardamagna.
10. RACINE: *Fedra - Berenice - Les Plaideurs*; a cura di L. Budigna.
11. TOLSTÒI: *La potenza delle tenebre - Il cadavere vivente - I frutti dell'istruzione*; a cura di K. Antonov.
12. CALDERON DE LA BARCA: *La devozione della Croce - Il mago prodigioso - Il gran teatro del mondo*; a cura di C. Bo.

BIBLIOTECA CINEMATOGRAFICA

SAGGI - SCENEGGIATURE - DOCUMENTI

Una raccolta veramente organica e sistematica riguardante il cinema non è comparsa, sino ad oggi. Molti anni fa una serie di volumetti di un certo interesse comparvero in Olanda; a Parigi l'editore Alcan pubblicò sei volumi di una collana «L'art cinématographique», cui mancava però un criterio organico di sviluppo e di indagine; più vicino a noi, le romane Edizioni di Bianco e Nero con alcuni volumi sull'estetica cinematografica, aprirono la strada allo studio storico estetico del cinema. Partendo da tali notevolissimi appunti e dai teorici ormai classici — Pudovchin, Arnheim, Balàzs, Spottiswoode, Barbaro — «Poligono» inizia la sua «Biblioteca Cinematografica» con criteri sistematici e di approfondimento. La Biblioteca è suddivisa in tre serie: una di *Saggi critici*, volumi cioè che o inquadrono argomenti non ancora trattati con la dovuta ampiezza — per esempio, la scenografia — o procedono all'analisi approfondita di registi, scuole, o tendenze; una di *Sceneggiature*, cioè «film scritti» per opere di eccezionale valore artistico e ormai introvabili; infine una terza: *Documenti* che comprenderà storie esaurienti e documentatissime delle cinematografie nazionali. Con queste tre serie «Poligono» intende dare profondo impulso alla conoscenza del cinematografo considerato in quanto arte: la più giovane e complessa delle arti.

VOLUmi PUBBLICATI

1^a SERIE

(*Saggi critici*)

1. UMANITÀ DI STROHEIM ED ALTRI SAGGI: di U. Casiraghi — formato 17×24, 144 pagine con 127 illustrazioni *Prezzo L. 280.*
2. RAGIONAMENTI SULLA SCENOGRAFIA: di B. Bandini e G. Viazzi — formato 17×24, 184 pagine con 119 illustrazioni — *Prezzo L. 280*
- 3a. DIECI ANNI DI CINEMA FRANCESE: di O. Campassi formato 17×24, 196 pagine con 60 illustrazioni — *Prezzo L. 380.*
- 3b. DIECI ANNI DI CINEMA FRANCESE: di O. Campassi formato 17×24, 176 pagine con 100 illustrazioni — *Prezzo L. 480.*
4. RENÉ CLAIR: di G. Viazzi formato 17×24, 168 pagine con 100 illustrazioni — *Prezzo L. 380.*

2^a SERIE

(*Sceneggiature di film*)

1. ENTR'ACTE: di René Clair, a cura di G. Viazzi — formato 17×24, 72 pagine con 80 illustrazioni — *Prezzo L. 230.*
2. ZUIDERZEE: di Joris Jvens, a cura di C. Terzi — formato 17×24, 72 pagine con 80 illustrazioni — *Prezzo L. 230.*

3^a SERIE

(*Documenti*)

1. MEZZO SECOLO DI CINEMA: di F. Pasinetti — formato 17×24, 140 pagine con 100 illustraz. — *Prezzo L. 380.*

Le Edizioni «Poligono» si trovano in tutte le buone librerie oppure chiedetele direttamente alla Esclusivista di vendita:

COEDI CONCESSIONARIA EDITORIALE
Milano
VIA FATEBENEFRATELLI 2, TEL.: 84.867, 84.872

LIBRERIA DEL TEATRO

FIRENZE

BORGO SS. APOSTOLI 35r
TELEFONO 24.867

CONTO CORRENTE POSTALE N. 5/8893

drammi
commedie
farse

NOVITÀ E RISTAMPE DI
LETTERATURA DRAMMA-
TICA, DI CRITICA E STORIA
DEL TEATRO E TECNICA
CINEMATOGRAFICA

*

CATALOGO GRATIS A RICHIESTA



Per i lettori che doman-
dano fascicoli arretrati di
IL DRAMMA e volumetti
arretrati di **TEATRO**,
l'Amministrazione della
S.E.T. sta riordinando un
completo elenco che verrà
inviauto ai richiedenti co-
me estratto di catalogo.
Tutte le richieste vanno
indirizzate esclusivamen-
te alla **S. E. T. - Corso
Valdocco, 2 - Torino**

*

Non richiedete i numeri
1 - 2 - 3 - 5 di **TEATRO**
perché esauriti

I CAPOLAVORI

COLLANA DELLE OPERE TEATRALI DI AUTORI DI
RISONANZA MONDIALE DIRETTA DA LUCIO RIDENTI

*tutto Ibsen nell'edizione di
lusso in carta speciale nume-
rata e rilegata da amatore*

IBSEN

L'ormai famoso volume **IBSEN** edito dalla SET, contenente le 15 opere più significative (dal 1862 al 1900) del Grande norvegese — nuovamente tradotte da scrittori e critici di indiscutibile valore — ha trovato nei nostri lettori e nel pubblico tutto, quel consenso che meritava e non poteva mancare ad una simile iniziativa. Tutte le copie, o quasi, dell'edizione normale sono state vendute e pochissime ne restano in qualche libreria avveduta che ha pensato di farne scorta anche per l'avvenire, giacchè un libro simile è sempre «nuovo» e sempre richiesto.

Noi abbiamo conservato per gli amatori del libro e per gli appassionati di Teatro, le 500 copie in finissima carta di lusso, appositamente fabbricata, rilegata in mezza pelle, con fregi oro. La rilegatura è da «amatore» e non in serie; ogni volume è differente, ha perciò il pregio della fattura, pelle e carta diversa. Queste copie non saranno assegnate ai librai, ma le daremo noi direttamente, **AD PERSONAM** Ogni volume, cioè, porterà il nome del compratore, stampato sul frontespizio e con le seguenti parole:

*Questa copia è stata
stampata per X... Y...*

In tal modo la copia del Volume Ibsen, che si vorrà conservare nella propria biblioteca, sarà veramente personale inconfondibile ed eterna. Poichè le 500 copie sono numerate, bibliograficamente vale anche che l'esemplare porti un numero basso sul totale dell'edizione. I primi solleciti saranno quindi anche i più fortunati. La numerazione incomincia dal N. 11 (numeri arabi) giacchè le prime dieci segnate da I a X (numeri romani) sono fuori commercio.

Quale miglior regalo per ricordo di amicizia, di affetto, di simpatia? Un nostro lettore che vuole far dono di un «esemplare da amatore» dell'«Ibsen» ad una persona che abita in qualsiasi altra città non avrà che da indicare il nome della persona, ordinando la copia e versando l'importo. Noi stamperemo quell'esemplare «ad personam» indicata, e faremo recapitare il libro, accuratamente spedito e raccomandato, inviando altresì una lettera nella quale sarà detto chi è il gentile donatore dell'opera.

Ogni ordinazione deve essere accompagnata dall'importo di L. 1500 senza di che non si può né stampare il nome, né eseguire la rilegatura. Tutte le richieste vanno fatte esclusivamente alla «Amministrazione della SET, corso Valdocco 2 o per maggior sicurezza e sollecitudine fare i versamenti sul c/c postale intestato alla SET, N. 2/6540.

Due grandi romanzi americani due successi editoriali

IL CIELO È IL MIO DESTINO DI THORNTON WILDER

■ Dalle correnti letterarie d'America, che si specchiano tutte, più o meno, in un realismo fosco e violento, Thornton Wilder si distacca per la sua arte lirica ed accorata, favolosa e suggestiva, che fa pensare a certi favolisti francesi. Se la celeberrima Piccola Città e Il Ponte di San Louis Rey hanno diffuso in tutto il mondo il nome di Wilder, il suo romanzo Il cielo è il mio destino ha contribuito a consolidarne la fama. Per la prima volta Wilder si cimenta in un umorismo incantato ed audacissimo. I lettori saranno sorpresi di seguire di capitolo in capitolo le avventure di Giorgio Brush che va alla ricerca di Dio e alla fine deve rinunciare a quest'impresa, a seguito di... incidenti insospettabili che formano la delizia del libro e il divertimento dei lettori. Un nuovo Wilder, che dalla cronaca di un giovanotto moderno sa trarre accenti di indimenticabile poesia. Un romanzo che in America ha raggiunto la ventesima edizione

Un volume di duecentocinquanta pagine con sovraccoperta in tricromia L. 220. Casa Edit. « Elio »

IL DIO DELL'IGNOTO DI JOHN STEINBECK

■ Violento, rude, ma percorso da bagliori di accesa poesia, questo libro ha il tono vasto e solenne di un poema. Potrà apparire ricco di simboli, ma in effetti, affonda le sue radici in un « Humus » primitivo che sorprenderà quanti conoscono i precedenti romanzi del grande autore americano. Qui Steinbeck si libera d'ogni scoria sociale (Furore), di ogni accento picresco (Pian della Tortilla) per attingere le vette più vive dell'arte. Maturità di stile, essenzialismo della costruzione, potenza di scorsi, evocazione magica di figure fanno di questo libro opera inconfondibile fra le migliori della letteratura contemporanea. Raramente scrittore moderno ha saputo dire parole così decisive sul travaglio delle nuove generazioni di contadini nomadi. La lotta secolare con la terra è vista con occhi spregiudicati alla luce di un protagonista empio che crede addirittura di potersi sostituire al Dio che nega. Come egli perisca in questa lotta, e il significato che scaturisce da tale sconfitta, il lettore apprenderà con ininterrotto interesse dalle pagine di questo libro che vanno, più che lette, attentamente meditate.

Un volume di duecentottanta pagine con sovraccoperta in tricromia L. 250. Casa Editrice « Elio »

NUDA DI GIORNO DI JOSEPH KESSEL

■ Un romanzo che espone il dramma dell'anima e della carne senza parlare in termini liberi né dell'una, né dell'altra. Un grande romanzo che mette in luce il dilemma inconciliabile tra il cuore e la carne, il loro divorzio assiduo ed eterno, l'alternatività orrenda tra l'amore sublime e l'esigenza dei sensi. Un conflitto che travaglia ogni uomo e ogni donna che ami di amor puro. Nuda di giorno non è un esempio di aberrazione sensuale, bensì un fervido tentativo di catarsi dalla schiavitù dell'amore, che segue una via inconciliabile con l'ideale.

Un volume di duecentoventi pagine con sovraccoperta in offset a 5 colori L. 250. Casa Edit. « Elio »

Autori drammatici

ABBIAMO LA POSSIBILITÀ DI FAR
RAPPRESENTARE LE VOSTRE
OPERE ALL'ESTERO. SCRIVETECI
INTERPELLATECI - AFFIDATECI
LA TUTELA DEI VOSTRI DIRITTI

*

AGENZIA LETTERARIA E TEATRALE **UNIVERSUM**

MILANO

Piazza Ermete Novelli, 9 - Tel. 267.023



Capocomici Registi ed Attori Direttori di Teatri

LE MIGLIORI OPERE TEATRALI
STRANIERE, DRAMMI, COMMEDIE,
RIVISTE, FARSE DI SICURO
SUCCESSO VI FORNIRÀ LA

AGENZIA LETTERARIA E TEATRALE **UNIVERSUM**

DI R. A. NOVIKOV

*

MILANO

Piazza Ermete Novelli, 9 - Tel. 267.023

L'EDITORE

Gentile

SEGNALA :

LA FIGLIA DEL MARE APERTO

■ Incantevoli racconti di **JULES SUPERVIELLE** magicamente sospesi tra la vita e la morte. La traduzione italiana di Camillo Sbarbaro dà la misura di uno dei più pregevoli scrittori dell'Europa occidentale. È il libro che ci fa conoscere la più alta espressione raggiunta dal surrealismo.

ESSENZA DELLA Pittura ROMANTICA

■ **EUGÈNE DELACROIX** ha scritto questo libro per dare una giustificazione critica di un secolo di pittura europea. Come si può intendere la pittura d'oggi, con le sue fantasie malate, con le sue nature morte e i suoi cavalli rossi, senza leggere questo libro? Anche se De Chirico volge all'apostasia, il fatto resta ed il lettore provveduto deve documentarsi.

MITO E REALTÀ DEL MANZONI

■ Una scrittrice acuta e spregiudicata, autrice di un notissimo libretto: "Fine del caso Claudel", prende il Manzoni di petto, lo rimescola, lo riporta all'umano, distrugge il "mito" del **vecchio**, lo riguarda alla luce della psicoanalisi, ne mette in chiaro la **verità**. **MARCELLA GORRA** ha scritto, con questo, un libro "eccessivo" ma di fondamentale interesse.

CONFESIONI DI ELEONORA DUSE

■ È uscito il primo dei tre volumi che compongono la trilogia di **LUCIANO NICASTRO** sulla Duse senza pose e senza estetismi. Ecco che cosa dice il "Popolo" di Milano sul primo volume: "...acquisto di una Duse meno fabulosa del solito... sorpresa in una fase di meditazione e in un'attitudine riflessa che con maggiore approssimazione si accostano alla sua autentica spiritualità".

TEATRO CLASSICO E MODERNO

(ITALIANI E STRANIERI)

ALFIERI V. , <i>Bruto secondo</i> , tragedia in 5 atti	L. 35	MAJKOV NICOLA A., <i>Due mondi</i> , dramma in
ALFIERI V. , <i>Filippo</i> , tragedia in 5 atti	35	3 atti, traduzione di Nicola Festa
ALFIERI V. , <i>Virginia</i> , tragedia in 5 atti	45	LONGFELLOW ENRICO G., <i>Lo studente spagnuolo</i> , dramma in 3 atti, traduzione di Guido Fornelli
ANDREINI GIAMBATTISTA , <i>L'Adamo</i> , tragedia in 5 atti	60	HOFMANNSTHAL Ugo, <i>Piccoli drammi</i> , traduzione di Ervino Pocar
GRAZZINI A. F. (detto Il Lasca), <i>La strega</i> , commedia in 5 atti	60	FREYTAG GUSTAVO, <i>I giornalisti</i> , commedia in 4 atti, traduzione di Severino Filippone
GRAZZINI A. F. (detto il Il Lasca), <i>La Sibilla</i> commedia in 5 atti	60	WAGNER ENRICO L., <i>L'infanticida</i> , tragedia in 6 atti, traduzione di Edgardo Maddalena
NIEVO IPPOLITO , <i>I Capuani</i> , tragedia in 5 atti	60	RAIMUND FERDINANDO, <i>Il dissipatore</i> , fiaba drammatica in 3 atti, traduzione di Maria Calà
GOLDONI CARLO , <i>La bottega del caffè</i> , commedia in 3 atti	40	DE MUSSET ALFREDO, <i>Barbérine</i> , comédie. Testo francese
GOLDONI CARLO , <i>La famiglia dell'antiquario</i> , commedia in 3 atti	40	MOLIÈRE G. B., <i>L'avaro</i> , commedia in 5 atti, traduzione di Giovanni Marcellini
GOLDONI CARLO , <i>Le smanie della villeggiatura</i> , commedia in 3 atti	40	MOLIÈRE G. B., <i>Il borghese gentiluomo</i> , commedia in 5 atti, traduzione di Giovanni Marcellini
GOLDONI CARLO , <i>I rusteghi</i> , commedia in dialetto veneziano in 3 atti	40	MOLIÈRE G. B., <i>L'ammalato immaginario</i> , commedia in 3 atti, traduzione di Giovanni Marcellini
METASTASIO PIETRO , <i>Attilio Regolo</i> , melodramma in 3 atti	30	MOLIÈRE G. B., <i>Le preziose ridicole e La contessa d'Escarbagnas</i> , commedie in 1 atto, traduzione di Giovanni Marcellini
MONTI VINCENZO , tragedie: <i>Aristodemo - Galeotto Manfredi - Caio Gracco</i>	80	SCHILLER FEDERICO, <i>La sposa di Messina</i> , tragedia in 4 atti, traduzione di Giacomo Perticone
ESCHILO , tragedie: <i>Le supplici - I Persiani</i> , traduzione di Domenico Ricci	70	SCHILLER FEDERICO, <i>Guglielmo Tell</i> , tragedia in 5 atti, traduzione di Andrea Maffei
ESCHILO , tragedie: <i>I sette contro Tebe - Prometeo legato</i> , traduzione di Domenico Ricci	70	LOPE DE VEGA, <i>La buena guarda o La encomienda bien guardada</i> , dramma in 3 atti. Testo spagnuolo
ESCHILO , tragedia: <i>Agamenone</i> , traduzione di Domenico Ricci	70	SHAKESPEARE WILLIAM, <i>King Lear</i> , tragedia in 5 atti. Testo inglese
ESCHILO , tragedie: <i>Le Coefore - Le Eumenidi</i> , traduzione di Domenico Ricci	70	SHAKESPEARE WILLIAM, <i>Antonio e Cleopatra</i> , tragedia in 5 atti, traduzione di Giacomo Perticone
ERDÖS RENATA , <i>Giovanni il discepolo</i> , dramma in 3 atti, traduzione di P. E. Pavolini	70	SHAKESPEARE WILLIAM, <i>Machbet</i> , tragedia in 5 atti, traduzione di Giacomo Perticone
SZ. A. AN-SKI (Salomon Rapaport), <i>Dibubuk</i> , leggenda drammatica in 4 atti, traduzione di Raissa Oklenizkaia Naldi	70	SHAKESPEARE WILLIAM, <i>Giulio Cesare</i> , tragedia in 5 atti, traduzione di Marcus De Rubris
HEBBEL FEDERICO , <i>Maria Maddalena</i> , tragedia borghese in 3 atti, traduzione di Ferdinando Pasini e Gerolamo Tevini	70	CHIARELLI LUIGI, <i>Carne bianca</i> , commedia in 3 atti
GOGOL V. NICOLA , <i>Il matrimonio</i> , commedia in 3 atti, traduzione di Naum Tchileff e Vincenzo Cento	70	CHIARELLI LUIGI, <i>Una più due</i> , commedia in 3 atti
CERVANTES MICHELE , <i>Intermezzi</i> , traduzione di Alfredo Giannini	70	CHIARELLI LUIGI, <i>Fuochi d'artificio</i> , commedia in 3 atti
LESSING G. E. , <i>Minna di Barnhelm o La fortuna del soldato</i> , commedia in 5 atti, traduzione di Ubaldo Faldati	70	DE TITTA CESARE, Teatro dialettale abruzzese: <i>Mastre Cardille - La ronbe di za Gnèse</i> , 2 voll.
GRILLPARZER FRANCESCO , <i>Saffo</i> , poema tragico in 5 atti, traduzione di Vincenzo Errante	70	DI GIACOMO SALVATORE, Teatro completo, 2 voll.
GRILLPARZER FRANCESCO , <i>Il vello d'oro</i> , trilogia tragica, traduzione di Vincenzo Errante, 2 voll.	140	240
TECK LUDOVICO , <i>Il cavaliere Barbablu</i> , dramma fiabesco in 4 atti, traduzione di Guido Fornelli	70	



Galleria d'Arte La Bussola di Renato Gissi

TORINO - VIA PO, 9 - TELEFONO 48.994

MOSTRE PERSONALI
E COLLETTIVE

*

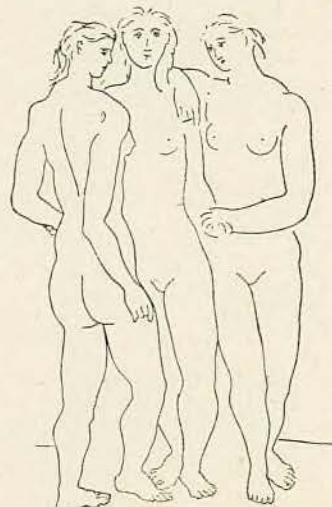
REPARTO LIBRERIA
LIBRI D'ARTE
ANTIQUARIATO
EDIZIONI RARE E
PREZIOSE - STAMPE

ASTE DI LIBRI
ED OPERE D'ARTE

*

ABBONAMENTI ALLE
RIVISTE D'ARTE DI
TUTTO IL MONDO

*Si pregano i collezionisti,
bibliofili amatori d'Arte,
di inviare il loro indirizzo
per ricevere periodicamente
bollettini, cataloghi ed inviti*



(Disegno di Picasso)

IL DRAMMA

QUINDICINALE DI COMMEDIE DI GRANDE
INTERESSE DIRETTO DA LUCIO RIDENTI

Uffici: Corso Valdocco, 2 - Torino - Telefono 40-443
Un fascicolo L. 50 - Abbonamento: Annuo L. 1050
Semestre L. 540 - Trimestre L. 275 - Servirsi del Conto
Corrente Postale N. 2/6540 intestato a S. E. T. - Inser-
zioni: Soc. Ital. Pubbli. S.I.P.R.A., Direzione: Via Arsenale 33
Telefoni: 52-521 - 41-172 - 52-389: Uff. concessionario 42-245

taumina

La Compagnia di Laura Adani si è recata a Venezia per un normale corso di rappresentazioni. Venezia è una placida ed incantevole città nella quale il teatro non dà fremiti a nessuno, ma dopo gli «incidenti» di Milano — per i quali si è confuso la censura, l'arte, la moralità, il vizio e l'ordine pubblico — quegli spettatori credevano (dicono i critici nel recensire «Adamo» di Achard) ad una possibile reazione. La reazione non venne (continuano i cronisti con allegra ironia) «perchè coloro che erano stati designati a sollevare, comunque, un incidente, non capirono, ascoltando la commedia, qual era il punto "scabroso" da beccare». Se tanta banale stupidità non fosse preoccupante per il livello di mentalità di un certo ceto di persone, il paradosso sarebbe divertente: dover creare un incidente per moralità in un'opera dove non si è riusciti a capire l'immoralità. Questo episodio lo avremmo destinato al «termocauterio» se a Venezia l'indomani della rappresentazione, le autorità locali non avessero proibita ugualmente la replica della commedia. Dunque, noi abbiamo una censura generale, ma poi ancora una censura locale; così una Compagnia, ottenuto il permesso di inscenare un lavoro a Roma, non saprà se potrà recitarlo altrove. I padroni del teatro, come si vede, non sono coloro che appartengono al teatro. Nel caso specifico della Compagnia Adani a Venezia, non si è potuto nemmeno ricorrere alla scusante dell'ordine pubblico turbato — definitiva arma a portata di mano — giacchè nessuno si è mosso né nel teatro né fuori; né un vaporetto ha interrotto la sua corsa per un istante, né un piccione in piazza S. Marco è stato disturbato nel suo volo dalla rappresentazione, da parte della Compagnia Adani, delle commedie «Adamo» e «Via del tabacco». Ma sono però stati disturbati gli attori, in virtù di quella espressione di libertà, i cui entusiasmi vanno man mano rientrando.

* Abbiamo parlato con un'attrice che durante l'altra guerra era nel pieno della sua celebrità. Oggi non è dimenticata, ma non lavora, o trova raramente una parte in una commedia nuova, entrando così per una sera o per dieci o per venti (secondo l'esito) in una formazione dove pochi la ricordano ed i più la ignorano. Non fa questo per bisogno; sarebbe perdonabilissimo. Lo fa per sentirsi viva ad onta dell'indifferenza altrui. Ha paura di smettere; ha la smania disperata di attaccarsi a tutto pur di essere ancora se non qualcuno, almeno «qualcosa» nel teatro. Non vuole avere il dolore di sentire che tutto è finito, che è solamente una vecchia signora inutile, buona per la Morte. Ma una volta ha confessato a sé stessa che non abbandona definitivamente il paleo scenico perchè la Morte l'aspetta fuori del teatro. Sarà poi paziente, la Morte? oppure un giorno, stanca d'aspettare, entrerà in palcoscenico? Allora tutti i cronisti scriveranno che l'attrice è morta come si era sempre augurata di morire: sulla scena.

HANNO COLLABORATO A QUESTO FASCICOLO:
Eugene O'Neill, con il dramma in due parti e nove atti **STRANO INTERLUDIO** (versione di Bice Chiappelli) - con articoli e scritti vari: Anton Giulio Bragaglia - Vito Pandolfi - Louis Jouvet - Vinicio Marinucci - Albert Chartre - Lucio Ridenti - Giorgio Prosperi - Fernando Di Giannetto - Celso Salvini - Giuseppe Signorelli * Seguono le cronache fotografiche e le rubriche varie * In copertina: Sintesi di «Strano Interludio» nell'interpretazione pittorica di Aligi Sassu.

ALIGI SASSU, è nato a Milano il 17 luglio 1912. Nel 1927 partecipò, con le sue prime esperienze pittoriche, alle mostre del gruppo futurista; ma rifugì subito da tale movimento per entrare in una atmosfera di assoluta indipendenza. Dalla Biennale di Venezia del 1928, all'Esposizione di arte italiana negli Stati Uniti del 1934, l'arte di Aligi Sassu è in continua ascesa. Premi, personali, sue opere nei vari Musei italiani e stranieri hanno fatto di Sassu uno degli artisti contemporanei più rinomati. E' anche uno squisito illustratore di libri d'arte.

NEL PROSSIMO FASCICOLO



RINA MORELLI IN "ANTIGONE,"
(Disegno di Onorato)

ANTIGONE

TRAGEDIA MODERNA DI

JEAN
ANOUILH
VERSIONE ITALIANA DI
ADOLFO FRANCI

Rappresentata dalla Compagnia MORELLI-STOPPA al Teatro Eliseo di Roma, con la regia di Luchino Visconti

*

Dopo Gide, Giraudoux, Cocteau, anche Anouïlh concorre alla risurrezione della tragedia classica. Non è un segno di decadenza; al classico ritornò Alfieri, e con quale vigore! Con questa tragedia moderna, che ripete i miti tragici in chiave di psicoanalisi, di psicologia politica, di attualità, Jean Anouïlh ha imposto la sua vigorosa personalità a tutta la generazione letteraria francese. Ogni opera di questo scrittore, segna una tappa e vince una battaglia; da «Hermine» a «Voyageur sans bagage»; da «Mandarine» a «Y avait un prisonnier»; da «Le rendez-vous de Senlis» a «La Sauvage». Infine «Antigone», l'opera con la quale Anouïlh realizza, in un clima del più ardente modernismo, il teatro leggendario e mitico dell'immortale lezione antica.

—STRANO INTERLUDIO

★ Anche questo lavoro di Eugene O'Neill fu fatto tradurre da me per la prima volta; e Bice Chiappelli, la traduttrice, ne ottenne regolare autorizzazione dall'Editore Madden di New York, al patto della rappresentazione integrale.

Per voler io rispettare la volontà inflessibile dell'Autore — che già in occasione del *Lutto si addice ad Elettra* non mi consentì nemmeno di dividere la recita in due sere, e la volle totale e continuativa — io ho esitato per diversi anni a rappresentare lo *Strano Interludio*; giacchè esso non possiede i mezzi teatrali, svariati e grossi, dell'altra trilogia. S'è visto che il pubblico assiste con interesse a sette ore di questo dramma movimentato; ma non potrebbe tirare così a lungo a *l'Interludio* se venisse rappresentato nella sua integrità. Diana Torrieri aveva pur deciso di tentare per conto proprio questa prova, ma nemmeno lei potette realizzare il progetto. Ora, ecco il temperamento re-gista Giannini volgere gli occhi a questa traduzione. Di qui la ridottissima riduzione alla quale, dal regista, fu chiamato il fervido interesse intellettuale di Cesare Vico Lodovici che è sempre giovane entusiasta ed operoso, come a vent'anni.

Anch'io, nella pace di Capri, alcuni anni or sono, avevo studiato pazientemente il modo di contenere in tre o quattro ore questa lunghissima analisi psicologica di complicati personaggi; e conservo il copione da me tagliato nella traduzione di Bice Chiappelli. Ricordo che mi capitò allora, per ogni taglio, di doverlo riaprire man mano che andavo avanti: constatando che il pezzo amputato era stato scritto dall'Autore per una ragione evidente appresso. Ogni

particella di quel minuzioso studio di caratteri era necessaria.

Impuntandomi a tentare in ogni modo una riduzione dell'opera (certe volte mi piglia la furia del baldo praticone, perchè ho messo in scena 400 commedie) feci, dunque, appello alla storia patria del teatro, appigliandomi alla secolare brutalità capocomicale prevalente in ogni tempo. Così presi la determinazione di farmi energeticamente sordo al rilievo di tante piccole opportunità, osservate per i pezzi già soppressi e ripristinati, e ritentai i tagli, bravamente. Il lavoro finalmente venne ridotto, e giacque, malridotto.

Rimasi col rimorso: volsi il pensiero devoto ed affettuoso ad Eugenio Gladstone, dimostratosi mio amico da tanti anni, ripensai che, senza far questione di anticipi, egli fin dal 1928 mi ha permesso di recitare i suoi lavori.

Gli avrei certo dato un dispiacere, contravvenendo alle sue esigenze; né gli potevo dar torto, giacchè avevo constatato io stesso la necessità dei particolari psicologici che fanno tanto lungo il lavoro, ma che solo all'apparenza sono eccessivi.

Soprassedetti dal perpetrar la recita della mia riduzione.

*

Strano Interludio è la storia psicologica di una famiglia, condotta a grandi composizioni successive e simultanee, in panorami particolareggiati per quanto estesi. Come *La Celestina* — dramma romanzo in 24 atti, che durerebbe una ventina di ore, da me rappresentata nell'estratto composto da Corrado Alvaro — questa gigantesca sequela di affreschi rientra nella serie delle grandi opere cicliche, come quelle di Balzac, di Zola, di Rolland. Storia basata sul moto perpetuo dell'eterno ritorno neitschiano — che darebbe diritto all'autore di esporci un dramma a continuazione senza fine — essa è concepita in un disegno di ciclo chiuso, scrupolosamente concegnato nei dettagli d'orologeria psicologica più strettamente connessi verso conseguenze incessanti e fatali.

Ne è guida il sentimento storico della tragedia come studio di evoluzione psicologica.

Strano Interludio è il dramma della specie vista come complesso di istinti organizzati in forma biologica; tragedia del sesso: realtà vitale prepotente su tutte le altre. Questa è, all'incirca, la definizione che della trilogia dette il geniale critico Leon Mirlas, al quale si deve il più profondo studio su Strano Interludio.

Nina ricorda la *Nora* di Ibsen nella sua decisione di difendere ad ogni costo la felicità, ricorda La signorina Giulia di Strindberg nella sua ostinazione a soddisfare i propri istinti, ricorda Lulù di Vedekind per la sua irresponsabilità. I suoi pieni appetiti erotici le impediscono gli scrupoli morali: la sua sessualità non ammette intralci: essa deve trovare soddisfazione dentro o fuori le norme morali. Per la propria tavola dei valori Nina sembra una sorta di morale, primordialmente passionale, non essendovi cerebralismo nei suoi atteggiamenti e nelle sue reazioni. Antiromantica, i suoi atti non fanno che tradurre in azione le necessità individuali. Di conseguenza, intorno a lei, gli uomini contano poco: debbono risultare come essa li vuole, a proprio uso. Difatti sembra un fantoccio persino Darrell, nonostante la sua mascolinità vittoriosa.

Darrell è per Nina un surrogato di Gordon. Soltanto che la sua avventura con Darrell è il suo vero primo amore fisico: una vera scoperta. Ella si è data a cento soldati, ma quelle avventure se non hanno appagato la sua anima, nemmeno hanno destato il suo corpo. Ora la affinità fisica di Darrell la compiace, ed è per questo che, trovando in lui almeno un ideale materiale, essa intimamente lo identifica con Gordon. Il suo primo amore, l'atleta morto giovanissimo, è presente ognora nello spirito di Nina Leeds.

Gli uomini vengono attratti verso Nina dalla seduzione che ella esercita sul loro sesso: cioè dal loro destino sessuale. Per questo agli occhi di ogni maschio Nina è il vero, l'autentico: essa finisce sempre col trionfare e lo vediamo dai loro ritorni. Nina è un centro di attrazione, una forza centripeta.

Marsden, Darrell ed Evans sono tre tipi di uomini, tre diverse forme di vita.

Marsden ha sensibilità e ricettività femminili ed una certa sorta di eunuchismo cerebrale che lo obbliga a concepire i fatti sessuali con timore, dopo un'analisi sminuzzatrice, malsana. Questo lo squilibra, conducendolo ad un piano nel quale tutte le intenzioni fisicamente mascoline si affievoliscono ed annullano per risolversi in una nevrotica impotenza sin nell'opere della vita.

Marsden soffre in complesso di inferiorità per inibizioni volontarie e forzose, che conferiscono al suo spirito un permanente squilibrio tra la realtà ed il sogno, tra il pensiero e l'azione. Ma, il suo, è un eunuchismo non soltanto cerebrale, osserva sempre Leon Mirras. Il suo temperamento si fa sospettare fisiologicamente intersetuale, con tanta timidezza esso si espone alle donne.

E, quando diventa anziano, un personaggio dice di lui: « sembra una vecchia ».

Marsden ha più inclinazioni paterne verso Nina che interesse sessuale. Il suo è un affetto senza caratteri erotici. E quando egli, geloso, se la figura nelle braccia di altri, non sono reazioni di amante, le sue, ma quelle di un padre o fratello che soffra il complesso di Edipo che conosciamo in *Ori, del Lutto*.

Quando Marsden reagisce con gelosia, stagna nel suo fondo una certa invidia per la capacità amatoria degli altri uomini: egli si tortura con la sua propria impotenza di sedurre e conquistare. E' che gli manca persuasione virile: la forza di persuasione mascolina. Marsden è uno di quegli uomini che le donne definiscono « non pericoloso ». Difatti Nina confida a lui le sue avventure di letto, che disperano Marsden procurandogli la ripugnanza dell'atto fisico: quella stessa che egli, forse, soffrì al primo contatto sessuale avuto con l'adolescenza.

Uomo di anima femminile con un complesso di inferiorità sessuale, Marsden non può essere che l'amante platonico di Nina dal primo all'ultimo quadro. Egli ama Nina silenziosamente e senza ricompensa: anzi nasconde il suo amore e vigila, odiando timidamente i suoi fortunati rivali che si godono il possesso di Nina. Egli soffre orribilmente la propria impotenza di parlare e di agire, e sopporta ogni cosa. Il personaggio è il porto sicuro di Nina, l'affetto (amore nascosto) sempre aperto perché sempre acceso di una indefinibile speranza. Esaminandosi dal di fuori di sé stesso, come spirito intelligente e comprensivo — come romanziere esperto di psicologia — Marsden si guarda per torturarsi e per riconoscere la propria impotenza! Di fronte a questo eunucco spirituale, sta il Dottor Darrell, maschio al cento per cento e forte d'un sereno equilibrio, di fronte ai problemi della vita.

Anche Darrell è attratto dalla insolente sensualità di Nina; ma la sua passionalità sa possedere la volontaria freddezza ch'è necessaria a tenere le distanze e dominare la donna: cioè a non farsi divorare da lei sul piano dell'attrazione erotica. Darrell è proprio il tipo che occorre alle donne come Nina Leeds; questa se avesse per le mani un maschio completamente vinto dalla sua carne lo getterebbe via per sazietà e disinteresse. I due diversi amanti stanno in guardia, ma è proprio la guardia che, in certo modo, li lega. Comunque Darrell ha cominciato con Nina per un esperi-

mento biologico ed ha finito con l'innamorarsene, per quanto l'amore di Darrell non abbia niente di spirituale. Ma l'attrazione erotica giustifica tutti i gesti di Darrell e perfino la cessione del proprio figlio ad Evans.

Evans è un uomo bambino. Bambino per la mentalità, per le reazioni, per il modo di vedere le cose del mondo. Da studente ammirava Gordon, avendo la coscienza di non poter imitarlo. Al contrario anela di ottenere Nina Leeds senza sapersene indegno. Ed egli l'ama con quella ammirazione timida che soglion professare i nipoti per le zie giovani e appetitose. Una volta sposatosi con Nina essa lo maneggia a propria volontà e lui profondamente devoto le si dimostra per la porzioncina di amore che gli concede. Il suo candore e il giovanile ottimismo di fronte alla vita gli impediscono persino di vedere che Darrell è l'amante di sua moglie.

*

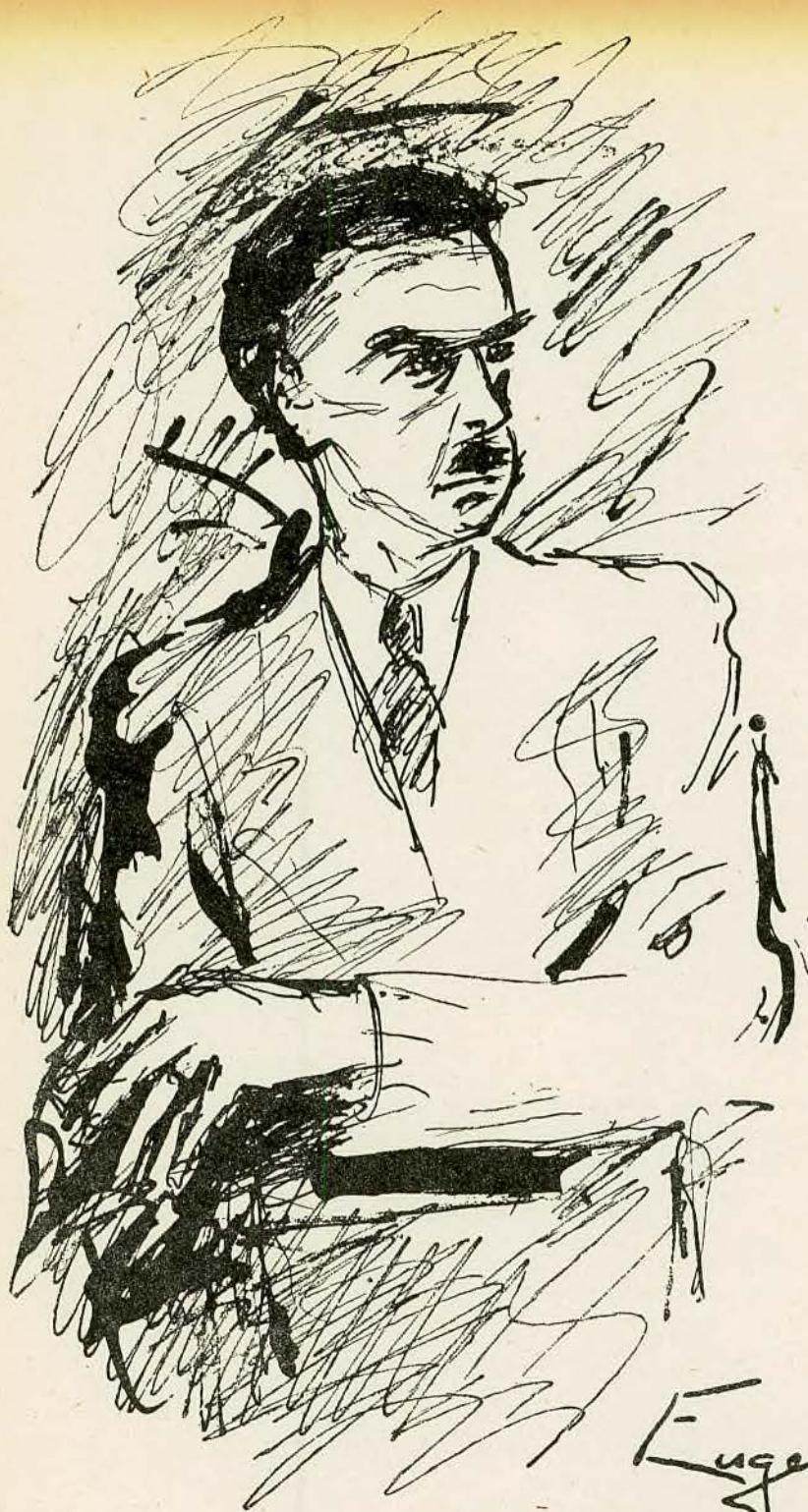
Disse Leon Miclas che Strano Interludio è la battaglia erotica di una femmina contro tre maschi di carattere diverso. Battaglia senza pietà dove si vive per una « speranza sessuale », si langue per uno « scoramento sessuale », si cade per una « disfatta sessuale » e non v'è compassione di sorta.

Ma sul materialismo del dramma dei sensi aleggia il puro amore di Nina: l'ombra dell'aviatore Gordon, l'uomo ideale, fisicamente bello, morto da eroe: l'ombra di Gordon è un omaggio di O'Neill all'idealismo e al personaggio di Nina.

*

Strano Interludio fu rappresentato la prima volta a New York nel 1928 al Teatro Guild. La parte di Nina Leeds fu creata da Lynn Fontanne. Noi arriviamo sempre vent'anni dopo — come Il Visconte di Bragelonne — per far dire ai criticoni che le opere sono vecchie, mentre siamo arretrati noi.

Anton Giulio Bragaglia



Eugene O'Neill

nato a New York il 16 ottobre 1888, da famiglia di origine irlandese, è uno dei più interessanti ed originali autori drammatici degli Stati Uniti. Le sue opere tradotte e rappresentate in molte lingue, hanno quasi tutte una risonanza mondiale. Premiato con tre Premi Pulitzer e il Premio Nobel 1936, ha scritto molto per il teatro, e tra le sue opere più note e significative, citiamo: "Beyond the Horizon", (1919); "Emperor Jones", (1920); "The Straw" e "Diff'rent", (1921); "The Hairy Ape", e "Anna Christie", (1922); "All God's Chillun Got Wings", "The Fountain", e "Welded", (1923); "Desire under the Elms", e "Marco Millions", (1924); "The Great God Brown", (1925); "Lazarus Laughed", (1926); "Strange Interlude", (1927); "Mourning becomes Electra", (1931), ecc.

STRANO' INTERLUDIO

(STRANGE INTERLUDE)

DRAMMA IN DUE PARTI E NOVE ATTI DI EUGENE O' NEILL
UNICA VERSIONE ITALIANA AUTORIZZATA DALL'AUTORE DI BICE CHIAPPELLI

Prima di iniziare la versione italiana di quest'opera, che per le difficoltà espressive e la stessa mole considerevole, costituisce un non lieve cimento, crediamo opportuno far conoscere al lettore il giudizio dato dall'illustre professore Alfredo Galletti, che per molti anni tenne la Cattedra di letteratura italiana all'Università di Bologna, ed è largamente conosciuto all'estero come il degnio successore del Pascoli in quell'Ateneo. Inoltre Alfredo Galletti, è autore di importantissimi saggi sulla letteratura inglese. Egli scrisse a Bice Chiappelli, da Cremona, il 9 luglio 1942: «... io fui uno dei primi a conoscere la sua traduzione di Strano interludio, grazie alla sua cortesia, e la trovai condotta con esattezza e con gusto d'arte...: Alfredo Galletti ».

■

LE PERSONE

CHARLES MARSDEN - IL PROFESSOR HENRY LEEDS - NINA LEEDS, sua figlia - EDMUND DARRELL - SAM EVANS - LA SIGNORA AMOS EVANS, madre di Sam - GORDON EVANS - MADELINE ARNOLD.

LE SCENE

PARTE PRIMA

1º atto: lo studio del Prof. Leeds in una piccola città universitaria del New England. Un pomeriggio sul finire dell'estate.

2º atto: la stessa. Autunno del seguente anno. Notte.

3º atto: stanza da pranzo della casa di campagna degli Evans nel nord dello Stato di New York. Fine estate del seguente anno. Mattina.

4º atto: la stessa del primo e secondo atto. Autunno del medesimo anno. Sera.

5º atto: salotto della casetta che Evans ha preso in affitto in un sobborgo marittimo vicino New York. L'aprile seguente. Mattina.

PARTE SECONDA

6º atto: la stessa. Poco più di un anno dopo.

7º atto: salotto dell'appartamento degli Evans a Park Avenue. Circa undici anni dopo. Le prime ore del pomeriggio.

8º atto: il ponte posteriore del panfilo degli Evans ancorato presso il traguardo a Pough Keepsie. Dieci anni dopo. Pomeriggio.

9º atto: terrazza sulla proprietà degli Evans a Long Island. Diversi mesi dopo. Tardo pomeriggio.

Parte Prima

ATTO 1°

Lo studio del Prof. Leeds nella sua casa, in una piccola città universitaria del New England. La stanza è sulla facciata, e le sue finestre guardano sulla striscia di prato tra la casa e la via tranquilla. È una stanza piccola col soffitto basso. Il mobilio è stato scelto con predilezione per i mobili del vecchio New England. Le pareti sono rivestite fin quasi al soffitto di scaffali a vetri, pieni di libri, prevalentemente in belle edizioni tra cui molte antiche e rare dei classici latini e greci, dei classici francesi, tedeschi ed italiani, di tutti gli autori inglesi che scrivevano quando la « s » era ancora simile ad una « f », e di alcuni pochi scrittori posteriori, il più moderno dei quali è forse Thackeray. L'atmosfera della stanza è quella di un accogliente ritiro di studio, costruito con fervoroso zelo, come un santuario, dove chi rifugge dalla realtà, spalleggiato dalla cultura del passato, può guardare il presente da lontano con sicurezza, con benigno sdegno, con commiserazione e perfino con divertimento. C'è un ampio tavolo, una pesante poltrona, una sedia a dondolo, e una panca antica con dei cuscini. La tavola, con la poltrona del Professore a sinistra, è disposta verso la sinistra della stanza, la sedia a dondolo è al centro, la panca a destra. C'è un solo ingresso, una porta nella parete di destra, in fondo. È un tardo pomeriggio d'agosto. Lo splendore del sole, attenuato dall'ombra degli alberi, riempie la stanza di luce blanda.

Si ode il suono della voce della domestica, donna di mezza età, che risponde familiarmente ma rispettosamente dalla destra, e Marsden entra. È un uomo alto e magro di trentacinque anni, che veste con meticolosa eleganza un abito di distinta confezione inglese; si direbbe dall'aspetto

un gentiluomo del New England anglicizzato. Il suo viso è troppo lungo in proporzione della larghezza, il naso è pronunciato e sottile, la fronte ampia, i miti occhi azzurri rivelano un chimerico auto-analista, le labbra sottili sono ironiche ed un po' tristi. C'è in lui una indefinita femminilità che però non si rivela affatto né nell'aspetto, né nel comportamento, che è freddo e misurato. Parla con studiata facilità come persona che si ascolti mentre parla. Ha mani lunghe e delicate e le spalle curve dell'uomo fisicamente debole, che non ha mai amato gli esercizi fisici, e che è stato sempre considerato di gracile costituzione. La nota più saliente della sua personalità è un fascino tranquillo, una specie di dimestichezza cattivante e indagatrice sempre pronta a simpatizzare ed a piacere.

MARDSEN (in piedi, appena varcata la soglia, con l'alta figura curva appoggiata contro i libri, facendo segno alla domestica che sta dietro, e sorridendo cortesemente) — Aspetterò qui, Maria. (La segue con gli occhi per un istante, poi getta un lento sguardo per la stanza lieto di trovarsi tra quei libri che gli sono familiari. Sorride con affezione e la sua voce divertita recita le parole con enfasi retorica) Sanctum Sanctorum! (La sua voce assume una monotonia meditativa; i suoi occhi spalancati seguono oziosamente il corso dei pensieri) Com'è perfetto l'unico rifugio del Professore! (Sorride) Quando l'abitante del New England s'incontra col greco è... ostentatamente classico!... (Esaminando i libri) Da anni non ha aggiunto un solo libro.... che èta avevo quando venni qui per la prima volta?... sei.. col babbo.. il babbo.. come si era oscurato in viso!... voleva parlarmi pochi istanti prima di morire... l'ospedale... l'odore di iodoformio nelle corsie fresche... l'estate soffocante... mi chinai... la sua voce si era ritirata così lontano... non potei capirlo... qual figlio può mai capire?... sempre troppo immediato, troppo repentino, troppo distante o troppo tardi!... (Il suo viso si è rattristato al ricordo del suo disperato dolore d'adolescente. Poi scuote la testa, scacciandone i pensieri, e deliberatamente incomincia a passeggiare per la stanza) Che ricordi in un pomeriggio così ridente!... in questa cara vecchia città dopo tre mesi... non voglio tornare in Europa... non son riuscito a scriverci una sola riga... come rispondere alla fiera domanda di tutti quei morti e mutilati?... compito troppo grave per me!... (Sospira, poi, facendosi beffe di sé) Ma qui di ritorno... è l'intermezzo che delicatamente interroga... in questa città sonnecchiante... figure decorose che si muovono compassate nel pomeriggio... le loro abitudini affettuosamente registrate... pretesto per intrecciare piacevoli parole... i miei romanzi... non certo d'importanza cosmica... (Poi, rassicurandosi) Ma c'è un pubblico che ne va pazzo, evidentemente... e so scrivere!... meglio di questi bruti moderni!... debbo incominciare a lavorare domani... mi piacerebbe di scrivere un romanzo sul Professore... e su sua moglie... sembra impossibile che sia morta da sei anni... così aggressiva sua moglie!... povero Professore! ora è Nina che lo tiranneggia... ma è diverso... ella ha tiranneggiato anche me sin da quando era bambina... è donna ora... ha conosciuto l'amore e la morte... Gordon caduto in fiamme... due giorni prima dell'arresto... che diabolica ironia!... il suo meraviglioso

corpo d'atleta... l'uomo che amava... ossa carbonizzate in una prigione d'acciaio contorta... non c'è da meravigliarsi che ne abbia risentito... la Mamma ha detto che è diventata del tutto strana da qualche tempo... la Mamma sembrava gelosa del mio interessamento... perché non mi sono mai innamorato di Nina?... l'avrei potuto?... La facevo saltellare sulle mie ginocchia... la tenevo tra le braccia... anche ora ella non ci vedrebbe nulla... ma qualche volta il profumo dei suoi capelli e della sua pelle.. come una droga che fa sognare.. sognare!... ecco il sarcasmo!... tutto sogna in me!... la mia virilità tra i fantasmi!... (Con una smorfia tormentosa) Perchè!... oh, questo scavare non porta a nulla... al diavolo la sensualità!... la nostra impotente posa di oggi è di battere la gran cassa sulla lascivia!... millantatori!... eunuchi che fanno sfoggio di virilità!... che si vendono... a chi la danno ad intendere?... neppure a sè stessi! (Il suo viso improvvisamente si riempie d'intenso dolore e disgusto) Che orrore!... sempre quel ricordo!... perché non posso mai dimenticare?... così disgustosamente vivo come se fosse ieri... l'ultimo anno di scuola media... le vacanze di Pasqua... Fatty Boggs e Jack Frazer... quella casa di vizio a buon mercato... perché ci andai?... Jack, il più intraprendente... come lo ammiravo!... mi vergognai delle sue beffe... indicò la ragazza francese... «Prendila!... » disse... sfidandomi... andai... miserabilmente sgomento (1)... mi sarei vergognato di affrontare Jack di nuovo senza che... sciocco... gli avrei potuto mentire... ma pensai nella mia onestà che quella ragazza si sarebbe sentita umiliata se io... oh, stupido ragazzetto!... quando ritornai all'albergo aspettai finché gli altri si addormentarono... poi singhiozzai... pensando alla Mamma... sentendo che avevo insozzato lei... e me... per sempre! (Con amara ironia) « Nulla nella vita è per metà così dolce come un giovanile sogno d'amore » ebbene?... (Si alza in piedi con impazienza) Perchè la mia mente è sempre fissa su questo? sciocchezze... non ha nessuna importanza... un incidente che capita a tutti i ragazzi di quell'età... (Ode qualcuno che viene affrettatamente dalla destra e si volta attendendo).

IL PROFESSOR LEEDS (entra con un'espressione di gioia e di sollievo in lotta, nel volto, con un'agitazione tormentosa. È un uomo piccolo e minuto di cinquantacinque anni, coi capelli bianchi e la sommità del capo calva. Il suo volto, autoritario malgrado le fattezze troppo minute e delicatissime, rivela una persona naturalmente riservata e studiosa. Ha occhi intelligenti e un sorriso che può diventare ironico. Timido per temperamento, cerca la sua difesa nell'assumere un atteggiamento di compiacente superiorità cattedratica verso tutti senza distinzione. Questa sua difesa è rafforzata da una naturale tendenza verso un ostentato provincialismo per quel che riguarda qualsiasi considerazione pratica dell'oggi — quantunque sia liberalissimo, anzi radicale, nella sua tollerante comprensione dei costumi e dell'etica della Grecia e di Roma Imperiale. — Questa sua posa cattedratica, tuttavia, egli non sa completamente staccare dalla scuola. C'è in essa qualche cosa d'inconveniente, che lascia la maggior parte dei suoi

(1) Nella traduzione è stata omessa qualche parola volutamente. Unica omissione in tutto il lavoro.

interlocutori, e particolarmente il Professore stesso, sensibilmente imbarazzati. Siccome Marsden è uno dei suoi vecchi scolari che, per di più, conosce fin da bambino, è completamente a suo agio con lui.

MARSDEN (stendendogli la mano, con vero piacere) — Eccomi qui di nuovo, Professore!

IL PROFESSOR LEEDS (stringendogli la mano, e batten-dogli sulla spalla, con sincero affetto) — Sono molto felice di vederti, Charlie! Ed è anche una sorpresa! Non ti aspettavamo così presto! (Siede sulla sua poltrona alla sinistra del tavolo, mentre Marsden siede sulla sedia a dondolo. Distogliendo lo sguardo da Marsden per un momento, pensando, col viso che è ora pieno di egoistico sollievo) Che fortuna che sia ritornato... ha sempre avuto un'influenza calmante su Nina...

MARSDEN — E neppur io non mi sarei mai sognato di ritornare così presto. Ma è l'Europa, Professore, la grande invalida che temevamo di metter giù nell'elenco dei morti e dei mutilati.

IL PROFESSOR LEEDS (rannuvolandosi) — Si, suppongo che tu abbia trovato tutto completamente cambiato da prima della guerra. (Pensa con risentimento) La guerra... Gordon...

MARSDEN — L'Europa se n'è andata... (sorride enigmaticamente) ...verso l'America, speriamo! (Poi, accigliandosi) Non potevo sopportarlo. C'erano dei milioni di persone che vegliavano già il cadavere, quelli che avevano il diritto di famiglia d'esser là... (Poi, praticamente) Sciupavo anche il tempo. Non ho potuto scrivere una riga. (Poi, gaiamente) Ma dov'è Nina? Debbo veder Nina!

IL PROFESSOR LEEDS — Viene subito. Ha detto che le occorreva di concludere qualche cosa che stava pensando. La troverai cambiata, Charlie, molto cambiata! (Sospira, pensando con una sfumatura di colpevole terrore) La prima cosa che ha detto a colazione... « Ho sognato Gordon »... come se avesse inteso di farmene un rimprovero!... come è assurdo!... i suoi occhi sfogliavano!... (Improvvisamente prorompe con risentimento) Sogna Gordon.

MARSDEN (guardandolo con divertita sorpresa) — Ebbene, si direbbe un po' difficile chiamarlo un cambiamento, non è vero?

IL PROFESSOR LEEDS (ignorando quest'osservazione, pensando) — Ma debbo costantemente tenermi in mente che non è in sè... che è una fanciulla malata...

MARSDEN (pensando) — La mattina in cui sapemmo della morte di Gordon... il viso di lei come la cenere... la bellezza scomparsa... nessun viso può reggere al dolore intenso... è solo più tardi quando il dolore... (Con interesse) Che cosa precisamente intendete, Professore, dicendo che è cambiata? Prima della mia partenza sembrava che uscisse da quella spaventosa calma inerte.

IL PROFESSOR LEEDS (lentamente, con precisione) — Sì, ha giocato moltissimo al golf e al tennis quest'estate, è andata in giro in automobile coi suoi amici, e perfino ha ballato molto. E mangia con un appetito formidabile. (Pensando sgomento) A colazione... « ho sognato Gordon »... con quanto odio mi guardava!...

MARSDEN — Ma benissimo! Quando sono partito non voleva vedere nessuno e non voleva andare in nessun posto. (Pensando, pietosamente) Errante di stanza in

stanza... il suo esile corpo e il suo pallido viso smarrito... occhi fondi, abbandonati dall'amore!...

IL PROFESSOR LEEDS — Ebbene, ora è andata all'estremo opposto! S'intrattiene con tutti!... importuna, canzonata... come se avesse perduto ogni discernimento, o il desiderio di discernere. E chiacchiera senza fine, Charlie, sciocchezze intenzionali, si direbbe. Si rifiuta d'essere seria. Si fa beffe d'ogni cosa!

MARSDEN (confortandolo) — Oh, tutto ciò indubbiamente rientra nello sforzo di dimenticare.

IL PROFESSOR LEEDS (distrattamente) — Sì. (Ragionando tra sè) Debbo dirglielo?... no... potrebbe sembrargli sciocco... ma è terribile essere così solo... se la mamma di Nina vivesse... mia moglie... morta!... e per qualche tempo mi sentii effettivamente sollevato!... moglie!... aiutatrice!... ora ho bisogno d'aiuto!... inutile!... non c'è più!...

MARSDEN (scrutandolo, pensando con condiscendente affezione) — Poveretto... sembra angosciato... sempre in smania per qualche cosa... deve dare sui nervi a Nina... (Kassicurante) Nessuna fanciulla potrebbe dimenticare Gordon in poco tempo, specialmente dopo il colpo della sua tragica morte.

IL PROFESSOR LEEDS (irritato) — Me ne rendo conto. (Pensando risentitamente) Gordon... sempre Gordon con tutti!...

MARSDEN — A proposito, ho individuato il posto vicino a Sedan dove cadde l'apparecchio di Gordon. Me lo aveva domandato Nina, sapete, Professore.

IL PROFESSOR LEEDS (irritato, facendo rimozanze) — Per amor del cielo, non ricordarglielo! Dalle la possibilità di dimenticare se vuoi che guarisca. Dopo tutto, Charlie, si deve vivere la vita e Nina non può vivere con un cadavere per sempre! (Tentando di dominare la sua irritazione e di parlare con tono obiettivo) Vedi, cerco di andare in fondo alle cose con chiarezza e senza sentimentalismo. Se ricordi, io fui sconvolto come tutti gli altri per la morte di Gordon. Mi ero così abituato all'amore di Nina per lui... per quanto, come sai, io fossi contrario dapprima, e per buone ragioni, credo, poiché il giovane, malgrado tutta la sua bellezza e la sua bravura negli sport e negli studi, proveniva dal popolo, e non aveva denaro di suo salvo quello che avrebbe potuto guadagnare.

MARSDEN (difendendolo debolmente) — Sono sicuro che si sarebbe fatto una brillante posizione.

IL PROFESSOR LEEDS (impazientemente) — Senza dubbio, quantunque devi riconoscere, Charlie, che gli eroi dell'Università raramente brillano nella vita di poi. Purtroppo, la tendenza a viziarsi all'Università, è un addestramento meschino...

MARSDEN — Ma Gordon non era assolutamente viziato, direi.

IL PROFESSOR LEEDS (riscaldandosi) — Non faintendermi, Charlie! Sarei il primo a riconoscere... (Un po' pateticamente) Ma non si tratta di Gordon, Charlie. E' il suo ricordo, il suo fantasma potresti dire che perseguita Nina, e sono arrivato a temere l'influenza di questo fantasma a motivo del terribile cambiamento nell'atteggiamento di Nina verso di me. (Il suo viso si contrae come se fosse in procinto di piangere pensando disperatamente) Debbo dirglielo... vedrà che ho agito per il

meglio... che sono giustificato... (*Esita, quindi prorompe*) Può sembrare incredibile, ma Nina ha cominciato ad agire come se mi odiasse!

MARSDEN (*sussultando*) — Oh, andiamo!

IL PROFESSOR LEEDS (*insistente*) — E' proprio così! Non volevo ammetterlo. Mi sono rifiutato di crederlo, finchè questo è diventato troppo spaventosamente chiaro in tutto il suo atteggiamento verso di me! (*La sua voce trema*).

MARSDEN (*commosso, facendo rimostranze*) — Oh, ora esagerate! Ma se Nina vi ha sempre adorato! Perchè mai allora...?

IL PROFESSOR LEEDS (*rapidamente*) — Posso rispondere a questo, credo. Una ragione l'ha. Ma perchè dovrebbe biasimarmi quando deve comprendere che ho agito per il meglio?... Tu probabilmente non sai che, poco prima d'imbarcarsi per il fronte, Gordon voleva sposarla, e Nina aveva acconsentito. Infatti, dalle insinuazioni che ora lascia cadere, ella doveva essere molto impaziente, ma nel tempo stesso... tuttavia io compresi che era cosa sconsigliata e, preso Gordon in disparte, gli feci osservare che quel matrimonio precipitato sarebbe stato sleale verso Nina, e poco onesto da parte sua.

MARSDEN (*fissandolo meravigliato*) — Diceste questo a Gordon? (*Pensando cinicamente*) Mossa scaltra... l'orgoglio di Gordon era la lealtà e l'onore!... ma fu cosa onesta da parte del Professore?...

IL PROFESSOR LEEDS (*con una sfumatura d'asprezza*) — Sì, glielo dissi e gli diedi le mie ragioni. C'era la eventualità, più che eventualità nel servizio aereo, che potesse essere ucciso, eventualità che io, inutile dirlo, non gli feci presente, ma che Gordon indubbiamente comprese, povero ragazzo! Se fosse stato ucciso, avrebbe lasciato Nina vedova, forse con un bimbo, senza risorse, poichè era povero, eccetto quel po' di pensione che Nina avrebbe potuto avere dal governo; e tutto questo mentre era in un'età in cui una ragazza, specialmente della bellezza e del fascino di Nina, dovrebbe avere ogni dono della vita davanti a sè. Risolutamente gli dissi che doveva aspettare, per lealtà verso Nina, fino a quando fosse ritornato e avesse cominciato a farsi una posizione nel mondo. Questa era la cosa sensata. E Gordon fu pronto a convenirne.

MARSDEN (*pensando*) — La cosa sensata!... ma tutti dobbiamo essere insensati quando si tratta della felicità!... rubare o morire di fame!... (*Poi, piuttosto ironicamente*) E così Gordon disse a Nina che improvvisamente aveva compreso che non sarebbe stata cosa leale verso di lei. Ma ho l'impressione che non le disse che questi scrupoli provenivano da voi.

IL PROFESSOR LEEDS — No, lo pregai di ritenere come strettamente confidenziale quanto gli avevo detto.

MARSDEN (*pensando, ironicamente*) — Fece appello di nuovo al suo onore!... Vecchia volpe!... Povero Gordon!... (*Al Professore*) Ma ora Nina sospetta che voi...

IL PROFESSOR LEEDS (*sussultando*) — Sì. E' precisamente questo. Lo sa in un certo suo modo singolare. E si comporta verso di me precisamente come se credesse che io avessi di proposito distrutto la sua felicità, che avessi augurato la morte a Gordon, e che fossi stato segretamente esultante quando ne ricevemmo la notizia! (*La sua voce trema d'emozione*) Ed eccoti,

Charlie, tutto quest'assurdo guazzabuglio. (*Pensando con aspra accusa*) Ed è vero, uomo spregevole...! (*Poi, difendendosi, miserabilmente*) No!... non agii da egoista... ma per amor suo!...

MARSDEN (*stupito*) — Non intenderete dirmi che vi abbia accusato di tutto questo.

IL PROFESSOR LEEDS — Oh, no, Charlie! Solo con allusioni... occhiate... insinuazioni. Sa di non avere delle positive ragioni, ma nel suo presente stato mentale il reale e l'irreale si confondono...

MARSDEN (*pensando cinicamente*) — Come sempre in tutte le menti... diversamente come potrebbero vivere gli uomini?... (*Con mitezza*) E' quello che dovreste ricordare... lo stato particolare di Nina... non dovreste montarvi così per quello che è, direi, soltanto il frutto dell'immaginazione da entrambe le parti. (*Si alza udendo delle voci dalla destra*) Coraggio! Dev'essere Nina che viene. (*Il Professore si alza, frettolosamente compонendo i suoi lineamenti nella sua mite espressione di studioso. Marsden, pensando, burlandosi di sè, ma un po' seccato*) Il mio cuore palpita!... rivedere Nina!... quanto sentimentale... come riderebbe se sapesse!... ed avrebbe ragione... assurdo da parte mia reagire come se l'amas-si... in quel modo... il suo caro vecchio Charlie... Ah!... (*Ride con amara derisione di sè*).

IL PROFESSOR LEEDS (*pensando conturbato*) — Spero che non farà una scena... tutto il giorno sembrava in procinto di farla... grazie a Dio, Charlie è come uno della famiglia... ma che vita per me!... con l'anno scolastico che incomincerà tra poche settimane... non posso reggere... debbo chiamare uno specialista per le malattie nervose... ma l'ultimo non le fece nessun bene... il suo onorario, ingiurioso... può portare la cosa davanti ad un tribunale... io assolutamente mi rifiuto... ma se facesse causa?... che scandalo... no, dovrò pagare... in qualche modo... prendendo a prestito!... mi ha messo con le spalle al muro il ladro!...

NINA (*entra, e si ferma appena varcata la soglia, fissando il padre dritto negli occhi con sguardo di sfida, il viso fermo in un'espressione di decisione irrevocabile. Ha vent'anni, è alta, con ampie spalle quadrate, anche slanciate e solide e gambe di bellissima forma: bella fanciulla sportiva, tipo della nuotatrice e della giocatrice di tennis e di golf. I suoi capelli di un biondo paglia, che incorniciano il suo viso abbronzato, ricadono in riccioli fino all'altezza della spalla. Il suo volto colpisce, più bello che grazioso, la struttura ossea è marcata, la fronte alta, le labbra della sua bocca piuttosto grande nettamente modellate al di sopra del mento volitivo. Gli occhi sono bellissimi e sconcertanti, straordinariamente grandi, di un verde azzurro cupo. Dalla morte di Gordon hanno la particolarità di continuamente rabbividire dinnanzi a qualche terribile mistero, di essere feriti fino in fondo e di esserne resi risentiti e vendicativi per il dolore. Tutto il suo comportamento, l'atmosfera carica che emana da lei è all'opposto del suo sano fisico esteriore. E' teso, sforzato, febbrile, e soltanto una terribile tensione di volontà riesce a mantenerne il dominio. Indossa eleganti abiti sportivi. Troppo preoccupata della sua risoluzione per ricordare o vedere Marsden, parla senz'altro al padre con tono forzatamente freddo e calmo*) — Mi sono decisa, babbo.

IL PROFESSOR LEEDS (*pensando, sconvolto*) — Che cosa vuol dire?... oh, Dio, aiutami!... (*Smaniando, frettolosamente*) Non vedi Charlie, Nina?

MARSDEN (*perturbato, pensando*) — E' cambiata... che cos'è accaduto?... (*Si avanza verso di lei, lievemente imbarazzato, ma usando affettuosamente il suo particolare nomignolo di predilezione*) — Buon giorno, « Nina Cara Nina! ». Fai vista di non vedermi, fanciulla?

NINA (*volgendo gli occhi a Marsden e tendendogli la mano perché lui la stringa, con voce fredda e assente*) — Buongiorno, Charlie. (*I suoi occhi ritornano immediatamente sul padre*) Ascolta, babbo.

MARSDEN (*in piedi vicino a lei, nascondendo la sua mortificazione*) — Questo fa male!... non intendo dir niente!... se non altro che è una fanciulla malata... debbo scusarla...

IL PROFESSOR LEEDS (*pensando sconvolto*) — Quello sguardo nei suoi occhi... mi odia!... (*Con un risolino sciocco*) Ma Nina, sei proprio maleducata! Che cosa ti ha fatto Charlie?

NINA (*con il suo tono freddo*) — Oh, nulla. Nulla affatto. (*Va verso di lui amichevolmente ma con indifferenza*) Ti sono sembrata maleducata, Charlie? Non l'ho fatto apposta. (*Lo bacia con un sorriso amichevole e freddo*) Ben tornato a casa. (*Pensando tediosamente*) Che cosa ha fatto Charlie?... nulla... e non farà mai nulla... Charlie siede presso il fiume travolgenti, immacolatamente timido, freddo e vestito, osservando gli ardenti, agghiacciati nuotatori ignudi annegare alla fine...

MARSDEN (*pensando, tormentosamente*) — Labbra fredde... il bacio del disprezzo!... per il caro vecchio Charlie!... (*Sforzandosi di ridere con bonarietà*) Maleducata? Niente affatto! (*Burlescamente*) Che cosa posso aspettarmi quando, come ti ho spesso ricordato, le prime parole che hai detto a questo mondo sono state un insulto per me: « Cane », mi hai detto guardandomi in faccia, all'età di un anno! (*Ride. Il Professore ride nervosamente. Nina sorride a fior di labbro.*)

NINA (*pensando uggiosamente*) — I padri sorridono alla figlioletta Nina... debbo andarmene!... simpatico cagnolino Charlie... fedele... va a prendere e porta... abbaia delicatamente nei libri nella notte profonda...

IL PROFESSOR LEEDS (*pensando*) — Che cosa pensa?... non posso continuare a vivere così... (*Il suo risolino si è trasformato in una smorfia spasmodica*) Sei fredda, Nina! Si direbbe che hai visto Charlie soltanto ieri!

NINA (*lentamente, fredda e riflessiva*) — Ebbene, la guerra è finita. Ritornare salvo dall'Europa non è un fatto così straordinario, ora, non è vero?

MARSDEN (*pensando con amarezza*) — Si fa beffe di me... non ho combattuto... inabile... non come Gordon... Gordon in fiamme... come deve essere sdegnosa verso di me... pensando che scribacchiavo nell'Ufficio Stampa... bugie sempre più altisonanti... coprono i cannoni e i gemiti... assordano il mondo di bugie... coro prezzolato di bugiardi!... (*Otentando un tono scherzoso*) Tu conosci poco i rischi mortali che io ho corso, Nina! Se tu avessi mangiato qualche po' del cibo che mi fu dato sulla nave trasporto mi colmaresti di congratulazioni! (*Il Professore si sforza di sorridere.*)

NINA (*freddamente*) — Ebbene sei qui, ed è questo che conta. (*Poi, d'improvviso, aprendosi il suo volto*

ad un dolce sorriso schiettamente affettuoso) E sono contenta, Charlie, sempre contenta che tu sia qui! Lo sai.

MARSDEN (*felice e imbarazzato*) — Lo spero, Nina!

NINA (*volgendosi al padre, risolutamente*) — Debbo finire quello che ho incominciato a dire, babbo. Ho ben riflettuto e deciso che debbo andare via di qui immediatamente... o impazzire! E parto col treno delle nove e quaranta questa sera. (*Si volge a Marsden con un sorriso brioso*) E tu mi aiuterai a fare i bagagli, Charlie! (*Pensando con sollievo e stanchezza*) Ora è detto... vado... non ritornerò mai più... oh, come odio questa stanza!...

MARSDEN (*pensando allarmato*) — Come?... Partire?... da chi va?...

IL PROFESSOR LEEDS (*pensando, terrorizzato*) — Parte?... non ritornerà mai più?... no!... (*Disperatamente assumendo il suo atteggiamento d'inconvincente severità verso uno scolaro indisciplinato*) Questa è una decisione piuttosto precipitata, non è vero? Non mi hai fatto parola prima d'ora che stavi facendo dei progetti... infatti mi hai lasciato credere che stessi volontieri qui... e, naturalmente, intendo dire per ora, e penso effettivamente...

MARSDEN (*guardando Nina, pensando allarmato*) — Da chi va?... (*Poi, osservando il Professore con un briovo di pietà*) E' sulla via sbagliata col suo tono professorale... gli occhi di lei lo trapassano crudelmente... con quale terribile valutazione!... Dio, non benedirmi mai coi figli!...

NINA (*pensando con stanchezza e disprezzo*) — Il Professore di lingue morte parla di nuovo... un morto che predica sulla vita del passato... da quando son nata, sono stata alla sua scuola, amorosamente attenta, figlia-scolara Nina... i miei orecchi sono rintronati dai messaggi inanimati dei morti... morte parole che continuano a ronzare... attenta perché è il mio erudito padre... disposta alla sordità (che io sia giusta) un po' di più di tutti gli altri perché è mio padre... padre?... che cosa è padre?...

IL PROFESSOR LEEDS (*pensando terrorizzato*) — Debbo distoglierla con le mie parole!.. trovare le parole adatte... oh, so che non mi ascolterà!... oh moglie, perché sei morta? tu le avresti parlato, ella ti avrebbe ascoltata!... (*Proseguendo col suo tono professorale di superiorità*) ...e penso effettivamente, per il tuo bene sopra tutto, che tu doverresti ponderare questo passo con molta cautela prima di affidarti ad esso definitivamente. Prima di tutto ed innanzi tutto c'è da prendere in considerazione la tua salute. Sei stata molto malata, Nina, quanto pericolosamente tu non sai del tutto, ma ti assicuro, e Charlie può confermarlo, che sei mesi fa i dottori pensavano che potessero passare degli anni prima che... e tuttavia, col rimanere a casa, e riposare, e godere salubri divertimenti all'aperto tra i tuoi vecchi amici e col tenere la mente occupata nella giornaliera direzione della casa... (*si sforza di ostentare un sorriso scherzoso*) ed anche dirigendo me, potrei aggiungere!... sei straordinariamente migliorata, ed io penso molto sconsigliato, nei giorni più caldi dell'agosto, mentre sei ancora convalescente...

NINA (*pensando*) — Parla!... la sua voce simile al ronzio di un'aria affaticante che muore sull'organo di

un mendico... le sue parole sorgono dalla tomba di una anima in nubi di ceneri... (*Tormentosamente*) Ceneri!.. Oh, Gordon mio diletto!.. oh, labbra sulle mie labbra, oh forti braccia intorno a me, oh anima così valorosa e generosa e gaia!.. ceneri che si dissolvono in fango!.. fango e ceneri!.. ecco tutto!.. andato!.. andato per sempre lontano da me!..

IL PROFESSOR LEEDS (*pensando, con collera*) — I suoi occhi... conosco quello sguardo... tenero, appassionato... non per me... maledetto Gordon!.. sono contento che sia morto!.. (*Con una sfumatura di durezza nella voce*) E me lo dici solo due ore prima piantando tutto in aria, per così dire?.. (*Poi con ponderatezza*) No, Nina, francamente non so capirlo. Sai che acconsentirei volontieri a qualsiasi cosa al mondo per il tuo bene, ma... certamente, non puoi aver riflettuto!

NINA (*pensando tormentosamente*) — Gordon diletto, debbo andar via di qui in un luogo dove possa pensare a te in silenzio!.. (*Si volge verso il padre, con la voce tremante per lo sforzo di dominarla, gelidamente*) E' inutile parlare, babbo. Ho riflettuto e vado!

IL PROFESSOR LEEDS (*con asprezza*) — Ma ti dico che è assolutamente impossibile! Non mi piace addurre considerazioni finanziarie, ma non potrei certo avere i mezzi... E come ti manterrà, mi vuoi dire? Due anni d'Università, mi rincresce dirlo, non ti saranno di grande vantaggio quando domanderai un'occupazione. E se ti fossi completamente rimessa dal tuo esaurimento nervoso, cosa che tutti possono vedere non essere avvenuta, allora io sarei dell'assoluto parere che dovessi finire il tuo corso di scienze, e prendere il titolo prima di tentare... (*Pensando, disperatamente*) E' inutile!.. non ascolta... pensa a Gordon... mi sfiderà...

NINA (*pensando disperatamente*) — Debbo tenermi calma... non debbo lasciarmi andare o gli dirò tutto... e non debbo dirglielo... è mio padre... (*Con la medesima determinatezza fredda e calcolatrice*) Ho già fatto sei mesi di scuola per infermiera. Finirò il mio corso. C'è un dottore che conosco in un ospedale militare per mutilati, un amico di Gordon. Gli ho scritto e mi ha risposto che volentieri sistemerà la cosa.

IL PROFESSOR LEEDS (*pensando furiosamente*) — L'amico di Gordon... Gordon di nuovo!.. (*Severamente*) Intendi dirmi sul serio che tu, nelle tue condizioni, vuoi fare l'infermiera in un ospedale militare? E' assurdo!

MARSDEN (*con indignazione e repulsione*) — Benissimo, Professore!.. la sua bellezza... tutti quegli uomini nei loro letti... è troppo nauseante!.. (*Con persuasivo tono burlesco*) Già, debbo dire che non ti so vedere come una Florence Nightingale in tempo di pace, Nina.

NINA (*freddamente, lottando per mantenere la padronanza di sè, ignorando queste osservazioni*) — Così, vedi, babbo, ho pensato a tutto, e non c'è il minimo motivo per preoccuparsi di me. Ed ho insegnato a Mary ad aver cura della tua persona. Così tu non avrai affatto bisogno di me. Puoi andare avanti come se nulla fosse accaduto... e realmente non avverrà nulla che non sia già avvenuto.

IL PROFESSOR LEEDS — Ebbene, perfino il modo nel

quale ti rivolgi a me, il tono che prendi... dimostrano chiaramente che non sei in te.

NINA (*la sua voce diventa quasi sovrumana, lasciando trapelare i suoi pensieri*) — No, è che non sono ancora in me. E' proprio per questo. Non interamente in me. Ma ho incominciato. E debbo finire!

IL PROFESSOR LEEDS (*con intonazione collerica, a Marsden*) — La senti, Charlie? E' una fanciulla malata!

NINA (*lentamente e stancamente*) — Non sono malata. Sto troppo bene. Ma sono essi che sono malati, ed io debbo dare la mia salute per aiutarli a continuare a vivere, e per continuare a vivere io stessa. (*Con improvvisa intensità di tono*) Debbo pagare il mio vile tradimento a Gordon! Dovresti capirlo, babbo, tu che... (*Inghiottisce a fatica, trattenendo il respiro. Pensando disperatamente*) Incominciai a dirglielo!.. non debbo!.. è mio padre!..

IL PROFESSOR LEEDS (*sentendosi in colpa, si spaventa, tuttavia provocantemente*) — Che cosa intendi dire? Temo che tu non sia responsabile di ciò che dici.

NINA (*ancora con la medesima strana intensità*) — Debbo pagare! E' il mio evidente dovere. Gordon è morto! Di che utilità è la mia vita per me o per qualsiasi altro? Debbo renderla utile... col daria! (*Impetuosamente*) Debbo imparare a darmi, capisci?.. darmi e darmi finchè potrò fare questo dono di me stessa per la felicità di un uomo, senza scrupolo, senza paura, senza gioia, eccetto nella sua gioia! Quando avrò compiuto questo avrò ritrovato me stessa e saprò cominciare a vivere ancora la mia propria vita. (*Apostrofandoli con disperata insopportanza*) Non lo capite? Nel nome della più comune decenza ed onestà, debbo questo a Gordon.

IL PROFESSOR LEEDS (*bruscamente*) — No, io non lo capisco... e nessun altro potrebbe capirlo! (*Pensando selvaggiamente*) Spero che Gordon sia all'inferno!...

MARSDEN (*pensando*) — Darsi?.. intendeva il suo corpo?.. bellissimo corpo... agli storpi?.. per amore di Gordon?.. maledetto sia Gordon!.. (*Freddamente*) Che cosa intendi dicendo che lo devi a Gordon?

IL PROFESSOR LEEDS (*con amarezza*) — Sì, è molto ridicolo! mi pare che dandogli il tuo amore, tu gli desti più di quanto non avrebbe mai potuto sperare...

NINA (*con fiero disprezzo di sè*) — Gli diedi?.. che cosa gli diedi? si tratta di quello che non gli diedi! Quell'ultima sera prima che s'imbarcasse... tra le sue braccia finchè il mio corpo doleva... baci finchè le mie labbra furono inerti... presentando tutta quella notte... qualche cosa in me presentando che egli sarebbe morto, che non mi avrebbe baciata più... presentando questo così sicuramente mentre tuttavia il mio vile cervello mentiva, no, ritornerà e ti sposerà, sarai sempre felice d'allora in poi, e sentirai i suoi bimbi al tuo petto, che ti alzeranno in viso occhi così simili ai suoi, che avranno occhi così felici di aver te! (*Poi, violentemente*) Ma Gordon non mi ebbe mai! Sono ancora la sciocca e pura fidanzata di Gordon! E Gordon è cenere e fango! Ed io ho perduto la mia felicità per sempre! Tutta quell'ultima sera sentii che mi voleva. Capivo che era soltanto Gordon, uomo d'onore, vincolato dal codice, che

ubbida al cervello, no, non devi, devi rispettarla, devi aspettare finchè non avrai un atto matrimoniale! (*Ride di scherno*).

IL PROFESSOR LEEDS (*scandalizzato*) — Nina! Veramente vai troppo oltre!

MARSDEN (*con una smorfia di superiorità, rivoltato*) — Oh, andiamo, Nina! Hai letto dei libri. Queste tue idee non sono da te.

NINA (*senza guardarla, con gli occhi negli occhi del padre, intensamente*) — Gordon mi voleva! Io volevo Gordon! Avrei dovuto darmi a lui! Sapevo che sarebbe morto, e che non avrei avuto figli, che non mi sarebbe rimasto né il grande Gordon, né il piccolo Gordon, che la felicità mi chiamava per non chiamarmi mai più se avessi rifiutato. E tuttavia rifiutai! Non mi diedi a lui! L'ho perduto per sempre. E ora sono sola, e prega di null'altro, se non... se non di odio! (*Getta questa ultima parola contro il padre, impetuosamente*) Perchè rifiutai? Che cosa era quel non so che di vile che gridava in me no, non devi, cosa direbbe tuo padre?

IL PROFESSOR LEEDS (*pensando, furibondo*) — Che animale!... ed è mia figlia!... non lo eredita da me!... era forse la madre così?... (*Fuori di sè*) Nina! Non posso assolutamente ascoltarti!

NINA (*follemente*) — Ed ecco di preciso quello che disse mio padre! Aspetta, disse a Gordon! Aspetta finchè la guerra sia finita, e che tu abbia un buon impiego, e che possa permetterti di sposarla!

IL PROFESSOR LEEDS (*crollando miseramente*) — Nina! Io!...

MARSDEN (*agitato, andando presso di lui*) — Non prendetela sul serio, Professore! (*Pensando, con viva repulsione*) Nina è cambiata... tutta carne ora... chi si sarebbe sognato che fosse così sensuale?... Vorrei esserne fuori!... non vorrei esser venuto qui oggi...

NINA (*freddamente e deliberatamente*) — Non mentire più, babbo! Oggi mi sono decisa ad affrontare le cose. Ora so perchè Gordon improvvisamente abbandonò ogni idea di sposarmi prima di partire; so perchè Gordon improvvisamente si persuase che sarebbe stato sleale verso di me! Sleale verso di me! Oh, è comico! Pensare che avrei potuto avere la felicità, Gordon, ed ora il figlio di Gordon... (*Poi, accusandolo direttamente*) Fosti tu a dirgli che sarebbe stato sleale, tu lo mettesti in punto d'onore, non è vero?

IL PROFESSOR LEEDS (*raccogliendosi, impassibilmente*) — Sì, l'ho fatto per amor tuo, Nina.

NINA (*con la medesima voce di prima*) — E' troppo tardi per mentire!

IL PROFESSOR LEEDS (*impassibilmente*) — Diciamo allora che io mi persuasi che era per amor tuo. Può essere. Sei giovane. Pensi che si possa vivere con la verità. Benissimo. E' anche vero che io ero geloso di Gordon. Ero solo e volevo conservare il tuo affetto. Lo odiai come si odia un ladro che non si può né accusare né punire. Feci del mio meglio per impedire il vostro matrimonio. Fui contento quando morì. Ecco! E' questo che vuoi che dica?

NINA — Sì. Ora incomincio a dimenticare di averti odiato. Tu sei stato più coraggioso di me, almeno.

IL PROFESSOR LEEDS — Desideravo vivere confortato

dal tuo amore fino alla fine. In breve, sono un uomo che è anche tuo padre. (*Nasconde il volto tra le mani e piange piano*) Perdona quest'uomo!

MARSDEN (*pensando, timidamente*) — In breve, perdona il nostro desiderio di possesso, come noi perdoniamo coloro che lo ebbero prima di noi... La Mamma deve domandarsi che cosa mi trattiene così a lungo... è l'ora del tè... debbo andare a casa...

NINA (*con tristezza*) — Oh, ti perdono. Ma comprendi ora che debbo in qualche modo trovare il mezzo di darmi ancora a Gordon, che debbo pagare il mio debito, e imparare a perdonarmi?

IL PROFESSOR LEEDS — Sì.

NINA — Mary avrà cura di te.

IL PROFESSOR LEEDS — Mary si disimpegnerà molto bene, certamente.

MARSDEN (*pensando*) — Nina è cambiata... questo non è il mio posto... la Mamma aspetta per il tè... (*Poi, arrischiano un tono incerto di piacevolezza*) Benissimo, voi due. Ma queste non sono cose serie. Nina tornerà presso di noi tra un mese, Professore, sia a motivo del caldo e dell'umidità deprimente, sia a motivo degli zoppi e degli storpi che deprimono ancor di più.

IL PROFESSOR LEEDS (*recisamente*) — Deve rimanere via finchè sarà ristabilita. Questa volta parlo per il suo bene.

NINA — Prenderò il treno delle 9,40. (*Volgendosi a Marsden, con improvvisa grazia di fanciulla*) Vieni di sopra, Charlie, e aiutami a fare i bagagli! (*Lo afferra repentinamente per la mano e incomincia a portarselo via*).

MARSDEN (*stringendosi nelle spalle, interdetto*) — Ebbene... non ci capisco niente.

NINA (*con uno strano sorriso*) — Ma un qualche giorno lo leggerò tutto in uno dei tuoi libri, Charlie; e sarà, così semplice e facile da capire che stenterà a riconoscerlo, Charlie; ma per ora permettimi di capirlo io sola! (*Ride stuzzicante*) Caro vecchio Charlie!

MARSDEN (*pensando, angosciosamente*) — Lo danni Dio nell'inferno... il caro vecchio Charlie!... (*Poi, con una smorfia geniale*) Dovrò farti delle rimostranze, Nina, se continuerai ad essere il mio critico più severo! Sono molto attaccato a queste mie modeste manie letterarie, sai!

NINA — Benissimo. Farai le tue rimostranze mentre facciamo i bagagli. (*Se lo porta via, a destra*).

IL PROFESSOR LEEDS (*rimasto solo si soffia il naso, si asciuga gli occhi, sospira, si schiarisce la gola, spiana le spalle, si tira giù la giacca, mette a posto la cravatta, e incomincia a fare una svelta passeggiata per la stanza. Il suo volto è mitemente libero d'ogni emozione*) — Tra una ventina di giorni!... il nuovo anno scolastico... debbo rivedere le mie note... (*Guarda fuori dalla finestra sulla facciata*) L'erba è arsiccia nel centro.. Tom ha dimenticato d'inassiarla... traseurato... oh, ecco là il signor Davis della banca... la banca... il mio stipendio andrà più lontano ora... ho bisogno veramente di libri... due possono vivere con la stessa spesa di uno solo... ci sono cose peggiori che essere infermiera... un buon ambiente di disciplina... ne ha bisogno... può incontrare dei ricchi là... qui solo degli studenti... e i loro padri sempre contrari se hanno qual-

che cosa... (Siede con un forzato sospiro di rassegnazione) Sono contento che ci siamo spiegati... il suo fantasma ora andrà via... non più Gordon, Gordon, Gordon, amore lode e lacrime tutto per Gordon! Mary se la caverà benissimo... io sarò più tranquillo... e Nina tornerà quando sarà ristabilita... la mia cara Nina!... la mia piccola Nina!... sa, e mi ha perdonato... lo ha detto... detto!... ma ha potuto effettivamente perdonarmi?... non lo immagini?... che nel profondo del suo cuore?... debba ancora odiarmi?... oh, Dio!... ho freddo!... sono solo!... questa casa è deserta!... questa casa è vuota e piena di morte!... un dolore mi stringe il cuore!... (Chiama rauamente, alzandosi in piedi) Nina!

LA VOCE DI NINA (la sua fresca voce di fanciulla grida dalla scala) — Babbo? Mi vuoi?

IL PROFESSOR LEEDS (lottando con sè stesso, va alla porta e grida con affettuosa mitezza) — No, niente niente. Volevo solo ricordarti di far chiamare un taxi in tempo.

LA VOCE DI NINA — Non lo dimenticherò.

IL PROFESSOR LEEDS (guarda l'orologio) — Le 5,30 precise... le 9,40... il treno... poi... Nina non c'è più... altre quattro ore... le passerà facendo i bagagli... e poi, addio... niente da direi mai più... ed io morirò qui dentro un giorno o l'altro... solo... sentirò mancarmi il respiro... chiamerò aiuto... il rettore parlerà al mio funerale... Nina ritornerà... Nina di nero... troppo tardi!... (Chiama rauamente) Nina! (Non c'è risposta) In una altra stanza... non ode... è lo stesso... (Si volge alla libreria e tira fuori il primo volume che gli viene sotto mano, lo apre a caso, e incomincia a leggere a voce alta e sonora, come un fanciullo che fischia per farsi coraggio nell'oscurità):

« Stetit unus in arcem

Erectus capit is virctorque ad sidera mittit
Sidereos oculos propriusque adspectat Olympum
Inquiritque Jovem »...

ATTO 2°

La stessa scena: lo studio del Prof. Leeds. Sono circa le nove di sera sul principio dell'autunno, più di un anno dopo. L'aspetto della stanza è immutato salvo che tutte le tendine, di un carnicio pallido, sono abbassate facendo somigliare le finestre ad occhi chiusi ed inanimati, e facendo sembrare la stanza più lontana che mai dalla vita. La lampada sul tavolo è accesa. Tutti gli oggetti sul tavolo, giornali, matite, penne, ecc., sono disposti con ordine meticoloso.

Marsden è seduto sulla poltrona al centro. Porta un irreprensibile abito di confezione inglese di un serge blu così scuro da sembrare nero, e questa tinta, insieme all'espressione tetra e meditabonda del suo viso, fanno pensare ad una persona a lutto. Il suo corpo alto e magro è abbandonato sulla poltrona con la testa china e col mento che gli tocca quasi il petto mentre i suoi occhi fissano tristemente il vuoto.

MARSDEN (i suoi pensieri alla deriva, inerte, apatico e melanconico) — Profetico Professore!... mi ricordo che una volta disse... subito dopo la partenza di Nina... « qualche giorno, qui dentro... mi troverete... » fu un presentimento?... no... tutto nella vita è così sprezzantemente casuale!.. Dio si beffa dell'importanza che ci diamo!... (Sorride con tristezza) Povero Professore! era terribilmente solo... cercava di nasconderlo... dicendovi sempre quanto le avrebbe giovato la disciplina dell'ospedale... povero vecchietto!... (La sua voce diventa rauca ed incerta; si domina, si raddrizza) Che or'è?... (Tira fuori meccanicamente l'orologio e lo guarda) Le nove e dieci... Nina dovrebbe esser qui... (Poi, con improvvisa amarezza) Chissà se sentirà un po' di sincero dolore per la sua morte... ne dubito!... ma perchè sono così risentito?... le due volte che ho visitato l'ospedale, è stata abbastanza gentile... gentilmente evasiva!... forse pensava che il padre mi avesse mandato per indagare... povero Professore!... alle sue lettere almeno rispondeva... pateticamente esultante... egli soleva mostrarmele... lettere piene di notizie, prive d'affetto, che non dicevano nulla affatto intorno a sè... ebbene, non dovrà comporle più... non ha mai risposto alle mie... avrebbe potuto almeno riscontrarle... la Mamma pensa che si è comportata in modo del tutto imperdonabile. (Poi, geloso) Immagino che neppure uno solo degli uomini dell'ospedale avrà mancato d'innamorarsi di lei!... i suoi occhi sembravano cimici... nauseati degli uomini... come se avessi guardato negli occhi di una prostituta... non già che io abbia mai... eccetto quella volta... la casa da un dollaro... i suoi occhi assomigliavano a capocchie di spillo in un piatto di latte azzurrastro... (Alzandosi con un movimento d'impazienza) Per Satana!... quali disgustosi incidenti la nostra memoria continua ad accarezzare!... il brutto e il nauseante... mentre dobbiamo tenere dei diari per ricordare le cose belle!... (Sorride con falso divertimento per un istante; poi, amaramente) L'ultima volta che Nina fu qui... parlò così impudicamente di darsi... vorrei sapere quello che ha fatto effettivamente in quella casa piena di uomini... soprattutto con quel somaro di un dottorino che si dà tanta importanza... amico di Gordon... (Si sdegna di sè, deliberatamente pone fine al corso dei suoi pensieri e si viene a sedere di nuovo sulla poltrona. Con tono beffardo e dialogico come se si rivolgesse effettivamente ad un'altra persona) In verità, non è certo un'ora conveniente, non è vero?, per questa specie di elucubrazioni... col padre che giace morto di sopra... (Silenzio, come se si fosse rimproverato in nome della rispettabilità; poi, tira fuori meccanicamente l'orologio, e lo guarda fisso. Nel frattempo si ode il rumore di un'automobile che s'avvicina e che si ferma presso il recinto al di là del giardino. Balza in piedi e s'avvicina alla porta; poi esita, interdetto) No, andrà Mary... non saprei che cosa fare... prenderla tra le braccia?... baciarla?... subito?... o aspettare finchè lei?... (Un campanello suona ripetutamente dall'interno della casa. Dal davanti, si odono delle voci, prima quella di Nina, poi quella di un uomo. Marsden trasalisce col viso improvvisamente pieno di collera e di abbattimento) Qualcuno con lei!... un uomo!... pensavo che sarebbe stata sola!... (Si sente Mary andare

alla porta strascicando i piedi ed aprirla. Non appena Mary vede Nina, si commuove e si odono i suoi violenti singhiozzi e sospiri affannosi, e le sue parole incoerenti che coprono la voce di Nina la quale cerca di calmarla).

NINA (appena la commozione di Mary diminuisce un po', si ode la voce di Nina monotona e sorda) — E' qui il signor Marsden, Mary? (Chiama) Charlie!

MARSDEN (interdetto, con voce rauca) — Qui dentro... sono nello studio, Nina. (Con incertezza si fa verso la porta).

NINA (entra e si ferma appena varcata la soglia. Indossa l'uniforme d'infermiera e un soprabito raglan sopra di essa. Sembra più vecchia che non nella scena precedente, il suo volto è pallido e molto più magro, gli zigomi sono sporgenti, la bocca è stirata in una dura piega di cinico disprezzo. I suoi occhi cercano di difendere lo spirito ferito mediante una difensiva fissità di disillusione. Il suo compito d'infermiera ha pure contribuito ad indurire un po' la sua fibra, a darle l'abito di professionale insensibilità. Nella lotta per riguadagnare il dominio dei suoi nervi, ella si è molto sforzata per conseguire l'equilibrio freddo ed efficiente dell'infermiera, ma è effettivamente in uno stato più teso e squilibrato che mai, per quanto sia ora più capace di reprimerlo e di nasconderlo. Rimane portentosamente bella, e il suo fascino fisico è accresciuto dal suo pallore e dall'arcana sensazione di recondite esperienze. Guarda Marsden fissamente e senza espressione e parla con voce strana e incolore) — Buona sera, Charlie! Mary mi ha detto che è morto.

MARSDEN (assentendo col capo diverse volte, stupidamente) — Sì.

NINA (con lo stesso tono) — Troppo triste. Avevo portato con me il dott. Darrell. Pensavo che ci fosse qualche speranza. (Si ferma: i suoi occhi vagano per la stanza. Pensando, confusamente) I suoi libri... la sua poltrona... si sedeva sempre là... ecco là il suo tavolo... la piccola Nina non doveva mai toccar nulla... soleva sedersi sulle sue ginocchia... rannicchiandosi contro di lui... sognando nel buio fuori dalle finestre... calda tra le sue braccia di fronte al caminetto... sogni che come faville s'alzavano in alto per morire nella fredda oscurità... calda del suo amore addormentandosi sicura... « sei la bambina del papà, non è vero? »... (Si guarda intorno e poi guarda qua e là) La sua casa... la mia casa... era mio padre... è morto... (Sorride con cinico disprezzo di sé) Mi rincresce, babbo!... lo sai che tu eri morto per me da lungo tempo... quando Gordon morì, tutti morirono... che cosa sentisti tu allora per me?... nulla... ed ora non sento nulla io... è troppo triste...

MARSDEN (pensando, ferito) — Speravo che si sarebbe gettata nelle mie braccia... piangendo... che avrebbe nascosto il volto sulla mia spalla... « Oh, Charlie, tu sei tutto quello che mi rimane al mondo »... (Poi, rabbiosamente) Perchè doveva portarsi quel Darrell?

NINA (con indifferenza) — Quando gli dissi addio quella sera avevo il presentimento che non l'avrei più visto.

MARSDEN (felice di quest'occasione per manifestare la sua indignazione) — Non hai mai cercato di vederlo,

Nina! (Poi, vinto dal disgusto di sé, con contrizione) Perdonami! E' stato abominevole che io t'abbia detto una cosa del genere.

NINA (scuotendo la testa, indifferentemente) — Non volevo che sospettasse quello che appariva fossi diventata. (Ironicamente) Questo è l'altro aspetto che tu non sapresti trasformare in parole, Charlie! (Poi, improvvisamente facendo l'inevitabile domanda, con la voce fredda e sicura dell'infermiera) E' di sopra? (Marsden accenna di sì, stupidamente) Porterò su Ned. Potrei anche andare sola. (Si volta ed esce rapida).

MARSDEN (seguendola con gli occhi, tetramente) — Non è più Nina... (Con indignazione) Le hanno uccisa l'anima laggiù. (Gli salgono d'improvviso le lacrime agli occhi, ed egli tira fuori il fazzoletto e le asciuga, borbottando rauamente) Povero, vecchio Professore!... (Poi d'improvviso, burlandosi di sé) Per amore del cielo, basta con le commedie!... non è il Professore!... il caro vecchio Charlie piange perch'ella non ha singhiozzato sulla sua spalla... come aveva sperato!... (Ride rauamente. Poi, d'improvviso, vede con meraviglia un uomo fuori dall'uscio; grida bruscamente) Chi è?

EVANS (la sua voce imbarazzata ed esitante viene dall'ingresso) — Sto benissimo qui. (Appare sulla soglia, sorridendo con timidezza) Sono io... volevo... volevo dire... che la signorina Leeds mi ha detto d'entrar qui. (Porge la mano goffamente) Suppongo che non mi ricordiate, signor Marsden. La signorina Leeds ci presentò un giorno all'ospedale. Voi uscivate proprio mentre io entravo. Mi chiamo Evans.

MARSDEN (che lo ha esaminato con un risentimento che s'è andato attenuando, si sforza di sorridere cortesemente e gli stringe la mano) — Oh, sì. Sul momento non riuscivo a collocarvi.

EVANS (goffamente) — Ho paura di disturbare.

MARSDEN (incominciando ad esser preso dalla simpatia semplicità giovanile di lui) — Niente affatto. Accomodatevi. (Siede sulla sedia a dondolo nel centro mentre Evans si dirige verso la panca a destra. Evans siede scomodamente ripiegato in avanti, girando e rigirando il cappello tra le mani. E' al di sopra della media statura, molto biondo con occhi azzurri semplici e timidi; con un corpo che tende a forme immaturamente massicce. Il suo viso è fresco e roseo, bello come quello di un fanciullo. I suoi modi sono timidi con le donne e con gli uomini più anziani, scherzosamente giocondi con gli amici. C'è in lui la mancanza della fiducia in sé, un'aria smarrita e supplichevole che lascia tuttavia intravedere sotto la sua apparente debolezza una forza latente ed ostinata. Per quanto abbia venticinque anni e sia uscito da tre anni dal collegio universitario, veste ancora l'ultima divisa del collegio, e siccome sembra più giovane di quanto non sia, è sempre scambiato per uno studente cosa che gli fa piacere. Gli dà l'impressione d'averne un posto nella vita).

MARSDEN (studiandolo con acutezza, divertito) — Non è certo un genio... un ragazzone cresciuto troppo presto... qualità simpatica tuttavia...

EVANS (a disagio sotto lo sguardo di Marsden) — Mi sta squadrando... sembra un buon diavolo... Nina lo dice... immagino che dovrei dire qualche cosa sui suoi libri, ma non riesco a ricordare neppure un titolo... (Improvvisamente, prorompendo) Voi conoscete Nina... la

signorina Leeds... sin da quando era bimba, non è vero?

MARSDEN (*un po' brevemente*) — Si. E da quanto tempo la conoscete voi?

EVANS — Dunque... veramente solo da quando è venuta nell'ospedale, quantunque l'abbia incontrata una volta anni fa ad un ballo goliardico con Gordon Shaw.

MARSDEN (*con indifferenza*) — Oh, conoscete Gordon Shaw?

EVANS (*orgogliosamente*) — Oh, sì! Eravamo nella stessa classe! (*Con ammirazione fervorosa*) Era certamente un prodigo, non è vero?

MARSDEN (*con cinismo*) — Gordon über alles e per sempre!... incomincio ad apprezzare il punto di vista del Professore... (*Indifferentemente*) Un bravo giovane. Lo conoscete bene?

EVANS — No. Gli amici coi quali andava erano per lo più dei giovani abili negli sport... ed io sono sempre stato una delle peggiori schiappe. (*Sforzandosi di sorridere*) Sono sempre stato uno dei primi ad essere eliminato in qualsiasi sport. (*Poi, con lampo di umile orgoglio*) Però non smetto mai di tentare!

MARSDEN (*consolandolo*) — Ebbene, l'eroe sportivo generalmente non brilla dopo il collegio universitario.

EVANS — Gordon sì! (*Appassionatamente, con profonda ammirazione*) In guerra! E' stato un asso! E ha sempre combattuto così nobilmente come aveva giocato a football! Perfino quei barbari lo rispettavano!

MARSDEN (*pensando cinicamente*) — Quest'adoratore di Gordon deve essere la pupilla degli occhi di Nina!... (*Casualmente*) Eravate sotto le armi?

EVANS (*vergognoso*) — Sì... in fanteria... ma non sono mai arrivato al fronte... non ho mai veduto nulla di sensazionale. (*Pensando, cupamente*) Non voglio dirgli che ho tentato il servizio aereo... volevo far parte dell'equipaggio di Gordon... non riuscii a passare l'esame fisico... non ho fatto mai quello che volevo... credo che non riuscirò neanche con Nina... (*Poi, burlandosi di sé*) Ehi, ragazzo!... che hai?... tienti sù!...

MARSDEN (*che ha continuato a scrutarlo*) — Come mai siete venuto qui questa sera?

EVANS — Facevo visita a Nina quando arrivò il vostro telegramma. Ned ha creduto che fosse meglio che venissi anch'io... potevo essere di qualche utilità.

MARSDEN (*accigliandosi*) — Intendete parlare del dott. Darrell? (*Evans accenna di sì*) E' un vostro intimo amico?

EVANS (*perplesso*) — Sì. Qualche cosa del genere. In collegio dormivamo nella stessa camerata. Era un laureando quando io ero una matricola. Era solito aiutarmi in mille modi. Aveva pietà di me. Ero così inesperto. Poi, circa un anno fa, andando a visitare all'ospedale un uomo del mio reparto, di nuovo m'imbattei in lui. (*Poi, con una smorfia*) Ma non direi che Ned sia mai stato amico intimo di nessuno. E' medico dalla testa ai piedi. S'interessa solo dei mali che abbiamo. (*Ridacchia, poi in fretta*) Ma non voglio far torto a Ned. E' sempre il miglior giovane di questo mondo. Lo conoscete non è vero?

MARSDEN (*rigidamente*) — Appena. Nina una volta ci presentò. (*Pensando, con amarezza*) E' di sopra solo con lei... pensavo che sarei stato io a...

EVANS (*pensando, come in sogno*) — Non voglio che si faccia un'idea sbagliata di Ned... Ned è il mio miglior

amico... che fa tutto quello che può per aiutarmi presso Nina... crede che mi sposerà alla fine... Dio, se acconsentisse!.. non pretenderei che mi amasse fin da principio... sarei felice d'aver soltanto cura di lei... di prepararle la colazione... di portargliela a letto... di aggiustarle i cuscini dietro le spalle... di pettinarle i capelli... sarei felice di baciarle solo i capelli!...

MARSDEN (*perturbato, pensando sospettosamente*) — Quali sono le relazioni di Darrell con Nina?... s'interessa solo del suo male?... pensieri perversi!... perché dovrebbe importarmene?... lo domanderò a questo Evans... lo farò cantare ora che ne ho la possibilità... (*Con forzata indifferenza*) Il vostro amico, il dott. Darrell è «intimo» della signorina Leeds?... ella ha cento mali da quando le venne l'esaurimento, se è questo che l'interessa! (*Ride con indifferenza*).

EVANS (*trasalisce, svegliandosi dal suo sogno*) — Oh... ma... sì. Cerca sempre di costringerla ad avversi maggior riguardo, ma Nina ride di lui. (*Saggiamente*) Sarebbe molto meglio se seguisse il suo consiglio.

MARSDEN (*sospettoso*) — Senza dubbio.

EVANS (*parlando con giovanile solennità*) — Non è più la donna di prima, signor Marsden. Ed io penso che il curare tutti quei poveri diavoli le tenga presente la guerra, mentre dovrebbe dimenticarla. Dovrebbe smettere di curare gli altri ed essere invece curata lei, ecco il mio parere.

MARSDEN (*colpito da queste parole, con vivacità*) — Precisamente quello che pensavo io. (*Pensando*) Se ella si stabilisse qui... potrei venire tutti i giorni... la curerei... la Mamma a casa... Nina qui... come potrei lavorare allora!...

EVANS (*pensando*) — Sembra proprio tutto per me... (*Poi, improvvisamente perturbato*) Debbo dirglielo?... sarà ora una specie di tutore... debbo sapere come la pensa... (*Incomincia con solenne gravità*) Signor Marsden, io... c'è qualche cosa che credo dovrei dirvi. Vedete, Nina mi ha parlato moltissimo di voi. So quanto Nina vi stimi. Ed ora che il suo vecchio... (*esita confuso*) ...intendo dire, che suo padre è morto...

MARSDEN (*allibito, pensando*) — Che cos'è questo?... una domanda?... formale?... per la sua mano?... a me?... papà Charlie ora, eh?... ah!... Dio, che sciocco!... s'immagina forse ch'ella mai l'amerà?... ma potrebbe amarlo... non è brutto... simpatico, ingenuo... un essere a cui far da madre...

EVANS (*continuando ad equivocare, sconsideratamente, ora*) — So che non è certo il momento opportuno...

MARSDEN (*interrompendolo, seccamente*) — Forse posso anticipare. Volete dirmi che siete invaghito di Nina?

EVANS — Sì, signore, e le ho domandato di sposarmi.

MARSDEN — Che cosa vi ha risposto?

EVANS (*timidamente*) — Nulla. Ha solo sorriso.

MARSDEN (*sollievo*) — Ah. (*Poi duramente*) Ebbene, che cosa potevate aspettarvi? Certamente saprete che ama ancora Gordon.

EVANS (*virilmente*) — Certo che lo so... e l'ammirò per questo! La maggior parte delle fanciulle dimentica troppo facilmente. Sarebbe suo dovere amare Gordon ancora per lungo tempo. E io so d'essere soltanto un incapace in suo confronto... ma l'amo come lui stesso l'amava e nessun altro potrebbe amarla di più! E mi farò strada per lei... so d'esserne capace... per poterle

dare tutto quello che vuole E non domanderei nulla in contraccambio, salvo il diritto d'aver cura di lei. (*Prorompe confusamente*) Non penso mai a lei... in quel modo... è troppo bella e troppo meravigliosa... però spero ch'ella possa arrivare ad amarmi col tempo.

MARSDEN (*bruscamente*) — E in definitiva, che cosa pretendete che io faccia in tutto questo?

EVANS (*interdetto*) — Ebbene... ma... nulla, signore. Pensavo solo che dovete saperlo. (*Timidamente alza gli occhi al soffitto, poi li abbassa al pavimento, girando e rigirando il cappello*).

MARSDEN (*pensando, dapprima con rancore ed invidia*) — Intende dire che... il puro amore!.. è facile a dirsi... non conosce la vita... ma potrebbe andar bene per Nina... se fosse sposata a questo semplicione, gli sarebbe fedele?.. ed allora io... che pensiero vile!.. non intendo dir questo!.. (*Poi, sforzandosi d'assumere un tono bonario*) Vedete, non c'è proprio nulla ch'io possa fare in tutto questo. (*Con un sorriso*) Se Nina vuole, vuole... e se non vuole, non vuole. Ma posso augurarvi la buona fortuna.

EVANS (*immediatamente tutto infantile gratitudine*) — Grazie! Questo è molto gentile da parte vostra, signor Marsden.

MARSDEN — Ma credo che sarebbe meglio lasciar cadere l'argomento, non è vero? Dimentichiamo che suo padre...

EVANS (*con colpevole confusione*) — Si... certo... ma che sciocco che sono! Perdonatemi! (*Giunge dall'ingresso un rumore di passi, ed entra il dott. Edmund Darrell. Ha ventisette anni, è piccolo, bruno, asciutto, i suoi movimenti sono rapidi e sicuri, i suoi modi freddi e corretti, gli occhi scuri e indagatori. La testa è bella e intelligente. C'è in lui un'intensa passionalità, provocante e conturbante per le donne, ch'egli sa dominare e lasciar libera solo per la soddisfazione obiettiva di studiare le proprie reazioni e quelle altrui; e così è arrivato a considerarsi immune dall'amore per averne scientificamente compresa la natura. Vede Evans e Marsden, saluta col capo silenziosamente Marsden, il quale contraccambia con freddezza, va alla tavola e togliendosi di tasca un taccuino frettolosamente scribacchia qualche cosa.*

MARSDEN (*pensando, beffardo*) — Divertenti, questi dottorini!... sudano per lo sforzo d'apparire freddi!... scrive una ricetta... uno sciroppo per il cadavere, forse!... bell'uomo?... più o meno... direi che piace alle donne...

DARRELL (*strappa un foglietto, e lo porge ad Evans*) — Prendi, Sam. Corri all'angolo della strada e falla eseguire.

EVANS (*con sollievo*) — Certo. Sono contento dell'occasione per muovermi un po'. (*Esce dal fondo*).

DARRELL (*volgendosi a Marsden*) — E' per Nina. Deve dormire un po' questa notte. (*Siede senza complimenti sulla poltrona nel centro. Marsden prende inconsciamente il posto del Professore dietro la tavola. I due uomini si fissano per un istante, Darrell con uno sguardo francamente scrutatore e analizzatore che sconvolge Marsden e lo rende ancor più risentito contro di lui*) Non vado a genio a questo Marsden... è evidente... ma m'interessa... conosco i suoi libri... vorrei sapere che cosa pensa del caso di Nina... i suoi romanzi scritti bene ma superficiali... senza profondità, non scavano addentro... perchè?... ha dell'ingegno, ma non osa... Ha paura d'incontrare sè stesso in qualche punto... uno di quei po-

veri diavoli che passano la vita cercando di non scoprire a quale sesso appartengono!..

MARSDEN (*pensando*) — Mi sta facendo la diagnosi con il freddo occhio professionale come fanno alla scuola di medicina... come le matricole di Ioway che ostentano delle «a» aperte ad Harvard... qual'è la sua specializzazione?... neurologia, credo... non psico-analisi... siete responsabile di molte cose Herr Freud... per adeguare la punizione ai vostri delitti state condannato ad ascoltare per l'eternità innumerevoli persone comuni che vi raccontino a colazione di aver sognato dei serpenti... oibò, che facile panacea... il sesso, la pietra filosofale... «Oh. Edipo, o mio re, il mondo ti sta adottando...».

DARRELL (*pensando*) — Debbo farlo parlare di Nina... debbo avere il suo aiuto... ho ben poco tempo per convincerlo... è il tipo sotto il quale dovete fare esplodere una bomba per farlo muovere... ma una bomba non troppo grossa... vanno in pezzi facilmente... (*Brusco*) Nina è andata giù di nuovo! Non è che la morte del padre sia per lei una scossa nel solito senso di dolore. Volesse il cielo che fosse così. No, è una scossa perchè ella si è indubbiamente reso conto che non potrà sentire più nulla. Ecco quello che sta facendo di sopra ora... cerca di sforzarsi a sentire qualche cosa!

MARSDEN (*con risentimento*) — Credo che v'inganniate. Amava il padre e...

DARRELL (*breve ed asciutto*) — Non possiamo sprecare il tempo a fare del sentimentalismo, Marsden. Può scendere da un momento all'altro, ed io ho un'infinità di cose da discutere con voi. (*Siccome Marsden sembra nuovamente in procinto di protestare*) Nina ha un vero affetto per voi, Marsden ed io suppongo che voi la contraccambiate. Quindi desidererete come me di salvarla. E' una fanciulla eccezionale. Dovrebbe avere tutte le probabilità per essere felice. (*Poi, concisamente, scandendo le parole*) Ma date le condizioni in cui ora si trova, non c'è nessuna probabilità. Ha accumulato esperienze troppo deleterie. Ancora poche, ed ella si getterà nel fango, unicamente per acquistare quella sicurezza che viene dal sapere d'aver toccato il fondo, e che non si può scendere più giù.

MARSDEN (*rivoltato e incollerito, fa per balzare in piedi*) — Fate attenzione, Darrell, possa io essere dannato se darò ascolto ad un'affermazione così ridicola!

DARRELL (*brevemente, autorevolmente*) — Come potete sapere che è ridicola? Cosa sapete di Nina da quando lasciò la casa del padre? Ma non era stata da noi tre giorni che io m'accorsi che era lei effettivamente la malata; e d'allora in poi ho studiato il suo caso. Perciò credo che dovete essere voi, Marsden, ad ascoltare.

MARSDEN (*gelidamente*) — Ascolto. (*Con apprensione e terrore*) Fango... ha ella... vorrei che non me lo dicesse!...

DARRELL (*pensando*) — Quanto è necessario che gli riferisca?... non posso dirgli la cruda verità circa la condotta di lei... non è fatto per affrontare la realtà... nessun scrittore è fuori dei suoi libri... debbo attenuargliela... ma non troppo!... (*Con freddezza*) Nina dimostra sempre più una morbosa bramosia di martirio. Ne è chiara la ragione. Gordon andò via senza... ebbene, diciamo, senza sposarla. La guerra l'uccise. Ella rimase sospesa. Allora incominciò a biasimarsi e a volersi sacrificare e nello stesso tempo a dare la felicità a diversi

mutilati di guerra fingendo d'amarli. L'idea è carina, ma non ha avuto successo. Nina è una cattiva attrice. Non ha convinto quegli uomini del suo amore, e neppure sè stessa delle sue buone intenzioni. Ed ogni esperienza del genere l'ha lasciata solo maggiormente in preda al rimorso della sua coscienza e più decisa che mai a punirsi!

MARSDEN (pensando) — Che cosa vuol dire?... fino a che punto è arrivata?... quanti?... (Freddo e beffardo) Posso domandarvi su quali particolari azioni di Nina sono basate queste vostre asserzioni?

DARRELL — Sulla evidente bramosia di prodigarsi in baci e abbracci e moine... tutto quello che si chiama in una parola fare la svenevole... con qualsiasi malato nell'ospedale che l'interessi. (Ironicamente, pensando) La svenevole?... parola piuttosto blanda... ma abbastanza forte per quest'anima femminea...

MARSDEN (con amarezza) — Mente!... che cosa cerca di nascondere?... è stato lui uno di essi?... suo amante?... debbo allontanarla da lui... debbo farle sposare Evans!... (Autorevolmente) Quindi non può certo ritornare nel vostro ospedale!

DARRELL (senza esitare) — Avete perfettamente ragione. E questo mi porta a domandare il vostro aiuto per convincerla.

MARSDEN (pensando sospettosamente) — Non vuole che ritorni là... debbo essermi sbagliato... ma ci potrebbero essere molte ragioni per desiderare di liberarsi di lei... (Freddo) Credo che esageriate la mia influenza.

DARRELL (con vivacità) — Affatto. Siete l'unico anello che l'unisce con la fanciulla che era prima della morte di Gordon. Siete strettamente associati nella sua mente con quel periodo di felice sicurezza, di salute, e di tranquillità di mente. Lo so dal modo in cui parla di voi. Siete l'unica persona che ancora rispetti... e sinceramente ami. (Siccome Marsden trasalisce confuso e gli getta un'occhiata tutto rimescolato, ridendo) Oh, non c'è bisogno che vi spaventiate. Intendo dire la specie d'amore che potrebbe sentire per uno zio.

MARSDEN (pensando angosciosamente) — Spaventarmi?... io?... l'unica persona che ami... e poi ha detto «l'amore che si sentirebbe per uno zio... Zio Charlie ora!... che Dio lo maledica!...»

DARRELL (scrutandolo) — Sembra terribilmente econvolto... desidera sottrarsi ad ogni responsabilità, suppongo... è questo tipo... tanto meglio!... sarà più che ansioso di farla sposare per saperla al sicuro!... (Rudemente) E' per questo che ho fatto tanti discorsi. Dovete aiutarci a salvarla.

MARSDEN (amaramente) — E come, se posso saperlo?

DARRELL — C'è un solo mezzo possibile. Indurla a sposare Sam Evans.

MARSDEN (stupito) — Evans? (Fa un gesto sciocco verso la porta. Pensando, confusamente) Non ci ho preso di nuovo... perchè vuole sposarla a... è un qualche espidente...

DARRELL — Sì. Evans l'ama. E' uno di quegli amori disinteressati dei quali si legge. E lei lo ha caro. In modo materno, direi... ma è precisamente quello di cui ha bisogno ora, qualcuno che le sia caro a cui far da mamma, e guidare e che la tenga occupata. E, ancora più importante, il matrimonio le darebbe la possibilità d'aver dei figli. Deve trovare sbocchi naturali per il

suo ardore di sacrificio. Ha bisogno di normali oggetti affettivi per la vita emotiva che la morte di Gordon arrestò in lei. Ora il matrimonio con Sam dovrebbe giocare il tiro. Dovrebbe. Naturalmente nessuno può assicurarlo. Ma credo che l'amore disinteressato di lui, insieme alla sincera affezione di lei, potrà ridarle a poco a poco un senso di sicurezza, e la sensazione di valere ancora qualche cosa nella vita, e una volta che sia giunta a questo, è salva! (Ha parlato con persuasione. Domanda ansiosamente) Non vi sembra cosa sensata?

MARSDEN (sospettoso, asciuttamente) — Mi rincresce ma non sono in condizione di giudicare. Per dire una cosa, non so nulla di Evans.

DARRELL (calorosamente) — Ebbene, lo conosco io. E' un ottimo giovane sano, per bene, senza vizi. Vi posso dare la mia parola. E sono convinto che abbia in sè la vera stoffa per riuscire una volta che diventi un uomo e che si metta seriamente al lavoro. Ora è solo un ragazzone, ma tutto quello che gli manca è un po' di fiducia in sè stesso e il senso della responsabilità. Ha anche una buona posizione considerando che è un novizio nella pubblicità... abbastanza per vivere tutti e due. (Con lieve sorriso) Faccio il bene anche di Sam prescrivendo questo matrimonio.

MARSDEN (lasciando venir fuori il suo snobismo) — Conoscete la sua famiglia? che gente è?

DARRELL (mordace) — Non sono al corrente della loro posizione sociale, se intendete questo! Sono gente di campagna nel nord dello stato di New York... coltivatori di frutta ed agricoltori, agiati, credo. Gente semplice e sana, di sicuro, quantunque non li abbia mai conosciuti.

MARSDEN (un po' vergognoso, cambiando in fretta l'argomento) — Avete proposto questo matrimonio a Nina?

DARRELL — Sì, non poche volte, ultimamente, in modo un po' scherzoso. Se fossi stato serio non mi avrebbe ascoltato, avrebbe detto che facevo una prescrizione medica. Ma credo che la cosa le sia entrata in testa, come una possibilità.

MARSDEN (pensando sospettosamente) — E' il suo amante questo dottore?... che cerca di gettarmi la polvere negli occhi?... di servirsi di me per formarsi un comodo triangolo?... (Rudemente, ma sforzandosi d'assumere un tono scherzoso) Sapete, dottore, che cosa mi fate pensare? Che voi stesso siate innamorato di Nina!

DARRELL (stupito) — Ma no! ma che diavolo vi fa pensare questo? Ci saranno anche degli uomini che non s'innamorano di Nina. Ma i più s'invaghiscono di lei. Però questo non mi è capitato. E di più, non potrebbe mai avvenire. Nella mia mente ella appartiene sempre a Gordon. Forse è un riflesso della sua stupida fissazione rispetto a Gordon. (Improvvisamente e seccamente) Ed io non potrei dividere una donna... neppure con un fantasma! (Pensando, con cinismo) Per non parlar dei vivi che l'hanno avuta!... Sam non lo sa... e scommetto che non potrebbe crederlo neppure se ella confessasse!...

MARSDEN (pensando, combattuto) — Di nuovo non ci ho preso!... non mente... ma sento che mi nasconde qualche cosa... perchè parla con tanto risentimento di Gordon?... perchè simpatizzo con lui?... (Con strano tono burlesco e ironico) So apprezzare pienamente i vo-

stri sentimenti rispetto a Gordon. A me stesso non andrebbe a genio di avere per rivale un fantasma. Quei morti sono così invulnerabilmente vivi. Neppure un dottore potrebbe spacciarne uno, eh? (Ridendo forzatamente; poi con tono amichevole e confidenziale) Gordon è un fantasma troppo perfetto. Questo era anche il punto di vista del padre di Nina. (Improvvisamente, rammentando il morto, con voce triste e contrita) Non conoscete il padre di Nina, non è vero? Che cara persona!

DARRELL (udendo un rumore nell'ingresso, prudentemente) — Sss! (Nina entra lentamente. Passa dall'uno all'altro uno strano sguardo veloce e interrogativo, ma il suo viso è una maschera pallida e inespressiva, refrattaria a qualsiasi corrispondenza affettiva nei contatti umani. E' come se i suoi occhi funzionassero per conto loro, simili ad irrequieti strumenti indagatori e registri. I due uomini si sono alzati e la fissano ansiosamente. Darrell indietreggia verso il fondo, lateralmente, finché si trova circa nel medesimo luogo occupato da Marsden nella precedente scena, mentre Marsden è al posto del padre di lei ed ella si ferma dove era prima. Una pausa. Poi, nel momento in cui i due uomini stanno per parlare, ella risponde come se essi le avessero rivolto una domanda).

NINA (con voce strana e assente) — Sì, è morto... mio padre... la cui passione mi generò... che mi incominciò... è finito. Vive solo la sua fine... la sua morte. Essa vive per avvicinarsi a me sempre più, per diventare la mia fine! (Poi, con un sorriso strano che è insieme una smorfia) Come noi, povere scimmie, ci nascondiamo a noi stessi dietro i suoni chiamati parole!

MARSDEN (pensando, inorridito) — Com'è terribile!... chi è!... non la mia Nina! (Come per rassicurarsi, con timidezza) Nina! (Darrell gli fa cenno impazientemente di lasciarla proseguire. Ciò che ella dice lo interessa e sente che il parlarne liberamente le farà bene).

NINA (guarda per un istante Marsden trasalendo, come se non potesse riconoscerlo) — Che cosa c'è? (Poi, ravvivandolo, con vera affezione, ma punzecchiandolo crudelmente) Caro vecchio Charlie!

MARSDEN (pensando, furente) — Al diavolo il caro vecchio Charlie!... le piace torturare!... (Poi sforzandosi di sorridere, blandamente) Sì, Nina Cara Nina! Presente!

NINA (sforzandosi di sorridere) — Hai il viso spaventato, Charlie. Sembra strana? E' perché ho improvvisamente compreso che i suoni chiamati parole non sono che menzogne. Tu sai... dolore, dispiacere, amore, padre, quei suoni che le nostre labbra formano e le nostre mani scrivono. Dovresti sapere che cosa voglio dire. Tu lavori con essi. Hai scritto un altro romanzo ultimamente? Ma, smetti di pensare, tu sei proprio l'unica persona che non saprebbe comprendere quello che io dico. Presso di te le parole sono diventate le uniche cose vere. E immagino che sia la logica soluzione di tutto questo complicato guazzabuglio, non è vero? Mi senti Charlie? Di « fingere » ed ora di « vivere ». Vedi, queste parole si assomigliano nel suono, e significano la stessa cosa, poiché vivere non è che fingere, e la vita non è che menzogna.

MARSDEN (stranamente angosciato, pensando) — Si è indurita!... come una prostituta!... che vi strappa il cuore con le sozze unghie delle sue mani!... la mia Nina!... cagna crudele!... un qualche giorno non lo sopporterò

più... griderò forte la verità su ogni donna... di cuore non più gentili di prostitute da un dollaro!... (Poi, in un impeto di rimorso) Perdonami, Mamma!... non intendeva dir tutte!...

DARRELL (un po' agitato lui stesso ora, suadente) — Perchè non siedi, Nina, e non ci fai sedere?

NINA (sorridendogli velocemente e meccanicamente) — Oh, certo, Ned! (Siede al centro. Egli va a sedersi sulla panca. Marsden siede presso la tavola. Ella continua con sarcasmo) Ancora una ricetta per me, Ned? Questo è il mio dottorino prediletto, Charlie. Non potrebbe essere felice neppure in paradiso se Dio non lo chiamasse per qualche suo male! Hai mai conosciuto un giovane scienziato, Charlie? Se si fa a pezzi una bugia, egli crede che i pezzi siano la verità! Mi piace perchè è così inumano. Ma una volta mi baciò... in un momento di debolezza della carne! Fui così sorpresa come se una mummia l'avesse fatto. E, dopo, sembrò così disgustato di sé. Dovetti riderne. (Gli sorride con pietoso disprezzo).

DARREL (sorridendo bonariamente) — Benissimo! Tornalo a dire! (Rimescolato, ma malgrado ciò divertito) Mi ero dimenticato di quel bacio... fui scontento di me, poi... era così indifferente!...

NINA (divagando) — Sapete che cosa facevo di sopra? Cercavo di pregare. Mi sforzavo di pregare il moderno Dio della scienza. Pensavo ad un milione di anni-luce in forma di nebulosa a spirale... un altro universo tra innumerevoli altri. Ma come potrebbe quel Dio curarsi della meschinità di noi fin dalla nascita condannati a morire? Non potrei credere in Lui e non vorrei crederci se anche potessi! Preferirei imitare la sua indifferenza e dimostrare di avere almeno quel solo tratto in comune!

MARSDEN (trasecolato) — Nina, perchè non cerchi di riposare?

NINA (beffarda) — Oh, lasciami parlare, Charlie! Sono soltanto parole, ricorda! Tante, tante parole che si sono raggruppate in pensieri nella mia povera testa. Farai meglio a lasciarle uscire o mi faranno scoppiare il cranio. Volevo credere a qualsiasi costo in qualsiasi Dio... un mucchio di pietre, un'immagine d'argilla, un disegno sopra un muro, un uccello, un pesce, un serpente, un babbuino... o perfino un uomo buono che avesse predicato la verità semplice e piatta com'è nelle parole del Vangelo il cui suono ci è grato ma il significato delle quali noi lo passiamo ai fantasmi perchè ci vivano!

MARSDEN (di nuovo, alzandosi per metà, terrorizzato) — Nina dovresti smettere di parlare. Ti stai eccitando fino al punto di... (Guarda Darrell irosamente come per domandargli che, come dottore, faccia qualche cosa).

NINA (con amara disperazione) — Oh, benissimo!

DARRELL (rispondendo allo sguardo di Marsden, pensando) — Povero sciocco!... le farà bene liberare il suo sistema di tutto ciò parlando... e quindi verrà il momento giusto per disporla favorevolmente verso Sam... (Si dirige verso la porta) Andrò fuori un momento per sgranchirmi le gambe.

MARSDEN (pensando, terrorizzato) — Non voglio esser solo con lei... non la conosco... ho paura!... (Facendo mostranze) Ebbene... ma... restate... sono sicuro che Nina lo preferirebbe...

NINA (stancamente) — Lascialo andare. Gli ho detto tutto quello che dovevo dirgli... Desidero parlare con te, Charlie. (Darrell esce silenziosamente con uno sguardo d'intelligenza a Marsden. Una pausa).

MARSDEN (pensando, timorosamente) — Qui... ora... quello che speravo... lei ed io soli... lei piangerà... io la conforterò... perchè ho tanta paura? chi temo?... è lei?... o me?...

NINA (d'improvviso, con pietà e pur tuttavia con disprezzo) — Perchè sei sempre così timido, Charlie? Perchè hai sempre paura? Di che cosa hai paura?

MARSDEN (pensando, terrorizzato) — Si è insinuata nella mia anima per spiarci!... (Poi, audacemente) Ebene, dunque, un po' di verità una volta tanto!... (Con timidezza) Ho paura della... della vita, Nina.

NINA (assentendo lentamente) — Lo so. (Dopo una pausa, stranamente) L'errore incominciò quando Dio fu creato ad immagine d'uomo. Naturalmente le donne l'hanno voluto vedere così, ma gli uomini avrebbero dovuto avere la gentilezza, ricordando la loro madre, di fare Dio ad immagine di donna! Ma il Dio di tutti gli dèi — il Dominatore — è sempre stato un uomo. Questo falsa tutta la vita e rende la morte così innaturale. Avremmo dovuto immaginare che la vita fosse creata nel dolore della maternità di Dio-Madre. Allora avremmo compreso perchè noi, suoi figli, abbiamo ereditato il dolore poichè avremmo saputo che il ritmo della nostra vita incominciò dal suo gran cuore lacerato dallo spasmo dell'amore e della maternità! E avremmo sentito che la morte avrebbe significato un ricongiungimento con Lei, un rifluire nella sua sostanza, nuovamente sangue del suo sangue, pace della sua pace! (Marsden l'ha ascoltata incantato. Ella, con un breve e strano riso) Ora, questo non sarebbe più logico e soddisfacente, piuttosto d'avere un Dio-Uomo il cui petto tuona d'egoismo, e che è troppo duro per le teste stanche e del tutto sconfortate? Non è vero, Charlie?

MARSDEN (con un fervore strano e appassionato) — Si che lo sarebbe, certamente, Nina!

NINA (d'improvviso, balzando in piedi e andando a lui, con una spaventosa desolazione piena di dolore) — Oh, mio Dio, Charlie, ho bisogno di credere in qualche cosa... Ho bisogno di credere per poter sentire! Ho bisogno di sentire che è morto... il mio babbo! E non posso sentire nulla, Charlie! Non posso sentire proprio nulla! (Si getta in ginocchio presso Marsden, e si nasconde il viso nelle mani posate sulle ginocchia di lui, e incomincia a singhiozzare, singhiozzi soffocati e lacranti).

MARSDEN (si china, le accarezza il capo con mani tremiti, tenta di calmarla con parole malsicure) — Via... via... no... Nina, ti prego... non piangere, ti ammalera... andiamo... alzati... ti dico! (La prende fra le braccia, l'alza in piedi per metà, ma ella con la faccia sempre nascosta nelle mani, scivola sulle ginocchia di lui come una fanciulletta e nasconde il volto sulla sua spalla. L'espressione di Marsden si trasfigura per l'immena felicità. Bisbigliando estasiato) Come sognavo... con più profonda dolcezza!... (Le bacia i capelli con grande devozione) Ecco... questo è tutto quello che desideravo... sono questo tipo d'innamorato... questo è il mio amore... ella è «la mia fanciulla...» non donna... la mia fanciulletta ed io sono coraggioso a motivo del suo puro

amore di fanciulla... e sono forte... non più pauroso... non mi vergogno più d'esser puro!... (Di nuovo le bacia i capelli con tenerezza e sorride di sé. Poi, blandamente, con una gaietza stuzzicante e inopportuna) Questo non va, Nina Cara Nina... mai e poi mai... lo sai, non posso permetterlo!

NINA (con voce velata, mentre i suoi singhiozzi vanno svanendo nei sospiri, con la voce di una giovinetta) — Oh, Charlie, tu sei così buono e confortante! Ti ho tanto desiderato!

MARSDEN (immediatamente sconvolto) — Desiderato?... desiderato?... non quella specie di desiderio... intendeva dire forse... (Le domanda con esitazione) Mi hai desiderato, Nina?

NINA — Sì... tanto. Sono stata così malata di nostalgia. Ho desiderato di correre a casa, di confessare tutto, di dire quanto sia stata cattiva e di essere punita! Oh, debbo essere punita, Charlie, per pietà verso di me, affinchè io stessa possa perdonarmi! Ed ora che il babbo è morto, non ci sei che tu. Tu mi punirai, non è vero? oppure mi dirai come debbo punirmi? Tu lo devi fare se mi ami!

MARSDEN (intensamente, pensando) — Se l'amo!... oh, sì, che l'amo! (Vivacemente) Qualsiasi cosa tu voglia, Nina, qualsiasi!

NINA (con un sorriso di consolazione, chiudendo gli occhi e rannicchiandosi contro di lui) — Sapevo che avresti detto di sì, caro vecchio Charlie! (Mentre egli trasalisce, sussultando) Che cos'hai? (Lo fissa in volto).

MARSDEN (sforzandosi di sorridere, ironicamente) — Una fitta... reumatismi... invecchio, Nina. (Pensando, con crudele spasmo) Caro vecchio Charlie!... disceso di nuovo nell'inferno!... (Poi, con voce monotonata) Perchè vuoi essere punita, Nina?

NINA (con voce strana e lontana, con gli occhi alzati non su di lui, ma al soffitto) — Perchè ho fatto la sciocca sgualdrina, Charlie. Perchè ho dato il mio corpo freddo e puro ad uomini con le mani calde e con gli occhi avidi ciò che essi chiamano l'amore! Brrr! (Le corre un brivido per tutto il corpo).

MARSDEN (pensando, con improvvisa angoscia) — Allora l'ha fatto!... la piccola sudiciona!... (Con la stessa voce indifferente) Intendi dire che... (Poi, con calore) Ma non... con Darrell?

NINA (con ingenua sorpresa) — A Ned? No, come l'avrei potuto fare? La guerra non l'aveva mutilato. Dunque non ci sarebbe stata nessuna ragione. Ma l'ho fatto con altri... oh, quattro, o cinque, o sei, o sette uomini, Charlie. Non ricordo... e non ha importanza. Erano tutti lo stesso per me. Calcola che tutti equivalgessero ad uno solo, e quest'unico ad un fantasma fatto di nulla. Tanto valevano per me. Essi erano importanti per sé stessi, se ricordo bene. Ma non ricordo.

MARSDEN (pensando, angosciosamente) — Ma perchè?... la piccola sgualdrina!.. perchè? (Con voce indifferente) Perchè l'hai fatto, Nina?

NINA (con riso triste e breve) — Lo sa Dio, Charlie! Forse lo sapevo allora, ma l'ho dimenticato. E' tutto confuso. C'era il desiderio d'essere buona. Ma è terribilmente difficile dare qualche cosa, e spaventosamente difficile riceverla! E dare l'amore... sè stessi, non è di questo mondo! Ed è difficile piacere agli uomini, Charlie. Mi sembrava che Gordon fosse in piedi contro un muro

con gli occhi bendati, e che questi uomini fossero il plotone d'esecuzione, ed avessero pure gli occhi bendati... e che solo io ci vedessi! No, io ero la più cieca di tutti! Non volevo vedere! Sapevo che era cosa insensata e morbosa, che io ero effettivamente più mutilata di loro, che la guerra mi aveva strappato il cuore e le viscere! E sapevo pure che torturavo quegli uomini già torturati, divenuti morbosamente ipersensibili, sapevo che essi odiavano la crudele beffa del mio dono! Tuttavia continuai dall'uno all'altro come uno stupido animale trascinato a catena, finchè una notte, non molto tempo fa, sognai che Gordon precipitava in fiamme giù dal cielo e che mi guardava con occhi così tristi e brucianti e sembrava che anche tutti i miei poveri mutilati, mi fissassero dai suoi occhi con dolore bruciante ed io mi svegliai piangendo e anche i miei occhi bruciavano, allora compresi la sciocca che ero stata... sciocca e colpevole! Perciò sii tanto buono da punirmi!

MARSDEN (pensando, con amara perplessità) — Vorrei che non me l'avesse raccontato... mi ha sconvolto!... e debbo veramente correre subito a casa... la Mamma aspetta alzata... oh, come vorrei odiare questa piccola sgualdrina!... allora la potrei punire!... vorrei che il padre fosse vivo... « ora che è morto, non ci sei che tu »... « ti ho desiderato »... (Con amarezza profonda) Caro vecchio papà Charlie, adesso! ecco come ella mi desidera!... (Poi, d'improvviso, con tono pratico che scherzosamente imita quello del padre di lei) Allora, date le circostanze, preso in considerazione il pro' e il contro, per così dire, sarei d'opinione che decisamente la cosa più desiderabile a farsi...

NINA (assonnata, con gli occhi chiusi) — Parli proprio come il babbo, Charlie.

MARSDEN (col tono di voce del padre di lei) — ...fosse che tu sposassi quel giovane Evans. E' un ottimo ragazzo, per bene e semplice, che effettivamente ha della stoffa per farsi strada, se trova una compagna che sappia spingerlo al suo massimo rendimento, e che sappia portare alla superficie la sua latente capacità.

NINA (assonnata) — Sam è simpatico. Sì, sarebbe un lavoro adatto per me mettere in valore le sue doti. Avrei da fare... vita superficiale... senza più profondità, grazie a Dio! Ma io non l'amo, babbo.

MARSDEN (blandamente, col tono del padre) — Ma ti piace, Nina. E lui ti ama con devozione. E' ora che tu abbia dei figli... e quando vengono i figli, viene l'amore, sai?

NINA (assonnata) — Voglio dei figli. Debbo diventare madre per potermi dare. Sono nauseata delle malattie.

MARSDEN (vivamente) — Allora tutto è concluso?

NINA (assonnata) — Sì. (Quasi assopita) Grazie, babbo. Sei stato così buono. Mi hai perdonata troppo facilmente. Non sento di essere stata affatto punita. Ma non lo farò mai, mai più, lo prometto, mai mai!... (Si addormenta e si sente il suo respiro).

MARSDEN (sempre con la voce del padre, molto paternalmente, abbassando gli occhi) — Ha passato una giornataccia, povera bambina! La voglio portare in camera sua. (Si alza in piedi e fa per uscire con Nina pacificamente addormentata tra le braccia. In questo momento entra da destra Sam Evans col pacchetto dei medicinali in mano).

EVANS (con una smorfia rispettosa) — Ecco... (Come vede Nina) Oh! (Poi, conturbato) E' svenuta?

MARSDEN (sorridendogli gentilmente, sempre con la voce del padre) — Sss! Dorme! Ha pianto e poi si è addormentata... come una bambina. (Poi, benevolo) Ma prima abbiamo detto qualche cosa di voi, Evans e sono certo che abbiate tutte le ragioni per sperare.

EVANS (commosso, con gli occhi a terra, girando e rigirando il cappello tra le mani) — Grazie... io... io veramente non so come ringraziare...

MARSDEN (andando alla porta, con la sua voce, ora) — Debbo andare a casa. La Mamma mi aspetta alzata. Non faccio che portare su Nina, metterla sul letto, e gettarle sopra qualche cosa.

EVANS — Non posso aiutarvi, signor Marsden?

MARSDEN (sordamente) — No... Io stesso non mi so aiutare. (Mentre Evans lo guarda sconcertato e sorpreso, aggiunge con ironica gaiezza auto-canzonatrice) Fareste meglio a chiamarmi solo Charlie, ora. (Ride amaramente tra sé, mentre esce).

EVANS (lo segue con l'occhio per un istante, poi non sa frenare uno scherzoso salto di gioia, allegramente) — Che buon diavolo! Il buon vecchio Charlie! (Come se avesse udito o immaginato, l'amaro riso di Marsden giunge dal fondo dell'ingresso).

ATTO 3°

Circa sette mesi dopo. La stanza da pranzo della casa di campagna degli Evans, nel nord dello stato di New York: sono circa le nove antimeridiane di un giorno sul finire della primavera dell'anno seguente. La stanza è una di quelle immense e sproporzionate sale da pranzo che si trovano nelle grandi complicate case sparse per la campagna, quale risultato del gusto rurale per la grandiosità verso la fine del secolo XIX. Una pesante lampada, sospesa per mezzo di catene, pende sul centro preciso della brutta tavola, ed alcune sedie analoghe, a schienale rigido, sono disposte contro il muro ad intervalli eguali. La carta della tappezzeria, di una sgradoevole tinta scura, è macchiata all'altezza del soffitto dall'umidità, ed ha incominciato ad accartocciarsi qua e là alla giuntura delle strisce. Copre il pavimento un tappeto di un bruno sudicio con un incerto disegno rosso scuro. Nel muro di sinistra c'è una finestra con tende bianche inamidate che dà su di una veranda laterale coperta, cosicchè il sole non entra mai in questa stanza, e la luce che penetra dalle finestre, quantunque sia una bella giornata calda nel giardino al di là della veranda, è lieve e pallida. C'è una porta in fondo, verso sinistra, conducente all'ingresso, che si apre sulla medesima veranda. A destra della porta, una pesante credenza, nel medesimo stile, che ostenta alcuni servizi di porcellana e di cristalleria per le grandi occasioni. Nel muro di destra una porta che conduce alla cucina.

Nina è seduta presso la tavola, con le spalle contro la finestra, e sta scrivendo una lettera. Tutta la sua

personalità sembra cambiata, il suo volto ha un'espressione serena, c'è in lei una calma che viene dal di dentro. Il suo aspetto esteriore si è trasformato, il suo viso e la sua persona si sono arrotondati, ella è convenzionalmente più graziosa, ma meno singolare, meno fuori del comune: nulla rimane dello strano fascino del suo volto tranne gli occhi immutabilmente misteriosi.

NINA (rileggendo tra sé quanto ha appena scritto) — E' una strana casa, Ned. C'è qualche cosa che non va nella sua psiche, sicuramente. Perciò tu l'adoreresti. E' un orrendo vecchio casamento di un colore pepe e sale, con rifiniture color arancio e numerosi parafulmini. Intorno vi sono iugeri e iugeri di meli in fiore, tutti bianchi e rosa e splendidi come spose uscenti leggere di chiesa a braccio dello sposo, la Primavera. E questo mi fa ricordare, Ned, che sono più di sei mesi da quando Sam ed io ci siamo sposati, e che tu non ti sei fatto più vivo fin dalla cerimonia. Credi che sia un bel modo di comportarsi? Potevi almeno scrivermi una riga. Ma scherzo soltanto. Comprendo quanto avrai da fare ora che hai trovato la buona occasione; hai sempre desiderato di fare lavoro di ricerca. Hai ricevuto la lettera di congratulazioni che Sam ed io ti abbiamo scritta quando abbiamo saputo della tua nomina? Ma ritorniamo a questa casa. Sento che ha perduto l'anima e che si è rassegnata a farne senza. Non è visitata proprio da nessun fantasma e i fantasmi sono la sola vita normale che abbia una casa come la nostra mente, sai. Così benchè ieri sera quando arrivammo qui io abbia detto tra me «in questa casa c'è sicuramente qualche spirito» ora che ci ho passato una notte so che, per quanti fantasmi ci possano essere stati una volta, da molto tempo debbono aver interrotto le loro visite, e debbno essere trasvolati via sull'erba, fiocchi di nebbia tra i meli, senza guardarsi una sola volta indietro, sia per cortesia che per ricordo. E' incredibile pensare che Sam sia nato qui, e che qui abbia passato l'infanzia. Sono lieta che non ne risenta. Abbiamo dormito la notte scorsa nella stanza in cui è nato Sam. O piuttosto, lui ha dormito, io non ho potuto. Sono rimasta sveglia, ed ho trovato difficile respirare, come se tutta la vita dell'aria fosse esaurita da lungo tempo per tenere i morti in vita un po' di più. Era difficile poter credere che qualcuno vi fosse mai nato vivo. So che tu dirai corrucchiato «I suoi nervi sono ancora malati». Ma non è così. Non sono mai stata più normale. Mi sento serena e soddisfatta. (Alzando gli occhi dalla lettera, pensando imbarazzata) Glielo debbo dire?... no... il mio segreto... non debbo dirlo a nessuno... neppure a Sam... perchè non l'ho detto a Sam?... gli farebbe molto bene... si sentirebbe così orgoglioso di sè, povero caro... no... voglio tenermelo solo per me il mio bambino... solo mio... il più a lungo possibile... e farò in tempo a dirlo a Ned quando andrò a New York... può suggerirmi un buon ostetrico... come sarà contento quando saprà!... ha sempre detto che sarebbe stata la cosa migliore per me... ebbene, mi sento felice quando penso... ed amo Sam ora... in un certo senso... sarà anche suo il bambino... (Poi, con

un sospiro di felicità, ritorna alla lettera) Ma parlando della nascita di Sam, tu devi fare una volta o l'altra la conoscenza della mamma di lui. Sorprende quanto poco gli assomigli; una donna strana, per quel poco che potei capire ieri sera. Da quando seppe del nostro matrimonio continuò a scrivere regolarmente a Sam, una volta la settimana, i più insistenti inviti di farle una visita. In verità sembravano più comandi che preghiere. Immagino che si senta terribilmente sola in questa casa immensa. Non comprendo i sentimenti di Sam verso di lei. Ma non credo che me ne abbia mai fatto parola finchè non incominciarono ad arrivare le sue lettere, e non sarebbe mai venuto a vedere la poveretta, se io non avessi insistito. Il suo atteggiamento verso di lei mi ha un po' impressionata. Era proprio come se avesse dimenticato d'averne una mamma. E tuttavia, appena la vide, fu abbastanza affettuoso. Ella sembrò terribilmente conturbata di vedere Charlie con noi, finchè non le spiegammo che solo grazie alla sua gentilezza e col mezzo della sua automobile noi facevamo questo tardivo viaggio di nozze. Charlie assomiglia ad una querula vecchietta quando si tratta della sua automobile, ha paura di lasciarla guidare a Sam o a me...

MARSDEN (entra dal fondo. Indossa un abito attillato, irreprensibile. Il suo volto è un po' stanco e rassegnato, ma sorride cortesemente. Ha in mano una lettera) — Buon giorno. (Ella trasalisce ed istintivamente copre la lettera con la mano).

NINA — Buon giorno. (Pensando, divertita) Se sapesse quello che ho appena scritto... povero vecchio Charlie!... (Poi, indicando la lettera che egli ha in mano) Vedo che tu pure scrivi la tua corrispondenza di buon mattino.

MARSDEN (con un improvviso sospetto di gelosia) — Perchè l'ha coperta?... a chi scrive?... (Andando verso di lei) Solo una riga alla Mamma per farle sapere che non siamo stati tutti trucidati dai banditi. Sai come s'agita.

NINA (pensando con una traccia di pietoso disprezzo) — Ancora attaccato al suo grembiule... tuttavia la sua devozione verso di dei è commovente... spero che se avrò un bimbo mi amerà altrettanto... oh, spero che sia un bimbo... sano e forte e bello... come Gordon!... (Poi, improvvisamente, avvertendo la curiosità di Marsden, negligentemente) Sto scrivendo a Ned Darrell, gli dovevo una lettera da un secolo. (Piega la lettera e la mette da parte).

MARSDEN (pensando, cupamente) — Pensavo che l'avesse dimenticato... tuttavia suppongo che sia solo in via amichevole... e non è certo affar mio ora che è sposata... (Negligentemente) Come hai dormito?

NINA — Non ho chiuso occhio. Avevo la più strana sensazione.

MARSDEN — Perchè dormivi in un letto nuovo, suppongo. (Scherzosamente) Hai visto qualche spirito?

NINA (con triste sorriso) — No, avevo la sensazione che tutti i fantasmi avessero abbandonata la casa, e che l'avessero lasciata senz'anima come spesso i morti lasciano i vivi... (Si sforza di sorridere) Se arrivi a quello che intendo dire.

MARSDEN (*pensando conturbato*) — Scivola di nuovo in quel tono morboso... la prima volta da molto tempo... (*Stuzzicante*) Olà! Sento che le tombe si aprono e che i morti si destano e tuttavia vedo che fuori è una splendida mattina, che i fiori sono in fiore, che gli alberi confondono le loro fronde, e tu, se non sbaglio, sei nella tua luna di miele!

NINA (*immediatamente facendosi beffe di lui, con gaiezza*) — Oh, benissimo, caro vecchietto! « Dio è nei cieli, e la pace è in terra a tutti gli uomini! » e Pippa è in vena di cantare! (*Gli s'avvicina danzando*).

MARSDEN (*cavallerescamente*) — Pippa sta certamente cantando questa mattina!

NINA (*lo bacia rapidamente*) — Ne meriti uno per questo! Tutto quello che volevo dire è che i fantasmi mi fanno ricordare l'elegante aforisma degli uomini sulle donne, « non si può vivere con loro, e non si può vivere senza di loro ». (*Rimane silenziosa e lo guarda in modo stuzzicante*) Ma eccoti là a darmi della bugiarda ad ogni tuo respiro! Tu sei senza fantasmi e senza donne... e così liscio e contento come una foca prediletta. (*Gli mostra la lingua e gli fa una smorfia di superiore disprezzo*) Ohibò! Questo è per te, pauroso Charlie, per te, scapolone scansafatiche! (*Corre alla porta di cucina*) Vado a prendere un altro po' di caffè e latte! Ne vuoi?

MARSDEN (*sforzandosi di sorridere*) — No, grazie. (*Ella scompare dentro la cucina. Pensando, con amara pena*) Senza fantasmi!... se solo sapesse!... quel tono scherzoso nasconde il suo disprezzo!... (*Facendosi beffe di sé*) « Ma quando le fanciulle incominciarono a scherzare, il timido Charlie veloce fuggì ». (*Poi, burlandosi di sé*) Ubbie!... non ho più avuto quei pensieri... dal loro matrimonio... felice della loro felicità... ma è felice Nina?... nei primi mesi era evidente che rappresentava una parte... lo baciava troppo... come se si volesse forzare a divenire una tenera moglie... e poi improvvisamente si è rasserenata... il suo volto si è disteso... sembrava che i suoi occhi cercassero pigramente la pace... incinta... sì, dev'essere questo... lo spero... perché?... per il suo bene... per il mio bene, anche... quando avrà un bimbo so che potrà interamente accettare... dimenticare che l'ho perduta... perduta?... sciocco... come puoi perdere ciò che non hai mai posseduto?... tranne nel sogno!... (*Scuotendo la testa esasperatamente*) Intorno intorno... i pensieri... peste maledetta!... parassiti dell'anima... ronzano, pungono, succhiano il nostro sangue... perché ho invitato Sam e Nina a questa gita?... è veramente una gita d'affari per me... ho bisogno di un nuovo intreccio per un mio romanzo... « il Signor Marsden si stacca un po' dal suo ambiente familiare »... ebbene, erano appiccicati alla casa del Professore... non avevano i mezzi per permettersi una vacanza... Non avevano mai fatto il viaggio di nozze... ho finto d'essere stanco morto ogni sera affinché potessero esser soli, e... vorrei sapere se lei può effettivamente amarlo... in quel modo... (*Si ode dal giardino la voce di Evans e quella di sua madre. Marsden attraversa la stanza e guarda cautamente fuori*) Sam con la madre... donna singolare... forte... buon ca-

rattere per un romanzo... no, è troppo tetra... i suoi occhi non potrebbero essere più tristi... e, al tempo stesso, più duri... entrano... voglio fare un giro in automobile per la campagna... dar loro la possibilità di parlare liberamente... discutono sulla gravidanza di Nina, credo... lo sa, Sam?... non lo dimostra... perchè le mogli lo nascondono ai mariti?... l'antica vergogna... colpevoli di trasmettere la vita, di portare nuovo dolore sulla terra... (*Esce dal fondo. Si sente aprire la porta esterna del vestibolo, ed Evans e la madre evidentemente incontrano Marsden mentre sta per uscire. Si odono le loro voci, la voce di lui che spiega, poi la porta esterna che viene aperta e chiusa di nuovo mentre Marsden esce. Un momento dopo Evans e la madre entrano nella sala da pranzo. Sam appare trepidamente felice, come se non potesse credere interamente nella sua buona fortuna, e dovesse continuamente rassicurarsene, tuttavia è al colmo della felicità, irraggi amore, devozione e giovanile adorazione. Ora è un giovane fresco e attraente. Porta una maglia e i calzoni stretti sotto il ginocchio, da universitario ad oltranza. Sua madre è piccola, con una personcina gracile, la sua testa e il suo volto, incorniciati da una capigliatura grigio-ferro, sono visibilmente troppo grandi per il suo corpo, cosicchè a prima vista dà l'impressione di una bambola costruita così ammirabilmente da sembrare viva. Ha soltanto circa quarantacinque anni, ma ne dimostra almeno sessanta. Il suo volto, dai lineamenti delicati, deve esser stato un tempo di una bellezza romantica, tenera e piena di dedizione, ma la vita ha forzatamente cambiato le sue curve delicate in linee diritte, la sua bocca in una linea sottile e dura, ed il mento delicato è stato spinto aggressivamente in avanti da una lunga costrizione al silenzio. E' molto pallida. I suoi grandi occhi scuri hanno la dolorosa tristezza di un'anima prigioniera. Tuttavia una dolce amorevolezza, fantasma di una vecchia sede e della fiducia nella bontà della vita, aleggia giovanilmente, lievemente agli angoli della sua bocca, e dà la soavità di un profondo dolore alla cupa durezza dei suoi occhi. La sua voce sbalza notevolmente di tono, da una carezzevole delicatezza ad una perentorietà piatta e monotona, come se ciò ch'ella dice fosse esclusivamente voce, senza nessun affetto umano a vivificarla.*

EVANS (*mentre entrano, chiacchiera col tono sgarbato e vanaglorioso di un ragazzo che fa pompa della sua bravura di fronte alla madre, sicuro della lode di lei*) — Tra pochi anni tu non dovrà più preoccuparti per una ragione o per un'altra, per il raccolto delle solite benedette mele. Sarò in grado di prendere cura di te, allora. Aspetta e vedrai! Naturalmente non faccio molto, ora. Non me lo potrei aspettare, ho appena incominciato. Ma faccio bene, benissimo, benissimo, da quando mi sono sposato, ed è solo questione di tempo... Ebbene, per dimostrarlo, Cole, che è il direttore ed il miglior diavolo di questo mondo, mi ha chiamato nel suo ufficio e mi ha detto che mi aveva tenuto d'occhio, che io ero il tipo di cui precisamente avevano bisogno, e che io avevo la stoffa per riuscire splendidamente. (*Con orgoglio*) Che ne dici? Va proprio bene, non è vero?

LA SIGNORA EVANS (*vagamente; senza aver udito, molto di quanto egli ha detto*) — Sì, Sammy. (*Con apprensione, pensando*) Voglio sperare di sbagliarmi!... ma ho riconosciuto quel brivido di terrore che mi colse l'istante in cui ella varcò la soglia!.. non credo che l'abbia detto a Sammy, ma debbo assicurarmene...

EVANS (*avvertendo ora la preoccupazione di lei, profondamente ferito, contrariato*) — Scommetto che non hai udito una parola di quello che ho detto! Ti stai ancora preoccupando della raccolta delle mele?

LA SIGNORA EVANS (*trasalisce confusa, protestando*) — Sì, ti ho udito benissimo, Sammy, ogni parola! E' proprio a questo che pensavo, che sono molto orgogliosa che tu faccia così bene!

EVANS (*rabbioso ma ancora brontolando*) — Non si poteva certo arguire dall'aria tetra che avevi! (*Ma incoraggiato a proseguire*) E Cole mi ha chiesto se ero sposato... con vero interesse personale credo... ha detto che ne era lieto, perchè è il matrimonio che mette nell'uomo una giusta specie di ambizione... ambizione disinteressata... poichè si lavora per la moglie e non soltanto per se stessi. (*Poi imbarazzato*) Mi ha domandato anzi se aspettavamo che la famiglia aumentasse.

LA SIGNORA EVANS (*avvertendo che questo è il momento buono, prontamente, sforzandosi di sorridere*) — Avevo intenzione di domandartelo anch'io, Sammy. (*Ballotta, con apprensione*) Lei... Nina... non deve avere un bimbo ora, non è vero?

EVANS (*con aria vagamente colpevole, come se esistesse ad ammetterlo*) — Io... ebbene... vuoi dire se deve avere un bimbo...? Non credo, mamma. (*Attraversa la stanza e va alla finestra fischiando con esagerata aria di noncuranza, e guarda fuori*).

LA SIGNORA EVANS (*pensando con cupo sollievo*) — Non lo sa... è abbastanza per ringraziarne il cielo, in ogni caso...

EVANS (*pensando, con intenso desiderio*) — Se fosse così!... subito!... Nina ha cominciato ad amarmi... un poco... l'ho sentito negli ultimi due mesi. Sì, io mi sento felice!... prima, no... solo mi voleva bene... era tutto quello che domandavo... non ho osato mai sperare che arrivasse ad amarmi... neppure un po'... così presto... qualche volta penso che è troppo bello per esser vero... non lo merito... ed ora... se questo avvenisse... allora mi sentirei sicuro... sarebbe lì... metà di Nina, metà mio... prova vivente!... (*Poi, mentre una nota d'apprensione s'insinua nella sua voce*) E so che Nina desidera tanto un bimbo... solo per questa ragione mi ha sposato... ed io so che ha sempre presentito che allora mi avrebbe amato... veramente amato... (*Melancolicamente*) Non capisco perchè... sarebbe già dovuto avvenire... spero che non dipenda... da me!... (*Si muove scacciando questi pensieri, poi, improvvisamente attaccandosi ad un filo di speranza, si volge fiducioso verso la madre*) Perchè me l'hai chiesto, mamma? Pensaci che?...

LA SIGNORA EVANS (*in fretta*) — No, davvero! Non lo credo! Non volevo dir questo!

EVANS (*sconsolatamente*) — Oh... pensavo che forse... (*Poi, cambiando argomento*) Credo che dovrei andare di sopra a dare un saluto a zia Bessie.

LA SIGNORA EVANS (*il suo volto diventa difensivo, con voce smorzata; ma un po' calorosamente*) — Oh, no, Sammy. Non ti ha più visto da quando avevi otto anni. Non ti riconoscerebbe neppure. E tu sei nella tua luna di miele, e la vecchiaia è sempre triste per i giovani. Sii felice mentre lo puoi essere! (*Poi, spingendolo verso la porta*) Sta attento. Raggiungi il tuo amico che sta conducendo fuori la sua automobile in quest'istante. Va in città con lui e dammi l'opportunità d'imparare a conoscere la mia nuora, e di sapere da lei come si occupa di te! (*Ride forzatamente*).

EVANS (*prorompendo, con passione*) — Meglio di quanto meriti! E' un angelo, mamma! So che l'amerai!

LA SIGNORA EVANS (*amorevolmente*) — L'amo già, Sammy. E' così graziosa e gentile!

EVANS (*la bacia, gioiosamente*) — Glielo dirò. Esco di qui per darle un bacio prima d'andar fuori. (*Esce correndo per la porta di cucina*).

LA SIGNORA EVANS (*seguendolo con lo sguardo, appassionatamente*) — L'ama... è felice!... solo questo conta!... essere felici... (*Pensando, con apprensione*) Se soltanto non fosse incinta... se soltanto non le stesse tanto a cuore d'avere un bimbo... Bisogna che chiarisca la cosa con lei... bisogna!... nessun'altra via... in nome della misericordia... in nome della giustizia... questo non deve capitare al mio ragazzo... ed egli deve vivere felice!... (*Ad un rumore di passi provenienti dalla cucina, si raddrizza rigidamente sulla sedia*).

NINA (*entra dalla cucina con una tazza di caffè e latte in mano, sorridendo felice*) — Buongiorno... (esita, poi, timidamente) mamma. (*Le si avvicina e la bacia. Si china e si siede sul pavimento vicino a lei*).

LA SIGNORA EVANS (*frettolosamente, conturbata*) — Buongiorno! E' veramente una bella giornata, non è vero? Avrei dovuto essere giù a prepararti la colazione, ma sono andata a fare un giretto per la campagna con Sammy. Spero che abbia trovato tutto quello che ti occorreva.

NINA — Sì, sì, ed ho mangiato tanto che mi vergogno di me stessa! (*Accenna alla tazza e ride*) Vedi, non ho ancora finito!

LA SIGNORA EVANS — Ti faccia buon prò!

NINA — Dovrei scusarmi d'essere scesa così tardi. Sam mi avrebbe dovuto chiamare. Ma, non so perchè, non sono riuscita ad addormentarmi fin dopo la luce del giorno.

LA SIGNORA EVANS (*stranamente*) — Non hai potuto dormire? Perchè? Hai avvertito qualche cosa di singolare... in questa casa?

NINA (*colpita dal suo tono, alza gli occhi*) — No. Perchè? (*Pensando*) Come cambia il suo volto!... che occhi tristi!...

LA SIGNORA EVANS (*pensando angosciosamente, conturbata*) — Debbo incominciare a dirglielo... debbo...

NINA (*conturbata pure, a sua volta*) — Quella lugubre sensazione di morte... quando qualche cosa sta per avvenire... l'avvertii prima di ricevere il telegramma che diceva di Gordon... (*Poi, prendendo un sorso di caffè, e cercando d'essere piacevolmente disinvolta*) Sam ha detto che volevi parlarmi.

LA SIGNORA EVANS (*sordamente*) — Sì. Ami il mio figliuolo, non è vero?

NINA (*trasalendo; sforzandosi di sorridere, prontamente*) — Ma certo! (*Rassicurandosi*) No, non è una menzogna... l'amo davvero... il papà del mio bimbo...

LA SIGNORA EVANS (*tutto d'un fiato*) — Devi avere un bimbo, Nina?

NINA (*stringe fortemente la mano della signora Evans. Semplicemente*) — Sì, mamma.

LA SIGNORA EVANS (*con voce afga e monotona, con meccanica velocità nelle sue parole*) — Non credi che sia troppo presto? Non credi che fareste meglio ad aspettare finchè Sam guadagnasse di più? Non credi che sarebbe un peso per lui e per te? Perchè non continuare ad essere felici insieme, voi due soli?

NINA (*pensando terrorizzata*) — Che cosa c'è dietro quello che dice?... di nuovo quella sensazione di morte... (*Allontanandosi da lei, con repulsione*) No, non penso affatto a nessuna di queste cose, signora Evans. Voglio un bimbo... più di qualsiasi altra cosa. Tutti e due lo vogliamo!

LA SIGNORA EVANS (*sconsolatamente*) — Lo so. (*Poi, con voce cupa*) Ma non puoi. Devi convincerti che non puoi! (*Pensando, crudelmente, quasi con soddisfazione*) Dirglielo!... farla soffrire quello che dovetti soffrir io... sono stata troppo sola!...

NINA (*pensando, con orrendo presentimento*) — Lo sapevo!... da un cielo azzurro... il buio!... (*Balzando in piedi, sgomenta*) Che cosa intendi dire? Come puoi dire una cosa del genere?

LA SIGNORA EVANS (*avanzando teneramente la mano nel tentativo di toccar Nina*) — Perchè desidero che Sammy... e che anche tu, bambina, siate felici. (*Poi, mentre Nina evita, ritirandosi, il contatto della sua mano, con la sua voce afga*) Non puoi proprio.

NINA (*provocantemente*) — Se posso! L'ho già fatto! Intendo dire che... sono... non mi hai compresa?

LA SIGNORA EVANS (*con amorevolezza*) — So che è duro. (*Poi, inesorabilmente*) Ma non puoi continuare!

NINA (*con veemenza*) — Non credo che tu sappia quello che dici! E' troppo orribile che tu... proprio la mamma di Sam... che cosa avresti sentito tu, quando dovevi avere Sam, se qualcuno fosse venuto da te, e avesse detto...?

LA SIGNORA EVANS (*pensando, crudelmente*) — Ecco il momento!... (*Con voce sorda*) Lo dissero! il padre stesso di Sam lo disse... mio marito! Ed io me lo dissi! E feci tutto quello che potei, tutto quello che mio marito potè escogitare, affinchè io non... ma non ne sapevamo abbastanza. E proprio nel momento in cui mi vennero le doglie, io pregai che Sammy mi nascesse morto, e così pregò il padre di Sammy, ma Sammy nacque sano e sorridente, e noi non potemmo far altro che amarlo e vivere nella paura. Egli raddoppiò il tormento della paura nel quale vivevamo. Ecco quello che ti aspetterebbe. E in quanto a Sammy, seguirebbe la strada del padre. E in quanto al vostro bimbo, lo condannereste al tormento. (*Con qualche violenza*) Vi dico che sarebbe un delitto... un delitto peggiore di un assassinio! (*Poi, riprendendosi e commiserandola*) Proprio non puoi, Nina!

NINA (*che ha ascoltato fuori di sé, pensando*) — Non darle ascolto!... sensazione di morte!... che cos'è?... cerca di uccidere il mio bimbo!... oh, l'odio!... (*Come pazza*) Che cosa vuoi dire? Perchè non parli chiaramente? (*Con violenza*) Penso che sei spaventevole! Pregare che il tuo bambino nascesse morto! E' una menzogna! Non potevi farlo!

LA SIGNORA EVANS (*pensando*) — So quello che fa ora... proprio quello che feci io... cerca di non credere... (*Crudelmente*) Ma io la farò credere!... anche lei deve soffrire!... sono stata troppo sola!... deve avere la sua parte e deve aiutarmi a salvare Sammy!... (*Con voce monotona, ma ancor più inesorabile*) Credevo d'esser chiara, ma lo sarò di più. Soltanto ricorda che è un segreto di famiglia, ed ora tu sei una della famiglia. E' la maledizione che grava sugli Evans. La madre di mio marito, era figlia unica, morì al manicomio, e così suo padre prima di lei. Lo so sicuramente. E la sorella di mio marito, la zia di Sammy, è fuori di senno. Abita all'ultimo piano di questa casa, da anni non esce di camera: ne ho avuto cura io. Non fa che star seduta, non dice parola, ma è felice, ride spesso tra sé, non ha nessun affanno al mondo. Ma ricordo che quando era sana, era sempre infelice, non si sposò mai, la maggior parte della gente di qui aveva paura degli Evans, malgrado fossero ricchi per i dintorni. Sapevano della loro pazzia che risaliva Dio sa per quante generazioni. Non seppi nulla degli Evans fino a dopo il matrimonio con mio marito. Era venuto nella città dove vivevo, e qui nessuno sapeva nulla degli Evans. E lui non me lo disse finchè non fummo sposati. Mi pregò di perdonarlo, disse che mi amava tanto che sarebbe impazzito senza di me, disse che ero io l'unica sua speranza di salvezza. Così lo perdonai. L'amai molto. Dissi a me stessa «lo salverò» e forse così sarebbe stato se non avessi avuto Sam. Mio marito resistette proprio bene fino ad allora. Avevamo giurato di non aver mai figli, non dimenticammo mai di esser cauti per due anni interi. Poi una sera in cui eravamo andati insieme ad un ballo, avevamo bevuto tutti e due un po' di punch, sufficiente... per dimenticare... ritornando a casa in carrozza al chiaro di luna... quel chiaro di luna!... cose così piccole stanno dietro alle cose grandi!

NINA (*con cupo gemito*) — Non ti credo! non ti credo!

LA SIGNORA EVANS (*proseguendo col medesimo tono*) — Mio marito, il babbo di Sam, malgrado tutto quello che facemmo per evitarlo, in fine divenne pazzo, quando Sammy aveva solo otto anni; non potè più resistere a vivere tremendo per Sammy, pensando ad ogni istante che la maledizione poteva coglierlo tutte le volte che il bimbo era malato, o che aveva mal di capo, o che si faceva un bernoccolo sulla testa, o che incominciava a piangere, o che aveva un incubo e strillava, o che diceva qualche cosa di sconclusionato, come fanno tutti i bambini. (*Un po' aspramente*) Vivere così con un simile terrore è un terribile tormento! Lo conosco! Lo vissi fino alla fine al suo fianco! Quasi fece impazzire anche me... ma la pazzia non c'era nel mio sangue! Ed è per questo che te lo dico! Devi riconoscere che non puoi fare lo stesso, Nina!

NINA (*d'improvviso prorompendo, follemente*) — Non

ti credo! Non credo che Sam mi avrebbe sposata se sapeva...

LA SIGNORA EVANS (*recisamente*) — Chi ti ha detto che Sam sapesse? Non ne sa assolutamente nulla. E' stato il lavoro della mia vita non farglielo sapere. Quando suo padre uscì di senno, mandai Sam immediatamente in collegio. Gli dissi che suo padre era malato, e, poco tempo dopo, che era morto, e d'allora in poi finché suo padre non morì effettivamente, durante il suo secondo anno d'università, lo tenni sempre lontano, a scuola d'inverno, e al campeggio d'estate, io andavo a trovarlo, ma non lo lasciai mai tornare a casa. (*Con un sospiro*) Fu duro rinunciare a Sammy, comprendendo che gli facevo divenire d'aver una madre. Ero contenta che l'aver cura di loro due mi tenesse così occupata da non aver molta possibilità di pensare, allora. Ma ecco quello che sono arrivata a pensare dopo, Nina: sono certissima che mio marito non sarebbe impazzito con l'aiuto del mio amore, se non avessi avuto Sammy. E se non avessi avuto Sammy, non avrei mai amato Sammy o sentito la sua mancanza, non è vero?... ed io avrei ancora mio marito.

NINA (*senza prestare attenzione a queste ultime parole, con selvaggia ironia*) — Ed io credevo che Sam fosse così normale... così sano ed equilibrato... non come me! Pensavo che mi avrebbe dato dei figli sani e felici e che io mi sarei dimenticata in essi, e che avrei imparato ad amarlo!

LA SIGNORA EVANS (*inorridita, balzando in piedi*) — Imparare ad amarlo? Mi hai detto che l'amavi!

NINA — No! Può darsi che abbia incominciato ad amarlo... ultimamente... ma solo quando pensavo al nostro bambino! Ora l'odio! (*Incomincia a piangere istoricamente. La signora Evans le s'avvicina, la circonda col braccio. Nina smette di singhiozzare*) Non tocarmi! Odio anche te! Perchè non gli hai detto che non doveva mai sposarsi?

LA SIGNORA EVANS — Quale ragione potevo dargli, senza dirgli tutto? E non seppi nulla di voi, finchè non foste sposati. Allora volevo scriverti, ma ero sgomenta che egli potesse leggere il mio scritto. E non potevo lasciare quella di sopra per venirti a trovare. Continuai a scrivere a Sam di portarti qui immediatamente, per quanto il farlo venir qui mi facesse morire dallo spavento per timore che potesse arrivare a sospettare di qualche cosa. Devi portarlo via subito di qui, Nina! Io continuavo a sperare almeno che non aveste voluto subito dei figli, come fanno i giovani oggidì, finchè t'avessi vista e non t'avessi detto tutto. Ed io pensavo che tu l'avresti amato come io amai il padre suo, e che ti saresti accontentata di lui soltanto.

NINA (*alzando la testa, selvaggiamente*) — No! Non mi accontenterò! Lo lascerò!

LA SIGNORA EVANS (*scuotendola, fieramente*) — Non puoi! In questo caso impazzirebbe di certo! Saresti un demone! Non vedi come ti ama?

NINA (*si svincola da lei, aspramente*) — Ebbene, io non l'amo! L'ho sposato soltanto perchè aveva bisogno di me... ed io avevo bisogno di figli! Ed ora mi dici che debo uccidere il mio... oh, sì, comprendo che lo debo fare, non hai bisogno d'insistere di più! L'amo troppo per fargli correre tale rischio! E l'odio pure ora, perchè è malato, non è mio figlio, è il suo! (*Con terribile, ironia*)

nica amarezza) E ancora tu osi dirmi che non posso neppure lasciare Sam!

LA SIGNORA EVANS (*con molta tristezza e amarezza*) — Hai appena detto che l'hai sposato perchè aveva bisogno di te. Non ha forse bisogno di te, ora... più che mai? Ma non posso certo dirti di non lasciarlo se non l'ami. Ma non avresti dovuto sposarlo una volta che non l'ami. E sarai responsabile di ciò che avverrà.

NINA (*tormentosamente*) — Quello che avverrà?... che cosa intendi dire?... Sam starà benissimo... precisamente come stava prima... e non è colpa mia ad ogni modo!... non è colpa mia! (*Poi, pensando con la coscienza che le rimorde*) Povero Sam... ella ha ragione... non è colpa sua... è mia... volevo servirmi di lui per salvarmi... sono stata ancora vile... come lo fui con Gordon...

LA SIGNORA EVANS (*cupamente*) — Lo sai quello che accadrà se lo lascerai... dopo tutto quello che ti ho detto! (*Poi, prorompendo in una calda preghiera*) Oh, mi getto in ginocchio dinanzi a te, non fare correre questo pericolo al mio figlio! Devi dare all'unico Evans, all'ultimo, la possibilità di vivere in questo mondo! Ed imparerai ad amarlo, sacrificandoti per lui! (*Poi, con un tetro sorriso*) Ebbene, io perfino amo quella menzogna di sopra. Ne ho cura da tanti anni, ho vissuto la vita di lei insieme alla mia, si può dire. Dà la tua vita a Sammy, ed allora l'amerai come ami te stessa. Lo devi fare! Ne sono sicura come sono sicura della morte. (*Ride con uno strano lieve riso pieno di divertita amarezza*)

NINA (*con una specie di smarrimento*) — E hai trovato la pace?

LA SIGNORA EVANS (*sardonicamente*) — C'è la pace nei verdi campi dell'Eden, dicono! Devi morire per trovarla. (*Poi, con orgoglio*) Ma posso dire di sentirmi orgogliosa di essermi comportata con lealtà verso quelli che mi hanno amata e che hanno creduto in me!

NINA (*colpita, confusamente*) — Sì... questo è vero, certo. (*Pensando stranamente*) Comportata con lealtà... orgoglio... fiducia... fare la commedia... chi è che mi parla... Gordon!... oh, Gordon, vuoi dire che debbo dare a Sam la vita che non ti ho dato?... anche Sam ti amava... diceva, se avremo un bambino lo chiameremo Gordon!... che cosa debbo fare ora in tuo onore, Gordon?... sì!... lo so!... (*Parlando meccanicamente, con voce spenta*) Ebbene, mamma, rimarrò con Sam. Non c'è null'altro ch'io possa fare, non è vero, una volta che non è colpa sua, povero ragazzo! (*Poi, improvvisamente scoppiando in un pianto dirotto e disperato*) Ma sarò così sola! Non avrò più il mio bambino! (*S'inginocchia miserevolmente ai piedi della signora Evans*) Oh, mamma, come posso continuare a vivere?

LA SIGNORA EVANS (*pensando desolatamente*) — Ora che conosce il mio dolore... ora debbo aiutarla... ha il diritto d'avere un bimbo... un altro bimbo... una qualche volta... in un qualche modo... ella dà la vita per salvare il mio Sammy... io debbo salvare lei!... (*Balbettando*) Forse potrai vivere, Nina...

NINA (*con voce cupa e risentita di nuovo*) — E Sam? Lo vuoi fare felice, non è vero? E' esattamente tanto importante per lui quanto per me avere un bimbo! Se tu lo conoscessi solo un po', dovresti comprendere!

LA SIGNORA EVANS (*tristemente*) — Lo so. Lo comprendo, Nina. (*A tentoni*) Ci dev'essere una soluzione... in qualche modo. Ricordo che mentre portavo Sam, qualche volta mi dimenticavo d'essere una moglie e ricordavo solo il bimbo che era in me. E allora rimpiangevo di non essere uscita deliberatamente, all'insaputa di mio marito, durante il nostro primo anno di matrimonio, e di non aver scelto un uomo, un robusto maschio da razza, precisamente come facciamo per il bestiame, per dare all'uomo che amavo un figlio sano. E dato ch'io non amavo quell'altr'uomo, nè lui me, dove sarebbe stato il male? Allora Dio m'avrebbe sussurrato: «Sarebbe peccato, l'adulterio, il più grave dei peccati!». Ma dopo, avrei argomentato tra me di rimando che avremmo avuto un bimbo sano, che non dovevo aver paura, e che il bimbo non era maledetto e che perciò lui non doveva temere e così avrei potuto salvarlo! (*Poi, vergognosamente*) Ma avevo troppa paura di Dio, allora, per poterlo fare! (*Poi, con molta semplicità*) Amava tanto i bimbi il mio povero marito, e tu non avresti mai veduto niente di simile alla simpatia ch'essi avevano per lui: era un vero padre. E Sammy è lo stesso.

NINA (*come da lontano, stranamente*) — Sì, Sammy è lo stesso. Ma io non sono come te. (*Provocantemente*) Io non credo in Dio-Padre!

LA SIGNORA EVANS (*stranamente*) — Allora ti sarebbe facile. (*Con tetto sorriso*) E neppur io ci credo più. Ero solita preoccuparmi assai intorno a quello che è Dio e a quello che è il diavolo, ma ci passai sopra agevolmente, vivendo qui con povere persone che erano punite per peccati che non avevano commessi, e per essere io stessa punita insieme a loro per nessun altro peccato, salvo un eccessivo amore. (*Decisa*) Essere felici, ecco la cosa più approssimativa a cui possiamo arrivare per conoscere quello che è il bene! Essere felici, questo è il bene! Il resto son solo che parole! (*Si ferma; poi con strana austera serietà*) Amo mio figlio, Sammy. Ho potuto comprendere quanto desideri che tu abbia un bimbo. Sam deve sentirsi sicuro che tu l'ami... per essere felice. Qualsiasi cosa tu possa compiere per farlo felice è buona... è buona, Nina! Non mi curo quale! Tu devi avere un bambino sano... un giorno... per poter essere tutti e due felici! E' il tuo dovere e il tuo diritto!

NINA (*confusamente, con lieve bisbiglio*) — Sì, mamma. (*Pensando con intenso desiderio*) Voglio essere felice!... è il mio diritto... e il mio dovere!... (*Poi, improvvisamente, in un'agonia di colpevolezza*) Oh, il mio piccolo... il mio povero piccolo... ti dimenticavo... desiderandone un altro dopo che tu sia morto!... ti sento battere contro il mio cuore domandando pietà... Oh!... (*Piange con amara angoscia*).

LA SIGNORA EVANS (*delicatamente e con profonda comprensione*) — Conosco quello che tu soffi. E non avrei detto quanto ho detto or ora se non comprendessi che noi due non ci dobbiamo rivedere mai più. Tu e Sam mi dovrete dimenticare. (*Come Nina fa un gesto di protesta, cupamente e inesorabilmente*) Oh, sì; dimenticherete... facilmente. Gli uomini dimenticano tutto. Lo debbono, poveretti! Ed io ho detto quello che ho detto circa un bimbo sano perché tu lo ricordi quando ne sentirai il desiderio, dopo che avrai dimenticato... questo.

NINA (*singhiozzando pietosamente*) — No! Ti prego, mamma!

LA SIGNORA EVANS (*con improvvisa tenerezza, acciogliendo Nina tra le sue braccia, con voce spezzata*) — Povera bambina! Sei come la figlia del mio dolore! Sei ora più vicina a me di quanto Sam non potè mai essere! Voglio che tu sia felice! (*Incomincia anch'ella a singhiozzare, baciando il capo chino di Nina*).

■

ATTO 4°

Una sera sul principio del seguente inverno, circa sette mesi dopo. Ancora lo studio del Professore. I libri degli scaffali non sono stati toccati, il loro ordine austero non presenta nessun vuoto, ma i vetri che li separano dal mondo sono grigi di polvere, dando loro un aspetto indefinito ed irreale. La tavola, benché la stessa, non è più la tavola del Professore, come pure il rimanente mobilio della stanza rivela col suo disordine che la ben disciplinata mente del Professore non l'assetta più secondo la sua personalità. La tavola è diventata nevropatica. Sono gettati alla rinfusa sopra di essa alcuni volumi dell'Encyclopédia Britannica frammati a trattati popolari dell'Educazione della mente per il successo, etc. i quali introducono una nota di disturbante modernità contro lo sfondo dei classici nell'originale. I titoli dei libri sono rivolti in tutte le direzioni, senza nessun ordine, e senza nessuna relazione l'un con l'altro. La rimanente parte della tavola è ingombra di un calamaio, penne, matite, raschietti, una scatola di carta da scrivere a macchina, e una macchina da scrivere al centro di fronte alla sedia, che è spinta indietro, facendo spostare obliquamente il tappeto. Per terra, vicino alla tavola, c'è un cestino per la carta ricolmo, alcuni fogli di carta, e la copertura di gomma della macchina che fa ricordare una tenda caduta. La sedia a dondolo non è più al centro, ma è stata accostata alla tavola, esattamente di fronte ad essa, con la spalliera verso la panca. La panca, a sua volta, è stata alquanto accostata, ma è ora collocata più verso il fondo e trasversalmente contro la porta nell'angolo.

Evans siede nella vecchia poltrona del Professore. Ha scritto evidentemente a macchina, o è in procinto di scrivere, poiché si può vedere un foglio di carta nella macchina. Fuma la pipa che continuamente riaccende sia che ne abbia necessità o no, e che morde e gira e rigira, e si mette in bocca e se la toglie, fumando nervosamente. La sua espressione è abbattuta, i suoi occhi girano intorno con incertezza, le sue spalle si sono rassegnatamente incurvate. Sembra molto più magro, il suo volto è stirato e smorto. I suoi abiti da universitario non sono più freschi, ma trasandati e sembrano troppo larghi per lui.

EVANS (*si volta verso la macchina e scrive rapidamente poche parole con una specie di cieca disperazione, poi strappa il foglio dalla macchina con un'esclamazione di disgusto, lo accartocchia e lo getta violentemente sul pavimento, spingendo indietro la sedia, e balzando in*

piedi) — Che disperazione! (*Incomincia a passeggiare su e giù per la stanza fumando la pipa, pensando tormentosamente*) E' inutile!... non riesco a pensare ad una sola cosa ... ebbene, chi sarebbe capace d'inventare un originale annuncio pubblicitario per un altro latte in polvere?... è tutta roba vecchia... i valorosi Tartari si nutrivano di latte di cavalla in polvere... Machnicov, illustre scienziato... roba vecchia da morire... ma non posso fare a meno di escogitare qualche cosa... Cole ha detto «che cosa avete da un po' di tempo?... avevate incominciato così bene... credevo che foste una rivelazione, ma il vostro lavoro si è ridotto a nulla...» (*Siede all'estremità della panca vicina, con le spalle ricurve, sfiduciato*) Non l'ho potuto negare... mi sono guastato da quando siamo ritornati da quella gita a casa... senza idee... diventerò vuoto... sterile... (*Con colpevole terrore*) ... in più di un modo, temo!... (*Balza in piedi come se questa idea fosse una spina; riaccende la pipa, già accesa, cammina su e giù, sforzandosi di dare un altro corso ai suoi pensieri*) Scommetto che il vecchio s'agita nella sua tomba perchè scrivo annunzi nel suo studio... può darsi che sia questo che m'impedisce di lavorare... al diavolo le influenze... tenterò domani nella mia camera... dormo solo... da quando Nina s'è ammalata... qualche malattia di donne... non ha voluto dirmelo ... troppo riservata... tuttavia ci sono cose che un marito ha il diritto di conoscere... specialmente quando non abbiamo... in cinque mesi... il dottore ha dichiarato che non deve... Nina mi ha riferito... quale dottore?... non l'ha mai detto... ma che diavolo hai, pensi che Nina menta?... no... ma... (*Disperatamente*) Se fossi soltanto sicuro che è effettivamente malata e stanca... e non stanca di me!... (*Si abbandona sulla sedia a dondolo sfiduciato*) Certamente c'è stato un gran cambiamento in lei... da quella visita a casa... cos'è avvenuto tra la mamma e lei?... non dice nulla... sembrava che andassero d'accordo... tutte e due piansero quando partimmo... tuttavia Nina insisté d'andar via quel medesimo giorno e la mamma sembrava ansiosa di liberarsi di noi... non so spiegarmelo... le poche seguenti settimane Nina non poteva essere più affettuosa... non sono stato mai così felice... poi di colpo si è cambiata... lo sforzo di aspettare e di sperare di esser madre... mentre nulla avveniva... ecco la causa... colpa mia... come lo sai?... non puoi dirlo!... (*Balza in piedi di nuovo; ancora cammina su e giù fuori di sé*) Dio, se avessimo soltanto un bimbo!... allora mostrerei loro che cosa saprei fare!... Cole diceva sempre che avevo la stoffa, e certamente Ned lo pensava... (*Con un'improvvisa agitazione di sollievo*) Per Diana, dimenticavo!... Ned viene questa sera... ho dimenticato di dirlo a Nina... non debbo farle sapere che l'ho indotto a venir da noi per esaminarla... mi odirebbe per aver ingoiato il mio orgoglio dopo che lui non è mai venuto a salutarmi... ma dovevo farlo... questo è il mio scopo... debbo sapere che cosa c'è che non va... e Ned è l'unico in cui io abbia fiducia... (*Si getta sulla poltrona di fronte alla tavola, prende un nuovo foglio di carta e lo stringe nella macchina*) Mio Dio, dovrei sfiorarmi a trovare uno spunto nuovo prima che sia l'ora... (*Scrive una frase o*

due, con uno sforzo di concentrazione sul viso. Nina varca silenziosamente la soglia, e rimane in piedi sul limitare, guardandolo. E' diventata magra di nuovo, il suo volto è stirato e pallido, i suoi movimenti rivelano un'estrema tensione nervosa.

NINA (*prima di poter reprimere un'immediata reazione di disprezzo e di avversione*) — Come è debole!... non farà mai nulla... non appagherà mai il mio desiderio... se s'innamorasse di qualche altra donna... andasse via... non rimanesse qui nella stanza di mio padre... gli debbo dare perfino un focolare... se scomparisse... mi lasciasse libera... morisse... (*Frenandosi, con rimorso*) Debbo finirla con questi pensieri... non avevo intenzione... povero Sam!... fa tutto quello che può... mi ama tanto... gli do tanto poco in contracambio... sente che l'oservo sempre con disprezzo... non posso dirgli che è con pietà... Come posso fare a meno d'osservarlo?... d'inquietarmi della sua inquietudine pensando a che cosa potrebbe condurre?... dopo quello che sua madre... come è orribile la vita!... è inquieto ora... non dorme... lo sento agitarsi... debbo tornare a dormire con lui... è a casa soltanto due notti la settimana... non è onesto da parte mia... debbo tentare... debbo... sospetta della mia avversione... gli fa male... oh, povero bimbo morto, che non osai far nascere, come avrei potuto amare tuo padre, per amor tuo!...

EVANS (*improvvisamente avvertendo la presenza di lei, balzando in piedi, con aria colpevole, che si può ora riscontrare in lui ogni volta che è alla presenza di Nina*) — Ciao, cara! Credevo che ti fossi coricata. (*Come colto in fallo*) Ti ha disturbata il rumore della macchina? Ne sono dolentissimo!

NINA (*irritata malgrado sè stessa, pensando*) — Perchè striscia sempre?... (*Si dirige verso la sedia nel centro, e siede, sforzandosi di sorridere*) Ma non c'è nessun motivo per cui essere così dolente! (*Mentre Evans rimane in piedi goffo e confuso, come uno scolaro che sia stato chiamato a dire la lezione, e che non la sappia, e che sia cacciato fuori a furia di urli dinnanzi ai compagni, ella cerca di parlare con tono scherzoso*) Misericordia, Sam, non fare tragedie, proprio per nulla!

EVANS (*sempre preoccupato di giustificarsi, contrito*) — So che non è piacevole per te che io strascichi qui il mio lavoro, nel tentativo di scrivere dei maledetti annunzi. (*Con breve riso*) Tentativo è la parola! (*Prorompendo*) Non l'avrei fatto se Cole non mi avesse avvertito di concludere o d'andarmene.

NINA (*lo fissa, maggiormente infastidita*) — Sì!... non farà altro che perdere un impiego, procurarsene un altro, incominciando con grande entusiasmo ogni volta, poi... (*Ferendolo con un tono di voce indifferente e beffardo*) Ebbene, non è un impiego che meriti d'essere molto rimpianto, non è vero?

EVANS (*sobbalzando, miseramente*) — No, non guardavo molto. Ma pensavo che ci fosse molta probabilità di farsi strada... ma naturalmente è colpa mia, non ho fatto bene... (*termina desolatamente*)... per un motivo o per un altro.

NINA (*mentre la sua avversione cede al rimorso e alla pietà*) — Che cosa mi fa così crudele?... è così

indifeso... è il bimbo della mamma... povero bimbo malato... povero Sam!... (Si alza in fretta e s'avvicina a lui).

EVANS (mentre la donna s'avvicina, con spavalderia difensiva) — Oh, posso benissimo trovare un'altra occupazione altrettanto buona... può darsi alquanto migliore.

NINA (rassicurandolo) — Certo! E sono sicura che non perderai la presente. Tu anticipi sempre i guai. (Lo bacia e siede sul bracciolo della poltrona, passandogli il braccio intorno al collo, e facendogli abbassare la testa sul suo petto) E non è colpa tua, scioccone! E' mia. So come tutto ti diventi difficile perché sei legato ad una moglie che è troppo malata per esser moglie. Avresti dovuto sposarne una grande, grossa, robusta, affettuosa...

EVANS (al settimo cielo, appassionatamente) — Smettila! Tutte le altre donne del mondo non valgono il tuo dito mignolo! Sei tu che avresti dovuto sposare una persona degna, non un povero diavolo come me! Ma nessuno ti potrebbe amare di più!

NINA (preme la testa di lui sul suo petto, evitandone gli occhi, e lo bacia sulla fronte) — Anch'io ti amo, Sam. (Con gli occhi aperti e fissi al di sopra della testa di lui, con amorevole pietà, pensando) Quasi l'amo... povero ragazzo disgraziato! in questi momenti... come l'ama la madre sua... ma non gli basta... posso udire sua madre che dice «Sammy deve sentirsi sicuro che tu l'ami... per essere felice»... debbo cercare di farlo felice... (Parlando con gentilezza) Voglio che tu sia felice, Sam.

EVANS (con il volto radioso di felicità) — Lo sono... cento volte di più di quello che merito!

NINA (preme la testa di lui sul suo petto affinché egli non possa vedere i suoi occhi, amorevolmente) — Non dirlo! (Pensando con tristezza) Glielo promisi... ma non potei comprendere allora quanto sarebbe stato duro lasciarmi amare da lui... dopo che il suo bimbo... non ci fosse più... era difficile anche continuare a vivere... dopo quell'operazione... lo spirito di Gordon mi seguiva di stanza in stanza... povero spirito corrucchiato!... (Con amara beffa) Oh, Gordon, temo che questo sia un punto d'onore più duro di qualsiasi altro che ti fece cadere in fiamme dal cielo!... Che cosa direbbe ora la tua coscienza?... «Stagli vicina!... fingi di amarlo!...». Oh, sì, lo so... gli sto vicina... ma non è felice... cerco di fingere... e allora perché mi tengo così lontana da lui?... Ma sono stata realmente malata... per qualche tempo dopo che... da allora, non ho potuto... ma... oh, tenterò... tenterò subito... (Teneramente, ma forzatamente) Non desidera il mio maritino di tornare a dormire con me presto?

EVANS (appassionatamente... quasi incapace di credere alle sue orecchie) — Oh, sarebbe meraviglioso, Nina! Ma sei sicura di desiderare che io... di sentirti abbastanza bene?

NINA (ripete le parole di lui, come se recitasse una lezione a memoria) — Sì, lo desidero. Sì, mi sento abbastanza bene. (Evans le afferra una mano e la bacia in silenzio con passione e gratitudine. Pensa con rassegnazione) Ecco, mamma di Sam e Gordon, fingerò di

amarlo... lo farò felice per qualche tempo... come lo era in quelle settimane dopo che lasciammo la sua mamma... quando mi davo col folle piacere di torturarmi per il suo piacere!... (Poi, con stanchezza e disperazione) Sarà felice finché non incomincerà a sentirsi di nuovo colpevole perché non divento madre... (Con duro e amaro riso) Povero Sam, se solo conoscesse le precauzioni... preferirei morire piuttosto che correre il minimo rischio che ciò accadesse... di nuovo... che tragico scherzo fu per tutti e due... volevo tanto il mio bambino!... oh, Dio!... la madre di Sam disse... «Devi avere un bimbo sano... un giorno... è il tuo dovere e il tuo diritto!». Questo sembrava giusto allora... ma ora... sembra vile... tradire il povero Sam... e vile darmi... senza amore o desiderio... e tuttavia mi sono data ad altri uomini prima senza un pensiero, unicamente per dar loro un momento di felicità... posso farlo ancora?... ora che si tratta della felicità di Sam?... e della mia?... (Si alza e s'allontana da Sam, con un movimento frettoloso) Debbono essere le otto e mezzo. Ormai Charlie sarà qui per portarmi le sue osservazioni sul mio schema per la biografia di Gordon.

EVANS (la sua beatitudine infranta; sconsolatamente pensando) — Sempre così... mentre ci avviciniamo, qualche cosa viene tra di noi... (Poi, confusamente) Senti, ho dimenticato di dirti che Ned viene questa sera.

NINA (stupita) — Ned Darrell?

EVANS — Certo. Per caso mi imbattei in lui l'altro giorno e l'invitai, ed egli fissò il sabato sera. Non poté dire con quale corsa. Disse di non disturbarmi ad andarlo ad incontrare.

NINA (agitata) — Perchè non me l'hai detto prima, scioccone? (Lo bacia) Ecco, non importa. Ma è proprio da te. Ora Liegna che qualcuno scenda al negozio. Ed io dovrò mettere in ordine la stanza degli ospiti. (Va in fretta alla porta).

EVANS (la segue) — Ti voglio aiutare.

NINA — Tu non farai nulla del genere! Tu starai proprio qui, e mi supplirai nella mia assenza. Grazie al cielo, Charlie non si tratterà molto se Ned è qui. (Il campanello suona; agitata) Eccone uno. Corro subito. Vieni di sopra a dirmi se è Ned, e sbarazzati di Charlie. (Lo bacia scherzosamente ed esce in fretta).

EVANS (seguendola con lo sguardo) — Sembra che stia meglio questa sera... più felice... sembra che m'ammi... se si rimetterà bene, allora ogni cosa andrà... (Il campanello suona di nuovo) Debbo dare a Ned l'opportunità di parlarle liberamente... (Esce e va alla porta di strada; ritorna un momento dopo con Marsden. Il comportamento di quest'ultimo è preoccupato e nervoso. Il suo volto ha un'espressione d'ansietà che cerca di nascondere perfino a sé stesso, e che risolutamente respinge dalla sua consapevolezza. Il suo corpo alto e magro è curvo come se una parte della volontà che lo sosteneva gli fosse improvvisamente venuta a mancare. Dandogli il benvenuto con tono piuttosto forzato) Entra, Charlie, Nina è di sopra, riposa.

MARSDEN (con evidente sollievo) — Allora non devi disturbarla. Ho fatto appena una scappatina per riportarle il suo schema con le mie annotazioni. (Si toglie di ta-

sca alcune carte e le porge ad Evans) Non potevo rimanere che un solo istante in ogni caso. La Mamma è un po' indisposta, questi giorni.

EVANS (pro-forma) — Mi rincresce. (Pensando, vendicativamente) Ben le sta, a quella malalingua, dopo i pettegolezzi che ha fatto su Nina!...

MARSDEN (con pretesa trascuratezza) — Solo un po' d'indigestione. Nulla di serio, ma è disturbata terribilmente. (Pensando, spaventato) Il dolore sordo di cui si lamenta... non mi piace... e non vuole vedere nessuno eccetto il dott. Tibbets... ha sessantotto anni... non posso fare a meno di preoccuparmi... no...

EVANS (seccato, negligentemente) — Ebbene, credo che si debba essere molto prudenti quando si arriva alla sua età.

MARSDEN (effettivamente offeso) — La sua età? La Mamma non è così vecchia!

EVANS (sorpreso) — Ha più di sessantacinque anni, non è vero?

MARSDEN (indignato) — Sei proprio in errore! E' ancora sotto i sessantacinque... e per salute e per spirito non ne ha più di cinquanta! Tutti lo dicono! (Malcontento di sé) Perchè gli ho mentito sull'età di lei?... debbo avere i nervi tesi... è difficile vivere con la Mamma in questi giorni... mi fa preoccupare a morte, quando probabilmente non è nulla...

EVANS (seccato a sua volta; pensando) — Perchè tutto quest'orgasmo... come se non m'infischiasse di quella vecchia schizzinosa!... (Indicando le carte) Sarà la prima cosa che darò a Nina domani mattina.

MARSDEN (meccanicamente) — Bene. Oh, grazie! (Si muove dirigendosi alla porta, poi si volge, querulo) Ma faresti meglio a darci un'occhiata mentre sono ancora qui per vedere se è chiaro. Ho scritto sui margini. Guarda se c'è qualche cosa che non possa comprendere.

EVANS (è costretto ad obbedire ed incomincia a leggere i fogli, retrocedendo sotto la lampada).

MARSDEN (guardandosi intorno con schifftosa disapprovazione) — Che pandemonio hanno fatto in questo studio!... povero Professore!... morto e dimenticato... e la sua tomba profanata... Sam scrive qui i suoi annunzi in fine settimana?... ultima pennellata!... e Nina lavora con amore alla biografia di Gordon... che il Professore detestava!... «la vita è piena d'innunerevoli cose!»... perchè tutti credono di saper scrivere?... ma debbo biasimare soltanto me stesso... perchè mai gliel'ho suggerito proprio io?... perchè speravo che l'aiutarla mentre Sam era in città mi avrebbe avvicinato a lei nella solitudine... ma io glielo suggerii prima che ella compisse l'aborto!... come lo sai?... perchè lo so!... ci sono delle affinità fisiche... il suo corpo lo confessava... e d'allora in poi ne ho sentito avversione... come s'ella fosse una delinquente... lo è... come ha potuto?... perchè?... credevo che volesse un bambino... ma evidentemente non la conosco... suppongo, per paura di deformare la sua persona, la sua carne... la sua forza per soggiogare i sensi degli uomini... i miei... ed avevo sperato... avevo ardentemente sperato che divenisse madre... per la pace della mia anima... (Riprendendosi,

con violenza) Smettila!... che essere spregevole sto diventando!... avere tali pensieri quando la Mamma è malata ed io dovrei pensare solo a lei... e non è affar mio, in ogni caso!... (Guardando truceamente e risentitamente Evans come se questi fosse da biasimare) Guardalo!... non sospetterà mai nulla!... che semplicione!... adorava Gordon come uno strillone adora un campione di pugilato!... e Nina scrive di Gordon come se fosse stato un semidio!... mentre in realtà proveniva dal più basso popolino!... (Improvvisamente parla ad Evans con una soddisfazione realmente malvagia) Ti ho detto che una volta intravvidi la famiglia di Gordon a Beachampton? Della gente veramente ordinaria!... Mentre rammentavo Gordon e guardavo suo padre, fui costretto a sospettare o ad un'avventura clandestina, o a crederci in un'Immacolata Concezione... e questo finchè non vidi la madre! Allora una vicogna divenne l'unica concepibile spiegazione!

EVANS (che ha udito a metà e non ha compreso, dice vagamente) — Non ho mai visto i suoi genitori. (Indicando le carte) Posso comprendere tutto benissimo.

MARSDEN (sarcasticamente) — Sono lieto che si possa capire.

EVANS (storditamente) — Le darò a Nina... e spero che tua mamma si senta meglio, domani.

MARSDEN (risentito) — Oh, vado. Perchè non me l'hai detto se interrompevo... il tuo lavoro?

EVANS (immediatamente scusandosi, confuso) — Oh, andiamo, Charlie, non irritarti, sai che non intendo!... (Il campanello suona, Evans balbetta confuso cercando d'assumere un'aria di noncuranza) Ecco! Dev'essere Ned! Ricordi Darrell? Viene a farci una visita. Scusami. (Esce dalla stanza con passo malsicuro).

MARSDEN (seguendolo con uno sguardo di collera e insieme d'inquietante sospetto e di sorpresa) — Darrell?... che fa qui?... si sono visti?... forse fu lui a compiere l'... no, voleva ch'ella avesse un figlio... ma se andò a pregarlo?... ma perchè Nina dovrebbe pregare per non avere un figlio?... (Perplesso) Oh, non lo so... è tutto un sozzo garbuglio!... dovrei andarmene a casa!... non voglio vedere Darrell!... (Si dirige verso la porta; poi, colpito da un'improvvisa idea, si ferma) Aspetta... potrei sentir lui circa la Mamma... sì... una buona idea... (Ritorna verso il centro della stanza, ed è lì in piedi quando entra Darrell, seguito da Evans. Darrell non è cambiato d'aspetto, salvo che la sua espressione è più grave e più pensosa. I suoi modi sono più autorevoli, e più maturi. Avvolge Marsden dalla testa ai piedi con un solo sguardo).

EVANS (goffamente) — Ned, ricordi Charlie Marsden?

MARSDEN (porgendogli la mano, urbanamente) — Come state, dottore?

DARRELL (stringendogli la mano, breve) — Buona sera.

EVANS — Vado di sopra a dire a Nina che sei qui. (Esce gettando a Marsden uno sguardo risentito).

MARSDEN (goffamente, mentre Darrell siede sulla sedia nel centro, s'avvicina, e rimane in piedi presso la tavola) — Ero sul punto d'andarmene, quando avete

suonato. Allora ho deciso di fermarmi e di rinnovare la nostra conoscenza. (*Si china per raccattare un foglio di carta, e lo ripone accuratamente sul tavolo.*)

DARRELL (*osservandolo, pensando*) — Azzimato... sospettosamente azzimato... è una vecchia zitella che si compiace di sé nei suoi romanzi... così immagino... mi piacerebbe d'avere l'opportunità di studiarlo più da vicino...

MARSDEN (*pensando, risentitamente*) — Che villano!... potrebbe dire qualche cosa!... (*Forzandosi di sorridere*) E volevo chiedervi un favore, una parola di consiglio circa il miglior specialista da consultare...

DARRELL (*decisamente*) — Per che cosa?

MARSDEN (*quasi con ingenuità*) — La Mamma ha un dolore allo stomaco.

DARRELL (*divertito, asciuttamente*) — E' possibile che mangi troppo.

MARSDEN (*mentre si china e accuratamente raccoglie da terra un altro foglio per metterlo con altrettanta cura sul tavolo*) — Quello che mangia non sarebbe abbastanza per far vivere un canarino. E' un dolore sordo, costante, dice. E' terribilmente sconvolta. E' spaventata dall'idea del cancro. Ma, naturalmente, è certo una sciocchezza, non è mai stata malata neppure un giorno in vita sua...

DARRELL (*recisamente*) — Mostra più intelligenza di voi circa il suo dolore.

MARSDEN (*abbassandosi per raccogliere un altro foglio, con la voce tremante di terrore*) — Non capisco... bene. Intendete dire che ritenete...?

DARRELL (*brutalmente*) — E' possibile. (*Ha tirato fuori la penna e un biglietto da visita e scrive*) Espondere una bomba sotto di lui, come feci già una volta... il solo modo per muoverlo a fare qualche cosa...

MARSDEN (*incolerito*) — Ma... è una sciocchezza!

DARRELL (*con soddisfazione, senza scomporsi*) — La gente che teme di affrontare le sgradevoli eventualità finchè non è troppo tardi, commette più assassini e suicidi che... (*Gli porge un biglietto*) Il dott. Schultz è il vostro uomo. Conducetela a consultarlo... domani.

MARSDEN (*prorompendo con collera ed emozione*) — Alla malora, la condannate senza... (*Si commuove, con voce soffocata*) Non ne avete il diritto!...! (*Si china tremando per tutta la persona, per raccogliere un altro foglio di carta*).

DARRELL (*con stupore e pentimento, sinceramente*) — Ed io pensavo che fosse così indurito da non preoccuparsi affatto di nessuno!... la mamma!... ora incomincio a comprenderlo... (*Si alza in fretta dalla sedia, s'avvicina a Marsden e gli mette una mano sulla spalla, gentilmente*) Scusatemi, Marsden. Volevo soltanto farvi capire che qualsiasi ritardo è pericoloso. Il dolore di vostra madre si può attribuire ad un'infinità di cause innocue, ma avete il dovere verso vostra madre di assicurarvene. Prendete. (*Gli porge il biglietto*).

MARSDEN (*si raddrizza e lo prende, con uno sguardo di gratitudine ora, umilmente*) — Grazie. La condurrò a consultarlo domani. (*Entra Evans*).

EVANS (*a Marsden, sconnessamente*) — Di, Charlie, non ho intenzione di farti fretta, ma Nina ha bisogno

di alcune cose dal negozio, prima che chiuda, e se tu volessi darmi un aiuto...

MARSDEN (*con tristezza*) — Naturalmente. Andiamo. (*Stringe la mano a Darrell*) Buona notte, dottore... e grazie.

DARRELL — Buona notte. (*Marsden esce, seguito da Evans*).

EVANS (*si volge sul limitare della porta e dice con intenzione*) — Nina scenderà subito. Per amor del cielo, parlale con tutta libertà.

DARRELL (*accigliandosi, impazientemente*) — Oh, benissimo! Corri! (*Evans va. Darrell rimane in piedi presso la tavola, seguendolo con lo sguardo, pensando a Marsden*) Individuo singolare, Marsden... è ancora il figlio di mamma... se muore che cosa farà?... (*Poi, allontanando Marsden con una scrollata di spalle*) Oh, bene, potrà sempre sfuggire alla vita scrivendo un nuovo libro... (*Gira intorno alla tavola, esaminandone criticamente il disordine, poi si siede sulla poltrona, divertito*) Tracce di composizione... Gli annunzi di Sam?... non fa bene, mi ha detto... avevo torto di pensare che aveva della stoffa?... spero di no... mi è sempre piaciuto Sam, non so esattamente perchè... ha detto che Nina è ricaduta di nuovo... che cosa è avvenuto del loro matrimonio?... mi dispiacque un po' per me stesso quando si sposarono... non già che io mi sia mai innamorato... ma lo invidiavo in un certo senso... lei ebbe sempre una forte attrazione fisica per me... la volta che la baciai... l'unica ragione per cui mi tenni alla larga dopo... non mi curavo di stranezze erotiche... ho bisogno di tutte le mie facoltà mentali per il mio lavoro... mi sono liberato anche di quel lieve sospetto... mi ero completamente dimenticato di lei... è una strana fanciulla... caso interessante... avrei dovuto tenermi a contatto per questo motivo... spero che mi racconterà di sè... non so capire perchè non abbia un bimbo... sembrerebbe la sola cosa ragionevole... (*Con cinismo*) Probabilmente perchè... aspettare il buon senso della gente prova che ne mancate voi stessi!...

NINA (*entra silenziosamente. Si è ripresa, ha indossato il suo abito migliore, si è ravvati i capelli, dato il rossetto etc. ma è principalmente il suo stato d'animo che l'ha trasformata facendola sembrare per il momento più giovane e più graziosa. Darrell immediatamente avverte la sua presenza, e, alzando gli occhi, scatta in piedi, con un sorriso d'affettuosa ammirazione. Ella gli s'avvicina in fretta con schietto piacere*) — Buon giorno, Ned! Sono molto contenta di rivederti dopo tutti questi anni!

DARRELL (*mentre le stringe la mano, sorridendo*) — Non tanti anni come dici, non è vero? (*Pensando, con ammirazione*) Stupenda come sempre... Sam è fortunato!

NINA (*pensando*) — Mani robuste come quelle di Gordon... s'impadroniscono di voi... non come quelle di Sam... dita cedevoli che vi lasciano ricadere in voi stessi... (*Stuzzicante*) Dovrei far vista di non riconoscerti neppure dopo che ci hai così vergognosamente piantati!

DARRELL (*un po' imbarazzato*) — Avevo veramente intenzione di scriverti. (*Esaminandola con uno sguardo*

(penetrante) Ne ha passate molte da quando la vidi... il suo viso lo rivela... pronunciata tensione nervosa... che si nasconde dietro il suo sorriso...

NINA (*a disagio sotto il suo sguardo*) — Odio quello sguardo professionale nei suoi occhi... spia i sintomi... senza vedermi... (*Risentita, facendosi beffe di lui*) Ebbene, che cosa sospettate che non sia a posto ora nella paziente, dottore? (*Ride nervosamente*) Siedi, Ned. Suppongo che non sappia liberarti dal tuo sguardo diagnostico. (*Gli volge le spalle e siede nella poltrona a dondolo nel centro*).

DARRELL (*prontamente distogliendo lo sguardo, siede scherzosamente*) — Sempre la medesima ingiusta accusa! Leggi sempre delle diagnosi in me, mentre quello che effettivamente pensavo era che begli occhi, o che abito elegante, o...

NINA (*sorridendo*) — O che elegante scusa mi potevi ammannire! Oh, ti conosco! (*Con un improvviso cambiamento d'umore, ride gaiamente e naturalmente*) Ma sei perdonato..., se però mi sai spiegare perché non sei mai venuto a salutarci.

DARRELL — In coscienza, Nina, sono stato così sovraccarico di lavoro che non ho avuto la possibilità d'andare in nessun posto.

NINA — Oppure la voglia!

DARRELL (*sorridendo*) — Ebbene... può darsi.

NINA — Ci tieni dunque tanto a quel laboratorio? (*Egli assente gravemente*) E' la grande occasione che aspettavi?

DARRELL (*semplicemente*) — Credo di sì.

NINA (*con un sorriso*) — Ebbene, tu sei l'uomo fortunato per cui capitano le occasioni!

DARRELL (*sorridendo*) — Lo spero.

NINA (*sospirando*) — Vorrei che si potesse dire di più d'uno di noi... (*Poi, in fretta*) ...intendo parlare di me.

DARRELL (*pensando, con una certa soddisfazione*) — Intende parlare di Sam... questo non è promettente per una futura felicità coniugale!... (*Stuzzicante*) Ma ho inteso che tu « cogli l'occasione » d'entrare in letteratura, collaborando con Marsden.

NINA — No, Charlie ha solo l'intenzione di guidarmi. Non si degnerebbe mai di comparire come collaboratore. Ed, inoltre, non apprezzò mai Gordon per quello che era. Nessuno lo apprezzò tranne me.

DARRELL (*pensando, causticamente*) — Il mito di Gordon è più vivo che mai... radice tuttora del suo male... (*Scrutandola con acutezza*) Sam certamente l'apprezzava non è vero?

NINA (*non ricordandosi di nascondere il suo disprezzo*) — Sam? Ebbene, è proprio il contrario in ogni senso!

DARRELL (*pensando, con ironia*) — Questi eroi muoiono molto difficilmente... ma forse, scrivendo, lo potrà scacciare dal suo sistema nervoso... (*Con persuasione*) Ebbene, hai intenzione di condurre a termine la biografia, non è vero? Credo che sarebbe bene che lo facessi.

NINA (*asciutta*) — Per la mia psiche, dottore? (*Con negligenza*) Credo che lo farò. Non so. Non ho molto

tempo. I doveri di moglie... (*Stuzzicante*) A proposito, se non è indelicato, vorrei domandarti se non sei in procinto di fidanzarti anche tu con qualche bella signorina.

DARRELL (*sorridendo, ma con enfasi*) — Niente affatto! Finchè non avrò trentacinque anni, almeno!

NINA (*sarcasticamente*) — Allora non hai fiducia nella tua stessa medicina? Come, dottore! Pensa a quanto bene ti farebbe!... (*Agitata, con pungente sarcasmo*) ...se avessi una bella fanciulla da amare... o sarebbe piuttosto imparare ad amare?... e di cui aver cura... il cui carattere potessi plasmare e la cui vita potessi guidare, e fare ciò che volessi e nella cui disinteressata devoluzione potessi trovare la pace! (*Con sarcasmo sempre più amaro*) Oh dovresti avere un bimbo, dottore! Non saprai mai che cosa è la vita, non sarai mai realmente felice, finché non avrai un bimbo, dottore... (*Con un riso amaro e beffardo*) Un bimbo bello e sano!...

DARRELL (*dopo averle gettato uno sguardo penetrante, pensando*) — Bene!... sta per parlare!... (*Con mitezza*) Riconosco i miei argomenti. Ebbi realmente torto, Nina, sotto tutti gli aspetti?

NINA (*aspramente*) — Sotto tutti gli aspetti, dottore!

DARRELL (*osservandola acutamente*) — Ma come? E tu non hai ancora voluto un bimbo, che è, come dici, la gioia più grande?

NINA (*amaramente*) — Oh, io?... (*Poi, prorompendo con intensa amarezza*) Voglio che tu sappia che non sono destinata ad aver figli!

DARRELL (*trasale, pensando*) — Che cosa vuol dire?... perché mai?... (*Con una certa soddisfazione*) Può intendere Sam?... ch'egli... (*Blandamente, ma palesemente turbato*) Perchè non incomincia dal principio e non mi dici tutto? Mi sento responsabile.

NINA (*con violenza*) — Lo sei! (*Poi, con stanchezza*) E non lo sei. Nessuno lo è. Tu non sapevi. Nessuno poteva sapere.

DARRELL (*col medesimo tono*) — Sapere che cosa? (*Pensando con la medesima bramosia di credere qualche cosa che spera*) Deve intendere che nessuno poteva sapere che Sam non era... ma io potevo arguirlo... dalla sua debolezza generale... povero disgraziato!... (*Poi, mentre la donna rimane silenziosa, con insistenza*) Raccontami. Voglio aiutarti, Nina.

NINA (*commossa*) — E' troppo tardi, Ned. (*Poi, improvvisamente*) Ho pensato or ora... che Sam ha detto che si è imbattuto con te per caso. Non è così, non è vero? E' venuto a trovarci e ti ha detto d'essere preoccupato per me, e ti ha pregato di venirmi a trovare, non è vero? (*Mentre Darrell annuisce*) Oh, non importa! E' anzi quasi commovente. (*Poi, facendosi beffe di lui*) Ebbene, dal momento che sei qui professionalmente, e dal momento che mio marito desidera che ti parli, potrei raccontarti la storia di tutto il mio caso. (*Stanca*) Vi avverto che non è divertente, dottore! Ma anche la vita non sembra che sia divertente, non è vero? E dopo tutto, voi aiutaste a spalleggiare Dio-Padre, nel fare questo pasticcio. Spero che v'insegnereà a non essere così eccessivamente sicuro nel futuro. (*Con amarezza sempre maggiore*) Debbo dire che procedeste

molto poco scientificamente, dottore! (Poi, d'improvviso incomincia la sua storia con voce triste e monotona che ricorda quella della madre di Evans nell'atto precedente) Quando andammo a fare visita alla mamma di Sam sapevo che da due mesi dovevo avere un bambino.

DARRELL (trasalendo, incapace di nascondere una traccia di delusione) — Oh, allora eri proprio?... (Pensando deluso, e vergognoso di sè per esserlo) Tutto errato quello che pensavo... doveva avere un bimbo... allora perché non l'ebbe?...

NINA (con strana felice intensità) — Oh, Ned, l'amavo più di quanto non abbia mai amato nessuno nella vita... neppure Gordon! L'amavo tanto che mi sembrava alle volte che Gordon dovesse essere il suo vero padre, che Gordon dovesse esser venuto a me in sogno mentre dormivo presso Sam! Ed ero felice. Quasi amavo Sam allora! Sentivo che era un buon marito!

DARRELL (immediatamente nauseato; pensando, con sprezzante gelosia) — Ah!... l'eroe di nuovo!... viene nel suo letto!... mette le corna al povero Sam!... diventa il padre del figlio di lui!... possa io essere dannato se l'ossessione di lei non è la più idiota di tutte...

NINA (la sua voce diviene improvvisamente afga e inanimata) — E dopo la mamma di Sam disse che non potevo avere il mio bambino. Vedete, dottore, il bisnonno di Sam era pazzo, e la nonna di Sam morì al manicomio, e il padre di Sam era uscito di senno molti anni prima di morire, e una sua zia, che è ancora viva, è pazza. Così naturalmente dovetti convenire che sarebbe stato un errore... e subii un'operazione.

DARRELL (che ha ascoltato con stupore e con orrore; profondamente colpito e sbalordito) — Buon Dio, sei pazza, Nina? Non posso assolutamente crederlo! Sarebbe cosa troppo infernale! Povero Sam, fra tutti! (Confusamente) Nina! Ne sei assolutamente sicura?

NINA (subito sulle difensive, con tono canzonatorio) — Assolutamente, dottore! Perchè? pensate che io sia pazza? Sam sembra così sano di corpo e di mente, non è vero? Vi ha preso completamente in giro, non è vero? Pensavate che sarebbe stato un marito ideale per me! E il povero Sam si è fatto gioco anche di sè stesso, perchè non sa nulla di tutto questo... così non potete biasimarlo, dottore!

DARRELL (pensando inorridito, sentendo un'immensa affezione per lei) — Dio, è troppo terribile!... sopra a tutto il resto!... come potè mai sopportarlo!... lei pure perderà la ragione!... ed è colpa mia!... (Si alza, le si avvicina, le mette una mano sulle spalle, rimanendo in piedi dietro di lei, teneramente) Nina! Ne sono così desolato! C'è solo una cosa possibile ora. Devi costringere Sam a darti il divorzio.

NINA (amaramente) — Credete? Allora, quale supponete sarebbe la sua fine? No, sono abbastanza colpevole nella mia coscienza, ora, grazie! Debbo rimanere vicina a Sam! (Poi, con strana monotona insistenza) Ho promesso alla mamma di Sam che l'avrei fatto felice! Ora è infelice perchè pensa di non esser capace di darmi un figlio. Ed io sono infelice perchè ho perduto il mio bimbo. Così debbo avere un altro bimbo... in qualche modo... non credete, dottore?... per farci tutti e due

felici? (Alza gli occhi su di lui, supplichevole. Per un istante si fissano negli occhi... poi tutti e due si volgono altrove con colpevole confusione).

DARRELL (confusamente, pensando) — Quello sguardo nei suoi occhi... che cosa vuole che io pensi?... perchè parla tanto di felicità?... sono felice io?... non lo so... che cos'è la felicità?... (Sconcertato) Nina, non so che cosa pensare.

NINA (pensando, stranamente) — Quello sguardo nei suoi occhi... che cosa intende di fare?... (Con la medesima monotona insistenza) Dovete sapere che cosa pensare. Non so neppur io precisarlo nel mio pensiero. Ho bisogno del vostro consiglio... del vostro scientifico consiglio questa volta, di grazia, dottore. Ho pensato e ripensato. Mi sono detta che è quello che dovrei fare. La stessa madre di Sam insistè perchè lo facesse. E' cosa sensata e gentile e giusta e buona. Me lo sono detta mille volte e tuttavia non riesco a convincere interamente qualche cosa in me che ha paura di qualche cosa. Ho bisogno di coraggio da qualcuno che possa rimanerne al di fuori, e che possa pensare completamente, come se Sam ed io non fossimo di più di porcellini d'India. Dovete aiutarci, dottore! Dovete dimostrarci qual'è la cosa sensata... la cosa veramente sensata, comprendete, che io debbo fare per Sam e per me.

DARRELL (pensando, confusamente) — Che cosa debbo fare?... fu tutta colpa mia... le debbo qualche cosa in contraccambio... debbo qualche cosa a Sam... debbo loro la felicità!... (Irritato) Maledizione, c'è un ronzio nei miei orecchi... ho un po' di febbre... giurai di vivere senza passione... vediamo... (Con voce professionale fredda e calma, con il volto impassibile) Un dottore dev'essere in pieno possesso dei fatti, se deve consigliare. Che cosa è precisamente quello che la moglie di Sam ha tanto pensato di fare?

NINA (col medesimo tono, insistendo) — Di scegliere un maschio sano, a lei del tutto indifferente, e di avere un figlio da lui, che Sam crederebbe suo figlio, e la vita del quale gli darebbe fiducia, e che sarebbe la prova vivente che sua moglie l'amava. (Confusamente, stranamente e con determinazione) Questo dottore è sano...

DARRELL (con maniera ultra-professionale) — Vedo. Ma questo richiede molta riflessione. Non è facile prescrivere. (Pensando) Ho un amico che ha una moglie... fui invidioso al suo matrimonio... ma che cosa c'entra?... maledizione, la mia mente non lavora!... continua a correre verso di lei... vuole unirsi con la sua mente... nell'interesse della scienza?... che pazzia sto pensando!...

NINA (pensando, come prima) — Questo dottore non è per me che un maschio sano... quando era Ned una volta mi baciò... ma non m'importò nulla di lui... così tutto è a posto, non è vero, mamma di Sam?

DARRELL (pensando) — Vediamo... sono nel laboratorio, ed essi sono porcellini d'India... infatti, nell'interesse della scienza, io stesso posso essere, nei confronti di quest'esperienza, un porcellino d'India sano e nello stesso tempo posso rimanere spettatore... osservo che il mio polso è frequente, per esempio, e questo è naturale perchè risento un vecchio desiderio... il desiderio è una naturale reazione maschile di fronte alla bellezza della femmina... il marito di lei è mio amico...

ho sempre cercato d'aiutarlo... (Freddamente) Ho considerato quello che la moglie di Sam mi ha detto, e il suo ragionamento è sensatissimo. Il figlio non può essere di suo marito.

NINA — Allora siete della stessa opinione della madre di Sam? Ella disse: « Essere felici è la cosa più approssimativa a cui possiamo giungere per conoscere quello che è buono ».

DARRELL — Decisamente sono della medesima opinione. La moglie di Sam dovrebbe trovare un padre sano per il figlio di Sam, immediatamente. E' il suo dovere verso il marito. (Pensando, preoccupato) Sono mai stato felice?... ho studiato per guarire le infermità del corpo... ho osservato dei sorrisi di felicità formarsi sulle labbra dei moribondi... ho conosciuto il piacere con innumerevoli donne che desideravo ma che non ho mai amato... ho conosciuto un po' l'onore e un po' chino la soddisfazione di me stesso... questo discorso della felicità mi sembra che mi sia estraneo...

NINA (incominciando a prendere un tono timido, diffidente, colpevole) — Questo dovrà esser nascosto a Sam in modo che non lo sappia mai! Oh, dottore, la moglie di Sam ha paura!

DARRELL (con tono strettamente professionale) — Sciocchezze! Questo non è il momento d'esser timidi. La felicità odia i timidi! Ed anche la scienza! Certamente la moglie di Sam deve nascondere la sua azione! Farlo sapere a Sam sarebbe crudele da parte sua... e stupido, poichè, poi, nessuno potrebbe più essere felice per il suo gesto! (Ansiosamente, pensando) Ho ragione di consigliare questo?... è manifestamente la cosa ragionevole da farsi... ma questo consiglio tradisce il mio amico!... no, lo salva!... salva sua moglie... e se una terza persona dovesse conoscere un po' di felicità... è forse egli minimamente defraudato? Gli sono io minimamente meno amico per averlo salvato?... no, il mio dovere verso di lui è chiaro... ed è anche mio dovere, come studioso sperimentale della verità... osservare questi tre porcellini d'India, dei quali uno sono io...

NINA (pensando, risolutamente) — Debbo avere il mio bambino!... (Con timidezza si alza dalla sedia e si volge per metà verso di lui, supplichevole) Dovete dare coraggio alla moglie di Sam, dottore. Dovete liberarla dalla sensazione di colpa.

DARRELL — C'è soltanto colpa quando si trascura deliberatamente il proprio manifesto diritto alla vita. Tutto il resto non conta. Il dovere di questa donna è di salvare suo marito e sè stessa col dare alla luce un figlio sano! (Sentendosi colpevole e istintivamente allontanandosi da lei) Sono sano... ma è il mio amico... esiste una cosa che si chiama onore!...

NINA (risolutamente) — Debbo prendere la mia felicità!... (Con timore lo segue) Ma ella si vergogna. E' l'adulterio. E' una colpa.

DARRELL (allontanandosi di nuovo, con un freddo e beffardo riso d'impazienza) — Colpa! Vorrebbe ella piuttosto vedere il proprio marito finire in un manicomio? Vorrebbe ella forse affrontare la prospettiva di rovinarsi del tutto mentalmente, moralmente e fisicamente attraverso anni e anni di vita infernale per lui e per lei? In verità, signora, se non sapete liberarvi da tutti questi

pregiudizi, dovrò rinunziare a questo caso immediatamente! (Pensando, con terrore) Chi parla?... chi mi suggerisce?... ma tu sai benissimo che non puoi esser quello, dottore!... perchè no, sei sano, ed è azione da amico verso tutti...

NINA (pensando, risoluta) — Debbo avere il mio bambino!... (Avvicinandosi a lui maggiormente, lo può ora toccare con la mano) Di grazia, dottore, dovete darle la forza per fare questa cosa giusta, che le sembra così giusta e poi così ingiusta! (Avanza una mano e ne prende una delle sue).

DARRELL (pensando, con terrore) — Di chi è questa mano?... mi brucia... la baciai una volta... le sue labbra erano fredde... ora brucerebbero di felicità per me!...

NINA (prendendogli l'altra mano e lentamente facendolo girare per vederlo in faccia, quantunque egli non la guardi, supplichevole) — Ora ella sente la vostra forza, dottore. Le dà il coraggio di domandarvi, dottore, di suggerirle il padre. Ella è cambiata, dottore, da quando è diventata la moglie di Sam. Non potrebbe ora sopportare il pensiero di darsi ad alcun uomo che ella non potesse né desiderare né rispettare. Così ogni volta che i suoi pensieri si rivolgono all'uomo che deve scegliere, ella ha paura di proseguire! Ella ha bisogno del vostro coraggio, dottore, per scegliere!

DARRELL (come ascoltandosi) — Sam è mio amico... ebbene, non è ella pure tua amica?... Le sue due mani sono tanto calde!... non debbo neppure accennare al mio desiderio!... (Con la calma di un giudice) Ebbene, quest'uomo dev'esser qualcuno che non le sia fisicamente ripulsivo.

NINA — Ned l'ha sempre attratta.

DARRELL (pensando, con terrore) — Che cosa ha detto?... Ned?... attratta?... (Nel medesimo tono) Deve avere una mente che sinceramente comprenda... una mente scientifica, superiore agli scrupoli morali che sono la causa di tanti errori umani ed infelicità.

NINA — Ella ha sempre pensato che Ned avesse una mente superiore.

DARRELL (pensando, con terrore) — Ha detto Ned?... Ella pensa che Ned?... (Col medesimo tono) Dovrebbe aver simpatia per lei ed ammirarla, dovrebbe essere il suo buon amico e dovrebbe desiderare d'aiutarla, ma non dovrebbe amarla... quantunque potrebbe, senza danno a nessuno, desiderarla.

NINA — Ned non l'ama... ma aveva simpatia per lei e, credo, la desiderava. Ed ora la desiderate, dottore?

DARRELL (pensando) — La desidera chi?... chi è?... è Ned!... Ned sono io!... io la desidero, desidero la felicità! (Tremendo ora, con gentilezza) Ma, signora, debbo confessare che il Ned di cui voi parlate son io, e che io sono Ned.

NINA (dolcemente) — Ed io sono Nina che vuole il suo bambino. (Poi ella si protende e gli volge il capo finchè il viso di lui è di fronte al suo, ma egli tiene gli occhi bassi; ella china il capo con mitezza e sottomissione, dolcemente) Ti sarei così grata, Ned. (Egli trasalisce, alza gli occhi su di lei selvaggiamente, fa un gesto come per prenderla tra le braccia, poi rimane fermo per un istante in quell'atteggiamento, con gli occhi fissi alla testa china di lei, mentrella ripete con dolcezza) Ti sarei tanto umilmente grata.

DARRELL (d'improvviso cadendo in ginocchio e prendendo una mano di lei in entrambe le sue, e baciandola umilmente, con un singhiozzo) — Sì, sì, Nina... sì... per la tua felicità... con questo spirto! (Pensando, fieramente esultante) Sarò felice per un istante...

NINA (sollevando la testa, pensando, orgogliosamente esultante) — Sarò felice!... farò mio marito felice!...

ATTO 5°

Il salotto di una piccola casa che Evans ha affittato in un sobborgo marittimo vicino a New York. È un luminoso mattino del seguente aprile. La stanza è il tipico salotto della casa in serie tipo bungalow. Le finestre di sinistra guardano sopra un'ampia veranda. Una duplice entrata in fondo conduce all'ingresso; una porta a destra alla stanza da pranzo. Nina ha cercato di cancellare dalla stanza la banalità odiosa ed offensiva del nuovo con alcuni suoi mobili della vecchia casa paterna, ma il tentativo è riuscito solo per metà di fronte a tale sopraffacente banalità, e il risultato è una stanza di carattere così disordinato come lo studio del Professore nell'ultimo atto. La disposizione dei mobili segue il medesimo ordine delle scene precedenti. C'è una poltrona Morris ed una tavola rotonda di quercia americana verso la sinistra, una sedia imbottita, tappezzata di vistoso creton, nel centro, un sofà ricoperto del medesimo tessuto a destra.

Nina è seduta sulla sedia al centro. Ha tentato di leggere un libro, ma se l'è lasciato cadere negligente in grembo. Si può notare un grande cambiamento nel suo viso e nel suo contegno. È di nuovo la gestante del terzo atto, ma questa volta c'è una forza trionfante nella sua espressione, un'indomita sicurezza di sé nei suoi occhi. Si è ingrossata, il suo viso si è disteso. Non dà ora l'impressione d'averne un'eccessiva tensione nervosa, sembra paga e profondamente calma.

NINA (come ascoltando qualche cosa dentro di sé, gioiosamente) — Ecco!... non può essere la mia immaginazione... l'ho sentito chiaramente... è vita... il mio bimbo... il mio unico bimbo... l'altro non esiste mai realmente!... questo è il figlio del mio amore!... amo Ned!... l'ho sempre amato da quel primo pomeriggio... quando andai da lui così scientificamente!... (Ride di sé) Oh, la sciocca che ero!... poi venne l'amore... nelle sue braccia... la felicità!... glielo nascosi... vidi che era spaventato... la sua stessa gioia lo spaventava... sentivo che combatteva contro sé stesso... tutti quei pomeriggi... i nostri meravigliosi pomeriggi di felicità!... e non dissi nulla... volli essere forzatamente calcolatrice... così quando disse infine... terribilmente conturbato... «senti Nina, abbiamo fatto tutto il necessario, giocare col fuoco è pericoloso»... io dissi «Hai proprio ragione, Ned, sopra tutte le cose non voglio innamorarmi di te!»... (Ride) Non gli piacque!... sembrò adi-

rarsi... e spaventarsi... poi per settimane non telefonò neppure... aspettai... era prudente aspettare... ma ogni giorno mi spaventavo di più... poi proprio mentre la mia volontà stava per venir meno, fu la sua a cedere... improvvisamente comparve di nuovo... ma io lo tenni alla sua sostenuta posa dottorale e lo mandai via, orgoglioso della forza della sua volontà... e malcontento di sé stesso per il desiderio che aveva di me!... d'allora in poi ogni settimana ha continuato a venir qui... come dottore... abbiamo parlato saggiamente di nostro figlio... spassionatamente... come se fosse il figlio di Sam... non abbiamo ceduto mai al nostro desiderio ed ho osservato che l'amore cresceva in lui finché ora ne sono sicura... (Con improvviso allarme) Ma lo sono?... non ha mai nominato l'amore... forse sono stata sciocca a fingere così... può averlo allontanato da me... (Improvvisamente con calma sicurezza) No... mi ama... lo sento... è solo quando mi metto a pensare che incomincio a dubitarne... (Si appoggia indietro e guarda con occhi sognanti dinanzi a sé; una pausa) Ecco... di nuovo... suo figlio!... mio figlio che si muove nella mia vita... la mia vita che si muove in mio figlio... il mondo è completo e perfetto... tutte le cose sono scambievoli... anche la vita... e la causa è al di là della ragione... le interrogazioni muoiono nel silenzio di questa pace... vivo ora un sogno dentro il gran sogno della marea... aspiro la marea che sogno e restituisco il mio sogno nella marea... sospesa nel movimento della marea, sento la vita muoversi in me, sospesa in me... non importano i perché... non c'è nessun perché... sono madre... Dio è madre... (Sospira felice, chiudendo gli occhi. Una pausa) Evans entra dalla porta di comunicazione con l'ingresso in fondo. È vestito accuratamente ma gli abiti sono vecchi, malandata eleganza di collegiale universitario; ha dimenticato di radersi. I suoi occhi appaiono miseramente devastati, il suo comportamento è diventato un tentativo dolorosamente evidente di nascondere uno stato cronico di orgasmo nervoso e di cosciente colpevolezza. Si ferma appena varcata la soglia e la guarda misericordiosamente di nascosto, ragionando tra sé, cercando di farsi coraggio).

EVANS — Diglielo!... va avanti... ti sei deciso, non è vero?... Non cedere ora!... dille che hai deciso... per amor suo... ad affrontare la verità... ella non ti può amare... ha provato... ha recitato come una brava artista... ma incomincia ad odiarti... e non puoi biasimarla... voleva dei figli... e tu... (Protestando debolmente) Ma non so di sicuro... che è colpa mia... (Poi amaramente) Andiamo, non ingannare te stesso; se avesse sposato qualche altro... se Gordon fosse vissuto e l'avesse sposata... scommetto che nel primo mese... in quanto a me è meglio che la faccia finita... con un buon colpo di rivoltella... (Inghiottisce a fatica, come se soffocasse un singhiozzo, poi, selvaggiamente) Smettila di gemere... avanzati e svegliala... dille che sei disposto a darle il divorzio affinché sposi un vero uomo che possa darle quello che dovrebbe avere!... (Poi, con improvviso terrore) E se dicesse di sì?... non potrei reggere!... senza di lei morrei!... (Poi, con una cupa energia che non par sua) Benissimo!... Buona notte... mi farei saltare le cervella allora, benissimo!... questo la farebbe libera... coraggio ora!... domandaglielo... (Ma la sua voce

incomincia a tremare di nuovo con incertezza mentre chiama) Nina!

NINA (apre gli occhi e lo squadra con calma, con indifferenza) — Che vuoi?

EVANS (immediatamente sconfitto, pensando) — Non posso!... in che modo mi guarda!... direbbe di ti... (Balbettando) Mi rincresce di svegliarti, ma... è ormai tempo che Ned arriva, non è vero?

NINA (calma) — Non dormivo. (Pensando, come se trovasse difficile perfino di accorgersi della sua esistenza) Quest'uomo è mio marito... è difficile ricordarlo... la gente dirà che è il padre di mio figlio... (Con ripulsione) E' vergognoso!... e tuttavia è esattamente quello che desideravo!... desideravo!... non ora! ora amo Ned!... non voglio perderlo!... Sam deve darmi il divorzio... mi sono sacrificata abbastanza per lui... che cosa mi ha dato?... neppure una casa... ho dovuto vendere la mia casa paterna per fare denaro allo scopo di avvicinarmi alla sua sede... e allora ha perduto il posto... ora per procurarsene un altro, conta sull'aiuto di Ned!... il mio amato!... che vergogna!... (Poi, con contrizione) Oh, sono ingiusta... il povero Sam non sa di Ned... e fui io a voler vendere la casa... ero sola là... volevo essere vicina a Ned...

EVANS (pensando angosciosamente) — Che cosa pensa?... probabilmente è una fortuna per me non saperlo!... (Sforzandosi d'assumere un'aria vivace mentre si volta altrove) Spero che Ned porti la lettera che mi ha promessa per il direttore della Globe Company. Sono ansioso di rimettermi al lavoro.

NINA (con sprezzante pietà) — Oh, suppongo che Ned la porti. Lo pregai di non dimenticarla.

EVANS — Spero che abbiano subito un posto libero. Possiamo adoperare il denaro ora. (Abbassando la testa) Mi vergogno di vivere a tuo carico quando tu ricevi tanto poco da me.

NINA (con indifferenza ma con autorità, come una istitutrice ad un ragazzo) — Andiamo! andiamo!

EVANS (sollevato) — Ebbene, è vero. (Poi avvicinandosi a lei, umilmente cercando d'ingraziarsela) — Stai molto meglio da un po' di tempo, non è vero, Nina?

NINA (trasalendo, seccamente) — Perchè?

EVANS — Hai un aspetto sempre migliore. Ti stai ingrassando. (Si sforza di ridacchiare).

NINA (breve) — Non essere assurdo, ti prego! In realtà non mi sento affatto meglio.

EVANS (pensando con disperazione) — Da un po' di tempo mi salta agli occhi ad ogni occasione... come se tutto quello che faccio la disgustasse!... (Va girellando verso la finestra e guarda fuori negligenzemente) Credevo che avremmo ricevuto una parola da Charlie questa mattina per avvisarci se sarebbe venuto o no. Ma suppongo che sia troppo abbattuto per la morte della madre per scrivere.

NINA (con indifferenza) — Forse verrà senza il fadistio di scrivere. (Vagamente, con stupore) Charlie... caro vecchio Charlie!... ho dimenticato lui pure...

EVANS — Credo che questa sia l'automobile di Ned. Sì, si ferma. Voglio andare ad incontrarlo. (Si dirige verso la porta di fondo).

NINA (seccamente, prima d'essere capace di frenare l'impulso) — Non essere così ridicolo!

EVANS (si ferma, balbetta confusamente) — Che cosa... che cosa c'è?

NINA (riprendendosi, ma con irritazione) — Non badare. Sono nervosa. (Pensando, sentendosi colpevole) Un momento mi vergogno che si renda così ridicolo rispetto il mio amato... e il momento dopo qualche cosa d'odioso mi spinge a costringerlo a farlo!... (La domestica è andata ad aprire la porta di strada. Ned Darrell entra dal fondo. Il suo volto sembra invecchiato. C'è un'espressione di difensiva amarezza e di malcontento intorno agli occhi e alla bocca. Ma quest'espressione si trasforma in una di desiderio e di gioia nel vedere Nina).

DARRELL (impulsivamente si dirige verso di lei) — Nina! (Poi si ferma bruscamente nel vedere Sam).

NINA (dimentico di Evans, si alza in piedi come per abbracciare Darrell; con amore) — Ned!

EVANS (con affetto e gratitudine) — Salve, Ned! (Gli porge la mano che Ned prende meccanicamente).

DARRELL (cercando di superare il suo colpevole imbarazzo) — Salute, Sam! Non ti avevo visto. (Frettolosamente frugandosi in tasca) Prima che dimentichi, ecco la lettera. Ho parlato ieri per telefono con Appleby. E' quasi certo che ci sia un posto vacante... (con una condiscendenza che non sa evitare) ...ma tu dovrà mettere tutto il tuo impegno per far bene con lui.

EVANS (arrossendo imbarazzato, sforzandosi di parlare con fiducia) — Puoi contarci! (Poi con gratitudine e con umiltà) Per Bacco, Ned, non so dirti quanto ti sia grato!

DARRELL (bruscamente, per nascondere il suo imbarazzo) — Oh, taci, ne sono anch'io felicissimo.

NINA (osservando Evans con un disprezzo che è quasi odio, con tono di reciso licenziamento) — Faresti meglio ad andarti a radere, non è vero, se devi andare in città?

EVANS (passandosi confuso la mano sul viso, sforzandosi d'assumere un'aria vivace e sicura) — Sì, naturalmente. L'avevo dimenticato. Ti prego di scusarmi. (Questo a Darrell. Esce in fretta dal fondo).

DARRELL (appena Evans è sufficientemente lontano per non udire, volgendosi a Nina) — Come puoi trattarlo in quel modo? Questo mi dà la sensazione d'essere... un animale immondo.

NINA (arrossendo confusa, protestando) — Ma perchè? (Poi sconnessamente) Da un po' di tempo dimentica sempre di farsi la barba.

DARRELL — Lo sai quello che voglio dire, Nina! (Le volge le spalle, pensando amaramente) Che sozzo bugiardo sono diventato... e lui ha la più assoluta fiducia in me!...

NINA (pensando, intimorita) — Perchè non mi prende tra le braccia?... oh, sento che non m'ama ora!... come è amaro!... (Cercando d'essere pratica) Mi dispiace, Ned. Non intendevo d'essere sgarbata, ma Sam mi dà proprio ai nervi.

DARRELL (pensando, amaramente) — Qualche volta quasi l'odio!... se non fosse stato per lei, avrei serbato la mia pace di mente... non concludo nulla da un po' di tempo, maledizione!... ma è da idiota sentirsi colpevole... se Sam soltanto non avesse tanta fiducia in me!... (Poi con impazienza) Sciocchezze!... stupidaggini senti-

mentali!... il fine giustifica i mezzi... tutto questo nvrà un buon fine per Sam, lo giuro... perchè non gli dice che è incinta? che aspetta?

NINA (*pensando, appassionatamente, guardandolo*) — Oh amor mio, perchè non mi baci? (*Supplichevole*) Ned, non essere inquieto con me, ti prego!

DARRELL (*combattendo per contatarsi, freddamente*) — Non sono inquieto, Nina. Soltanto devi ammettere che queste scene triangolari sono per lo meno umilianti. (*Risentitamente*) Non voglio più ritornare qui!

NINA (*con un grido di dolore*) — Ned!

DARRELL (*pensando, con esultanza dapprima*) — Mi ama... ha dimenticato Gordon!... sono felice!... l'amo!... no!... non voglio!... non posso!... pensa a quello che significherebbe per Sam!... per la tua carriera!... sii oggettivo a proposito!... tu porcellino d'India... sono il suo dottore... ed il dottore di Sam... ha prescritto loro un figlio... ecco tutto!...

NINA (*straziata tra speranza e timore*) — Che pensa?... sta combattendo il suo amore... oh, mio amato... (*Di nuovo con tenerezza*) Ned!

DARRELL (*assumendo la sua più convincente aria professionale, avvicinandosi a lei*) — Come stai oggi? Dal tuo aspetto si direbbe che abbia un po' di febbre. (*Le prende la mano come per sentirle il polso. La mano di lei si chiude sulla sua. Ella alza gli occhi verso di lui. Egli tiene i suoi rivolti altrove.*)

NINA (*protendendosi verso di lui, con intenso desiderio, pensando*) — Ti amo!... prendimi!... di che cosa m'importa al mondo se non di te?... che Sam muoia!...

DARRELL (*combattuto, pensando*) — Cristo... il contatto della sua pelle!... il suo corpo... quei pomeriggi tra le sue braccia!... la felicità!... che cos'altro m'importa?... che Sam vada all'inferno...

NINA (*prorompendo, appassionatamente*) — Ned! Ti amo, Non posso nasconderlo più! Non voglio nasconderlo! Ti amo, Ned!

DARRELL (*improvvisamente prendendola tra le braccia e baciandola follemente*) — Nina, com'è bello!

NINA (*esultante tra i baci*) — Mi ami, non è vero? Dimmi di sì, Ned!

DARRELL (*appassionatamente*) — Sì! sì!

NINA (*con un grido di trionfo*) — Dio, ti ringrazio! In fine me l'hai detto! L'hai confessato a te stesso! Oh, Ned, mi hai fatto tanto felice! (*Si sente suonare alla porta di casa. Darrell ode. Agisce su di lui come una scossa elettrica. Si strappa da lei. Istantivamente anch'ella si alza e si dirige al sofà a destra.*)

DARRELL (*stupidamente*) — Qualcuno... alla porta. (*Si lascia cadere sulla poltrona presso la tavola, a sinistra. Pensando tormentosamente*) Ho detto che l'amavo!... ha vinto lei... si è servita del mio desiderio!... ma non l'amo!... non voglio amarla!... ella non può essere padrona della mia vita!... (*Violentemente, quasi le grida*) Non ti amo, Nina! ti dico che non ti amo!

NINA (*la domestica è andata in quel momento alla porta di strada*) — Tacil! (*Poi, bisbigliando trionfalmente*) Mi ami, Ned, mi ami!

DARRELL (*con testarda stupidità*) — No! (*La porta di strada è stata aperta. Marsden compare dal fondo, entra nella stanza lentamente, tutto d'un pezzo, come un automa. E' vestito irreprensibilmente a lutto stretto. Il*

suo volto è pallido, stirato, squallido per la solitudine e il dolore. I suoi occhi hanno uno sguardo abbacinato come se egli fosse ancora troppo stordito per rendersi conto chiaramente di quello che gli è accaduto. Le sue spalle si sono curvate, tutta la sua persona è accasciata. Dapprima non sembra consci della presenza di Darrell.

NINA (*pensando, con strano, superstizioso orgasmo*) — Il nero... nel mezzo della felicità... viene il nero... di nuovo... la morte... mio padre... viene tra me e la mia felicità!... (*Poi riprendendosi, sprezzantemente*) La sciocca che sono!... è soltanto Charlie!... (*Poi, furibonda, per il risentimento*) Il vecchio stolto!... ma perchè capita qui senza averci avvisato?...

MARSDEN (*forzando le sue labbra ad un triste sorriso*) — Buon giorno, Nina! So che è un'imposizione... ma... ma sono in tale terribile stato da quando la Mamma (*Balbetta; il suo volto si deforma in una brutta smorfia di dolore, piange*).

NINA (*con immediata comprensione, si alza di scatto e va a lui*) — Nessuna imposizione, Charlie. Ti aspettavamo. (*Gli si è avvicinata e lo ha circondato col braccio; egli si lascia andare e singhiozza, col capo contro la spalla di lei.*)

MARSDEN (*con voce spezzata*) — Non sai, Nina, come è terribile... terribile!

NINA (*conducendolo alla poltrona di centro, carezzvolmente*) — Lo so, Charlie. (*Pensando, con incontrollabile noia*) Oh, caro, che cosa posso dire?... sua madre mi odiava... non sono contenta che sia morta... ma neppure mi dispiace... (*Con una sfumatura di disprezzo*) Povero Charlie!... era così legato alle fettuccie del suo grembiule!... (*Poi gentilmente, ma condiscendevolmente, confortandolo*) Povero vecchio Charlie!

MARSDEN (*le parole e il tono risuonano il suo orgoglio. Alza la testa e quasi la respinge, risentitamente pensando*) — Povero vecchio Charlie!... perbacco, che cosa sono per lei?... il suo vecchio cane che ha perduto la madre?... la Mamma la odiava... no, la povera Mamma era così soave che non odiava mai nessuno... semplicemente disapprovava... (*Con freddezza*) Sto benissimo, Nina. Proprio benissimo ora, grazie. Mi scuso per aver fatto una scena.

DARRELL (*si è alzato dalla sedia, con sollievo, pensando*) — Ringrazio Dio che sia venuto Marsden... ho ripreso il mio equilibrio... (*S'avvicina a Marsden, cordialmente*) Come state, Marsden? (*Poi, porgendogli convenzionali congratulazioni, gli batte con la mano sulla spalla*) Sono dolente, Marsden.

MARSDEN (*trasalendo, alza gli occhi su di lui, stupito*) — Darrell! (*Poi con immediata ostilità*) Non vedo nulla per cui dobbiate essere dolente! (*Poi, mentre essi lo guardano sorpresi, si rende conto di quello che ha detto, balbettando*) Intendo dire... dolente... non è certo la parola appropriata... non è vero?

NINA (*annoiata*) — Siedi, Charlie. Sembri così stanco. (*Marsden si lascia cadere sulla poltrona al centro, meccanicamente. Nina e Darrell ritornano alle loro sedie. Nina guarda Darrell dietro le spalle di Marsden, pensando esultante*) Tu m'ami, Ned!...

DARRELL (*pensando, rispondendo al suo sguardo, consfida*) — Non ti amo!...

MARSDEN (*guarda fisso dinanzi a sé. Pensando sospettosamente, morbosamente agitato*) — Darrell e Ni-

na!... c'è qualche cosa in questa stanza!... qualche cosa di disgustoso!... come se una brutale mano pelosa e ruvida mi prendesse alla gola!... lezzo di vite umane... pesante e libidinoso!... di fuori è aprile... verdi gemme sugli alberelli... la tristezza della primavera... la mia perdita trova pace nella Natura... il dolore della sua nascita consolando il mio dolore di morte... c'è qualche cosa di vivo e di inumano in questa stanza... odio, amore e passione!... crudelmente indifferenti alla mia perdita!... deridendo la mia solitudine!... mai più amore per me in nessun luogo!... la libidine con un odioso ghigno deride la mia timidezza e la mia sensibilità!... la mia castità!... la mia castità?... oh, sì, se si dice la mia lasciva castità!... la lasciva che mi faceva l'occhietto per un dollaro con oleosi occhietti francesi!... (Inorridito) Che pensieri!... che creatura immunda sei!... e la tua Mamma è morta solo da due settimane!... odio Nina!... quel Darrell in questa stanza!... sento il loro desiderio!... dov'è Sam?... glielo dirò!... no, non lo crederebbe... è uno sciocco così fiducioso... debbo punirla in qualche altro modo... (Con rimorso) Come?... punire Nina?... la mia piccola Nina?... ma se voglio che sia felice!... perfino con Darrell?... tutto è tanto confuso!... debbo smetterla di pensarci... debbo parlare!... dimenticare!... dire qualche cosa!... dimenticare ogni cosa!... (Improvvisamente prorompe con garrilità) La Mamma ha domandato di te, Nina, tre giorni prima di morire. Ha detto, «Dov'è ora Nina Leeds, Charlie? Quando sposa Gordon Shaw?». Vaneggiava, povera donna! Ricordi quanta ammirazione aveva per Gordon? Le piaceva tanto assistere alle partite di foot-ball quando giocava lui. Era così bello e armonico, diceva sempre. Le era sempre piaciuto un corpo sano e robusto. Aveva una cura così rigorosa del proprio, faceva lunghe passeggiate ogni giorno, le piaceva fare i bagni e remare d'estate anche dopo i sessant'anni, non fu mai malata un giorno in vita sua, finchè... (Si volge a Darrell freddamente) Avevate ragione, dott. Darrell! Era cancro. (Poi colericamente) Ma il dottore dal quale mi mandaste, e l'altro che fu chiamato a consulto, non poterono far nulla per lei, assolutamente nulla! Avrei potuto col medesimo risultato far venire degli stregoni dalle Isole Salomon! Questi almeno l'avrebbero distratta nelle sue ultime ore coi loro canti e le loro danze, ma i vostri specialisti sono stati una vera delusione! (Improvvisamente, con un ghigno spiacevole ed insultante, alzando la voce) Credo che voi dottori siate una banda di maledetti ipocriti, ignoranti ed impostori!

NINA (seccamente) — Charlie!

MARSDEN (ritornando in sè, con un gemito vergognoso) — Non darmi ascolto, non sono in me, Nina. Sono passato attraverso l'inferno! (Sembra in procinto di sghignazzare, poi d'un tratto balza in piedi, selvaggiamente) E' questa stanza! Non posso sopportare questa stanza! C'è in essa qualche cosa d'intollerabile!

NINA (blandamente) — Lo so che è odiosa, Charlie. Non ho ancora avuto la possibilità di metterla a posto. Siamo troppo poveri.

MARSDEN (con confusione) — Oh, non è odiosa affatto, sono io che sono odioso! Dov'è Sam?

NINA (vivamente) — Di sopra, appena salite le scale. Va sù. Sarà felice di vederti.

MARSDEN (vagamente) — Benissimo. (Va alla porta poi

si ferma, con tristezza) Ma per quello che vidi in quella visita a casa sua, non ama molto sua madre. Non credo che comprenderà, Nina. Non le scrive mai, non è vero?

NINA (a disagio) — No... non so.

MARSDEN — Sembrava tanto sola. Gli dispiacerà un giorno quando la madre... (Inghiottisce) Ebbene... (Esce).

NINA (una pausa improvvisa, pensando) — La mamma di Sam... «Fa mio figlio Sammy felice!»... Promisi... Oh, perché Charlie doveva ricordarla?... (Poi, risolutamente) Non posso ricordarla ora!... non voglio!... debbo essere felice!...

DARRELL (stentatamente cercando d'avviare una conversazione qualunque) — Il povero Marsden è completamente fuori di sè, non è vero? (Una pausa) Mia madre morì mentre io ero lontano per studiare. Era qualche tempo che non la vedevo, e così non mi sono mai reso precisamente conto che non c'era più; ma nel caso di Marsden...

NINA (sicura, con un sorriso di tolleranza) — Non fare attenzione a Charlie, Ned. Che cosa m'importa di Charlie, Ned? T'amo! E tu mi ami!

DARRELL (allarmato, sforzandosi di prendere un tono annoiato di rimprovero) — Ma io non ti amo! E tu non mi ami! Tu permetti semplicemente che la tua fantastica immaginazione prenda il volo... (Paleando il suo geloso risentimento malgrado sè stesso) ...come hai già fatto per Gordon Shaw!

NINA (pensando) — E' geloso di Gordon!... che cosa meravigliosa!... (Con calma provocante) Amavo Gordon.

DARRELL (irritato, non rileva queste parole come se non le volesse udire) — L'immaginazione romantica ha rovinato più vite di tutte le malattie! Le altre malattie, dovrei dire! E' una forma di pazzia! (Si alza bruscamente e incomincia a passeggiare per la stanza. Pensando, inquieto) Non debbo guardarla... debbo trovare una scusa ed andar via... e questa volta per non ritornare mai più... (Evitando di guardarla, cercando di ragionare, freddamente) Agisci con leggerezza, Nina... e molto slealmente. Il patto che facemmo riguarda tanto l'amore quanto un contratto per costruire una casa. Infatti convenimmo, ricordi? che era essenziale che l'amore non c'entrasse! E così è, malgrado quello che dici tu. (Una pausa, passeggiava. Ella l'osserva. Pensando) Deve ritornare sulla terra!... debbo romperla con lei!... abbastanza duro, ora!... ma continuare così... quale scompiglio porterebbe nella vita di noi tutti!...

NINA (pensando teneramente) — Che il suo orgoglio mi addossi pure tutto il biasimo!... lo accetterò contenta!...

DARRELL (con irritazione) — Naturalmente mi rendo conto che anch'io sono stato biasimevole. Non sono stato capace d'essere così impersonale come pensavo di poter essere. Il guaio è che ci è stata una pericolosa attrazione fisica tra noi due. Dalla prima volta che ti ho incontrata, ti ho sempre desiderata fisicamente. Ora lo riconosco.

NINA (sorride con tenerezza, pensando) — Oh, lo riconosce dunque?... povero caro!... (Seducentemente) Ed ancora mi desideri, non è vero, Ned?

DARRELL (voltandole le spalle rudemente) — No! Quello che dici è finito! (Nina ride piano, da padrona. Darrell si gira per averla di fronte, colericamente) Sta

attenta! Tu stai per avere il figlio che volevi, non è vero?

NINA (*implacabilmente*) — Mio figlio vuole suo padre!

DARRELL (*avvicinandosi un po', disperatamente*) — Sei pazza! Dimentichi Sam! Può essere stolto, ma la mia coscienza è sensibile. Incomincio a pensare che abbiamo fatto torto proprio a quello che cercavamo d'aiutare!

NINA — Cercavi di aiutare anche me, Ned.

DARRELL (*balbettando*) — Ebbene... sì... diciamo che questo particolare andava bene allora. Ma deve finire. Non si può andare avanti così!

NINA (*implacabilmente*) — Solo il tuo amore mi può fare felice, ora! Sam deve darmi il divorzio affinché ti posso sposare.

DARRELL (*pensando, sospettosamente*) — Sta attento!... sposarmi!... ci siamo!... possedermi!... rovinare la mia carriera!... (*Sprezzantemente*) Sposarti? Credi che sia uno sciocco? Levatelo subito dalla testa! Non sposerei nessuna donna... a nessun costo! (*Mentre Nina continua a guardarlo con ferma determinazione, implorante*) Sii ragionevole, per amor di Dio! Non siamo assolutamente fatti l'uno per l'altra! Non ammiro il tuo carattere! Non ti rispetto! Conosco troppo del tuo passato! (*Poi, con indignazione*) E Sam? Divorziare da lui? Hai dimenticato quello che sua madre ti ha detto? Intendi dire che vorresti deliberatamente?... E ti aspetti che io...? che cosa credi che io sia?

NINA (*inesorabilmente*) — Sei l'uomo che amo. Niente altro ha valore per me! Sì, ricordo quello che disse la mamma di Sam. Disse: « Essere felici è la cosa più approssimativa che possiamo fare per conoscere quello che è buono ». Ed io sarò felice! Ho perduto proprio tutto nella vita perché non ho avuto il coraggio di prenderlo... ed ho fatto del male a tutti quelli che mi circondavano. E' inutile di cercare di pensare agli altri. Un essere umano non può pensare ad un altro essere. E' impossibile. (*Dolcemente e carezzevolmente*) Ma questa volta penserò alla mia sola felicità... e cioè a te... e a nostro figlio. E' più che abbastanza per un essere umano, non è vero? (*Si protende verso di lui e gli prende una mano. Una pausa. Con l'altra mano lo fa girare pian piano finchè Darrell è costretto a guardarla negli occhi.*)

DARRELL (*pensando affascinato*) — Vedo la mia felicità nei suoi occhi... il contatto della sua pelle morbida!... quei pomeriggi!... mio Dio, ero felice!... (*Con voce strana ed affascinata, una voce che sembra come costretta ad uscire da lui per un impulso più forte della sua volontà*) Sì, Nina.

NINA (*con voce risoluta*) — Ho dato a Sam abbastanza della mia vita! E non lo ha reso affatto felice! Perciò qual'è il vantaggio? E come possiamo sapere con certezza che gli gioverebbe credere che il nostro bimbo fosse suo? Non lo possiamo sapere. Sono tutte congetture. L'unica cosa sicura è che noi ci amiamo.

DARRELL (*affascinato*) — Sì. (*Giunge un rumore dall'ingresso e Evans entra dal fondo. Vede le loro due mani unite, ma ne faintende il significato.*)

EVANS (*allegramente, sforzandosi di mostrarsi fiducioso*) — Ebbene dottore, come sta la malata? Credo che stia molto meglio non è vero? quantunque lei non voglia ammetterlo.

DARRELL (*al primo suono della voce di Evans, strappa la sua mano da quella di Nina, come se fosse un tizzone ardente, evitando gli occhi di Evans, e allontanandosi da lei assai conturbato*) — Sì. Molto meglio.

EVANS — Bene! (*Batte la mano sulla spalla di Nina. Nina gli sfugge. La sua sicurezza svanisce in un baleno. Pensando, desolatamente*) Perchè mi sfugge?... anche se appena la sfioro?...

NINA (*praticamente*) — Debbo vedere come va la colazione. Naturalmente tu rimani, Ned?

DARRELL (*combattuto e perturbato*) — No, credo che sarebbe meglio... (*Pensando, con disperazione*) Debbo andare!... non posso andare!... ma debbo andare!...

EVANS — Oh, via, carissimo!

NINA (*pensando*) — Deve restare... e dopo colazione lo diremo a Sam... (*Con sicurezza*) Rimane. (*Con intenzione*) Ed abbiamo molte cose da dirti dopo colazione, Sam... non è vero, Ned? (*Darrell non risponde. Nina esce da destra.*)

EVANS (*parlando, in modo incerto*) — Ho fatto correre Charlie. E' molto giù, poveretto. (*Poi cercando di guardare di fronte Darrell, il quale continua a guardare altrove*) Perchè ha detto che vuoi parlarmi? O è forse un segreto, Ned?

DARRELL (*frenando uno scoppio di riso convulso*) — Un segreto? Sì, ma certo che è un segreto! (*Si getta sulla poltrona di sinistra, tenendo il viso rivolto altrove. I suoi pensieri amari e disperati simili a quelli di un fuggiasco cacciato in un cantone*) E' orribile!... Sam pensa che io sia la più brava persona del mondo... ed io gli faccio questo!... come se non ne avesse abbastanza!... maledetto prima ancora di nascere!... lo finisco!... e sono dottore!... maledizione!... posso vedere la sua fine!... non me lo potrò mai perdonare!... non lo potrò mai dimenticare!... stroncarmi!... rovinare la mia carriera!... (*Più disperatamente*) Debbo finirla!... mentre sono in tempo!... ha detto... dopo la colazione dobbiamo parlare... intendeva dire confessare... questo significa ucciderlo... poi mi vorrà sposare!... (*Incominciando ad infuriarsi*) Per Dio, non voglio!... se ne accorgerà!... col sorriso!... mi ha ridotto dove mi vuole lei!... per poi essere così crudele con me come lo è con lui!... amarni?... bugiarda!... ama ancora Gordon!... il suo corpo è una trappola!... ci sono preso!... mi tocca la mano, i suoi occhi entrano nei miei, e perdo la mia volontà!... (*Furiosamente*) Per Dio, non può farsi gioco di me in questo modo!... andrò in qualche luogo!... in Europa!... studierò!... la dimenticherò nel lavoro!... mi terrò nascosto finchè la nave salperà, affinché non mi raggiunga... (*A questo punto, è in uno stato di strana esaltazione*) Adesso va!... no!... debbo guastare i suoi piani rispetto a Sam!... per Dio, vedo!... dirgli del bimbo!... questo la fermerà!... quando saprà che gli ho detto questo, comprenderà che è irrimediabile!... rimarrà con lui!... povera Nina!... mi dispiace!... mi ama molto!... che inferno!... dimenticherà!... avrà il suo bimbo!... sarà felice!... e Sam sarà felice!... (*Improvvisamente si volge verso Sam, che ha continuato a fissarlo interdetto, bisbigliando*) Sta attento Sam. Non posso fermarmi a colazione. Non ho tempo. Ho mille cose da fare. M'imbarcherò per l'Europa tra pochi giorni.

EVANS (*sorpreso*) — T'imbarchi?

DARRELL (*molto rapidamente*) — Sì... vado a studiare

là per circa un anno. Non l'ho detto a nessuno. Sono venuto oggi per salutarvi. Non mi potrete vedere più. Fino alla partenza sarò presso alcuni amici in campagna. (Poi, con esaltazione) Ed ecco il segreto. Dovrebbe farti molto felice, Sam. So quanto tu l'abbia desiderato, perciò te lo dirò, per quanto Nina s'inquieterà con me perché voleva essere lei a dirtelo a suo tempo... (con esaltazione sempre maggiore) ...ma sono abbastanza egoista per desiderare di vederti felice prima d'andar via.

EVANS (non osando credere ciò che spera, balbettando) — Che cosa... che cosa dici, Ned?

DARRELL (battendogli la mano sulla schiena, con strana giovialità) — Stai per diventare padre, mio caro. Ecco il segreto! (Poi, mentre Evans al settimo cielo non fa altro che fissarlo senza parlare, continua) E ora debbo fuggire. A rivederci tra un anno circa. Ho già salutato Nina. Addio, Sam. (Gli prende la mano e la stringe) Buona fortuna! E ora, al lavoro! Hai della stoffa! Quando ritornerò mi aspetto di sentir dire che sei sulla via del successo! E di' a Nina che mi aspetto di trovarvi tutti e due felici nel vostro bambino. Diglielo, Sam! (Si volta, e si dirige alla porta. Pensando mentre va) Ecco fatto!... con onore!... sono libero!... (Esce — poi, attraverso la porta di casa, si sente partire la sua macchina un momento dopo; svanisce lontano).

EVANS (lo segue con gli occhi spalancati e senza parole in uno stato di felice stupore — mormora) — Grazie, Ned! (Pensando, sconnessamente) Perchè ho dubitato di me?... ora m'ama... mi ha amato subito... sono stato un idiota... (Improvvisamente cade in ginocchio) Oh Dio, ti ringrazio! (Nina entra dalla cucina. Si ferma stupita di vederlo in ginocchio. Egli balza in piedi e la prende tra le braccia con fiduciosa felicità e la bacia) Oh, Nina, ti amo tanto! Ed ora so che mi ami anche tu! Ora non avrò più paura di nulla!

NINA (sbalordita e terrorizzata, cercando debolmente di respingerlo, pensando) — E'... è impazzito?... (Debolmente) Sam! che cos'hai, Sam?

EVANS (teneramente) — Ned mi ha detto... il segreto... e sono felice, cara! (La bacia di nuovo).

NINA (balbettando) — Che cosa... ti ha detto Ned?

EVANS (teneramente) — Che avremo un bimbo, cara. Non devi essere in collera con lui. Perchè volevi nascondermelo? Non sapevi quanto mi avrebbe fatto felice, Nina?

NINA — Ti ha detto che noi... noi... tu, il padre? (Poi, improvvisamente, strappandosi da lui, selvaggiamente) Ned! dov'è Ned?

EVANS — E' partito un momento fa.

NINA (istupidita) — Partito? Richiamalo. E' pronta la colazione.

EVANS — Ma è partito. Non è potuto restare. Ha molti preparativi da fare prima d'imbarcarsi.

NINA — Imbarcarsi?

EVANS — Non ti ha detto che s'imbarcava per l'Europa? Va là per circa un anno per motivi di studio.

NINA — Per circa un anno! (Selvaggiamente) Debbo telefonargli! No, andrò in città per parlargli ora, subito! (Fa un passo vacillante verso la porta. Pensando, angosciata) Andare!... andare da lui!... trovarlo!... l'amor mio!...

EVANS — Temo che non ci sarà. Ha detto che non

l'avremmo potuto vedere, che sarebbe stato ospite di amici fuori di città fino alla partenza. (Premuroso) Perchè? devi forse vederlo per qualche cosa d'importante, Nina? Forse potrei riuscire a rintracciarlo...

NINA (balbettando e barcollando) — No. (Soffoca uno scoppio di riso convulso) No, niente... niente d'importante... niente è importante... Ah!... (Soffoca un altro scoppio di riso, poi, sul punto di venire, debolmente) Sam! aiutami...

EVANS (si precipita verso di lei, e la sostiene fino al sofà a destra) — Povera cara! Distenditi e riposa. (Ella rimane a sedere, con gli occhi fissi vagamente dinanzi a sé. Egli le stringe i polsi) Povera cara! (Pensando, esultante) Il suo stato... questa debolezza deriva dal suo stato...

NINA (pensando, con angoscia) — Ned non m'ama!... se n'è andato... andato per sempre... come Gordon!... no, non come Gordon!... come un vigliacco, un farabutto!... un bugiardo!... Oh, l' odio!... Oh, Dio-Madre, fa sì ch'io possa odiarlo!... deve averlo premeditato... doveva saperlo oggi quando mi ha detto che mi amava!... (Pensando, follemente) Non lo sopporterò!... crede d'avermi data a Sam per sempre!... me e suo figlio!... non può... dirò a Sam che mentiva!... farò sì che Sam l'uccida!... gli prometterò d'amarlo se l'ucciderà... (Improvvisamente si rivolge a Sam selvaggiamente) Ti ha mentito!

EVANS (lasciando cadere le mani di lei, sbigottito, balbetta) — Intendi dire che... che Ned ha mentito circa...?

NINA (con lo stesso tono) — Ned ti ha mentito!

EVANS (balbetta) — Tu non... devi avere un bimbo?...

NINA (selvaggiamente) — Oh, sì! Oh, sì! Nulla può impedirmelo! Ma tu sei... tu sei... intendo dire, tu... (Pensando, con angoscia) Non posso dirglielo!... non posso dirglielo senza che ci sia Ned ad aiutarmi!... non posso!... guarda il suo viso!... oh, povero Sammy!... povero bambino!... povero bambino!... (Gli prende la testa e se la preme sul petto, e incomincia a piangere. Piangendo) Intendo dire che tu non dovevi saperlo, Sammy.

EVANS (immediatamente di nuovo al colmo della felicità, teneramente) — Perchè? Non vuoi che io sia felice, Nina?

NINA — Sì, sì che lo voglio, Sammy. (Pensando, stranamente) Bimbo!... bimbo!... si dà la vita ai bimbi!... non si fanno impazzire e non si uccidono!...

EVANS (pensando) — Non m'aveva mai chiamato Sammy, prima... qualcuno mi chiamava così... oh, sì, la mamma... (Teneramente e giovanilmente) E ti farò felice d'ora in poi, Nina. Ti dico che nel momento in cui Ned me lo disse, qualche cosa avvenne in me! Non so spiegarlo, ma... farò bene ora, Nina! So d'averlo detto ancora prima, ma non era che un vanto. Cercavo solo di convincerne me stesso. Ma ora lo dico sapendo di poterlo fare. (Dolcemente) E' perchè tu avrai un bimbo, Nina. Sapevo che non mi avresti mai veramente amato senza un figlio. Per questo ero in ginocchio quando sei entrata. Ringraziavo Dio per il nostro bimbo!

NINA (tremendo) — Sammy! Povero ragazzo!

EVANS — Ned ha detto che quando ritornerà si aspetta di trovarci tutti e due felici... nel nostro bimbo. Mi ha detto di dirtelo. Sarai felice ora, non è vero, Nina?

NINA (affranta ed esausta) — Cercherò di farti felice, Sammy. (Evans la bacia, poi nasconde la testa sul petto di lei. Ella guarda fissamente lontano al di sopra della

testa di lui. Sembra invecchiare. Pensando, come se le parole fossero suggerite da qualche più profonda voce di vita) Non figlio di Ned!... non figlio di Sam!... mio!... ecco!... di nuovo!... sento vivere il mio bambino... muoversi nella mia vita... la mia vita muoversi nel mio bimbo... aspiro la marea che sogno, e restituisco il mio sogno dentro la marea... Dio è Madre!... (Poi, con improvvisa angoscia) Oh, pomeriggio... meravigliosi pomeriggi d'amore con te, amor mio... perduto... svaniti per sempre!...

Parte Seconda

ATTO 6

La stessa scena, di sera, un po' più di un anno dopo. La stanza ha subito un significativo cambiamento. C'è un'atmosfera di benessere intimo come se la stanza appartenesse ora definitivamente alla persona per cui fu fabbricata. Ha un'aria orgogliosa di modesta prosperità. E' appena terminato il pranzo, sono circa le otto.

Evans siede presso la tavola a sinistra, scorrendo i titoli di un giornale e leggendo qualche articolo qua e là. Nina siede sulla sedia nel centro, lavorando coi ferri un golf per bimbo. Marsden siede sul sofà a destra tenendo in mano un libro che finge di sfogliare, mentre osserva stupefatto Evans e Nina. Evans è notevolmente cambiato: è più robusto, l'espressione tormentata di ansietà e di cosciente inferiorità è scomparsa dal suo viso, che rivela la salute e la soddisfazione. C'è anche in lui, cosa più notevole, un'espressione decisa di fermezza, di una risolutezza che si orienta verso fini che egli sente di poter conseguire. Si è maturo, ha trovato il suo posto nel mondo. Anche Nina è molto cambiata. Sembra notevolmente più vecchia, le tracce delle sofferenze precedenti le sono segnate sul viso, che ha pure l'espressione di una serena docetazione. Marsden si è molto invecchiato. I suoi capelli sono grigi, e la sua espressione è quella di un profondo dolore che confina con una sdegnosa rassegnazione. Veste un irrepreibile abito scuro di tweed.

NINA (pensando) — Mi sembra che ci sia una corrente d'aria nella camera del bimbo... farei forse meglio a chiudere la finestra?... credo vada bene così... ha bisogno di una grande quantità d'aria fresca... il piccolo Gordon... qualche cosa nei suoi occhi... la mia romantica immaginazione?... Ned disse che... perchè Ned non ha mai scritto?... è meglio così... come mi ha fatto soffrire!... ma gli perdono... mi ha dato il bimbo... il bimbo certo non gli somiglia... tutti dicono che somiglia a Sam... quant'è assurdo!... ma Sam è un padre eccezionale... è diventato un altr'uomo durante lo scorso anno... ed io l'ho aiutato... mi consulta in ogni cosa... ho un vero rispetto per lui ora... mi posso dare a lui senza ripulsione... lo rendo felice... ha scritto a sua madre che lo rendo felice... fui orgogliosa di poterglielo scrivere... che strani risultati danno le cose!... tutto per

il meglio... ed io non mi sento malvagia... mi sento buona... (Sorride stranamente).

MARSDEN (pensando) — Che cambiamento!... l'ultima volta che fui qui l'aria era avvelenata... Darrell... ero sicuro che fosse il suo amante... ma io ero in uno stato morboso... perchè Darrell fuggì?... Nina avrebbe potuto convincere Sam a divorziare se amava veramente Darrell... quindi è evidente che non l'amava... e stava per avere il Limbo di Sam... l'amore di Darrell deve esserle sembrato come un tradimento... perciò ella lo mandò via... così dev'essere!... (Con soddisfazione) Ora mi sono spiegato tutto... (Con sprezzante pietà) Povero Darrell... non ho simpatia per lui, ma ne ebbi sinceramente compassione quando m'imbattei in lui a Monaco... si dava bel tempo... ma sembrava disperato... (Quindi lugubremente) La mia fuga fu circa così fruttuosa come la sua... come se uno potesse lasciarsi alle spalle i propri ricordi!... non potevo dimenticare la Mamma... mi perseguitò per tutte le città d'Europa... (Quindi irritato) Bisogna che ritorni al lavoro!... non ho scritto una riga in più di un anno!... il mio pubblico mi starà dimenticando... un intreccio mi è venuto in mente ieri... la mia mente incomincia ad orientarsi di nuovo... ed io incomincio a dimenticare, grazie a Dio!... (Quindi con rimorso) No, non voglio dimenticarti, Mamma!... ma che io ricordi... senza dolore!...

EVANS (voltando una pagina del giornale) — Sta per verificarsi tra breve il più forte sbalzo di prezzi che questo paese abbia mai visto, o io manco d'occhio, Nina.

NINA (con grande serietà) — Lo credi, Sammy?

EVANS (con sicurezza) — Ne sono arcisicuro.

NINA (con materno orgoglio, divertita) — Caro Sammy... non posso ancora del tutto credere in questo uomo d'affari sicuro di sé... ma debbo riconoscere che ha dimostrato d'esserlo... ha domandato un aumento di denaro... e glielo hanno dato senza discussioni... sono smaniosi di tenerlo... lo dovrebbero essere... come uno schiavo ha lavorato!... per me e per il mio bambino!...

EVANS (che ha continuato a guardare Marsden furtivamente al di sopra del giornale) — La madre di Charlie deve avere accumulato un mezzo milione... che lui lascerà marcire in titoli del governo... vorrei sapere che cosa direbbe se gli proponessi di finanziarmi... si è sempre interessato come un vero amico... bene, vale la pena di provare ad ogni modo... sarebbe un socio facile da maneggiarsi...

MARSDEN (fissando Evans, attonito) — Come è cambiato Sam!... lo preferivo come prima... futile... ma con una grande sensibilità... ora si è indurito... un po' di successo... oh, gli andrà benissimo... quelli del suo tipo ereditano la terra... se la grufolano, e se la cacciano giù per le ottuse strozzate... ed è felice!... proprio felice!... ha Nina... un bel bimbo... una casa accogliente... nessun dolore, nessun tragico ricordo... ed io non ho nulla... se non l'assoluta solitudine!... (Con dolorosa commiserazione di sé) Se solo la Mamma vivesse ancora!... come terribilmente mi manca!... la mia casa vuota!... chi mi guarderà la casa ora?... dev'esser fatto con comprensione, altrimenti non posso lavorare... debbo scrivete a Jane... probabilmente non domanderà di meglio... (Volgendosi a Nina) Credo che scriverò a mia sorella in California per domandarle di venire a vivere con me. E' sola ora che la figlia più giovane si è sposata,

ed ha molto poco denaro. E le mie mani sono legate per quanto si riferisce a dividere la mia proprietà con lei. Secondo il testamento della Mamma, anch'io sono escluso dall'eredità, se le do un soldo. La Mamma non vinse mai la sua amarezza per il matrimonio di Jane. In un certo senso aveva ragione. Il marito di Jane non valeva molto, né per famiglia, né per posizione o capacità, ed io mi domando se ella fu mai felice con lui. (Sarcastico) Fu uno di quei matrimoni d'amore!

NINA (sorridendo stuzzicante) — Non c'è pericolo che tu faccia mai un matrimonio d'amore, non è vero, Charlie?

MARSDEN (sussulta pensando) — Non può credere che nessuna donna possa eventualmente amarmi!... (Mordace) Spero di non far mai una sciocchezza del genere, Nina!

NINA (stuzzicante) — Ohibò! Sei forse tu lo scapolo d'eccezione? Non ci vedo nulla di che gloriarsi! Semplicemente mi disgusti, Charlie!

MARSDEN (sussultando, ma s'orzzandosi d'assumere un'aria provocante) — Eri l'unico mio grande amore, Nina. Feci voto di perpetuo celibato quando mi sacrificasti a Sam.

EVANS (che ha ascoltato quest'ultima battuta, scherzosamente) — Ohè! Che cos'è questo? Non ho mai saputo che tu fossi il mio odiato rivale, Charlie!

MARSDEN (asciutto) — Oh, davvero? (Ma Evans è ritornato al suo giornale; pensando, furibondo) Anche quello scemo!... ci scherza!... come se io fossi l'ultimo della terra che potesse sospettare...

NINA (stuzzicante) — Ebbene, se io ne sono responsabile, Charlie, sento che dovrei fare qualche cosa per rimediare. Ti sceglierò una moglie adatta per te. Dovrà avere almeno dieci anni più di te, ed essere grossa e matronale e placida, cuoca e massaià d'eccezione.

MARSDEN (bruscamente) — Non essere stupida!... (Pensando incolerito) La sceglie al di là dell'età!... Non può immaginare mai che i sensi ci possano entrare!...

NINA (conciliante, vedendo che è veramente in collera) — Ebbene, sceglievo solo una donna che pensavo potesse andare per te, Charlie, e per il tuo lavoro.

MARSDEN (beffardo, con un'enfasi significativa) — Non hai detto casta. Non potrei rispettare una donna che non avesse rispettato sè stessa.

NINA (pensando, ferita) — Pensa a quegli uomini nell'ospedale... come sono stata sciocca a raccontarglielo!... (Mordace) Oh! così pensi di meritare un'innocente vergine!

MARSDEN (freddamente, padroneggiando la collera) — Non parliamo più di me, te ne prego. (Con uno sguardo che è provocante e malizioso) Ti ho detto che m'imbattei nel dott. Darrell a Monaco?

NINA (trasalendo, pensando spaventata e confusa) — Ned!... Ha visto Ned!... perchè non me l'ha detto prima?... Perchè mi guarda così?... sospetta forse di qualche cosa?... (Cercando d'essere calma, ma balbettando) Hai visto Ned?

MARSDEN (con malvagia soddisfazione) — Ho colpito in pieno!... guardatela!... colpevole!... dunque avevo ragione quel giorno!... (Con indifferenza) Sì, per caso m'imbattei in lui.

NINA (più tranquilla, ora) — Per che ragione al mondo non ce l'hai detto prima, Charlie?

MARSDEN (freddamente) — Perchè? E' una notizia così importante? sapevi che era là, non è vero? Supponevo che ti avesse scritto!

EVANS (alzando gli occhi dal giornale, affettuosamente) — Come stava quel caro giramondo?

MARSDEN (malizioso) — Sembrava di buon umore, disse che se la passava allegramente. Quando lo vidi era in compagnia di una donna che colpiva, splendida, se è il vostro tipo. Compresi che vivevano insieme.

NINA (non sa dominarsi, prorompendo) — Non lo credo. (Quindi, immediatamente riprendendosi e sforzandosi di ridere) Intendo dire, Ned è stato sempre così serio che è difficile immaginarlo immischiato in cose del genere. (Pensando in uno strano stato di gelosa costernazione) Difficile da immaginarsi!... l'uomo che io amavo... oh, il dolore di nuovo... perchè?... Non l'amo, ora... attenta!... Charlie mi sta fissando...

MARSDEN (pensando, ingelosito) — Allora lo amava!... l'ama ancora?... (Sperando) Oppure è solo il dispetto?... nessuna donna ama di perdere un uomo anche quando non l'ama più... (Con maliziosa petulanza) Perchè è duro da immaginarsi, Nina? Darrell non mi ha mai fatto l'impressione d'essere un Galahad. Dopo tutto, perchè non dovrebbe avere un'amante? (Con intenzione) Non ha nessun legame qui a cui rimanere fedele, non è vero?

NINA (in lotta con sè stessa, pensando desolatamente) — Ha ragione... perchè Ned non dovrebbe avere un'amante?... per questo non mi ha mai scritto?... (Disinvoltamente) Non so quali legami abbia o non abbia. Nulla m'importa se ha cinquanta amanti. Suppongo che non sia affatto migliore di voi tutti.

EVANS (gettandole un'occhiata di tenero rimprovero) — Non è bello, Nina. (Pensando, orgogliosamente) Sono orgoglioso di questo... mai nessuna prima di lei...

NINA (guardandolo con schietta gratitudine) — Non intendeva dire di te, caro. (Pensando orgogliosamente) Ringrazio Dio per Sammy!... so che è mio... nessuna gelosia... nessuna paura... nessun dolore... ho trovato la pace... (Quindi, fuori di sè) Oh, Ned, perchè non hai scritto?... smettila!... che sciocca!... Ned è morto per me!... oh, odio Charlie!... perchè me lo ha detto?...

MARSDEN (guardando Evans, pensando sprezzante) — Che povero baccellone è Sam!... si vanta della sua virità!... come se le donne vi amassero per essal... esse la disprezzano!... non voglio che Nina pensi che io non abbia avuto nessuna esperienza di donne... (Motteggiano) Così allora è Sam che è il Galahad, eh? Francamente, Nina, faresti bene a collocarlo nel museo tra i mammiferi preistorici!

EVANS (divertito, ricominciando a stuzzicarlo) — Ebbene, non ho mai avuto le tue occasioni Charlie! Io non potei svignarmela in Europa e divertirmi liberamente, come hai fatto tu!

MARSDEN (scioccamente compiaciuto, ammettendo mentre nega) — Oh, non fui affatto così esagerato come dici, Sam! (Sdegnosamente vergognoso di sè, pensando) Povero gramo asinello che sono!... voglio che credano che sono stato un Don Giovanni... com'è disgustoso e pietoso!... non vorrei un'amante se lo potessi!... se lo potessi!... naturalmente che lo potrei!... soltanto non mi sono mai voluto avvilire...

NINA (pensando, tormentosamente) — Il pensiero di quella donna!... Ned immemore dei nostri pomeriggi

nelle notti con lei!... non debbo pensarci!... perchè Charlie mi voleva far male?... è geloso di Ned?... Charlie mi ha sempre amata in un certo suo modo particolare... com'è ridicolo!... guardatelo!... è così orgoglioso d'essere creduto un Don Giovanni!... sono sicura che non hai mai neppure osato di baciare una donna, eccetto sua madre!... (Motteggiando) Radcontaci, ti prego, di tutte le tue svariate amanti nei paesi stranieri, Charlie!

MARSDEN (sconcertato ora) — Io... io effettivamente non ricordo, Nina!

NINA — Ebbene, tu sei la più snaturata persona di cui abbia mai sentito parlare! Non ricordarne neppure una! E suppongo che vi siano dei piccoli Marsden, che tu hai pure completamente obliati! (Ride maliziosamente. Evans ride con lei).

MARSDEN (sempre più sconcertato, con un goffo risolino d'idiota) — Non posso pronunziarmi in materia, Nina. E' saggio il padre che conosce il proprio figlio, sai!

NINA (allarmata, pensando) — Che cosa vuol dire?... sospetta anche del bimbo?... debbo essere molto cauta con Charlie!...

EVANS (alzando di nuovo gli occhi dal giornale) — Ned non ha parlato del suo ritorno?

NINA (pensando, con ardore) — Ritornare?... oh, Ned, come lo desidero!...

MARSDEN (guardandola, con intenzione) — No, non ha detto nulla. Potei arguire che sarebbe rimasto sul continente indefinitamente.

EVANS — Sarei felice di tivederlo.

NINA (pensando) — Mi ha dimenticata... se ritornasse, probabilmente mi eviterebbe...

MARSDEN — Parlò di te. Domandò se avevo sentito che Nina avesse avuto il bimbo. Gli dissi che non lo sapevo.

EVANS (cordialmente) — Peccato che non lo sapessi. Gli avresti potuto dire che razza di campione abbiamo! Eh, Nina?

NINA (meccanicamente) — Sì. (Gioiosamente, pensando) Ned ha domandato del mio bambino!... dunque non ha dimenticato... se ritornasse, verrebbe a vedere il suo bimbo!...

EVANS (premuroso) — Non è l'ora di dargli di nuovo il latte?

NINA (si alza meccanicamente) — Sì, vado subito. (Dà un'occhiata a Marsden, pensando calcolatamente) Debbo riconquistare Charlie... non mi sento sicura... (Si ferma presso la sua sedia, gli prende la mano e lo guarda negli occhi con gentile rimprovero).

MARSDEN (pensando, vergognoso) — Perchè ho cercato di farle male?... la mia Nina!... sono più vicino a lei di ogni altro!... darei la mia vita per farla felice!...

NINA (esulta, pensando) — Come trema la sua mano!... che sciocca ad avere paura di Charlie!... Me lo posso sempre avvolgere intorno al dito!... (Passa la mano tra i suoi capelli, e parla come se nascondesse un amaro rimprovero sotto un tono scherzoso) Non ti dovrei volere più bene, sai, dopo che hai apertamente confessato di aver fatto il casciamorto per tutta Europa! Ed io pensavo che mi fossi assolutamente fedele, Charlie!

MARSDEN (così felice che può appena credere alle sue orecchie) — Allora mi ha proprio creduto!... è realmente offesa... ma non posso lasciarle pensare... (Con grande serietà appassionata, serrandole la mano in entrambe le

sue, guardandola fissamente negli occhi) No, Nina, te lo giuro!

NINA (pensando, crudelmente) — Puh!... come sono flaccide le sue mani!... i suoi occhi sono così sfuggenti!... è possibile che mi ami?... in quel modo?... che idea disgustosa!... sembra incestuoso in un certo senso!... no, è troppo assurdo!... (Sorridendo gentilmente, si libera la mano) Così va bene, ti perdono, Charlie. (Quindi praticamente) Vi prego di scusarmi se salgo a dare il latte al mio bimbo, altrimenti non sfuggirete di udire tra breve i più prepotenti strilli. (Si volta per andarsene, quindi impulsivamente torna indietro e bacia Marsden con sincero affetto) Sei un caro vecchietto, sai, Charlie? Non so cosa farei senza di te! (Pensando) Ed è anche vero... è il mio solo vero amico!... non debbo mai perderlo... mai farlo sospettare sul piccolo Gordon... (Si volta per uscire).

EVANS (balza in piedi, gettando da parte il giornale) — Aspetta un istante. Vengo con te. Desidero dargli la buona notte. (S'avvicina a Nina, le mette il braccio intorno alla vita, la bacia ed escono insieme).

MARSDEN (pensando agitato) — Ho quasi confessato d'amarla!... una strana espressione si è diffusa sul suo viso... che cosa era?... era soddisfazione?... indifferenza?... piacere?... allora posso sperare?... (Quindi desolatamente) Sperare che cosa?... che cosa voglio io?... se Nina fosse libera, che cosa farei?... farei qualche cosa?... lo desidererei?... che cosa le offrirei?... denaro?... ne potrebbe avere altri... me stesso?... (Amarantente) Che premio!... il mio brutto corpo... non c'è nulla in me che possa attrarla... la mia fama?... Dio, quale ciarpame pietoso!... ma avrei potuto fare qualche cosa di grande... lo potrei ancora, se avessi il coraggio di scrivere la verità... ma sono nato pauroso... pauroso di me stesso... ho dato il mio ingegno per piacere a degli stolti adulandoli... e questi mi vogliono bene... le donne mi vogliono bene... Nina mi vuol bene!... (Risentitamente) Ella non può impedire che le sfugga la verità... «Sei un caro vecchietto, sai, Charlie!». Oh, sì, lo so... troppo maledettamente bene... caro vecchio Charlie!... (Angosciosamente) Caro vecchio Rover, mio simpatico cagnolino, lo abbiamo tenuto per anni, è così affezionato e fedele, ma invecchia e diventa ringhioso: dovremo sbarazzarcene subito! (Con strano furore, minacciosamente) Ma tu, non ti libererai così facilmente di me, Nina!... (Quindi confuso e vergognoso) Buon Dio, che cosa?... dalla morte della Mamma sono diventato un perfetto idiota!...

EVANS (rientra da destra, col viso raggiante d'orgoglio paterno) — Dormiva così sodo che un terremoto non gli avrebbe fatto socchiudere un occhio! (Ritorna alla sua sedia, con grande serietà) E' certo sano e robusto, Charlie. Questo mi lusinga più di qualsiasi altra cosa. Ho intenzione d'assumere la sua educazione, appena sarà abbastanza grande, così sarà un atleta di prim'ordine, quando entrerà nel collegio universitario, cosa che io volevo essere, e non potei. Voglio che giustifichi il nome di Gordon e che sia un campione maggiore di quanto Gordon non fu mai, se è possibile.

MARSDEN (con una specie di pietà, pensando) — E' una mente adolescente... non si maturerà mai... in questo paese adolescente,... quale maggiore benedizione

poteva desiderare?... (*Sforzandosi di sorridere*) Che cosa dici della sua educazione mentale?

EVANS (*fiducioso*) — Oh, quella si farà da sè. Gordon era sempre molto vicino alla perfezione nei suoi studi, non è vero? Con Nina per madre, il suo omonimo dovrebbe ereditare un cervello perfetto.

MARSDEN (*divertito*) — Sei l'unica persona realmente modesta che io conosca, Sam.

EVANS (*imbarazzato*) — Oh, in quanto a me, io sono lo zuccone della famiglia... (*Quindi, rapidamente*) Ecetto quando si viene agli affari. Io lo farò il denaro. (*Sicuro di sè*) E tu puoi scommetterci la tua dolce vita che io lo farò!

MARSDEN — Ne sono sicurissimo.

EVANS (*molto seriamente, in tono confidenziale*) — Non l'avrei potuto dire e credere due anni fa. Sono cambiato dalla notte al giorno. Da quando è nato il bimbo ho sentito come se avessi della dinamite in ciascun braccio.. Essi riescono ad ammazzare il lavoro abbastanza in fretta. (*Sogghigna; poi, seriamente*) Era tempo che prendessi il dominio di me stesso. Non ero molto perché Nina s'inorgoglisse d'avermi per casa in quei giorni. Ebbene, ora almeno ho fatto dei progressi. Non ho più paura della mia ombra.

MARSDEN (*pensando stranamente*) — Non aver paura della propria ombra... questa dev'essere la più grande benedizione del cielo!... (*Adulando*) Sì, hai fatto meraviglie durante l'anno scorso.

EVANS — Oh, non ho neppure incominciato. Aspetto finchè troverò la mia via! (*Getta un'acuta occhiata a Marsden, si decide, e si protende confidenzialmente verso di lui*) E vedo la mia fortuna, Charlie, che mi sta proprio davanti, in attesa che io l'afferrai: un'azienda che hanno lasciata andare a rotoli. Dentro un anno circa, saranno disposti a svendere. Uno di loro, che è diventato mio buon amico, me lo disse confidenzialmente, mi mise al corrente. L'assumerebbe egli stesso, ma è stanco del gioco. Ma io non lo sono. Mi appassiona. E' un gran divertimento! (*Quindi, frenando il suo entusiasmo, affaristicamente*) Ma avrò bisogno di centomila dollari e dove li troverò? (*Guardando Marsden acutamente, ma assumendo un tono scherzoso*) Qualunque suggerimento possa fare, Charlie, sarà ricevuto con riconoscenza.

MARSDEN (*pensando sospettosamente*) — S'immagina che io?... e centomila non meno!... più di un quinto del mio capitale... per Giove sarà meglio che getti dell'acqua fredda su questa fantasia. (*Brevemente*) No, Sam, non mi viene in mente nessuno. Mi rincresce.

EVANS (*senza perdere affatto la sua sicurezza, con un ghigno*) — Scacco!... tant'è!.. Charlie se l'è cavata... fino alla prossima occasione!... ma io gli terrò dietro!... (*Contemplandosi con orgoglio*) Eh! Ho fatto proprio un bel cambiamento! Mi ricordo che un tempo un rifiuto del genere mi avrebbe tolto la fiducia in me per sei mesi!... (*Cordialmente*) Non fa nulla, mio caro. Ne ho fatto parola solo nella lontana probabilità che potessi sapere di qualcuno. (*Tentando un'audace colpo finale, scherzosamente*) Perchè non sei mio socio, Charlie? Non importa il denaro. Lo troveremo altrove. Scommetto

che avresti delle idee fenomenali da contribuire. (*Pensando, soddisfatto*) Là!.. questo gli farà ricordare le mie proposte! (*Poi, balzando in piedi, vivacemente*) Che cosa dici di due passi fino alla spiaggia, andata e ritorno? Vieni, ti farà bene. (*Prendendolo per il braccio e spingendolo gaiamente verso la porta*) Ciò che ti abbisogna è il moto. Sei molle come il mastice. Perchè non ti dedichi al golf?

MARSDEN (*con improvvisa resistenza, si libera, risoluto*) — No, Sam, non voglio uscire. Voglio finire di pensare ad un nuovo intreccio che ho in mente.

EVANS — Oh, benone! Se si tratta di lavoro, va a lavorare. A più tardi. (*Esce. Un momento dopo si sente chiudere la porta di casa*).

MARSDEN (*lo segue con uno sguardo insieme di noia e di sprezzante divertimento*) — Da quale sorgente d'inconcludente energia è costui animato!.. Sempre in moto... tipico terribile figlio dei tempi.., il grido di guerra universale, tenersi in movimento... verso dove?... questo non importa... non pensate ai fini.., il mezzo è il fine... tenersi in moto!... (*Ride sprezzante, e siede sulla sedia di Evans, raccogliendo il giornale e scorrendolo beffardo*) E' in ogni titolo di questo quotidiano nuovo testamento... andare... non importa la meta.., non vivremo per vederla... e saremo così ricchi che potremo portar via il diluvio a qualsiasi prezzo... anche il nostro nuovo Dio ha il suo prezzo!.. deve averlo!.. non siamo fatti a sua immagine?.. o viceversa?.. (*Ride di nuovo, lasciando cadere il giornale sdegnosamente; poi, con amarezza*) Ma perchè son così superiore?.. dove vado io?.. verso il medesimo nulla!.. non ci vado neppure!.. ci sono!.. (*Ride con amara commiserazione di sè; poi, incomincia a pensare con interessamento, divertito*) Diventare socio di Sam?.. ecco un'idea grottesca!.. potrebbe risuscitare il mio umorismo su me stesso, almeno... sono la persona che è logico che l'aiuti... l'appoggiai presso Nina... il logico socio... socio rispetto a Nina?.. che vani pensieri!.. (*Con un sospiro*) E' inutile che cerchi di completare quella trama questa sera... cercherò di leggere... (*Vede il libro che stava leggendo sulla poltrona a sdraio, e si alza per prenderlo. Suonano alla porta di casa. Marsden si volta in quella direzione con incertezza. Una pausa. Poi la voce di Nina grida giù dalle scale*).

NINA — La donna è fuori. Vuoi andar tu alla porta, Charlie?

MARSDEN — Certamente. (*Esce ed apre la porta di casa. Una pausa. Quindi si può udirla dire con risentimento*) Salve Darrell. (*E qualcuno che risponde, «Salve, Marsden», e che entra, e la porta che viene chiusa*).

NINA (*da in cima alle scale, con voce strana e agitata*) — Chi è, Charlie?

DARRELL (*appare nell'ingresso dal lato opposto della porta di comunicazione, ai piedi della scala; la sua voce trema un po' di repressa emozione*) — Sono io, Nina, Ned Darrell.

NINA (*con un grido di gioia*) — Ned! (*Quindi con voce che rivela ch'ella sta tentando di dominarsi, e che è sgomenta ora*) Io... accomodati. Scenderò tra un

minuto o due. (Darrell rimane in piedi con gli occhi alzati alla sommità delle scale, estatico. Marsden non gli stacca gli occhi di dosso).

MARSDEN (seccamente) — Venite avanti e accomodatevi. (Darrell si riscuote, entra nella stanza, palesemente tentando di dominarsi. Marsden lo segue, gettandogli dietro occhiate fiammeggiante d'inimicizia e di sospetto. Darrell s'allontana da lui più che può, e siede sul sofà a destra. Marsden prende la sedia di Evans presso la tavola. Darrell è pallido, magro, nervoso, di aspetto malsano. Ci sono i solchi della disperazione sul suo viso, ed i gonfiori lividi della dissipatezza e della veglia sotto i suoi occhi inquieti e devastati. E' vestito negligemente, quasi trasandatamente. I suoi occhi vagano per la stanza, avidamente abbracciandone ogni cosa).

DARRELL (pensando sconnessamente) — Qui di nuovo!... ho sognato questa casa... di qui fuggii... sono ritornato... questa è la mia volta d'essere felice!...

MARSDEN (spiandolo, selvaggiamente) — Ora so... di certo!... la faccia di lui!... la voce di lei!... sicuramente si amavano!... si amano ancora... (Asciutto) Quando siete ritornato dall'Europa?

DARRELL (brevemente) — Questa mattina sull'«Olympic». (Pensando, guardingo) All'erta con questo individuo... ha sempre avuto qualche sospetto su di me... come una donna... subodora l'amore... sospettava già prima... (Quindi, baldanzosamente) Ebbene, che importa ora?... tutto deve venire alla luce!... Nina voleva dirlo a Sam... ora glielo dirò io stesso!...

MARSDEN (con indignazione) — Che cosa ha riportato Ned?... che tiro infernale e vigliacco vuole giocare al povero Sam che non sospetta!... (Vendicativo) Ma io sospetto!... non sono il loro buffone!... (Freddamente) Che cosa vi ha riportato indietro così presto? Quando vi vidi a Monaco non avevate intenzione...

DARRELL (breve) — Mio padre è morto tre settimane or sono. Ed io sono dovuto tornare per la successione. (Pensando) Menzogna... la morte del babbo mi diede appena una scusa di fronte a me stesso... non sarei più ritornato, per questo... sono ritornato perché l'amo!... al diavolo le sue domande!... ho bisogno di pensare... prima di vederla... il suono della sua voce sembrò bruciarmi dentro la testa... Dio, sono finito... è inutile combattere... ne ho fatto d'ogni sorta... lavoro... vino... altre donne... inutile... l'amo!... sempre!... al diavolo l'orgoglio!...

MARSDEN (pensando) — Ha due fratelli... tutti probabilmente avranno una parte uguale... il padre, un eminente chirurgo di Philadelphia... ricco, ho sentito dire... (Con un ghigno amaro) Aspetta finchè Sam lo venga a sapere!... domanderà a Darrell di finanziarlo... e Darrell ci farà un salto di gioia... occasione per sviare i sospetti... è mio dovere proteggere Sam... (Udendo Nina scendere le scale) Debbo sorveglierla... è mio dovere proteggere Nina contro sè stessa... Sam è un minchione... sono io tutto quello che lei ha...

DARRELL (udendola venire, colto dal panico, pensando) — Viene!... tra un momento la vedrò!... (Atterrito)

Mi ama ancora?... può darsi che m'abbia dimenticato... no, è mio figlio... ella non lo potrà mai dimenticare...

NINA (entra. Ha indossato un abito fresco, i capelli sono ravvati, il viso dipinto ed incipriato di recente; è estremamente graziosa, e questo è accentuato dal febbre stato mentale nel quale si trova — un misto d'amore, d'egoismo trionfante nell'apprendere che il suo amante è ritornato a lei, e di timore ed incertezza nel sentirsi venir meno la sua nuova pace, le sue certezze, il suo sereno raccoglimento nel bambino. Esita, appena varcata la soglia guarda Darrell fissamente negli occhi, domandandosi con angoscia) Mi ama ancora?... (Poi trionfante, mentre glielo legge in viso) Sì... m'ama!... m'ama!...

DARRELL (che è balzato in piedi, con un grido di passione) — Nina! (Pensando, sgomento ora) E' cambiata!... non so dire se m'ami!... (Si è mosso per andarle incontro. Ora esita. La sua voce assume un tono incerto d'implorazione) Nina!

NINA (pensando trionfante, con una certa crudeltà) — M'ama!... è mio!... ora più che mai!... non oserà lasciarmi mai più!... (Sicura di sé, ora, va verso di lui e parla con sicurezza e con gioia) Ben venuto, Ned! Che bella sorpresa! Come stai? (Gli prende la mano).

DARRELL (preso alla sprovvista, disorientato) — Oh, benissimo, Nina. (Pensando, colto dal panico) Quel tono!... come se non le importasse!... non posso crederlo!... ella rappresenta una parte per quello scemo di Marsden!...

MARSDEN (che li sta osservando, accortamente) — Ella ama l'amore di lui per lei... ella è crudelmente sicura di sé... per quanto io odi quest'uomo, non posso fare a meno di compiangerlo... conosco la sua crudeltà... è tempo che m'intrometta... che trama per un romanzo!... (Quasi scherzando) Il padre di Darrell è morto, Nina. Darrell è dovuto tornare a casa per intercessarsi dell'eredità.

DARRELL (incenerendo Marsden con un'occhiata, risentitamente) — Tornavo a casa lo stesso. Avevo intenzione di trattenermi un anno, ed è trascorso da quanto... (Intensamente) Tornavo in ogni caso, Nina!

NINA (pensando, con trionfante felicità) — Sì, caro, sì!... come se non lo sapessi!... oh, come mi piacerebbe prenderti tra le braccia! (Felice) Sono felicissima che sii venuto, Ned. Abbiamo sentito terribilmente la tua mancanza.

DARRELL (pensando, sempre più disorientato) — Sembra contenta... ma è cambiata... non la capisco... «Abbiamo sentito la tua mancanza»... ciò vuol dire, Sam... che cosa significa? (Intensamente, stringendole la mano) Ed io ho sentito la vostra mancanza, terribilmente.

MARSDEN (sardonico) — Sì, in verità, Darrell, posso testimoniare che hanno sentito la vostra mancanza, Sam in particolare. Domandava di voi solo un momento fa, come ve la passavate quando vi vidi a Monaco. (Maliziosamente) A proposito, chi era la donna con la quale eravate quel giorno? Era certo stupenda.

NINA (pensando, burlandosi di lui, trionfalmente) — Non ci hai preso, Charlie!... ama me!... cosa m'importa

di quella donna?... (Gaiamente) Sì, chi era quella misteriosa bellezza, Ned? Raccontacelo, te ne prego. (Si allontana da lui, e siede al centro, Darrell rimane in piedi).

DARRELL (dardeggiano Marsden) — Oh, non ricordo... (Pensando trepidamente, con amaro risentimento) Non le importa proprio nulla!... se mi amasse sarebbe gelosa!... ma non le importa proprio nulla!... (Prorompendo contro Nina con risentimento) Ebbene, era la mia amante... per un po' di tempo: mi sentivo solo. (Quindi, con improvvisa collera, volgendosi a Marsden) Ma che cosa importa a voi di tutto questo?

MASDEN (senza scomporsi) — Assolutamente nulla. Perdonatemi. E' stata una domanda indiscreta. (Quindi, con la medesima aperta malizia) Ma avevo incominciato a dire come Sam abbia sentito la vostra mancanza, Darrell. E' cosa realmente fuori del comune. Non s'incontrano spesso tali amicizie ai nostri giorni. Ebbene, vi affiderebbe qualsiasi cosa!

NINA (sussultando, pensando) — Questo fa male... fa male a Ned... Charlie è crudele ora!...

DARRELL (sussultando, con tono forzato) — Anch'io affiderei a Sam qualsiasi cosa.

MASDEN — Naturalmente. E' una persona che ispira fiducia. Sono rare. Sarete stupefatto del cambiamento di Sam, Darrell. Non è vero, Nina? E' un altr'uomo. Non ho mai visto tale energia. Se mai un uomo fu destinato al successo, questo è Sam. Infatti, sono tanto sicuro di lui che appena stimerà che sia giunto il momento buono per lanciare la propria azienda ho intenzione di finanziarlo e di diventare il suo socio occulto.

DARRELL (sconcertato ed irritato, pensando confusamente) — A che cosa mira?... per che diavolo non se ne va e non ci lascia soli? ma sono contento che Sam si regga... rende più facile dirgli la verità...

NINA (pensando, disgustata) — Di che cosa parla Charlie?... è ora che parli a Ned... Oh, Ned, ti amo tanto!... puoi essere il mio amore!... non faremo del male a Sam!... non lo saprà mai!...

MASDEN — Fin da quando nacque il bimbo Sam è diventato un altr'uomo. Anzi, sin da quando seppe che sarebbe nato un bimbo, non è vero, Nina?

NINA (assentendo, come se lo avesse udito solo per metà) — Sì. (Pensando) Il bimbo di Ned!... debbo parlargli del nostro bimbo...

MASDEN — Sam è il padre più orgoglioso che io abbia mai visto!

NINA (come prima) — Sì, Sam si dimostra un padre eccezionale, Ned. (Pensando) Ned non ha simpatia per i bimbi... so quello che speri, Ned... ma se credi che io sia disposta a portar via a Sam il suo bimbo, ti sbagli!... ed anche se pensi che io fuggirò con te, e lascerò il mio bimbo...

MASDEN (con la medesima petulanza strana e incalzante) — Se qualche cosa accadesse a quel bimbo io credo fermamente che Sam perderebbe la ragione! Non lo credi, Nina?

NINA (con calore) — Io so che perderei la mia. Il piccolo Gordon è diventato tutta la mia vita.

DARRELL (pensando, con triste e amara ironia) — Sam... padre eccezionale... perdere la ragione... il piccolo Gordon... Nina ha messo a mio figlio il nome di Gordon!... romantica immaginazione!... Gordon è ancora il suo amore!... Gordon, Sam e Nina!... e mio figlio!... è un cerchio chiuso!... ed io sono costretto ad uscirne!... (Quindi, ribellandosi furiosamente) No!... non ancora, per Dio!... voglio infrangere ogni cosa!... voglio raccontare a Sam la verità, così com'è!...

NINA (stranamente calcolando) — Non potrei trovare un migliore marito di Sam... e non potrei trovare un migliore amante di Ned... ho bisogno di tutti e due per essere felice...

MASDEN (con improvviso orrendo sospetto) — Buon Dio... è figlio di Sam?... non potrebbe essere figlio di Darrell?... perché non ci ho mai pensato?... no!... Nina non poteva essere così abbietta!... di continuare a vivere con Sam, facendo finta... e, dopo tutto, perché l'avrebbe fatto, stolto che sono?... non c'è senso... sarebbe potuto fuggire con Darrell, non è vero?... Sam le avrebbe accordato il divorzio... non c'era nessuna possibile ragione per rimanere con Sam, una volta che ella amava Darrell se non precisamente per il motivo che il bimbo era di Sam... per amor suo... (Sollevato) Naturalmente!... naturalmente!... è così... amo quel povero bimbo ora!... combatterò per amor suo contro questi due!... (Sorridendo si alza, pensando) Li posso lasciare soli ora... poichè essi non saranno soli, grazie a me!... lascio con loro in questa stanza Sam e il suo bimbo... e il loro onore!... (Improvvisamente infuriandosi) Il loro onore!... che facezia oscena!... l'onore di una prostituta e di un mezzano!... li odio!... se solo Iddio volesse folgorarli!... ora!... ed io potessi vederli morire!... loderei la Sua giustizia!... la Sua bontà e misericordia per me!...

NINA (pensando, terrorizzata) — Perchè Charlie non va via?... che cosa sta pensando?... tutto d'un tratto ne sento spavento!... (Salza in piedi con un grido malsicuro e supplichevole) Charlie!

MASDEN (immediatamente urbano e sorridente) — Benissimo. Esco per andare in cerca di Sam. Quando saprà che siete qui, verrà correndo, Darrell. (Si dirige verso la porta. Essi l'osservano con diffidenza) E voi due probabilmente avrete un mondo di cose da dirvi. (Ridacchia contento di sè e va nell'ingresso, scherzosamente avvertendo) Saremo di ritorno tra breve. (Si sente sbattere la porta di casa. Nina e Darrell si voltano scambiandosi uno sguardo di colpevolezza e di terrore. Poi egli si avvicina a lei e le prende tutte e due le mani con incertezza).

DARRELL (balbettando) — Nina... io... io sono ritornato... di... sei contenta, Nina?

NINA (cedendo al suo amore appassionatamente, come per sommergervi le sue paure) — Ti amo, Ned!

DARRELL (la bacia goffamente, balbettando) — Io... io non lo sapevo... sembravi così fredda... al diavolo Marsden!... sospetta, non è vero? ma questo non ha più importanza, non è vero? (Poi, in un fiume di parole) Oh, è stato l'inferno, Nina! Non ti potevo dimenticare! Le altre donne... mi facevano solo amare te di più!

Le odiavo e ti amavo perfino nel momento in cui... è onesto! Eri sempre tu tra le mie braccia... come solevi essere... in quei pomeriggi... Dio, come ci ho pensato, giacendo sveglio, richiamando ogni parola che dicevi, ogni movimento, ogni espressione del tuo viso, odorando i tuoi capelli, sentendo il tuo morbido corpo... (Improvvisamente prendendolo tra le braccia e baciandolo e ribaciandolo appassionatamente) Nina, ti amo tanto!

NINA — Anch'io ti ho tanto, tanto desiderato! Credi che abbia dimenticato quei pomeriggi? (Poi, con angoscia) Ned, perché sei andato via? Non te lo potrò mai perdonare! Non mi potrò fidare di te mai più!

DARRELL (impetuosamente) — Sono stato uno sciocco! Pensai a Sam! E non fu tutto! Oh non fui soltanto nobile, ti confesserò! Pensai a me stesso e alla mia carriera! Al diavolo la mia carriera! Un bel vantaggio mi ha dato! Non ho studiato! Non sono vissuto! Ardevo per te... e soffrivo! Ho pagato in pieno, credimi, Nina! Ma so come regolarmi ora! Sono ritornato. Bisogna finirla con le menzogne. Devi venir via con me! (La bacia).

NINA (lasciandosi andare e baciandolo appassionatamente) — Sì, amor mio! (Quindi, improvvisamente riprendendosi e respingendolo) No, dimentichi Sam, e il bimbo di Sam!

DARRELL (fissandola selvaggiamente) — Il bimbo di Sam? Scherzi? Il nostro, vuoi dire! Lo prenderemo con noi, naturalmente!

NINA (con tristezza) — E Sam?

DARRELL — Alla malora Sam! E' tenuto ad accordarti il divorzio! Sia generoso lui, questa volta!

NINA (triste, ma decisa) — Lo sarebbe. Devi essere equo con Sam. Darebbe la sua vita per la mia felicità. E questo vorrebbe dire la sua vita. Potremmo essere felici allora? Sai che non sarebbe così! Ed io sono cambiata, Ned. Devi rendertene conto. Non sono la tua folle Nina di un tempo. Sempre ti amo. Ti amerò sempre. Ma ora amo anche il mio bambino. Per me viene prima la sua felicità!

DARRELL — Ma... il bambino è anche mio!

NINA — No! Tu lo desti a Sam per salvare Sam!

DARRELL — Sam vada all'inferno! Fu per la tua felicità!

NINA — Così io potei fare felice Sam! Questo vi era pure incluso! Fui sincera in questo, Ned! Se non lo fossi stata, non sarei mai potuta venire da te quel primo giorno, o, se fossi venuta, non me lo sarei perdonato. Ma, stando così le cose, io non mi sento colpevole o malvagia. Ho reso Sam felice! E ne sono orgogliosa! Amo la felicità di Sam! Amo in lui il marito e il padre devoto! E sento che il bimbo è suo... che quello che noi abbiamo creato è il suo bambino!

DARRELL (dolcemente) — Nina! Per l'amore di Dio! Non sei giunta ad amare Sam, non è vero?... Allora... io me ne andrò... me ne andrò via di nuovo... non tornerò più... non volli tentare fino ad oggi... ma non potei fare a meno di tentare, Nina!

NINA (prendendolo tra le braccia con improvviso terrore) — No, non andar via, Ned. Non amo Sam! Sei tu che io amo!

DARRELL (desolatamente) — Ma io non comprendo. Sam ha tutto... io, nulla!

NINA — Tu hai il mio amore! (Con uno strano sorriso d'intima sicurezza) Mi sembra che ti lamenti senza ragione!

DARRELL — Vuoi dire... che io posso ancora amarti?

NINA (con semplicità, anzi con praticità) — Non è la cosa più approssimativa a cui possiamo giungere per rendere tutti felici? Ecco quello che conta.

DARRELL (con amaro sorriso) — Ed è questo ciò che tu dici comportarsi lealmente verso Sam?

NINA (semplicemente) — Sam non lo saprà mai. La felicità che gli ho dato lo ha reso troppo sicuro di sé stesso per mai dubitare di me ora. E finché noi potremo amarci senza suo pericolo, sento che egli ce lo deve, per tutto quello che abbiamo fatto per lui. (Concludendo) Questa è l'unica possibile soluzione, Ned, per il bene di tutti noi, ora che sei ritornato.

DARRELL (con repulsione) — Nina! Come puoi essere così disumana e calcolatrice?

NINA (ferita, scherzosamente) — Siete stato voi ad insegnarmi il connubio scientifico, dottore!

DARRELL (ritraendosi da lei, minacciosamente) — Allora partirò di nuovo! Ritornerò in Europa! Non lo sopporterò! (Poi con strano, futile furore) Tu credi che rimarrò... per essere il tuo amante... spiando Sam con mia moglie e con il mio bimbo... credi che per questo sia ritornato? Puoi andare al diavolo, Nina!

NINA (tranquillamente, sicura di lui) — Ma che cosa altro posso fare, Ned? (Poi, cautamente) Li sento venire, caro. E' Sam, sai.

DARRELL (delirando) — Che cosa altro puoi fare? Buighiada! Ma io posso fare qualche cosa d'altro! Io posso mandarti in briciole il tuo gioco di calcolatrice! Posso dirlo a Sam... e glielo dirò... subito ora... per Dio, se glielo dirò!

NINA (tranquillamente) — No, non glielo dirai, Ned. Tu non puoi far questo a Sam.

DARRELL (selvaggiamente) — Per l'inferno, se posso farlo! (La porta di casa viene aperta. Si ode immediatamente la voce di Evans anche prima che egli si precipiti nella stanza. Corre incontro a Ned gioiosamente, gli stringe la mano, gli picchia sulla schiena, senza avvedersi dell'espressione truce di lui).

EVANS — Sei qui, buona lana! Perchè non mi hai fatto sapere nulla che venivi? Ti saremmo venuti incontro al porto e avremmo portato il bimbo. Lascia che ti guardi. Sembri più magro. Ti rimpolperemo, non è vero, Nina? Facciamo noi la ricetta questa volta! Perchè non ci hai fatto sapere dove eri, vecchio erapulone? Volevamo scriverti del bimbo. Ed io volevo vantarmi dei miei progressi! Sei la sola persona al mondo, eccetto Nina e Charlie, con cui vorrei vantarmene.

NINA (affettuosamente) — Misericordia, Sam, dà la possibilità a Ned di metterci una parola! (Guarda Ned in modo pietoso ma provocante) Vuol d'arti qualche cosa, Sam...

DARRELL (schiaffiato, balbetta) — No... voglio dire, sì... voglio d'arti che sono straordinariamente felice... (Si volta nella direzione opposta; il suo viso si contrae

nello sforzo di trattenere le lacrime. Pensando, desolatamente) Non posso dirglielo!... Lo danni Iddio, non posso!...

NINA (con strana calma, esultante) — Là!... la cosa è definita una volta per sempre!... povero Ned!... come sembra annientato!... debbo fare in modo che Sam non se ne accorga... (Si interpone tra di loro con aria di protezione) Dov'è Charlie, Sam?

MARSDEN (comparendo dall'ingresso) — Presente, Nina. Sempre presente. (S'avvicina a lei con un sorriso rassicurante).

NINA (tutto d'un tratto con strana e innaturale esaltazione, guardandoli, l'uno dopo l'altro, ebra del suo possesso) — Sì, sei qui, Charlie, sempre! Anche tu Sam, anche Ned! (Con strana gaiezza) Sedete tutti! Accomodatevi a vostro agio! Siete i miei tre uomini! Questo è il vostro focolare presso di me! (Poi con uno strano, lievissimo bisbiglio) Sss!! Mi è sembrato d'udire il bimbo. Dovete tutti sedervi ed essere molto quieti. Non dovete svegliare il nostro bambino.

(Meccanicamente i tre uomini si seggono preoccupati di non far rumore. Evans nel suo posto di prima presso la tavola, Marsden al centro, Darrell sul sofà a destra. Seggono con gli occhi fissi dinnanzi a sé, in silenzio. Nina rimane in piedi, dominandoli, alla sinistra di Marsden, un po' indietro).

DARRELL (pensando con viltà) — Non sono stato capace!... ci sono cose che non si riescono a fare e che vivono con noi dopo... ci sono cose che non si riescono a dire... la memoria è troppo piena di echi... ci sono segreti che non si debbono rivelare... la memoria è rivestita di specchi!... egli era troppo felice!... uccidere la felicità è un assassinio peggiore che togliere la vita!... fui io a dargli quella felicità!... Sam merita la mia felicità!... Dio ti benedica, Sam!... (Poi, con strano tono obbiettivo, pensando) La mia esperienza coi tre porcellini d'India è stata felicissima... i pazienti, Sam e la femmina, Nina, sono stati ridonati alla salute e alle normali funzioni... solo l'altro maschio, Ned, sembra aver subito un deterioramento... (Poi, con amara umiltà) Nulla rimane se non accettare le sue condizioni... l'amo... posso contribuire alla sua felicità... mezza pagnotta è preferibile... per uno che muore di fame... (Gettando una occhiata ad Evans, con amaro e sdegnoso rigo) E tuo figlio è mio!... tua moglie è mia... la tua felicità è mia!... posso godere la mia felicità, tu, suo marito!...

EVANS (guardando Darrell affettuosamente) — Che piacere rivedere Ned!... l'amico più sincero che si possa trovare... il suo viso è scuro per qualche motivo... oh, benissimo, Charlie mi ha detto che il suo vecchio ha stirato le gambe... il suo vecchio era rileco... ecco una idea... scommetto che sottoscriverebbe lui quel capitale... (Poi, vergognandosi di sé) Ma che diavolo ho?... non è ancora arrivato qui che incomincio... ha fatto abbastanza... non pensarci... ora, ad ogni modo, sembra al quanto sfibrato... troppe donne... dovrebbe sposarsi e mettersi tranquillo... glielo direi, se non pensassi che riderebbe dei miei consigli... ma si renderà subito conto che non sono il Sam di una volta... suppongo che Nina se ne sia già vantata... è orgogliosa... mi ha aiutato... è

una moglie e una madre eccezionale... (Sollevando gli occhi su di lei, trepidamente) Si è comportata un po' nervosamente or ora... strana... come era una volta... non l'avevo notata in quello stato da lungo tempo... suppongo che sia l'agitazione per il ritorno di Ned... Non debbo permetterle di agitarsi... non fa bene per il latte del bambino...

MARSDEN (guardando furtivamente Nina di sopra la spalla, ruminando i suoi pensieri) — Ora è la strana Nina di un tempo... La Nina a cui non potei mai arrivare in fondo... i suoi tre uomini!... e noi lo siamo!... io?... sì, più profondamente degli altri due, dacchè non servo a nulla... una strana specie di amore, può darsi, non sono comune!... il nostro bimbo... che cosa poteva intendere con questo?... figlio di tutti e tre?... a giudicare dal di fuori è sciocco!... ma io sentii quando ella lo disse, che c'era qualcosa in quello che lei diceva... ella ha strane e oblique intuizioni che aprono le oscure correnti della vita... oscure e intricate correnti che diventano il solo gran fiume del desiderio... sento, rispetto a Nina, che la mia vita s'identifica stranamente con quella di Sam e con quella di Darrell... suo figlio, è figlio dei nostri tre amori per lei... mi piacerebbe crederlo... mi piacerebbe essere suo marito in un certo senso... e padre di un bimbo, a modo mio... potrei perdonarle ogni cosa... permetterle ogni cosa... (Deciso) Ed effettivamente perdono!... e non mi voglio immischiare d'ora in poi più del necessario per custodire la sua felicità, e quella di Sam, e quella del nostro bambino... in quanto a Darrel, non sono più geloso di lui... ella si serve del suo amore soltanto per la propria felicità... egli non potrà mai distorgliela da me!...

NINA (sempre più stranamente, esultando) — I miei tre uomini!... sento che i loro desideri convergono in me... per forzare un unico magnifico desiderio virile, che assorbo... e sono completa... si fondono in me, la loro vita è la mia vita... sono prega di tutti e tre!... marito!... amante!... padre!... e il quarto uomo!... il piccolo uomo!... il piccolo Gordon!... è mio pure!... e così mi sento felice e completa!... (Con represa esaltazione) Ebbene, dovrei essere la donna più orgogliosa della terra!... dovrei essere la donna più felice del mondo!... (Poi reprimendo uno scoppio di riso isterico solo con sforzo enorme) Ah! Ah!... solo farei meglio a batter legno... (tamburella furiosamente sulla tavola con le nocche di tutte e due le mani) ...prima che Dio Padre sappia della mia felicità!...

EVANS (mentre i tre si voltano verso di lei, ansiosamente) — Nina? Che hai?

NINA (padroneggiandosi con grande sforzo si avvicina a lui, cercando di sorridere - lo cinge con le braccia affettuosamente) — Niente, caro. Nervi, nient'altro. Sono un po' esaurita, credo.

EVANS (facendo il tiranno, con amorevole autorità) — Allora andrai subito a letto, ragazzina. Ti scuseremo.

NINA (tranquillamente e serenamente) — Benissimo, caro. Credo d'avere un gran bisogno di riposo. (Lo bacia come potrebbe baciare un fratello che amasse, affettuosamente) Buona notte, brontolone!

EVANS (con profonda tenerezza) — Buona notte, di-letta.

NINA (s'avvicina a Charlie e lo bacia rispettosamente sulla guancia come potrebbe baciare suo padre, con affetto) — Buona notte, Charlie.

MARSDEN (con una sfumatura dei modi del padre di lei) — Che buona bambina! Buona notte, cara.

NINA (s'avvicina a Darrell e lo bacia amorosamente sulle labbra come bacerebbe il suo amante) — Buona notte, Ned.

DARRELL (la guarda con grata umiltà) — Grazie. Buona notte.

NINA (si volge ed esce quietamente dalla stanza. Gli occhi dei tre uomini la seguono).

ATTO 7°

Circa undici anni dopo. Il salotto dell'appartamento degli Evans a Park Avenue, New York. È una stanza spaziosa e soleggiata con mobili costosi ma assai semplici, che attestano il buon gusto di Nina. La disposizione dei mobili è come nelle scene precedenti, però i mobili sono più numerosi. Due sedie sono presso il tavolo a sinistra, al centro c'è un tavolo più piccolo ed una chaise-longue; un largo sofà, sontuoso e soffice, è a destra.

E circa l'una pomeridiana d'un giorno sul principio dell'autunno. Nina e Darrell e il loro figlio Gordon sono nella stanza. Nina è distesa sulla chaise-longue, ed osserva Gordon che è seduto sul pavimento vicino a lei, intento a sfogliare le pagine di un libro. Darrell è seduto presso la tavola, a sinistra, ed osserva Nina. Nina ha trentacinque anni ed è nel pieno rigoglio della sua femminilità. È più sottile che nella scena precedente; la sua pelle ancora conserva tracce dell'abbronzatura estiva, facendola apparire in ottime condizioni fisiche. Ma come nel primo atto del dramma si ha la sensazione che sotto quest'apparenza si nasconde un grande sforzo nervoso. Si notano sul suo volto, ad un secondo sguardo, molte rughe sottili. I suoi occhi sono tragicamente tristi nella loro calma, e l'espressione del suo viso ha la fissità di una maschera. Gordon ha undici anni; bel ragazzo, con un fisico d'atleta anche alla sua età. Sembra più anziano di quanto non sia. C'è una espressione grave sul suo volto. I suoi occhi sono pieni di un'acuta sensibilità. Non assomiglia notevolmente alla madre, e non assomiglia affatto al padre. Sembra che discenda da persone diverse da quelle che abbiamo viste. Darrell è molto invecchiato. I suoi capelli sono striati di bianco. È diventato grosso, con un leggero doppio mento, e dei gonfiori sotto gli occhi. I suoi lineamenti sono diventati incerti. Ha l'aspetto di un uomo senza una metà o un'ambizione precisa su cui impennare la propria vita. I suoi occhi sono pieni di amarezza e nascondono il suo intimo risentimento contro se stesso dietro un'ostentazione di cinica indifferenza.

GORDON (pensando, risentitamente) — Vorrei che Darrell se n'andasse di qui!... perché la mamma non mi ha permesso di fare quello che volevo il giorno del mio

compleanno?... non sarei certo stato qui a sopportarlo!... perché è sempre qui a bighellonare?... perché non riparte per uno dei suoi soliti viaggi?... l'altra volta è stato via più di un anno... speravo che fosse morto!... perché piace tanto alla mamma?... la mamma mi dis gusta!... credo che si seccherà di quel vecchio imbecille e che gli dirà di andarsene e di non rientrare mai più!... lo caccerei fuori a calci, se fossi abbastanza grande!... buon per lui che non mi ha portato nessun regalo per il mio compleanno, perché io l'avrei fracassato il più presto possibile!...

NINA (osservandolo, meditando con amorosa tenerezza tristemente) — Non più il mio bimbo... il mio ometto... undici anni... non posso crederlo... ho trentacinque anni... altri cinque anni... a quarant'anni la donna ha finito di vivere... la vita non la sfiora... marcia in pace!... (Intensamente) Desidero d'invecchiare in pace!... sono stanca della lotta per la felicità!... (Sorridendo, con dileggio di sé) Che pensieri ingratii il giorno del compleanno di mio figlio!... il mio amore per lui è stato felicità... com'è bello!... non assomiglia affatto a Ned... quando lo portavo lottavo per dimenticarlo... sperando che potesse assomigliare a Gordon... e gli assomiglia... povero Ned, quanto l'ho fatto soffrire... (Alza gli occhi su Darrell, facendosi beffe di sé) Il mio amore!... tanto rari ora quegli sprazzi di passione... che cosa ci ha legati tutti questi anni?... l'amore?... se si fosse accontentato di quello che gli potevo dare!... ma ha voluto sempre di più... tuttavia non ha mai avuto il coraggio d'insistere su tutto o nulla... mi ha divisa per amore della sua pace con un po' di gratitudine e con grande amarezza... e il dividermi lo ha rovinato!... (Poi, amaramente) No, non posso biasimare me stessa!... nessuna donna può fare felice un uomo che non ha uno scopo nella vita!... perché ha rinunciato alla sua professione?... perché l'avevo indebolito io?... (Con disprezzo pieno di risentimento) No, sono stata io che l'ho spinto a dedicarsi alla biologia, e a lanciar l'Istituto di Antigua... altrimenti avrebbe continuato un anno dopo l'altro a girarmi intorno... (Con irritazione) Perchè si trattiene tanto tempo?... per più di sei mesi... non posso sopportare più di avermelo d'attorno tanto tempo!... perché non ritorna nelle Indie Occidentali?... ho sempre la terribile sensazione quando si trattiene qualche tempo, che aspetti che Sam muoia!... o che impazzisca!...

DARRELL (pensando, stanco e amaro) — Che cosa pensa?... sediamo vicino in silenzio, pensando... pensieri che non conoscono mai i pensieri dell'altro... il nostro amore è diventato come una comunione di pensieri che non si conoscono... il nostro amore!... ebbene, qualunque siano i legami che ci hanno tenuti uniti, questi legami sono solidi!... l'ho lasciata, sono fuggito, ho cercato di dimenticarla... fuggendo per ritornare ogni volta più vinto!... oppure se lei vedeva che c'era qualche probabilità ch'io potessi liberarmi, trovava sempre qualche modo per richiamarmi, ed io dimenticavo sempre la mia sete di libertà, e ritornavo scodinzolando... no, i porcellini d'India non hanno la coda... spero che la mia esperienza abbia dimostrato qualche cosa!.. Sam felice e ricco... e in perfetta salute!... speravo sempre che non avrebbe resistito... l'osservavo sempre, e leggevo sempre sintomi di pazzia in ogni movimento che faceva... vigliacco?... certamente, ma l'amore ci rende o

nobili o vili!... diventava soltanto più robusto... ora che non l'oservo più... quasi del tutto... vedo che diventa sempre più grasso e ridi!... che burla atroce... Sam è l'unico normale!... noi, pazzi!... Nina ed io!... gli abbiamo dato con la nostra pazzia una vita sana!... (Osservando Nina, con tristezza) Pensa sempre al figlio... ebbene, gliel'ho dato io... Gordon... odio quel nome... perché continuo ad odiare qui intorno?... ogni volta, dopo pochi mesi, il mio amore si trasforma in amarezza... biasimo Nina per lo sconquasso che ha portato nella mia vita...

NINA (improvvisamente volgendosi verso di lui) — Quando ritorni nelle Indie Occidentali, Ned?

DARRELL (decisamente) — Presto!

GORDON (smette di giocare per ascoltare, pensando) — Per Bacco!... sono contento!... vorrei sapere, quando...

NINA (lievemente beffarda) — Non comprendo come ti possa permettere di abbandonare il tuo lavoro per periodi di tempo così lunghi. Non ti arrugginisci?

DARRELL (guardandola con intenzione) — Il lavoro della mia vita è di arrugginire... con gentilezza e discrezione! (Ride, beffardo).

NINA (con tristezza, pensando) — Marcire in pace... ecco quello che lui pure desidera ora!... ecco quello che l'amore ha fatto di noi!...

DARRELL (amaramente) — Il mio lavoro terminò dodici anni fa. Come credo tu sappia, finì con una esperienza che ebbe un risultato così felice che ritenni superfluo immischiami ulteriormente delle vite umane!

NINA (pietosamente) — Ned!

DARRELL (indifferenti e cinico) — Ma parlavi del mio lavoracciare d'oggi. Sai che non si può chiamare lavorare. È soltanto il mio passatempo preferito. Finanziando Sam, Marsden ed io siamo diventati così ricchi, che siamo costretti a dedicarci a dei passatempi. Marsden si dedica sempre a scribacchiare delicati romanzi, mentre io gioco con la biologia. Sam sosteneva che il golf sarebbe stato più sano e meno assurdo, ma tu hai insistito per la biologia. E facciamole giustizia, mi ha tenuto fuori all'aria aperta e mi ha spinto a vaggiare e ad allargare la mente! (Poi, sforzandosi di sorridere) Ma esagero. M'interessa realmente, altrimenti non continuerei a finanziare l'Istituto. E quando sono laggia, lavoro molto, aiutando Preston. Eseguisce già un lavoro notevole, e non ha ancora trent'anni. Diventerà qualcuno... (Con un ritorno d'amarezza) ... almeno se ascolterà il mio consiglio e non estenderà mai le sue esperienze alle vite umane!

NINA (a voce bassa) — Come puoi essere così amaro, Ned, oggi che è il compleanno di Gordon?

DARRELL (pensando, cinicamente) — Pretende che io ami il figlio ch'ella deliberatamente mi ha tolto per darlo ad un altr'uomo... no, grazie, Nina!... ho sofferto abbastanza!... non mi lascerò toccare su quel punto!... (Osservando amaramente il proprio figlio) Ogni giorno somiglia di più a Sam, non è vero?

GORDON (pensando) — Parla di me... farebbe meglio a stare all'erta!...

NINA (risentitamente) — Non credo che Gordon somigli affatto a Sam. Mi ricorda molto il suo omonimo.

DARRELL (toccato sul vivo, con un riso cattivo, mordacemente) — Gordon Shaw? Ma niente affatto! E dovrebbe ringraziarne il cielo. È l'ultima cosa che deside-

rerei per un figlio... essere simile a quell'eroe da gran cassa.

GORDON (pensando, sprezzantemente) — Un figlio!... non l'ha!...

NINA (divertita dalla sua gelosia) — Povero Ned!... non è sciocco?... alla sua età, dopo tutto quello che abbiamo passato, essere ancora geloso...

DARRELL — Preferirei assai farlo diventare l'esatto facsimile dell'egregio Samuele!

GORDON (pensando, con rancore) — Si fa sempre beffe di mio padre!... farebbe meglio a farci attenzione!...

DARRELL (sempre più beffardo) — E che cosa ci potrebbe essere di meglio? Il buon Samuele è un nome riuscito. Ha una moglie affascinante, un bel bambino, un appartamento a Park Avenue, ed è membro di un costoso club di golf. E sopra tutto è così beatamente soddisfatto d'essere un uomo che si è fatto da sè!

NINA (recisamente) — Ned! Dovresti vergognarti! Sai che Sam ti è sempre stato tanto riconoscente!

DARRELL (mordace) — Lo sarebbe se sapesse tutto quello che ho fatto effettivamente per lui?

NINA (con severità) — Ned!

GORDON (improvvisamente balza in piedi e confronta Darrell coi pugni stretti, tremando di rabbia, balbetta) — Smettila... ti dico... di deridere mio padre!

NINA (costernata) — Gordon!

DARRELL (beffardo) — Mio caro ragazzo, non vorrei deridere il tuo babbo per tutto l'oro del mondo!

GORDON (sfidandolo, con le labbra tremanti) — Tu... l'hai già deriso!... (Poi, intensamente) Ti odio!

NINA (colpita ed indignata) — Gordon! Come osi parlare così a tuo zio Ned!

GORDON (ribellandosi) — Non è mio zio! Non mi è nulla!

NINA — Non una parola di più o sarai punito, anche se è il tuo compleanno! Se non sai comportarti meglio di così, dovrò telefonare a tutti i tuoi amici di non venire nel pomeriggio, perché sei stato così cattivo da non meritare di divertirti con loro! (Pensando, con rimorso) E' colpa mia?... ho fatto del mio meglio perché amasse Ned!... ma non faccio che incattivarlo di più!... lo faccio rivoltare contro di me!... per andare verso Sam!...

GORDON (con rabbia) — Non m'importa! Lo dirò al babbo!

NINA (perentoriamente) — Esci! E non venirmi più vicino, ricordati, finché non avrai domandato scusa allo zio Ned! (Pensando, incollerita) Il babbo!... ha sempre sulla bocca il babbo ora!...

DARRELL (annoio) — Oh! non farci caso, Nina!

GORDON (esce brontolando) — Non domanderò scusa... mai! (Pensando, con rancore) Odio anche lei quando prende le sue parti... non m'importa, anche se è la mamma!... non deve far così... (Esce dal fondo).

DARRELL (con irritazione) — Che importa se mi odia? Non lo biasimo! Sospetta quello che ho fatto... che mi sono comportato come un vigliacco verso di lui! Avrei dovuto reclamarlo senza curarmi di quello che avveniva degli altri! Di chi è la colpa se mi odia ed io non ho simpatia per lui perché ama un altro padre? Nostra! Tu l'hai dato a Sam, ed io ho acconsentito! Benissimo. Dunque non biasimarlo se si comporta da figlio di Sam.

NINA — Ma non dovrebbe dire che ti odia. (*Pensando amaramente*) E' figlio di Sam... appartiene sempre di più a lui... a poco a poco io non conto più!...

DARRELL (*sardonico*) — Forse si rende conto nel suo subconsciente che sono suo padre, il suo rivale nel tuo amore; ma io non sono suo padre ufficialmente, così non ci sono dei preconcetti, ed egli può esprimere quello che sente, ed odiarmi con tutto il cuore! (*Amaramente*) Ma se sapesse che mi ami così poco ora, non si preoccuperebbe!

NINA (*esasperata*) — Oh, Ned, tac! Non ne posso più di sopportare quegli stessi rimproveri che ho già udito mille volte! Non ne posso più di udire me stessa mentre faccio le medesime vecchie ed amare controaccuse. E poi ci sarà la solita vecchia e terribile scena di odio, e tu correrai via... una volta per darti al bere e alle donne, ora per andare all'Istituto. Oppure io ti manderò via, e poi dopo qualche tempo ti richiamerò, perché mi troverò così sola in questa solitaria menzogna che è la mia vita, senza nessuno a cui parlare tranne i colleghi di Sam, e le loro mogli asfissianti. (*Non può trattenersi dal ridere*) Oppure tu ti troverai solo nella tua menzogna prima di me, e ritornerai di tua propria volontà! E allora ci bacceremo e piangeremo e ci ameremo di nuovo!

DARRELL (*con una smorfia ironica*) — Oppure io potrei illudermi d'essere innamorato di qualche bella fanciulla e mi potrei fidanzare come ho fatto un'altra volta! E allora tu ne saresti ancora gelosa e dovresti trovare qualche modo per indurmi a troncare tutto.

NINA (*desolata e divertita*) — Sì... credo che il pensiero di una moglie che ti portasse via da me sarebbe insopportabile... ancor oggi! (*Poi, irrefrenabilmente*) Oh, Ned quand'è che intenderai qualche cosa su di noi? Agiamo come dei veri insensati... col nostro amore. E' sempre così meraviglioso appena ritorni ma sempre rimani troppo tempo, oppure ti trattengo io troppo tempo; non parti mai prima che non siamo arrivati alla fase delle nostre spiacevoli ed amare recriminazioni reciproche! (*Poi, improvvisamente, con un senso di tenerezza e di abbandono*) E' possibile che ancora mi ami, Ned?

DARRELL (*sorridendo, dolorosamente*) — Dev'essere così, altrimenti non mi comporterei da idiota, non è vero?

NINA (*contraccambiandogli il sorriso*) — Ed anch'io debbo amarti. (*Poi, seriamente*) Dopo tutto, non potrò mai dimenticare che Gordon è figlio del nostro amore, Ned.

DARRELL (*con tristezza*) — Faresti meglio a dimenticarlo per amore di lui e di te stessa! I bambini hanno delle sicure intuizioni. Si sente defraudato del tuo amore... da me. Così concentra il suo affetto in Sam, l'affezione del quale sa che è sicura, e si allontana da te.

NINA (*spaventata, colericamente*) — Non essere stupido, Ned! Non è affatto così! Ti detesto quando parli in questo modo!

DARRELL (*cincico*) — Odiamo pure, precisamente come mi odia lui. Ecco quello che ti consiglio se desideri di conservare il suo amore! (*Ride con tristezza*).

NINA (*recisamente*) — Se Gordon non ti ama è perché tu non hai mai fatto il più lieve tentativo per riuscirti simpatico! Non c'è una ragione al mondo per cui Gordon ti dovrebbe amare, se ci pensi bene. Prendi oggi,

per esempio. E' il suo compleanno, ma tu l'avevi dimenticato o non te ne curavi! Non gli hai portato neppure un regalo.

DARRELL (*con amara tristezza*) — Sì, che gli ho portato un regalo. E' fuori, nell'ingresso. Gliene ho portato uno costoso e fragile affinché potesse avere piena soddisfazione e tuttavia non dovesse fare troppa fatica a frassarlo, come ha fatto di tutti i miei regali nel passato! E l'ho lasciato nell'ingresso perché gli fosse dato dopo la mia partenza, poiché, dopo tutto, è mio figlio, ed io preferisco che non lo fraccassi sotto i miei occhi! (*Cercando di trasformare in burla la sua emozione con profonda amarezza*) Sono egoista, vedi! Non voglio che mio figlio sia troppo felice a mie spese, anche nel giorno del suo compleanno!

NINA (*tormentata dall'amore, dalla pietà e dal rimorso*) — Ned! Per amore di Dio! Come puoi tormentarti così! Oh, è troppo terribile... quello che ti ho fatto! Perdonami, Ned!

DARRELL (*la sua espressione si cambia in un'espressione di pietà per lei, le si avvicina, le pone una mano sul capo, teneramente*) — Mi dispiace. (*Con una tenerezza piena di rimorso*) Terribile quello che mi hai fatto, Nina? Ma se tu mi hai data la sola felicità che abbia conosciuta! E non fare attenzione a quello che posso dire o fare nell'amarezza, sono orgoglioso... e grato, Nina!

NINA (*gli alza gli occhi in viso con profonda tenerezza ed ammirazione*) — Diletto, è meraviglioso che tu dica così. (*Si alza, e gli posa le mani sulle spalle e lo guarda negli occhi, teneramente, con una specie di preghiera*) Non sapremo essere abbastanza coraggiosi... affinché tu parta... ora, su questa nota... sicuri del nostro amore... senza nessuna spiacevole amarezza una volta tanto?

DARRELL (*gioiosamente*) — Sì! Me ne andrò... in quest'istante se vuoi!

NINA (*scherzosamente*) — Oh, non è necessario che tu vada via in quest'istante; aspetta per dire addio a Sam. S'offenderebbe troppo se non lo salutassi. (*Poi, con serietà*) E vuoi promettermi di stare via due anni... anche se ti richiamerò prima... e di lavorare questa volta... di lavorare sul serio?

DARREL — Cercherò di farlo, Nina!

NINA — E dopo... infallibilmente ritorna da me!

DARRELL — Infallibilmente... di nuovo da te!

NINA — Allora addio, caro! (*Lo bacia*).

DARRELL — Infallibilmente... ritornerò! (*Sorridono entrambi, e si baciano nuovamente. Gordon appare sulla soglia, in fondo, e rimane per un istante ad osservarli in un parossismo di gelosia, di rabbia e di dolore*).

GORDON (*pensando con strana tormentosa vergogna*) — Non debbo vederla!... debbo far finta di non averla veduta!... non debbo mai lasciarle capire che l'ho veduta!... (*Scompare silenziosamente come era entrato*).

NINA (*d'improvviso allontanandosi da Darrell, guardandosi intorno con inquietudine*) — Ned, hai sentito!... Ho avuto la stranissima sensazione che proprio allora qualcuno...

GORDON (*la sua voce viene dall'ingresso con indifferenza forzata*) — Mamma! Lo zio Charlie è giù. Deve salire subito?

NINA (*trasalendo, sforzandosi di parlare con indiffe-*

renza) — Sì, caro, naturalmente! (Poi, conturbata) La sua voce sembrava sforzata. Ti è sembrato? Supponi che lui?...

DARRELL (con un forzato sorriso) — E' possibile. Per stare sul sicuro, faresti bene a dirgli che mi hai dato il bacio dell'addio per sbarazzarti di me. (Poi, rabbiosamente) E Marsden è ancora qui! La maledetta vecchia! Semplicemente non posso più sopportarlo, Nina! Perchè Gordon debba prendere tanta simpatia per quella vecchia zitellona, non posso capirlo.

NINA (colpita, pensando) — Ma è geloso che Gordon voglia bene a Charlie!... (Immediatamente tutta affettuosa pietà) Allora deve amare un po' Gordon!... (Lasciando trapelare la sua pietà) Povero Ned! (Fa per andare verso di lui).

DARRELL (trasalendo, e temendo che ella possa aver divinato un qualche cosa ch'egli non confessa neppure a se stesso) — Che cosa? perchè lo dici? (Poi, rudemente difensivo) Non essere sciocca! (Risenito) Sai abbastanza bene che mi è stato sempre antipatico. Volevo essere io a finanziare completamente Sam fin da principio. Volevo farlo per Sam.., ma specialmente per il mio figliolo. Perchè Marsden ha voluto assolutamente che Sam lo lasciasse partecipare in parti eguali? Non è che gli contesti il denaro che ha fatto, ma so che c'era qualche cosa di strano nella sua testa, e che l'ha fatto intenzionalmente per farmi dispetto! (Dall'ingresso giunge il suono della voce di Marsden e quella di Gordon che lo saluta rumorosamente, facendolo entrare. Mentre Darrell ascolta, la sua espressione diventa di nuovo furibonda. Esplode rabbiosamente) Tu permetti che quel vecchio imbecille vizi Gordon, sciocca che sei! (Marsden entra dal fondo sorridendo, vestito irrepreibilmente come sempre. Sembra appena più vecchio, per quanto i suoi capelli siano più grigi, e la sua alta figura più curva. La sua espressione e l'atmosfera che emana da lui, fanno ricordare il Marsden del primo atto. Se non felice vive almeno in relativa tranquillità con sè stesso e con gli altri).

MARSDEN (va dritto a Nina) — Ciao, Nina Cara Nina! Congratulazioni nel giorno del compleanno di tuo figlio! (La bacia) E' diventato molto più grande e più forte nei due mesi che non l'ho visto. (Si volta e stringe freddamente la mano a Darrell, con lieve aria di protezione) Salve, Darrell! L'ultima volta che fui qui doveteve partire per le Indie Occidentali la settimana dopo, ma vedo che siete ancora da queste parti.

DARRELL (furibondo, con aria motteggiatrice) — E da queste parti ci siete ancora voi pure. Avete una bella cera in questi giorni, Marsden. Spero che vostra sorella stia bene. Dev'essere una grande consolazione aver lei al posto di vostra madre! (Poi, con duro riso) Siamo due cattivi arnesi, eh, Marsden? impostori e... truffatori... soci occulti di Sam!

NINA (pensando, con irritazione) — Ned diventa odioso di nuovo!... povero Charlie!... non voglio che sia insultato!.. è diventato un tale conforto... comprende tante cose... senza che io debba parlare... (Guardando Darrell con rimprovero) Ned s'imbarca questa settimana, Charlie.

MARSDEN (pensando trionfante) — Cerca d'insultarmi... so tutto quello che vuol dire... ma non importa

quello che dice... ella lo manda via!.. con intenzione di fronte a me!.. significa che è liquidato...

DARRELL (pensando con rancore) — Cerca di umiliarmi di fronte a lui?... le darò io una lezione!... (Poi, lottando con sè stesso, con rimorso) No... questa volta, no.... l'ho promesso... senza litigi... ricordati... (Accettando, con un simpatico inchino a Marsden) Si, parto questa settimana e conto di star via almeno due anni questa volta, due anni di duro lavoro.

MARSDEN (pensando, con sprezzante pietà) — Il suo lavoro!... che pretesa!... uno scienziato dilettante!... ci potrebbe essere niente di più pietoso?... poveretto!... (Negligentemente) La biologia dev'essere uno studio interessante. Vorrei saperne di più.

DARRELL (punto e tuttavia divertito dal tono dell'altro, ironicamente) — Sì, sarebbe bene per voi, Marsden! Allora potreste scrivere di più sulla vita e di meno sulle care vecchiette e sugli scapoli scapestrati! Perchè non scrivete un romanzo sulla vita una qualche volta, Marsden? (Volta le spalle a Marsden con un'occhiata di disprezzo, va alla finestra e guarda fuori).

MARSDEN (confusamente) — Sì... certo... ma non è precisamente il mio genere... (Pensando con angoscia, raccoglie una rivista e la sfoglia distrattamente) E' vero!... è pieno di veleno!... non ho mai maritato la parola alla vita!... sono stato un timido dilettante di belle lettere, non un artista!... i miei poveri libri piacevoli!... tutto va bene!... va bene questo nostro trio?... Darrell ha sempre più perduto terreno... Nina si è sempre più rivolta verso di me... abbiamo costruita una nostra vita segreta di sottile comprensione e di confidenze... lei sa che io ho compreso la sua passione esclusivamente fisica per Darrell... quale donna potrebbe amare Sam con passione?... un qualche giorno mi considerà tutto su Darrell... ora che Darrell è liquidato... ella sa che l'amo senza che glielo dica... ella sa pure che specie d'amore sia... (Appassionatamente, pensando) Il mio amore è più nobile di qualsiasi amore ella abbia conosciuto!... io non la desidero!... mi accontenterei se il nostro matrimonio consistesse soltanto nel collocare le nostre ceneri nella stessa tomba... le nostre urne l'una vicina all'altra, e a contatto l'una dell'altra... potrebbero gli altri uomini dire altrettanto, potrebbero amare così profondamente?... (Poi, d'improvviso, desolato, con disprezzo di sè stesso) E che... le velleità platoniche alla mia età!... e ci credo io stesso?... guarda i suoi begli occhi!... non darei forse qualsiasi cosa al mondo per vederli ardere di desiderio per me?... e l'intimità di cui mi vanto, che cosa altro significa se non che rappresento ancora la parte del caro vecchio Charlie della sua fanciullezza?... (Pensando, con angoscia) Maledetto vigliacco e rammollito!...

NINA (guardandolo pietosamente, pensando) — Che cosa vuole sempre da me?... me?... sono l'unica persona che senta la sua profonda ferita... sento come la vita l'abbia ferito... sono forse colpevole anche in questo caso?... se dandomi a lui gli portassi un momento di felicità, lo potrei fare?... l'idea era nauseante un tempo... ora, nulla che si riferisca all'amore mi sembra abbastanza importante per essere nauseante... povero Charlie!... pensa soltanto che dovrebbe desiderarmi!... caro Charlie, che perfetto amore sarebbe per la vec-

chiaia!... quale perfetto amore quando si è al di là della passione!... (Poi, improvvisamente ribellandosi, sprezzante) Questi uomini mi nauseano!... li odio tutti e tre!... mi disgustano!... la moglie e l'amante che era in me è stata uccisa da loro!... grazie a Dio, sono soltanto madre, ora!... Gordon è il mio ometto, il mio unico uomo!... (Improvvisamente) Ho da darti qualche cosa da fare, Charlie, condisci l'insalata per la colazione. Sai, nel modo che mi piace tanto.

MARSDEN (balzando in piedi) — Benissimo! (Le circonda la vita col braccio, ed escono insieme ridendo, senza uno sguardo a Darrell).

DARRELL (pensando, tetramente) — Non debbo rimanere a colazione... come un fantasma alla festa di mio figlio!... farei meglio ad andare via ora... perchè aspettare Sam?... che cosa posso dirgli?... non c'è nulla in lui che desideri di vedere... è sano come un bue, ed altrettanto tranquillo... Ho temuto che sua madre avesse mentito... sono andato lassù e ho fatto ricerche... ogni parola era vera... il suo bisnonno, la sua nonna e suo padre, tutti pazzi... (Agitandosi) Smettila!... è tempo di partire quando vengono questi pensieri... m'imbarcherò sabato... non ritornerò più... Nina incomincerà subito a lottare con Sam per guadagnarsi l'amore di mio figlio!... è meglio che ne sia fuori... oh Cristo, che pasticcio!...

GORDON (compare sulla soglia, in fondo. Ha in mano un costoso piccolo yacht con le vele spiegate. È in preda ad un terribile conflitto di emozioni, al punto di piangere e tuttavia ostinatamente deciso) — Lo debbo fare!... Dio, è orribile!... questa nave è così graziosa... perchè doveva venire da lui?... posso dire al babbo di comprarmene un'altra... ma ora mi piace questa... ma ha baciato la mamma... la mamma l'ha baciato. (S'avvicina a Darrell con sfida e lo affronta. Darrell si volta verso di lui sorpreso) Di... Darrell, sei stato tu a... (Si ferma, soffocato).

DARRELL (immediatamente comprendendo quello che sta per accadere, pensando con cupa angoscia) — Così doveva avvenire!... quello che temevo!... pare che il mio destino sia senza pietà!... (Con forzata benevolenza) A fare che cosa?

GORDON (con collera incipiente, balbetta) — L'ho trovato fuori, nell'ingresso. Non può provenire da nessun'altro. E' il tuo regalo questo?

DARRELL (con durezza e con sfida lui stesso) — Sì.

GORDON (incolerito, tremando) — Allora... ecco quello che penso... di te! (Incominciando a piangere, strappa via l'albero maestro, l'albero di bompresso, spezza l'albero maestro in due, lacera il sartiamè, e getta lo scafo sguernito ai piedi di Darrell) Ecco! Te lo puoi tenere!

DARRELL (vinto per un istante dalla collera) — Piccolo demonio impertinente! Non lo hai avuto da me... (Ha fatto un passo minaccioso avanti, Gordon rimane fermo, bianco in viso, sfidandolo. Darrell si riprende subito, poi, con voce tremante di un affetto profondamente ferito) Non avresti dovuto farlo, figlio. Che cosa importa se te l'avevo dato io? Non è stata mai la mia nave. Ma era la tua nave. Dovresti preoccuparti della nave, non di me. Non ti piacciono le navi per sè stesse? Mi pare che fosse una magnifica piccola nave. Ecco perchè...

GORDON (singhiozzando desolatamente) — Era tanto bella! Non volevo farlo! (Singinocchia e prende nuovamente la nave tra le braccia) Ti assicuro che non volevo farlo. Le navi mi piacciono tanto! Ma non mi piaci tu! (Queste ultime parole con veemenza).

DARRELL (asciuttamente) — E infatti l'ho visto. (Pensando, con collera e con angoscia) Mi fa male!... maledetto!...

GORDON — No, non lo sai! Ora anche di più! Anche di più! (Lasciandosi sfuggire il suo segreto) Ti ho visto baciare la mamma! E ho visto anche la mamma!

DARRELL (trasalendo, ma immediatamente sforzandosi di sorridere) — Ma la salutavo. Siamo vecchi amici, lo sai.

GORDON — Non me la dài ad intendere! Era un'altra cosa! (Esplodendo) Ti starebbe proprio bene... ed anche alla mamma... se lo raccontassi al papà!

DARRELL — Ma sono il più vecchio amico di Sam. Non fare lo sciocchino!

GORDON — Non sei il suo amico. Sei sempre qui a bighellonare per ingannarlo... giri intorno alla mamma!

DARRELL — Sciocchezze! Che cosa vuoi dire « inganarlo »?

GORDON — Non lo so. Ma so che non sei suo amico. E una volta o l'altra gli dirò che ti ho visto.

DARRELL (ora con grande serietà, profondamente commosso) — Ascolta! Ci sono cose che un uomo d'onore non dice a nessuno... neppure al babbo o alla mamma. Tu vuoi essere un uomo d'onore, non è vero? (Intensamente) Ci sono cose che noi non diciamo, tu ed io! (Impulsivamente passa il braccio intorno alle spalle di Gordon, pensando) E' mio figlio!... l'amo!...

GORDON (pensando, terribilmente combattuto) — Perchè mi piace ora?... mi piace tanto tanto!... (Piangendo) Noi?... di chi intendi parlare?... lo so che cos'è l'onore!... più di te... non hai bisogno di dirmelo!.. non l'avrei detto al papà in ogni caso, parola d'onore che non gliel'avrei detto! Noi?... che cosa vuoi dire con « noi »?... non sono come te! Non voglio mai essere come te! (Si sente spalancare e chiudere una porta, e la voce cordiale di Evans).

EVANS (dall'ingresso) — Salute a tutti!

DARRELL (battendogli sulla spalla) — Coraggio, figlio. Ecco! Nascondi quella nave altrimenti ti farà delle domande. (Gordon si affretta a nascondere la nave sotto il sofà. Quando entra, Gordon si è del tutto ripreso e corre ad incontrarlo gioiosamente. Evans è diventato più pesante, (il suo viso è grosso ora), è divenuto autoritario, ed automaticamente assume la direzione dovunque sia. Non dimostra la sua età, soltanto i suoi capelli sono diventati più radi, ed è visibilmente calvo verso la sommità del capo. Indossa abiti costosi).

EVANS (stringendo a sé Gordon, affettuosamente) — Come sta questo mio figlioletto? Come te la passi il giorno del tuo compleanno?

GORDON — Bene, babbo!

EVANS — Salute, Ned! Non è questo mio ragazzo un campione, per la sua età, ben inteso?

DARRELL (sorridendo, con sforzo) — Sì. (Contorcendosi, pensando) Fa male ora!... vedere mio figlio suo figlio!... ne ho avuto abbastanza!... va via!... qualsiasi scusa!... posso telefonare dopo!... se rimarrò griderò

tutta la verità!... (A Sam) Ero sul punto d'andar via, Sam. Debbo andare da un amico biologo che abita qui vicino. (Si dirige verso la porta).

EVANS (deluso) — Allora non sarai qui per la colazione?

DARRELL (pensando) — Ti griderò la verità dentro gli orecchi se rimango un momento di più... maledetto pazzo!... (A Sam) Non posso rimanere. Mi dispiace. E' cosa importante. Parto tra pochi giorni... un mondo di cose da fare... ci rivedremo più tardi, Sam. A rivederci... Gordon. (Esce goffamente, frettoloso).

GORDON — Addio... zio Ned. (Pensando, confusamente) Perchè l'ho chiamato zio? se avevo detto che non l'avrei fatto mai!... lo so... dev'essere perchè ha detto che sta per imbarcarsi, ed io ne sono contento...

EVANS — A rivederci, Ned. (Pensando, con bonaria superiorità) Ned e la sua biologia!... prende il suo passatempo abbastanza seriamente!... (Con soddisfazione) Ma già, si può permettere d'avere dei passatempi ora!... il denaro che ha investito con me, gli ha fruttato un pozzo di soldi. Dov'è la mamma, piccolo?

GORDON — In cucina con lo zio Charlie. (Pensando) Spero che non ritorni mai!... perchè allora sentii di volergli bene?... è stato solo per un momento... ma non del tutto... non ne sono mai stato capace!... perchè quando mi chiama Gordon pare che detesti di chiamarmi così?...

EVANS (sedendo a sinistra) — Spero che la colazione sia pronta tra breve. Ho una fame da lupo, e tu?

GORDON (distrattamente) — Anch'io, papà.

EVANS — Vieni qui e raccontami del tuo compleanno. (Gordon va, Evans lo solleva e se lo mette sulle ginocchia) Ti sono piaciuti i regali? Che cosa ti ha portato lo zio Ned?

GORDON (evasivo) — Erano tutti belli. (Improvvisamente) Perchè mi avete chiamato Gordon?

EVANS — Oh, tu sai tutto su quest'argomento... tutto intorno a Gordon Shaw. Te l'ho raccontato mille volte.

GORDON — Mi hai detto una volta che era il pretendente della mamma, quand'era giovane.

EVANS (stuzzicante) — Che cosa ne sai tu di pretendenti? Stai diventando un uomo!

GORDON — La mamma lo amava molto?

EVANS (imbarazzato) — Lo credo.

GORDON (pensando acutamente) — Ecco perchè Darrell odia che il mio nome sia Gordon... sa che la mamma amava Gordon più di lui... ora so come fare con lui... sarà proprio come Gordon e la mamma mi amerà più di lui!... (A Evans) E poi Gordon fu ucciso, non è vero? Gli assomiglio un po'?

EVANS — Spero di sì. Se quando andrai all'università saprai giocare a foot-ball o vogare come Gordon io... io ti darò qualsiasi cosa vorrai. Te lo prometto!

GORDON (sognando) — Dimmi ancora di lui, vuoi papà?... di lui quando dava il tempo ai rematori, e il ragazzo numero sette incominciò a cedere, ed egli non lo poteva vedere ma lo sentiva, non so come, cedere, e allora incominciò a parlargli, senza voltarsi, per tutto il tempo e per così dire gli diede la sua propria forza, così che quando la corsa fu finita ed ebbero vinto, fu Gordon a svenire e non l'altro!

EVANS (con una risata affettuosa) — Ebbene, lo sai tutto a memoria! A che scopo debbo raccontartelo?

NINA (mentre parlano, entra dal fondo. Si avanza lentamente. Pensando con risentimento) — Ama Sam più di me?... Oh, no, non è possibile!... ma ha più fiducia in lui!... ma si fida più di lui!...

GORDON — Ti sei mai battuto coi tuoi compagni, papà?

EVANS — Oh, un po... se ce n'era bisogno.

GORDON — Saresti capace di darle a Darrell?

NINA (pensando, terrorizzata) — Perchè glielo chiede?...

EVANS (sorpreso) — A tuo zio Ned? Ma perchè? Siamo sempre stati amici.

GORDON — Intendo dire, se non foste amici, saresti capace di dargliele?

EVANS (pavoneggiandosi) — Oh, sì, credo. Ned non è mai stato forte come me.

NINA (pensando, con disprezzo) — Ned è debole... (Poi, trepidamente) Ma tu, Sam, diventi troppo forte...

GORDON — Ma Gordon te le avrebbe date, non è vero?

EVANS — Puoi esserne sicuro!

GORDON (pensando) — Deve aver amato Gordon anche più del babbo!...

NINA (si avvicina alla sedia di centro, sforzandosi di sorridere) — Che cosa sono tutti questi discorsi di botte? Non è bello. Per amor del cielo, Sam, non incoragliarlo...

EVANS (con una smorfia) — Non badare alle donne, Gordon. Devi saper lottare, per farti avanti in questo mondo!

NINA (pensando, pietosamente) — Povero scemo... come sei coraggioso ora!... (Dolcemente) Forse hai ragione, caro. (Guardandosi intorno) E' andato via Ned?

GORDON (con sfida) — Sì... e non ritorna... e s'imbarca subito!

NINA (con un brivido) — Perchè mi sfida in questo modo?... e s'attacca a Sam?... deve averci visti... non sa per venire sulle mie ginocchia... come sempre... Ned aveva ragione... debbo mentirgli... riprendermelo... qui, sulle mie ginocchia!... (Con una smorfia di disprezzo, ad Evans) Sono contenta che Ned sia andato via. Temevo che ci rimanesse tra i piedi tutto il giorno.

GORDON (impetuosamente, scendendo a metà dalle ginocchia del padre) — Sei contenta?... (Poi, pensando con diffidenza) Me la vuole dare ad intendere... l'ho veduta baciarlo...

NINA — Ned stava diventando noioso. E' così debole. Non è capace d'incominciare nulla se non è spinto.

GORDON (avvicinandosi un po' di più, scrutando il viso di lei, pensando) — Non sembra che le vada molto a genio... ma l'ho veduta baciarlo...

EVANS (sorpreso) — Oh, andiamo, Nina, non sei ora un po' troppo severa verso Ned? E' vero che non ha più, per così dire, il pugno saldo di un tempo, ma è il nostro migliore amico.

GORDON (allontanandosi sempre più dal padre, con risentimento) — Perchè il babbo glielo sostiene?...

NINA (pensando, lieta) — Benissimo, Sam... proprio quello che volevo che tu dicesse!... (Con noia) Oh, lo so, ma mi dà ai nervi col suo continuo bighellonare. Senza essere troppo sgarbata, l'ho spinto a ritornare al

suo lavoro, e gli ho fatto promettere di non ritornare prima di due anni. In fine ha promesso, e allora è diventato sciocco e sentimentale e mi ha domandato di baciarmi in segno d'addio e di buon augurio. Così l'ho baciato per sbarazzarmene! Che seccatura!

GORDON (pensando, esultante) — Allora!.. questo è il motivo!.. questo è il motivo!.. e starà via due anni!.. oh, come sono contento!.. (Si avvicina alla madre, e la fissa in volto, gli occhi radiosi) Mamma!

NINA — Caro! (Lo solleva e se lo mette sulle ginocchia, stringendolo tra le braccia).

GORDON (la bacia) — Ecco! (Pensando, esultante) Questo fa ammenda per quel bacio!.. questo glielo togli dalla bocca!..

EVANS (beffardo) — Ned deve essersi invaghito di te... ora che è vecchio! (Poi, sentimentalmente) Poveraccio! Non si è mai sposato, ecco il guaio. Sente la solitudine. So quello che sente. Un uomo ha bisogno di un po' di incoraggiamento da parte della donna per aiutarlo a tenere la testa alta.

NINA (tenendo la testa di Gordon contro la propria, ridendo in modo stuzzicante) — Credo che quello zuccone del tuo papà stia diventando patetico e sciocco! Che cosa ne dici, Gordon?

GORDON (ridendo con lei) — Si, è patetico, mamma, è sciocco! (La bacia e bisbiglia) Voglio somigliare a Gordon Shaw, mamma! (Nina se lo stringe al petto freneticamente, felice e trionfante).

EVANS (beffardo) — Voi due diventate troppo severi verso di me. (Ride. Tutti e tre ridono insieme).

NINA (improvvisamente, vinta da un'onda di rimorso e di pietà) — Oh, sono dura verso Ned!.. povero caro e generoso Ned!.. mi hai detto di mentire a tuo figlio ai tuoi danni per amor mio... non sono degna del tuo amore!.. sono vile ed egoista!.. ma ti amo!.. è il figlio del nostro amore tra le mie braccia!.. Oh, Dio-Madre, esaudisci la mia preghiera affinché un giorno possiamo dire la verità a nostro figlio e lui possa amare suo padre!..

GORDON (sente i pensieri di lei, si alza dal suo grembo e la fissa in volto mentre ella ne evita gli occhi confusa, intimidita, non senza risentimento. Pensando) — Ora pensa a quel Darrell!.. lo so!.. ed anche l'ama... non me la dà ad intendere!.. l'ho vista baciarlo!.. non pensava allora che fosse uno sciocco!.. ha mentito al babbo ed a me!.. (Scende dalle sue ginocchia e s'allontana da lei).

NINA (pensando, spaventata) — Ha letto nel mio pensiero!.. non debbo neppure pensare a Ned quando mi è vicino!.. povero Ned!.. no, non pensarci!.. (Protenendosi verso Gordon con le braccia tese supplichevolmente, ma assumendo un tono scherzoso) Ebbene, Gordon, che hai avuto? Sei saltato via dalle mie ginocchia come se ti fossi seduto sopra una spina. (Si sforza di ridere).

GORDON (con gli occhi a terra, evasivamente) — Ho fame, voglio vedere se la colazione è pronta. (Si volta bruscamente e fugge via).

EVANS (con tono di superiore comprensione virile, gentilmente, ma dettando legge alla muliebre debolezza) — E' stanco d'esser vezeggiato, Nina. Dimentichi che deve diventare un giovane forte. E noi vogliamo che

diventi un vero uomo e non una vecchia zitella, come Charlie. (Sagacemente) E' questo che ha reso Charlie quello che è, ci scommetto. Sua madre non smise mai di coccolarlo.

NINA (con sottomissione, ma con uno sguardo di amaro disprezzo) — Forse hai ragione, Sam.

EVANS (fiduciosamente) — Lo so.

NINA (pensando, con uno sguardo d'intenso odio) — Oh, Dio-Madre, concedimi ch'io possa un giorno dire la verità a quest'idiota!

ATTO 8°

Un tardo pomeriggio sul finire del giugno dieci anni dopo. Il ponte posteriore del panfilo da crociera degli Evans ancorato nella zona riservata ai panfili presso la linea d'arrivo di Pough Keepsie. La prua e la parte centrale del panfilo sono nettamente a destra, rivolti contro corrente. Il parapetto di babordo è verso il fondo, la curva della prua a sinistra, il retro della cabina con ampie finestre ed una porta è a destra. Due sedie di vimini sono a sinistra, ed una poltrona a sdraio a destra; un tavolino di vimini con un'altra sedia è al centro. Il ponte è in fresca ombra, in contrasto con la lieve nebbia dorata dal sole tramontante che splende sul fiume.

Nina è seduta presso il tavolo al centro, Darrell sulla sedia più a sinistra, Marsden sulla sedia a sdraio a destra. Evans che è dietro Nina, si sporge dal parapetto, scrutando il fiume col binocolo. Madeline Arnold è in piedi al suo fianco. I capelli di Nina sono diventati completamente bianchi. Ella cerca disperatamente di nascondere le naturali devastazioni del tempo con una eccessiva truccatura che raggiunge il fine opposto poiché attira l'attenzione su quello che vorrebbe nascondere. Il suo volto è sparuto, le guance tese e la bocca stirata in un sorriso forzato. Poco rimane del fascino del suo volto, salvo gli occhi che ora sembrano più grandi e più che mai misteriosi. Ma ha conservato il suo magnifico corpo, e questo ha il tragico effetto di far sembrare, per contrasto, il suo viso più vecchio e più devastato. Tutto il suo comportamento fa ricordare la Nina del quart'atto, nevrotica, inasprita e tormentata dalla passione. Veste un costume bianco da yacht. Darrell sembra che sia ribornato il giovane dottore che abbiamo visto nella casa del padre di Nina nel secondo atto. Ha ancora l'aria dello scienziato freddo, indifferente, che considera sé stesso e la gente che lo circonda come interessanti fenomeni. Il suo fisico è più asciutto; il suo viso e il suo corpo sono diventati magri e sani, il gonfiore sotto gli occhi e il doppio mento dell'atto precedente sono scomparsi. La sua pelle è assai annerita per il lungo soggiorno ai tropici. I suoi folti capelli sono color grigio-ferro. Porta calzoni di flanella, una giacca blu e scarpe di pelle di daino. Dimostra forse i suoi cinquant'anni, ma non un giorno di più. Marsden si è molto invecchiato. Il suo corpo è più

curvo di prima, i suoi capelli sono diventati quasi bianchi. E' il Marsden invecchiato del quinto atto, che era così prostrato dalla morte della madre. Ora è la morte della sorella, avvenuta due mesi prima, che lo ha gettato nella disperazione. Il suo presente dolore, tuttavia, è più rassegnato di quanto non fosse il precedente. Veste irrepreibilmente di nero come nel quinto atto. Evans è semplicemente Evans, il suo tipo essendosi logicamente sviluppato attraverso dieci anni di continuo successo e di sempre maggiore ricchezza, gioiale e semplice e bonario più che mai, ma sempre più ostinato e presuntuoso. Si è molto ingrossato. Il suo largo viso col doppio mento, è pesante, sanguigno, apopletico. Il suo capo è diventato completamente calvo sulla sommità. Porta un berretto da yacht, una giacca blu, calzoni bianchi di flanella e scarpe di pelle di daino. Madeline Arnold è una graziosa fanciulla di diciannove anni, con occhi e capelli neri. La sua pelle è molto abbronzata, il suo corpo è alto ed atletico, richiamando alla nostra memoria la Nina che vedemmo in principio. Il suo modo di trattare è diretto e franco. Dà l'impressione di una persona che sa sempre esattamente quello che vuole e che generalmente l'ottiene, ma che è anche generosa e che sa far buon viso alla sorte avversa, e questo suo carattere la rende popolare con il suo sesso, e ricercata dagli uomini. Veste un vivace costume sportivo.

EVANS (nervoso ed agitato, abbassando impazientemente il binocolo) — Non riesco a veder nulla! C'è una maledetta nebbia sul fiume! (Porgendo il binocolo a Madeline) Prendi, Madeline. Gli occhi tuoi son giovani!

MADELINE (vivamente) — Grazie! (Scruta il fiume attraverso le lenti).

NINA (pensando amaramente) — Occhi giovani!... guardano dentro gli occhi di Gordon... Gordon vede l'amore nei suoi giovani occhi!... i miei son vecchi ora!...

EVANS (tirando fuori l'orologio) — Tra breve sarà l'ora della partenza. (Si avanza con esasperazione) Naturalmente quella maledetta radio doveva scegliere questo momento per guastarsi! Ne avevo collocata una nuova di zecca proprio per questa gara! Son fortunato! (Avvicinandosi a Nina e mettendole una mano sulla spalla) Perbacco, scommetto che Gordon avrà in questo momento una bella tensione nervosa, Nina!

MADELINE (senza abbassare le lenti) — Povero ragazzo! Ci scommetto!

NINA (pensando con intensa amarezza) — Quel tono nella sua voce!... l'amore di lei già lo possiede.., il mio figliolo!... (Vendicativamente) Ma non ci riuscirà finché vivrò io!... (Con indifferenza) Sì, sarà nervoso.

EVANS (ritirando la mano, seccamente) — Non intendo dire nervoso. Non sa che cosa sia avere i nervi. Nulla ancora lo ha mai guastato. (Queste ultime parole con uno sguardo risentito mentre ritorna al parapetto).

MADELINE (con la calma fiducia di uno che sa) — Certo si può esser sicuri che Gordon non perderà mai il suo sangue freddo.

NINA (freddamente) — So molto bene che mio figlio non è un debole. (Intenzionalmente, con un'occhiata a Madeline) ...per quanto abbia delle debolezze qualche volta.

MADELINE (senza abbassare il canocchiale, pensando bonariamente) — Ah!... questa era per me!... (Poi, ferita) Perchè le sono tanto antipatica?... ho fatto tutto quello che ho potuto, per amore di Gordon, per piacere...

EVANS (guardando Nina, risentitamente, pensando) — Un'altra disgustosa illusione a Madeline!... Nina è certo molto cambiata!... pensavo che una volta che avesse compiuto il suo cambiamento di vita, si sarebbe vergognata della sua pazza gelosia.., invece è peggio... ma io non la lascerò intromettersi tra Gordon e Madeline.., lei l'ama... e lui l'ama... ed i suoi hanno denaro ed anche una posizione... ed a me piace moltissimo... e, per Dio, farò che il loro matrimonio si concluda senza inciampi, anche se Nina arriccerà il naso..,

DARRELL (acutamente osserva pensando) — Nina odia questa giovinetta... naturalmente!... è la fidanzata di Gordon... romperà il loro fidanzamento se potrà... come fece del mio una volta... ma una volta!... grazie a Dio, la mia schiavitù è finita!... come ha saputo che ero ritornato?... non avevo intenzione di rivederla... ma il suo invito era così supplichevole.., il mio dovere verso Gordon, mi ha scritto... quale dovere?... un po' troppo tardi!... è meglio non pensarci più!..

EVANS (guardando nuovamente l'orologio) — Dovrebbero essere allineati in attesa del «via» (Battendo il pugno sul parapetto, lasciando esplodere i suoi sentimenti repressi) Vieni, Gordon!

NINA (trasalendo, con irritazione) — Sam! Ti ho detto che ho un mal di testa che mi spezza il cranio! (Pensando intensamente) Villanzone!... il fidanzamento di Gordon con quella lì è tutta colpa tua!...

EVANS (risentitamente) — Mi dispiace. Perchè non prendi dell'aspirina? (Pensando, irritato) Nina ha i nervi!... Charlie in lutto!.., che coppia di ammazza-allegria!... avevo intenzione di portare Gordon e i suoi amici a bordo per festeggiarlo... impossibile!... debbo prendere Madeline... preparare una festa a New York.., lasciare in asso questa compagnia.., Nina sarà furibonda, ma tanto peggio per lei..,

DARRELL (esamina Nina criticamente, pensando) — È molto nervosa... mi fa ricordare di quando la vidi per la prima volta... (Poi, esultando) Grazie a Dio, posso osservarla di nuovo oggettivamente.., questi ultimi tre anni di lontananza hanno finalmente operato.., la guarigione completa!... (Poi, con rimorso) Povera Nina!... tutti l'abbandoniamo. (Poi, lanciando un'occhiata a Marsden, con lieve sarcismo) Perfino Marsden sembra averla abbandonata per i morti!..

MARSDEN (vagamente irritato, pensando) — Che cosa faccio qui?... che cosa m'importa di questa stupida gara?... perchè mi sono lasciato costringere da Nina a venire?... dovrei essere solo.., con i miei ricordi della cara Jane.., saranno due mesi sabato che è morta... (Gli tremano le labbra e gli vengono le lacrime agli occhi).

MADELINE (con un sospiro d'impazienza, abbassando il binocolo) — E' inutile, signor Evans, non riesco a distinguere nulla.

EVANS (irritato e disgustato) — Se soltanto quella maledetta radio funzionasse!

NINA (esasperata) — Per amor del cielo, smettila di parlare in quel modo!

EVANS (*ferito, indignato*) — Che cosa hai da ridire se sono nervoso? Mi sembra che tu potresti interessarti un po' di più senza che questo ti facesse male, dato che si tratta dell'ultima gara di Gordon, della sua ultima partecipazione ad una gara universitaria! (*Le volta le spalle*).

MADELINE (*pensando*) — Ha ragione... agisce male... se fossi la mamma di Gordon certamente non farei così...

EVANS (*volgendosi nuovamente a Nina, risentito*) — Avevi l'abitudine di spezzarti le mani per applaudire Gordon Shaw. E il nostro Gordon lo avrebbe battuto al remo di un miglio, non meno! (*Volgendosi a Darrell*) E questo non lo dico per orgoglio paterno, Ned! Tutti i competenti lo dicono!

DARRELL (*cinicamente*) — Oh, andiamo, Sam! Nessuno si è mai sognato neppure di sfiorare Shaw in nessuna cosa! (*Getta a Nina un'occhiata beffarda. Immediatamente adirato contro sè stesso*) Che idiota!... mi è scappata!... vecchia abitudine!... sono anni che non l'amo più!...

NINA (*pensando, con indifferenza*) — Ned è ancora geloso... questo non mi piace più... io non sento nulla... salvo che debbo indurlo ad aiutarmi... (*Si volge a Darrell, con amarezza*) Sam ha detto il «nostro» Gordon. Doveva dire il «suo»; Gordon è divenuto così simile a Sam, Ned, che tu non lo riconosceresti più!

MADELINE (*pensando con indignazione*) — E' pazza!... non somiglia affatto al padre!... è così forte e bello!...

EVANS (*bonariamente, con una sfumatura d'orgoglio*) — Mi lusinghi, Nina. Vorrei poterlo pensare. Ma non è affatto simile a me, fortunatamente per lui. E' l'immagine vivente di Gordon Shaw, quand'era in forma.

MADELINE (*pensando*) — Shaw!... ho veduto il suo ritratto al circolo... il mio Gordon è più bello!... una volta mi ha detto che Shaw era un vecchio pretendente della sua mamma... dicono che fosse splendida un tempo...

NINA (*scuotendo la testa, sprezzantemente*) — Non essere modesto, Sam. Gordon è tutto te. Può darsi che sia un buon atleta come Gordon Shaw, perchè tu gli hai sempre indicato come modello, ma finisce qui la somiglianza. Per il resto non è assolutamente simile a lui!

EVANS (*frenando a fatica la collera, pensando*) — Ne sono nauseato!... spinge troppo oltre la sua gelosia!... (*Improvvisamente esplodendo, batte un pugno sopra il parapetto*) Per l'inferno, se tu sentissi qualche cosa, non potresti, Nina... forse nel momento in cui entra nella sua imbarcazione... (*Si ferma, cercando di controllarsi, ansando, col viso rosso*).

NINA (*fissandolo con disgusto, con freddo disprezzo*) — Non ho detto nulla di così grave, non è vero? unicamente che Gordon ti assomiglia nel carattere. (*Con intenzione*) Non eccitarti tanto. Fa male alla tua eccessiva pressione sanguigna. Domanda a Ned se non è vero. (*Intensamente, pensando*) Se potesse morire!... (*Pensando, subito dopo*) Oh, non voglio dire che... non debbo...

DARRELL (*pensando acutamente*) — C'era un desiderio di morte... le cose sono andate abbastanza avanti... sembra che Sam abbia una cattiva pressione... che speranza questo mi avrebbe dato una volta... non più ora, grazie a Dio!... (*Con tono scherzoso*) Oh, credo che Sam stia benissimo, Nina.

EVANS (*burberamente*) — Non mi sono mai sentito meglio. (*Nervosamente si toglie di tasca di nuovo l'orologio*) E' l'ora della partenza. Vieni in cabina, Ned, a bere qualche cosa. Vedremo se Mc Cabe ha riparato quella maledetta radio. (*Passando presso Marsden, gli batte sulla spalla con irritazione*) Coraggio, Charlie! Scuotiti!

MARSDEN (*trasalisce e si riprende, confusamente*) — Eh?... cosa c'è?... vengono?...

EVANS (*ritornando bonario, prendendolo per il braccio, con lieve ironia*) — Vieni a bere un bicchierino. Ne hai bisogno circa di dieci, credo, per entrare nello spirito che ci vuole per vedere la finale! (*A Darrell che si è alzato, ma che è rimasto in piedi presso la sedia*) Vieni, Ned.

NINA (*prontamente*) — No, lasciami Ned. Ho da parlargli. Prendi Madeline... e Charlie.

MARSDEN (*guardandola supplichevolmente*) — Ma sto benissimo qui... (*Poi, dopo averla guardata negli occhi, pensando*) Vuol essere sola con Darrell... benissimo... non importa, ora... il loro amore è morto... ma c'è ancora qualche segreto tra di loro che non mi ha detto... non importa... me lo dirà una qualche volta... io solo le rimarrò... presto... (*Poi, colpito dal rimorso*) Povera cara Jane!... come posso pensare ad altri... mio Dio, sono disprezzabile!... mi voglio ubriacare con quel baccellone!... ecco tutto quello che son capace di fare!...

MADELINE (*pensando, con risentimento*) — Mi tratta da fanciullina!... cederò ora... ma una volta che sia sposata!...!

EVANS — Vieni, allora, Madeline. Te ne daremo un bicchierino piccolo piccolo. (*Impazientemente*) Charlie, andiamo!

MARSDEN (*con febbre gioialità*) — Spero che sia un potente veleno!

EVANS (*ridendo*) — Questo è lo spirito! Siamo ancora in tempo per fare di te uno sportivo!

MADELINE (*ridendo, va a prendere il braccio di Marsden*) — Prendo io l'impegno di farvi arrivare a casa sano e salvo, signor Marsden! (*Entrano nella cabina, ed Evans dietro. Nina e Darrell si voltano e si guardano con stupore e con curiosità per un lungo minuto. Darrell rimane in piedi e sembra un po' imbarazzato*).

DARRELL (*pensando, con un interessamento malincognito*) — Ed ora?... come?... posso guardarla negli occhi... strani occhi che non invecchieranno mai... senza desiderio o gelosia o amarezza... l'ho mai amata?... può essere lei la madre di mio figlio?... esiste un essere che è mio figlio?... non posso più pensare a queste cose come a cose reali... debbono essere avvenute in un'altra vita...

NINA (*pensando, tristemente*) — L'uomo che un tempo amavo... come sembra sano e giovane!... ora non

ci amiamo più... il nostro conto con Dio-Padre è chiuso... pomeriggi di felicità pagati con anni di dolore... amore, passione, estasi... in quale vita remota e lontana esisterono mai!... l'unica vita viva è nel passato e nel futuro... il presente è un intermezzo... uno strano intermezzo nel quale chiamiamo in aiuto il passato e il futuro a testimoniare che siamo vivi!... (Con triste sorriso) Siedi, Ned. Quando ho saputo che eri ritornato ti ho scritto perché ho bisogno di un amico. E' passato tanto tempo da quando ci siamo amati che ora possiamo essere di nuovo amici. Non lo senti?

DARRELL (con gratitudine) — Sì, lo sento. (Siede su di una sedia a sinistra, accostandola a lei. Pensando) Desidero esserne amico... ma non permetterò mai...

NINA (pensando, prudentemente) — Debbo mante-nermi molto fredda e ragionevole, o non mi aiuterà... (Con amichevole sorriso) Non ti ho visto così giovane e bello da quando ti ho conosciuto. Dimmi il tuo se-greto. (Amararamente) Ne ho bisogno! Son vecchia! Guardami! E sinceramente non vedeo l'ora d'esser vecchia! Pensavo che dovesse significare la pace. Sono stata tristemente delusa. (Poi, sforzandosi di sorridere) E così, dimmi che sorgente di giovinezza hai trovato tu.

DARRELL (orgogliosamente) — E' facile. Il lavoro! Ho preso tanto interesse per la biologia quanto ne avevo un tempo per la medicina, ma questa volta senza egoismo. Non c'è nessuna probabilità ch'io diventi un famoso biologo, e lo so. Sono un lavoratore oscuro. Ma il nostro Istituto ha avuto un successo «strepitoso», come direbbe Sam. Abbiamo fatto qualche scoperta di straordinaria importanza. Dico «abbiamo». Ma intendo parlare di Preston. Forse ricorderai che ti scrivevo di lui con entusiasmo. L'ha giustificato. Sta rendendo il suo nome famoso in tutto il mondo. E' quello che io potevo essere... avevo l'ingegno, Nina!... se avessi avuto più energia e meno vanità, se avessi tirato dritto! (Poi, con un sorriso forzato) Ma non mi lamento. Ho trovato me stesso nell'aiutarlo. In questo modo sento che ho pagato il mio debito... che il suo lavoro è parzialmente il mio lavoro. E lui lo riconosce. Ha la rara virtù della gratitudine. (Con orgogliosa affezione) E' un ragazzo straordinario, Nina! Credo che dovrei dire uomo, ora che ha più di trent'anni.

NINA (pensando, con dolorosa amarezza) — Così, Ned... ricordi il nostro amore... con amarezza!... come uno stupido errore!... la conseguenza di una cieca vanità che ha rovinato la tua carriera!... oh!... (Poi, dominandosi, pensando cinicamente) Ebbene, dopo tutto, come ricordo io il nostro amore?... senza nessuna emozione, e perfino senza amarezza!... (Poi, con improvviso alarme) Ha dimenticato Gordon per quel Preston!... (Pensando disperatamente) Debbo fargli ricordare che Gordon è suo figlio, o non riuscirò mai a persuaderlo ad aiutarmi!... (Con rampagna) Così tu hai trovato un figlio, mentre io perdevo il mio... che è anche tuo!

DARRELL (colpito, con un interessamento impersonale) — Non mi è mai venuto in mente, ma ora che ci penso... (Sorridendo) Si, forse inconsciamente, Preston ha preso il posto di Gordon, e questo ha fatto bene a tutti e due e non ha fatto male a nessuno.

NINA (con amara enfasi) — Salvo al tuo figlio vero... ed a me... ma suppongo che noi non contiamo.

DARRELL (freddamente) — Male a Gordon? Come? Sta benissimo, non è vero? (Beffardo) Direi, da quello che ho sentito, che è il tuo ideale di eroe universitario... come il suo indimenticabile omonimo!...

NINA (pensando, con risentimento) — Deride il pro-prio figlio!... (Poi, cercando d'essere calcolatrice) Ma non debbo inquietarmi... debbo indurlo ad aiutarmi... (Con gentile rimprovero) Ed io sono l'ideale della mamma felice, Ned?

DARRELL (immediatamente impietoso e vergognoso di sé) — Perdonami, Nina. Temo di non avere del tutto superato la mia amarezza. (Gentilmente) Mi dispiace che tu sia infelice, Nina.

NINA (pensando, con soddisfazione) — Vuol dire che... ancora gli stiamo un po' a cuore... se solo questo è sufficiente per... (Parlando con tristezza) Ho perduto il mio figliolo, Ned! Sam lo ha fatto tutto suo. E questo è stato compiuto così gradatamente che, per quanto mi rendessi conto di quello che avveniva, non ho mai potuto impedirlo. Quello che Sam consigliava, sembrava sempre la cosa migliore per l'avvenire di Gordon. Ed era sempre quello che Gordon stesso voleva, e così si è allontanato da me, prima per andare alla scuola-convitto, e poi al collegio universitario, per diventare l'eroe sperto che piaceva a Sam...

DARRELL (con impazienza) — Oh, andiamo, Nina, ma se hai sempre desiderato che fosse simile a Gordon Shaw!

NINA (scattando, malgrado sè stessa, con violenza) — Non è simile a Gordon! Mi ha dimenticata per quella...! (Cercando d'essere più ragionevole) Che cosa m'im-porta se è un campione o no? E' tanto stupida tutta questa smania! La gara d'oggi non m'interessa affatto, per esempio! Non m'importerebbe se arrivasse ultimo! (Interrompendosi, pensando spaventata) Oh, se dovesse mai supporre quello che ho detto!

DARRELL (pensando acutamente) — Olà!... ha parlato come se avesse piacere di vederlo arrivare ultimo!... perché?... (Poi vendicativamente) Ebbene, neanche a me dispiacerebbe... è tempo che questi Gordon ricevano una buona lezione dalla vita!...

MADELINE (improvvisamente appare sulla soglia della cabina, col viso rosso dall'emozione) — Sono partiti! Il signor Evans ha potuto ricevere qualche cosa... si ode appena, ma... la Navy e Washington sono in testa. Gordon è terzo! (Scompare di nuovo nella cabina).

NINA (seguendola con uno sguardo d'odio) — Il suo Gordon!... è così sicura!... sono arrivata a detestare il suo grazioso visino!...

DARRELL (pensando, beffardo) — Gordon è terzo!... forse pensavi che non ci fosse nessun altro a spingere la barca!... come le donne van pazzi per questi Gordon!... quella Madeline è graziosa... ha un corpo simile a quello di Nina quando incominciai ad amarla... quei pomeriggi!... l'età incomincia a farsi vedere sul viso di Nina... ma ha conservato il suo magnifico corpo!... (Con una sfumatura di malizia, asciuttamente) C'è una signorina che pare abbia molto a cuore se Gordon ar-riva ultimo o no!

NINA (cercando d'essere addolorata e commovente) — Sì, Gordon è suo ora, Ned. (Ma non può sopportare questo pensiero - vendicativamente) E' questo che ti volevo dire, sono fidanzati. Ma non significa che necessariamente... Puoi immaginare che Gordon perda la testa per una piccola sciocca di quel genere? Io non posso neppure credere che l'ami! Ma se è appena graziosa e mortalmente stupida! Pensavo che scherzasse solo con lei... oppure semplicemente si divertisse. (Freme) Alla sua età, c'era da aspettarselo... perfino una mamma deve comprendere la natura. Ma che Gordon l'abbia presa seriamente e che le abbia promesso di sposarla, è troppo stupido per parlarne!

DARRELL (pensando, cinicamente) — Oh, così tu acetteresti che lui dormisse con lei, se necessario... ma lei non dovrebbe avere nessun diritto per disputare il tuo possesso, eh?... ti piacerebbe di fare di lei per tuo figlio la medesima specie di comodo schiavo che io fui per te!... (Risentito) Non posso darti ragione. La trovo molto attraente. Mi sembra che se fossi nei panni di Gordon, farei esattamente quello che ha fatto lui. (Con confusione e con amarezza, pensando) Nei panni di Gordon!... sono stato sempre nei panni di Gordon Shaw!... e perchè prendo le parti di questo giovane Gordon?... che cosa è per me, in nome di Dio?...

NINA (senza ascoltarlo) — Se la sposa vuol dire che mi dimenticherà. Mi dimenticherà così completamente come Sam dimenticò la madre! Lo distoglierà da me! Oh, lo so quello che sanno fare le mogli! Si servirà del suo corpo finchè non lo farà dimenticare di me! Mio figlio, Ned! Ed anche il figlio tuo! (Improvvisamente si alza e va presso di lui e gli prende una mano tra le sue) Il figlio del nostro vecchio amore, Ned!

DARRELL (pensando, con uno strano brivido d'attrazione e insieme di paura mentre lei lo tocca) — Il nostro amore... vecchio amore... il noto contatto della sua carne... siamo vecchi... è stupido ed indecente.. pensa di potermi ancora riconquistare?...

NINA (col tono di una mamma che parla del figlio al marito) — Devi fare a Gordon un buon predicizzo, Ned.

DARRELL (sempre più conturbato, pensando) — Vecchia... ma ha conservato il suo magnifico corpo... da quanti anni?... ha la medesima strana influenza sopra di me... il contatto della sua carne... è pericoloso... sciocchezze, soltanto cerco di calmarla come suo amico, come suo medico... e perchè non dovrei parlare con Gordon?... un padre deve qualche cosa al proprio figlio... dovrebbe consigliarlo... (Poi, allarmato) Ma avevo intenzione di non immischiarmi più... (Gravemente) Ho giurato che non mi sarei più immischiato delle vite umane, Nina!

NINA (senz'ascoltarlo) — Lo devi trattenere dal rovinare la sua vita.

DARRELL (ostinatamente, lottando con sè stesso) — Non voglio toccare nessuna vita che abbia più di una cellula! (Aspramente) E in ogni modo, non ti aiuterai in quello che dici. Devi rinunciare a possedere gli uomini, ad intrometterti nella loro vita come se tu fossi Dio, e li avessi creati tu!

NINA (con strano senso di abbandono) — Non so

quello che vuoi dire, Ned; Gordon è mio figlio, non è vero?

DARRELL (con improvvisa, strana violenza) — Ed anche mio! Anche mio! (Si frena. Pensando) Taci, sciocco... è questo il modo di calmarla?...

NINA (con strana calma) — Credo di amarti ancora un po', Ned.

DARRELL (col medesimo tono) — Ed io ti amo ancora un po' Nina. (Poi, gravemente) Ma non voglio più partecipare alla tua vita! (Con duro riso) E tu hai avuto la tua parte dell'amore umano, mia cara! E' passato quel tempo. Ti voglio mandare un milione di protozoi che tu potrai tormentare senza farti del male! (Riprendersi, vergognoso) Nina, ti prego di perdonarmi!

NINA (si riscuote come da un sogno, ansiosamente) — Che cosa dicevi, Ned? (Lascia andare la mano di lui e ritorna alla propria sedia).

DARRELL (stupidamente) — Nulla.

NINA (stranamente) — Parlavamo di Sam, non è vero? Come credi che stia?

DARRELL (evasivo) — Bene. Un po' troppo grosso, direi. Dal suo aspetto si direbbe che la pressione del sangue sia più alta del normale. Ma è cosa comune in persone della sua conformazione ed età. Non c'è nulla da sperare... volevo dire, da preoccuparsi! (Poi, violentemente) Maledizione, perchè mi hai fatto dire « sperare »?

NINA (tranquillamente) — Può anche essere stato nella tua mente, non è vero?

DARRELL — Non ho nulla contro Sam. Sono sempre stato il suo migliore amico. Deve a me la sua felicità.

NINA (stranamente) — Ci sono tante ragioni, che non osiamo indagare, che ci fanno pensare le cose!

DARRELL (rude) — Pensare non vale uno zero! La vita in un protozoo è un qualche cosa che non ha bisogno di pensare!

NINA (stranamente) — Lo so! Dio-Madre!

DARRELL (agitato) — E tutto il resto è cieco egoismo. Ma alla malora tutto questo! Quello che io avevo incominciato a dire era quale ragione potrei mai avere per sperare la morte di Sam?

NINA (stranamente) — Sempre desideriamo la morte per noi stessi, o per gli altri, non è vero? mentre trascorriamo la vita con la vecchia abitudine di desiderare l'asino del nostro vicino.

DARRELL (spaventato) — Parli come la Nina di un tempo... di quando ti amai. Non farlo, ti prego! Non è decente alla nostra età! (Pensando, terrorizzato) La Nina di un tempo!... sono io il Ned di un tempo?... e allora vuol dire che?... ma non dobbiamo aver più nulla in comune nella vita.

NINA (stranamente) — Sono la Nina di un tempo! E questa volta non voglio che il mio Gordon mi abbandoni per sempre!

EVANS (appare sulla soglia della cabina, eccitato e irritato) — Ora è Madeline che ascolta in cabina. (Alza il binocolo mentre va al parapetto e guarda il fiume) Da ultimo ho sentito che Gordon è terzo, la Navy e Washington in testa. Sono quelli da temere, ha detto Gordon, specialmente la Navy. (Abbassando il binocolo,

con un gemito Maledetta nebbia! I miei occhi invecchiano! (Poi, improvvisamente, con un riso beffardo) Dovreste vedere Charlie! Ha cominciato a gettarsi giù del whisky come se fosse acqua. Ho dovuto portargli via la bottiglia. E' ridotto molto male in gambe. (Poi, guardando l'una dopo l'altro, risentitamente) Che cosa avete voi due? C'è una gara ora, non lo sapete? E voi ve ne state seduti come due marmotte?

DARRELL (blandamente) — Ho pensato che era meglio se qualcuno restava fuori per dirti quando si vedevano.

EVANS (sollevato) — Oh, sì, benissimo. Qua, prendi il binocolo. Hai sempre avuto degli occhi buoni. (Darrell si alza e prende il binocolo, va al parapetto ed incomincia ad adattarlo).

DARRELL — Qual era l'equipaggio che Gordon temeva di più?

EVANS (di nuovo sulla soglia della cabina) — Quello della Navy. (Poi, orgogliosamente) Oh, lo batterà! Ma non sarà facile. Voglio vedere se Madeline... (Entra nella cabina).

DARRELL (guardando il fiume, con amarezza vendicativa, pensando) — Avanti, la Navy!...

NINA (pensando, amaramente) — Gordon è di Madeline!... Gordon è di Sam!... come sono ringraziata per aver salvato Sam col sacrificio della mia stessa felicità!... non voglio!... che cosa m'importa di quello che accadrà a Sam ora?... l'odio!... Voglio dirgli che Gordon non è suo figlio!... e voglio minacciargli di dirlo anche a Gordon, a meno che... ne sarà tanto spaventato da morire!... troverà subito qualche scusa per rompere il loro fidanzamento!... lo può fare!... ha la più strana influenza sopra Gordon!... ma Ned deve sostenermi, o Sam non mi crederà!... anche Ned glielo deve dire!... ma acconsentirà Ned?... avrà paura della pazzia!... debbo fargli credere che Sam non corre nessun pericolo... (Intensamente) Ascolta, Ned, sono assolutamente sicura, da informazioni che la mamma di Sam mi fece avere prima di morire, ch'essa mentì deliberatamente quel giorno in cui mi parlò della pazzia degli Evans. Era soltanto gelosa perché Sam mi amava e si voleva semplicemente vendicare, ne son certa.

DARRELL (senza abbassare le lenti, asciuttamente) — No, ti disse la verità. Non te l'ho mai raccontato, ma andai un giorno lassù e feci precise indagini sulla sua famiglia.

NINA (con delusione e risentimento) — Oh... suppongo che volessi assicurarti di poter sperare sulla sua pazzia?

DARRELL (semplicemente) — Avevo bisogno di poterlo sperare, allora. Ti amavo come un pazzo in quel tempo, Nina, come un pazzo!

NINA (mettendogli una mano sul braccio) — Ed ora non mi ami... più, Ned? (Pensando intensamente) Oh, debbo un po' riconquistare il suo amore... affinché parli a Sam...

DARRELL (pensando stranamente, lottando con sè stesso) — Vorrebbe impadronirsi di me di nuovo... spero che non mi tocchi... che cosa è questo legame dell'antica felicità tra la nostra carne?... (Con durezza, debolmente lottando per sbarazzarsi delle mani di lei, senza abbassare il binocolo) Ti ho detto che non voglio più immischiarmi delle vite umane!

NINA (senza ascoltarlo, aggrappandosi a lui) — Anche io ti amavo follemente! E ancora ti amo, Ned! Ti amavo tanto che speravo io stessa che gli desse di volta il cervello! Ma guarda Sam! E' il ritratto della salute! Non c'è assolutamente nessun pericolo ora!

DARRELL (pensando, allarmato) — Che cosa cerca ora?... che cosa vuole da me?... (Rigidamente) Non faccio più il medico, ma direi che questo è un caso fortunato in cui la Natura si smentisce: oggi ci sono mille probabilità contro una che non impazzirà.

NINA (con improvvisa impetuosa intensità) — Allora è tempo di dirgli tutto, non è vero? Abbiamo sofferto tutta la nostra vita per amor suo! Lo abbiamo fatto ricco e felice! E' tempo che ci restituisea nostro figlio.

DARRELL (pensando) — Bene!... ecco quello che voleva!... dire la verità a Sam?... finalmente... per Dio, mi piacerebbe dirgliela, ora!... (Beffardo) Nostro figlio? Vuoi dire tuo figlio, mia cara! Non fare assegnamento su di me, poichè non ho intenzione d'immischiarne.

NINA (senza scomporsi, ossessionata) — Ma Sam non mi crederà se sarò sola a dirglielo. Crederà che mento per fargli dispetto, che è solo la mia stupida gelosia! Te lo domanderà! Devi dirglielo anche tu, Ned!

DARRELL (pensando) — Mi piacerebbe di vedere la sua faccia quando gli dicesse che questo famoso votatore non è suo figlio, ma mio!... questo potrebbe ricompensarmi un po' per tutto quello che mi ha tolto!... (Aspramente) Ti dico che ho cessato d'intromettermi nella vita di Sam!

NINA (insistendo) — Pensa a quello che Sam ci ha fatto passare, a quello che ci ha fatto soffrire! Devi dirglielo! Tu mi ami ancora un po', non è vero, Ned? Devi amarmi ancora un po' quando ricordi la felicità che abbiamo conosciuta nelle braccia l'un dell'altra! Sei stato la sola felicità che abbia mai avuta nella vita!

DARRELL (lottando debolmente, pensando) — Mente!... c'era il suo antico amore, Gordon!... fu sempre primo!... poi suo figlio Gordon!... (Con disperato rancore, pensando) Avanti, la Navy!... vincimi i suoi Gordon!...

NINA (intensamente) — Oh, se fossi soltanto andata via con te quando ritornasti dall'Europa! Come saremmo stati felici, caro! Come il nostro bambino ti avrebbe voluto bene... se non fosse stato per Sam!

DARREL (pensando, debolmente) — Sì, sarei stato felice!... sarei diventato il più grande neurologo del mondo!... mio figlio mi avrebbe amato ed io l'avrei amato!...

NINA (con intensità travolgente per abbattere la sua ultima resistenza) — Devi dirglielo, Ned. Per amor mio! Perchè ti amo! Perchè tu ricordi i nostri pomeriggi di pazzia felicità! Perchè tu mi ami!

DARRELL (vinto, disorientato) — Sì... che cosa debbo fare?... immischiarmi di nuovo?... (Viene dalla cabina la voce eccitata di Madeline che applaude e batte le mani, la voce ebbra di Marsden, e quella di Evans: tutti gridano: «Gordon! Gordon! Avanti, Gordon!». Marsden appare barcollando sulla soglia della cabina vocando «Gordon». E' alticcio e febbre. Darrell si riscuote violentemente come se uscisse da un incubo e si allontana da Nina).

DARRELL (pensando, ancora disorientato, ma in tono

di sollievo) — Ancora Marsden!... Grazie a Dio!... mi ha salvato!... da lei!... e dai suoi Gordon!... (*Volgendosi a lei esultante*) No, Nina, mi dispiace, ma non posso aiutarti. Ti ho detto che non mi sarei più immischiato delle vite umane! (*Con sicurezza sempre maggiore*) Inoltre sono sicurissimo che Gordon non è mio figlio, se si conoscesse la verità fino in fondo! Io ero solo un corpo per te. Il tuo primo Gordon aveva l'abitudine di ritornare in vita. Non sono mai stato per te più che il sostituto del tuo morto innamorato. Gordon è effettivamente figlio di Gordon. Così vedi che direi una bugia a Sam se mi vantassi che io... E sono uomo d'onore! Ho dimostrato almeno questo! (*Alza il binocolo e guarda il fiume. Pensando esultante*) Sono libero!... l'ho battuta alla fine!... ora avanti, la Navy!... devi vincermi i suoi Gordon!...

NINA (dopo averlo fissato per un momento, allontanandosi da lui, pensando con rassegnato fatalismo) — L'ho perduto... non lo dirà mai a Sam ora... è giusto quello che ha detto?... Gordon è figlio di Gordon?... Oh caro morto Gordon, aiutami a riprendermi il mio figliolo!... debbo trovare qualche modo... (*Si siede nuovamente*).

MARSDEN (che ha continuato ad osservarli con una sciocca smorfia) — Ehi, voi due! Perchè sembrate così colpevoli? Non vi amate più! Son tutte sciochezze! Non sento il più lieve spasmo di gelosia. E' una prova sufficiente, non è vero? (*Poi, blandamente scuotendosi*) Scusatemi se sembro un po' sbronzato... e non tanto poco! Sam mi aveva promesso dieci bicchierini e mi ha portato via la bottiglia quando ne avevo bevuti solo cinque! Ma è sufficiente! Ho dimenticato il dolore! Non c'è nulla nella vita per cui valga la pena di soffrire, ti assicuro, Nina! Ed ora questa gara m'interessa. (*Canta con voce rauca*) « Oh, vogheremo, vogheremo, vogheremo giù per il fiume! E vogheremo, vogheremo, vogheremo ». Ricordi, Nina, questa vecchia aria... di quando eri una fanciulletta? Oh, dimenticavo che Sam mi ha detto di riferirti che Gordon è in linea coi primi! Perdiana, se ha dovuto spingere! Ed ora ci siamo! Non mi importa chi vince, purchè non sia Gordon! Non mi piace da quando è grande! Pensa che io sia una vecchia zitella! (*Canta*) « Yoga, yoga, yoga »; il campo è contro Gordon!

DARRELL (febbrilmente) — Bene! (*Guarda col binocolo, eccitato*) Vedo un balenio sull'acqua, laggiù! Debbono essere i loro remi! Vengono! Lo dico a Sam! (*Entra in fretta nella cabina*).

NINA (pensando tetrapente) — Lo dirà a Sam... no, non voleva dir questo... debbo trovare qualche altro modo...

MARSDEN (s'avvicina con passo incerto alla sedia di Nina) — Gordon dovrebbe proprio essere battuto oggi... per la salute della sua anima, Nina. Quella Madeline è graziosa, Nina, non è vero? Questi Gordon sono troppo fortunati... mentre noi... (*è sul punto d'incominciare a singhiozzare, colericamente*) ... noi dobbiamo batterlo oggi! (*Si lascia cadere pesantemente a sedere sul ponte, presso la sedia di Nina, le prende la mano e l'accarezza*) Su, su, Nina Cara Nina! Non tormentarti il cervello! Tutto si metterà a posto! Vorremo solo aspettare un po' più di tempo e poi tu ed io ci sposeremo in pace! (*Pensando, terrorizzato*) Per Satana!... che cosa dico?...

sono ubriaco... benissimo, tanto meglio!... ho desiderato tutta la mia vita di dirglielo! (*Di nuovo a Nina*) Naturalmente, so che hai marito ora, ma non importa, posso aspettare. Ho aspettato tutta la mia vita; ma da lungo tempo ho l'arcana intuizione che non sono destinato a morire prima che... (*Evans, Madeline e Darrell si precipitano fuori della cabina. Tutti hanno il binocolo. Corrono al parapetto e adattano le lenti verso l'estremità del fiume.*)

MADELINE (con grande agitazione) — Li vedo! (*Afferrando Evans per il braccio ed indicando*) Guardate là, Sig. Evans... Non li vedete?

EVANS (eccitato) — No, non ancora... sì! Ora li vedo! (*Picchiando sul parapetto*) Avanti, Gordon, figlio mio!

MADELINE — Avanti, Gordon! (*I fischii e le sirene dei panfili in capo al fiume incominciano a farsi sentire. Il frastuono diventa di momento in momento più forte poichè i panfili l'un dopo l'altro si uniscono in coro, mentre le imbarcazioni si avvicinano sempre più, finchè verso la fine della scena c'è uno strepito infernale.*)

NINA (con odio e con amarezza, pensando) — Come la detesto!... (*Poi, improvvisamente, con calcolo diabolico, pensando*) Perchè non dirle... come la mamma di Sam lo disse a me... della pazzia degli Evans?... Ella crede che Gordon sia figlio di Sam!... (*Con un macabro sorriso di trionfo*) Sarà una giustizia poetica!... risolverà ogni cosa... non lo sposerà!... e lui si volgerà a me per conforto!... ma debbo esser cauta!...

MARSDEN (lasciandosi trasportare, con ebbrezza) — Ascolta, Nina! Dopo che saremo sposati, scriverò un romanzo... il mio primo vero romanzo! Tutti e venti gli strani libri che ho scritti sono lunghi ed intricati racconti di fate per adulti... intorno a delicate vecchie signore e a scapoli spiritosi e cinici, e a tipi eccentrici in vernacolo, e a coniugi che sempre vicendevolmente si ammirano e si rispettano, ed ad innamorati che evitano l'amore, per accontentarsi di paroline sommesse. Ecco quello che sono stato, Nina, uno che sommesso bisbiglia delle bugie! Ora lancerò un grido onesto e sano; getterò la luce nell'ombra delle menzogne; griderò « Questa è la vita e questi sono i sensi, e queste sono le passioni, l'odio, i dispiaceri, le gioie e il dolore e l'estasi, e questi sono uomini e donne e figli e figlie i cui cuori sono deboli e forti, il cui sangue è sangue e non acqua... ». Oh, lo posso fare, Nina! Posso scrivere la verità! L'ho veduta in te, in tuo padre, in mia Madre, in mia sorella, in Gordon, in Sam, in Darrell e in me stesso. Scriverò il nostro libro! Ma io parlo mentre i miei ultimi capitoli sono in formazione... proprio qui e in questo istante... (*Frettolosamente*) Mi scuserai, Nina, non è vero? Debbo guardare... è il mio dovere d'artista! (*Salza in piedi a fatica e scruta d'intorno febbrilmente. Nina non s'interessa di lui.*)

EVANS (esasperato, abbassando il binocolo) — Non si può distinguere nulla affatto... nè individuare nessuno, e nemmeno scorgere chi è in testa... vado ad ascoltar la radio di nuovo. (*Entra in fretta nella cabina*).

NINA (con un sorriso di crudele trionfo, pensando) — Posso dirglielo confidenzialmente... posso fingere d'essere costretta a dirglielo... Come la mamma di Sam fece con me... con la scusa che è doveroso per la sua

felicità e quella di Gordon... spiegherà perchè mi sia opposta al loro fidanzamento... oh, non può mancare di riuscire... il mio Gordon mi ritornerà... io farò in modo che non s'allontani mai più... (*Chiama*) Madeline!

MARSDEN (*pensando*) — Perchè chiama Madeline?... debbo osservare tutto attentamente...

EVANS (*si precipita fuori assai allarmato*) — Cattive notizie! La Navy si è spinta in testa... di mezza lunghezza... è presumibile che la vittoria sia della Navy, ha detto il radio-cronista... (*Poi, violentemente*) Ma che cosa sa quell'asino del radio-cronista... è qualche povero scemo!

MADELINE (*eccitata*) — Non conosce Gordon! Fa sempre meglio quando si avvicina al traguardo!

NINA (*chiama più seccamente*) — Madeline!

DARRELL (*si volta e la fissa, pensando*) — Perchè chiama Madeline?... vuole interporsi nella loro vita?... Debbo sorveglierla... ebbene, vediamo... (*Tocca Madeline sulla spalla*) La signora Evans vi chiama, signorina Arnold.

MADELINE (*impazientemente*) — Ho sentito, signora Evans. Ma si avvicinano. Perchè non venite a vedere?

NINA (*senza ascoltarla, in tono di comando*) — C'è qualche cosa che debbo dirti.

MADELINE (*con vana irritazione*) — Ma... oh, benissimo! (*Si avvicina a Nina, guardando ansiosamente al di sopra della spalla di lei verso il fiume*) Che cosa desiderate, signora Evans?

DARRELL (*s'allontana dal parapetto per andare verso di loro, pensando acutamente*) — Debbo stare attento... dato il suo stato d'animo, è capace di tutto...

NINA (*autorevolmente*) — Per incominciare, dammi la tua parola d'onore che non rivelerai mai ad anima viva una sola parola di quanto sto per dirti... soprattutto a Gordon!

MADELINE (*guardandola stupita, blandamente*) — Non potreste dirmelo più tardi, signora Evans... dopo la gara?

NINA (*gravemente, affermandola per un polso*) — No, ora! Prometti?

MADELINE (*dispiacente, ma rassegnata*) — Sì, signora Evans.

NINA (*gravemente*) — Per amore della tua futura felicità e quella di mio figlio debbo parlare! Il vostro fidanzamento mi costringe a parlare! Tu forse ti sei meravigliata perchè mi opponessi. E' perchè il vostro matrimonio è impossibile. Non puoi sposare Gordon! Parlo come tua amica! Devi rompere il fidanzamento immediatamente.

MADELINE (*non può credere ai suoi orecchi - improvvisamente colta dal panico*) — Ma perchè?... perchè?

DARRELL (*che è venuto più vicino, pensando con risentimento*) — Vuol rovinare la vita di mio figlio come ha rovinata la mia!...

NINA (*inesorabile*) — Perchè? Ebbene...

DARRELL (*improvvisamente interviene, con tono di reciso e severo comando*) — No, Nina! (*Posa la mano sulla spalla di Madeline e la tira in disparte. Nina lascia andare il polso di lei, e li segue con gli occhi, fissamente, come stordita*) Signorina Arnold, come medico sento che è mio dovere dirvi che la signora Evans non è in sè. Non fate attenzione a qualsiasi cosa possa dirvi. Ha appena superato un periodo critico nella

vita della donna ed è morbosamente gelosa di voi e va soggetta a singolari fantasie. (*Le sorride cortesemente*) Così, ritornate alla gara! Che Iddio vi benedica! (*Le stringe la mano, stranamente commosso*).

MADELINE (*grata*) — Grazie. Credo di comprendere. Povera signora Evans! (*Ritorna in fretta al parapetto e si porta il binocolo agli occhi*).

NINA (*balzando in piedi e ritrovando la sua voce, con disperata accusa*) — Ned!

DARRELL (*ma in fretta al suo fianco*) — Mi dispiace, Nina, ma ti avevo avvertita di non immischarti! (*Poi, con affetto*) E Gordon è... ebbene una specie di figlioccio, non è vero? Sinceramente desidero che sia felice. (*Poi, sorridendo bonariamente*) Tuttavia non posso fare a meno di sperare che sia battuto in questa gara. Al remo, mi fa ricordare suo padre, Gordon Shaw. (*Si volta e si porta agli occhi il binocolo, mentre ritorna al parapetto. Nina si lascia cadere di nuovo sulla sedia*).

EVANS — Per Bacco! Sembrano tutti allineati! Puoi distinguere qualche cosa, Madeline?

MADELINE — No... non ancora... oh, Dio, è terribile! Gordon!

NINA (*con gli occhi alzati al cielo, domanda, con voce assesta*) — Gordon?

MARSDEN (*pensando*) — Alla malora quel Darrell!... se non si fosse intromesso, Nina avrebbe detto... qualche cosa d'infinitamente importante, lo so!... (*S'avvicina a Nina e di nuovo si siede sul ponte presso la sedia di lei, prendendole la mano*) Ma perchè, Nina... mia cara piccola Nina Cara Nina... che cosa volevi dire? vorrei aiutarti!

NINA (*con gli occhi fissi dinnanzi a sè come se fosse in trance, semplicemente, come una fanciullina*) — Sì, Charlie. Sì, padre. Perchè tutti i consanguinei di Sam erano dei pazzi. Me lo disse sua madre affinchè non avessi un figlio da lui. Stavo per dirlo a Madeline per non farle sposare Gordon. Ma sarebbe stata una menzogna perchè Gordon non è figlio di Sam, ma di Ned. Ned me lo ha dato ed io l'ho dato a Sam affinchè Sam potesse avere un figlio sano e potesse stare bene ed essere felice. E Sam sta bene ed è felice, non ti pare? (*Fanciullescamente*) Così non sono stata una bambina molto cattiva, non è vero, babbo?

MARSDEN (*inorridito e ritornato completamente in sè per quanto ha ascoltato, la fissa con occhi stralunati*) — Nina! Buon Dio! Lo sai quello che dici?

MADELINE (*eccitata*) — Lâ! Quella da questa parte! Ho veduto proprio ora il colore della pala dei remi!

EVANS (*ansiosamente*) — Ne sei sicura? Allora è un po' dietro le altre due!

DARRELL (*eccitato*) — Quella in mezzo sembra in testa! E' la Navy? (*Ma gli altri due non s'interessano di lui. Tutti e tre si sporgono dal parapetto, con i binocoli incollati agli occhi, guardando in capo al fiume. Il rumore delle sirene è ora assordante. Si possono sentire gli applausi del pubblico*).

MARSDEN (*fissando Nina in volto con grande pietà*) — Dio misericordioso, Nina! Dunque sei vissuta tutti questi anni... con un simile incubo! E tu e Darrell liberatamente...

NINA (*guardando in alto*) — La mamma di Sam disse che anch'io avevo il diritto d'essere felice.

MARSDEN — E non amavi Darrell allora?...

NINA (come prima) — L'amai dopo. Ora non l'amo. Anche Ned è morto. (Dolcemente) Solo tu sei vivo ora, babbo... e Gordon.

MARSDEN (si alza e si china su di lei paternamente, accarezzandole i capelli, con strana pietà mista di gioia) — Oh, Nina... povera piccola Nina... la mia Nina, come devi aver sofferto! Ti perdoni! Ti perdoni ogni cosa! Ti perdoni perfino d'aver cercato di dirlo a Madeline... volevi conservare Gordon... oh, lo comprendo... e ti perdoni!

NINA (come prima, affettuosamente e stranamente) — Ed io ti perdono, babbo. E' stata tutta colpa tua in principio, non è vero? Non ti dovrà mai più intromettere nelle vite umane!

EVANS (delirante) — Ecco, Gordon accelera, non è vero? Sta sorpassando quella di mezzo!

MADELINE — Sì! Forza, Gordon!

DARRELL (esultante) — Forza, la Navy!

EVANS (che è vicino a Ned, l'affronta, furibondo) — Che cosa dici? Che diavolo hai?

DARRELL (con strano senso di solidarietà, battendogli sulla schiena, affrontandolo) — Dobbiamo battere questi Gordon, Sam! Dobbiamo batterli...

EVANS (furibondo) — Tu!... (Ritrae il pugno, poi, improvvisamente inorridito di quello che sta per fare, ma sempre in collera, afferra Darrell per tutte due le spalle e lo scuote) Svegliati! Che diavolo hai? Sei impazzito?

DARRELL (in tono canzonatorio) — Probabilmente! Eredità di famiglia! Tutti i consanguinei di mio padre erano dei pazzi pacifici; non erano della robusta gente di campagna come i tuoi parenti, Sam! Ah!

EVANS (fissandolo stupefatto) — Ned, mio caro, ma che cos'hai? Hai detto «la Navy».

DARRELL (ironicamente, con amaro disperato riso) — «Lapsus linguae»! Intendeva dire Gordon! Intendeva Gordon naturalmente! S'intende che Gordon vince sempre! Forza, Gordon! E' destino!

MADELINE — Eccoli che arrivano! Tutti e due accelerano! Posso vedere la schiena di Gordon!

EVANS (dimentico di qualsiasi altra cosa, ritorna alla regata) — Forza, ragazzo! Forza, figlio! (Il frastuono è infernale ora che le imbarcazioni s'avvicinano al traguardo. La gente deve gridare per farsi udire).

NINA (alzandosi, pensando con un ardore strano, acre e selvaggio) — Odo il padre che ride!... oh, Dio! Madre, proteggi mio figlio!... fa che Gordon voli a te in cielo!... presto, Gordon!... l'amore è la folgore del Padre!... Madeline ti farà cadere in fiamme!... odo il suo riso stridente!... vola ancora da me!... (Continua a guardare disperatamente nel cielo come se una qualche gara di vita e di morte si svolgesse lassù).

EVANS (tenendosi ad un sostegno, e sporgendosi alquanto con pericolo di cadere nel fiume) — Ancora uno sforzo, ed è fatto! Avanti, ragazzo, vieni avanti! Fu solo la morte a vincere Gordon Shaw. E neanche tu, Gordon, puoi essere vinto! Sollevala dall'acqua, figlio! Dài! Dài! Forza! Passa il traguardo, ragazzo! Falla volare al di là! Dài! E' fatta! Ha vinto! Ha vinto!

MADELINE (contemporaneamente grida) — Gordon! Gordon! Ha vinto! Oh, è svenuto! Povero caro! (Ri-

mane in piedi sul parapetto, pericolosamente sporgendosi, e tenendosi con una mano, mentre ardentemente guarda l'imbarcazione di lui).

EVANS (voltandosi di scatto verso il ponte col volto congestionato e violaceo per l'ebbrezza, folle di gioia) — Ha vinto! Per Dio, gli era alle costole! La gara più grande nella storia del remo! E' il più grande vogatore che Dio abbia mai creato! (Abbracciando Nina e baciandola freneticamente) Non sei felice, Nina? Il nostro Gordon! Sempre il primo!

NINA (tormentosamente, cercando con incoerenza di gridare un'ultima disperata protesta) — No!... non tuo!... mio!... e di Gordon!... Gordon è di Gordon!... era il mio Gordon!... il suo Gordon è mio!...

EVANS (blandamente, condiscendevolmente, ribacandola) — Ma certo che è tuo, cara... e un pericoloso emulo anche per Gordon Shaw! Il corpo di Gordon! L'anima di Gordon! Ed anche il tuo corpo e la tua anima, Nina! Non assomiglia a me, per sua fortuna! Io sono un vero schiappino. Io non ho mai saputo remare decentemente! (D'improvviso vacilla, come se fosse ubriaco, e si appoggia a Marsden, poi emette un rantolo e cade inerte rivolto sul ponte).

MARSDEN (lo fissa stralunato, poi pensando stranamente) — Lo sapevo!... avevo veduto che la fine incominciava!... (Tocca il braccio di Nina, a voce bassa) Nina... tuo marito! (Toccando Darrell che è rimasto con gli occhi spalancati dinanzi a sé, con un sorriso amaro ed ironico sulle labbra) Ned... il tuo amico! Dott. Darrell... c'è un malato!

NINA (fissa Evans, lentamente come se si sforzasse di concentrare i suoi pensieri su di lui) — Mio marito? (Improvvisamente, con un grido di dolore, cade in ginocchio presso il corpo di lui) Sam!

DARRELL (abbassando gli occhi su di lui, pensando ardentemente) — E' morto, infine... suo marito!... (Poi, rabbividendo a questi pensieri) No!... non lo spero!... non lo spero!... (Grida) Sam! (S'inginocchia, gli ascolta il cuore, gli sente il polso, lo scruta in volto, agisce ora in modo strettamente professionale) Non è morto. Solo una grave paralisi.

NINA (con un grido di dolore) — Oh, Ned, sono state tutte le nostre vecchie e segrete speranze a far questo alla fine?

DARRELL (professionalmente, fissandola con freddezza) — Sciocchezze, signora Evans! Non siamo al Congo per credere negli influssi malefici! (Gravemente) Date le sue condizioni, il signor Evans ha bisogno di assoluta calma e tranquillità di mente o... e molte cure! Dovete vegliarlo notte e giorno! E anch'io lo veglierò! Dobbiamo conservargli la sua felicità!

NINA (con voce sorda) — Ancora? (Poi gravemente a sua volta, come giurando d'imporsi un compito) Non lo lascerò mai! Non gli dirò mai una parola che possa conturbare la sua pace!

MARSDEN (in piedi al di sopra di loro, pensando esultante) — Non avrò molto tempo da aspettare ora!... (Poi, vergognandosi) Come posso pensare a queste cose?... povero Sam!... era... voglio dire, è mio amico!... (Con leale riconoscimento) Un'anima rara! Un'anima pura e semplice! Un uomo buono!... sì, un uomo buono! Iddio lo benedica! (Fa un gesto sopra il corpo di Sam come un sacerdote che benedica).

DARRELL (*la sua voce improvvisamente si spezza per un dolore sincero ed umano*) — Sam, mio caro! Mi dispiace troppo! Darei la mia vita per salvarti!

NINA (*con cupa angoscia*) — Salvarlo... di nuovo? (*Poi, amorosamente baciando il viso di Evans*) Caro marito, tu hai cercato di farmi felice, ed io ti darò ancora una volta la mia felicità! Ti darò Gordon perché tu lo dia a Madeline!

MADELINE (*ancora ritta sul parapetto, con gli occhi fissi sull'imbarcazione di Gordon, pensando*) — Gordon!... diletto!... sei così stanco!... ma ti riposerai tra le mie braccia... con la testa sul mio petto... ben presto!...

ATTO 9°

Diversi mesi dopo. Una terrazza sulla proprietà degli Evans a Long Island. In fondo, la terrazza è prospiciente una piccola baia sull'oceano. A destra, un'entrata laterale della sontuosa villa, a sinistra una siepe con un passaggio arcaico che porta ad un giardino. Il pavimento della terrazza è di pietra grezza. Al centro, una banchina di pietra, a destra una poltrona a sdraio, a sinistra, un tavolino di vimini ed una poltrona.

E' un tardo pomeriggio sul principio dell'autunno. Gordon Evans siede sulla panchina di pietra, col mento appoggiato sulle mani, Madeline è in piedi dietro di lui col braccio intorno alle sue spalle. Gordon misura oltre sei piedi d'altezza, ed ha il fisico di un perfetto atleta. Il suo volto, abbronzato dal sole è estremamente bello secondo il tipo di universitario americano di copertina di rivista. E' un viso forte, ma di una forza esclusivamente fisica. Gli è stato insegnato ad ottenere il successo troppo esclusivamente secondo un determinato metodo, perchè egli possa mai metterlo in dubbio o non essere soddisfatto dei suoi risultati. Nel medesimo tempo, benchè sia il tipo del gentiluomo del tutto privo d'immaginazione e convenzionale è semplice e simpatico, di temperamento eguale, modesto ed allegro. Il suo viso ora rivela una giovanile disperazione ch'egli cerca di nascondere con uno sforzo virile. Madeline è perfettamente la stessa dell'atto precedente, salvo che c'è ora nel suo atteggiamento verso Gordon un sentimento più maturo e più spiccatamente materno mentre cerca di confortarlo.

MADELINE (*teneramente, accarezzandogli i capelli*) — Caro, caro! So che ti è molto duro! Anch'io gli volevo bene. Era così buono con me.

GORDON (*con voce tremante*) — Non ho capito bene che non c'era più... finchè non arrivammo al cimitero... (*La sua voce si spezza*).

MADELINE (*baciandogli i capelli*) — No, diletto, te ne prego!

GORDON (*ribellandosi*) — Per Bacco! non comprendo perchè sia dovuto morire! (*Con un gemito*) E' stato quel continuo lavoro massacrante dell'azienda! Avrei dovuto insistere che avesse più cura di sè. Ma ero a casa raramente, questo è il guaio. Non potevo sorve-

gliarlo. (*Poi, con amarezza*) Ma non so capire perchè non l'ha fatto la mamma!

MADELINE (*con disapprovazione, ma lasciando comprendere che condivide i suoi sentimenti*) — Andiamo! Non devi incominciare ad inasprirti contro di lei.

GORDON (*con contrizione*) — Lo so che non dovrei farlo. (*Riprendendo il tono amaro di prima*) Ma non posso fare a meno di ricordare che si è comportata in modo assurdo riguardo il nostro fidanzamento.

MADELINE — Ma da quando il tuo papà si è ammalato, caro, è stata verso di me straordinariamente gentile.

GORDON (*col medesimo tono*) — Gentile? Indifferente, vuoi dire! Pare che non le importi più nulla né in un senso né in un altro.

MADELINE — Non dovesti quasi aspettarti che pensasse ad altri fuorchè al tuo babbo. E' stata con lui ogni minuto. Non ho mai visto una simile devozione. (*Pensando*) E Gordon diventerà mai così vecchio e malato?... oh, spero che tutti e due moriremo prima!... ma lo curerei proprio come lei ha curato il papà di Gordon... l'amerò sempre!...

GORDON (*sconsolato, orgogliosamente*) — Sì, è stata certamente ammirabile verso di lui, per dire la verità! (*Poi, ritornando al suo tono precedente*) Ma... questo può sembrarti abominevole da parte mia... però ho sempre avuto la strana sensazione che lo facesse come un dovere. E quando è morto, ho sentito che il suo dolore non derivava... dall'amore per lui... era, a dir molto, soltanto l'affetto di un'amica, non l'amore di una moglie! (*Come costretto a parlare da qualche imperiosa forza interiore*) Non te l'ho mai detto, ma ho sempre sentito, sin da quando ero bambino, che non amava effettivamente il babbo. Gli voleva bene e lo rispettava. Era una moglie ammirabile. Ma son certo che non l'amava. (*Prorompendo irrefrenabilmente*) Te lo voglio dire, Madeline! Ho sempre sentito che chi le stava molto a cuore... era Darrell. (*In fretta*) Naturalmente potrei sbagliarmi. (*Poi, scattando*) No, non mi sbaglio! L'ho sentito troppo strettamente fin da bambino. E poi quando avevo undici anni... avvenne qualche cosa... E ne sono stato sicuro d'allora in poi.

MADELINE (*persando stupefatta, ma non senza una strana soddisfazione*) — Intende dire che non è stata fedele a suo padre?... no, non lo crederebbe mai... ma che cos'altro voleva dire?... (*Con stupore*) Gordon! Vuoi dire che hai avuto la prova che la tua mamma era...

GORDON (*offeso da un qualche cosa che è nella voce di lei, alzandosi di scatto e respingendo la sua mano, rudemente*) — Era che cosa? Che cosa vuoi dire, Madeline?

MADELINE (*spaventata, conciliante, lo cinge col braccio*) — Non volevo dir nulla, caro. Soltanto pensavo che tu volessi dire...

GORDON (*ancora indignato*) — Tutto quello che voglio dire è che dopo il matrimonio deve essersi innamorata di Darrell e che allora lo mandò via per amore del babbo... e credo anche per amor mio. E Darrell, ha continuato a ritornare ogni due anni. Non aveva forza abbastanza per restar via per sempre! Oh, immagino d'essere ingiusto. Immagino che gli fosse terribilmente duro. Anche lui si è sacrificato... per l'amicizia che

aveva col babbo! (Poi, con amaro riso) Immagino che ora si sposeranno! E dovrà far loro i miei auguri. Il babbo lo approverebbe. Era un forte. (Con aria amara e tetra) La vita è così strana: è tutto quello che posso dire!

MADELINE (pensando, con una specie di tenero ed amorevole disprezzo per la fanciullesca ingenuità di lui) — Come la conosce poco!... Il signor Evans era un brav'uomo, ma... Darrell deve essere stato affascinante un tempo... se lei amava qualcuno non è il tipo che avrebbe rinunciato... più di quanto non abbia io con Gordon... oh, io non sarò mai infedele a Gordon... l'amerò sempre!... (Passa le dita carezzevolmente tra i capelli di lui, consolandolo) Non devi mai biasimarli, caro. Nessuno può sottrarsi all'amore... neanche noi, non è vero? (Gli siede vicino. Egli la prende tra le braccia. Si baciano con crescente passione. Marsden entra silenziosamente dal giardino con un mazzo di rose ed un paio di forbici in mano. Sembra più giovane, è calmo e soddisfatto. Porta un irreprensibile abito da lutto, tutto nero, perfettamente confezionato. Rimane immobile a guardare i due innamorati, mentre una strana emozione gli affluisce al viso).

MARSDEN (scandalizzato come una vecchia zitella, pensando) — Ma dico!... il padre non è ancora freddo nella tomba!... è assolutamente bestiale!... (Poi, combattendosi, con difensiva autocanzonatura) Soltanto che non era suo padre... che cosa è Sam per il figlio di Darrell?... e se anche fosse il figlio di Sam, i vivi hanno forse qualche cosa di comune coi morti?... il suo dovere è di amare affinché la vita possa continuare... ed i loro trasporti forse mi riguardano?... La mia vita è un'ombra fresca e verde dove non giunge il bruciante sole meridiano della passione e del possesso ad appassire il cuore con gli amari veleni... la mia vita coglie rose, rose rosse un po' sfiorite nei giardini riparati nel tardo pomeriggio confinante con la sera... rose stanche per l'eccessiva fioritura nel lungo giorno, che desiderano la sera... Nina è una rosa, la mia rosa, esausta per la calura del lungo giorno, che si china stancamente verso la pace... (Bacia una delle rose con un puro sorriso sentimentale, poi, sempre sorridendo, fa un gesto verso i due innamorati) Ciò avviene in un altro pianeta, chiamato il mondo... Nina ed io siamo andati lontani... nella luna...

MADELINE (appassionatamente) — Caro! Amor mio! Gordon — Madeline! Ti amo!

MARSDEN (guardandoli, gaiamente motteggiando, pensando) — Una volta mi sarei sentito geloso... defraudato da Dio della gioia!... Avrei pensato amaramente « I Gordon hanno tutte le fortune!... ». Ma ora so che il caro vecchio Charlie... sì, che il povero caro vecchio Charlie... giunto al di là del desiderio ha infine tutta la fortuna!... (Poi, praticamente) Ma bisogna che interrompa i loro preliminari biologici... ci sono ancora molte cose da fare questa sera... debbono ancora essere stipulate le condizioni di pace della vecchiaia dopo il lungo intermezzo di guerra con la vita... la giovinezza deve decentemente trarsi in disparte... può darsi che vengano sbendate tante vecchie ferite, e le vecchie cicatrici siano mostrate con orgoglio per provare a noi stessi che siamo stati valorosi e nobili!... (Lascia cadere a terra le forbici. I due sobbalzano e si voltano.

Marsden sorride quietamente) Mi rincresce di disturbarvi. Ho colto delle rose per la tua mamma, Gordon. I fiori hanno effettivamente il potere di lenire il dolore. Immagino che sia stata questa scoperta ad introdurre il loro uso universale nei funerali... e nei matrimoni! (Porge una rosa a Madeline) Ecco, Madeline, ecco una rosa per voi. Salve, Amore, noi che siamo morti, ti salutiamo! (Sorride in modo strano. Ella meccanicamente prende la rosa, fissandolo senza capire).

MADELINE (pensando, interdetta) — Che strano essere!... c'è in lui qualche cosa di misterioso!... Oh, non esser sciocca!... è soltanto il povero vecchio Charlie!... (Gli fa un burlevole inchino) Grazie, zio Charlie!

GORDON (pensando, con beffarda pietà) — Poveretto!... ha buone intenzioni... il babbo gli voleva bene!... (Finendo d'interessarsi delle rose) Sono molto belle. (Poi, improvvisamente) Dov'è la mamma? Ancora in casa?

MARSDEN — Cercava di liberarsi dalle ultime persone. Io rientro. Debbo dirle che tu vuoi vederla? Questo le darebbe un pretesto per sbrigarsi.

GORDON — Sì, te ne prego. (Marsden entra in casa dalla destra).

MADELINE — Faresti meglio a parlare alla mamma da solo. Io andrò vicino all'aeroplano, e ti aspetterò là. Vuoi ritornare prima che sia scuro, non è vero?

GORDON — Sì, dovremmo sbrigarcisi presto. (Pensierosamente) E' forse meglio che tu non sia qui. Ci sono cose che sento di dover dire a lei... ed anche a Darrell. Debbo comportarmi come sarebbe piaciuto al babbo. Debbo essere leale. Egli lo fu sempre verso tutti nella sua vita.

MADELINE — Caro, caro! Non saresti capace d'essere sleale neppure se ti sforzassi! (Lo bacia) Non metterci troppo tempo.

GORDON (pensierosamente) — Stanne certa! Non sarà cosa così piacevole da desiderare di prolungarla!

MADELINE — Arrivederci tra poco, allora.

GORDON — Arrivederci! (La segue amorosamente con lo sguardo mentre la fanciulla esce da destra, in fondo, all'angolo della casa. Pensando) Madeline è stupenda... Non merito la mia fortuna... ma, mio Dio, come l'amo!... (Siede di nuovo sulla panchina, col mento sulle mani) Sembra una cosa abominevole ed egoistica essere felici, mentre il babbo... oh, ma il babbo comprende, desidererebbe che io fossi... è strano come mai io abbia preso più simpatia per il babbo che per la mamma... suppongo che sia stato perché scoprì che amava Darrell... ricordo che la vidi baciarlo quel giorno... mi fece un qualche cosa che non son riuscito mai a superare... ma la mamma ha fatto felice il babbo... ha rinunciato alla sua stessa felicità per amor suo... è stata una cosa certamente molto bella... è stato un gesto molto nobile... sono un manigoldo per criticare... la mia stessa madre!... (Improvvisamente cambiando il corso dei suoi pensieri) Non pensareci!... pensa a Madeline... ci sposeremo... poi una luna di miele di due mesi in Europa... mio Dio, che cosa meravigliosa!... poi, indietro, e giù a capofitto negli affari... Papà contava che io continuassi quando lui avrebbe lasciato... dovrà incominciare dal fondo, ma in un baleno arriverò in cima, te lo prometto, papà!... (Nina e Darrell escono di casa da destra.

Gordon ode il rumore della porta e si guarda intorno. Pensando con rancore) Strano!... non posso sopportare neppure ora... di vederlo con la mamma!... mi piacerebbe di prenderlo a pugni!... (Salza in piedi, col volto che diventa, senza che se ne accorga, più grave, freddo e severo. Li fissa con sguardo accusatore, mentre essi si avvicinano lentamente. Nina appare molto più vecchia che nell'atto precedente. Il suo viso esprime la rassegnazione; una rassegnazione che non fa uso di truccature e che ha rinunciato alla lotta per essere fisicamente attraente e per sembrare più giovane. E' in gran maglie. La tinta bronzea di Darrell si è sbiadita, lasciando una tinta di un giallo mongolico. Sembra anche lui molto più vecchio. La sua espressione è triste ed amara.

NINA (getta a Gordon uno sguardo indagatore; pensando tristemente) — Mi ha mandato a chiamare per dirmi addio... proprio un addio per sempre questa volta... non è il mio figlio ora, né il figlio di Gordon, né di Sam, né di Darrell... è diventato uno sconosciuto, l'uomo di un'altra donna...

DARRELL (gettando anch'egli un'occhiata penetrante nel volto di Gordon; pensando) — C'è qualche cosa in aria... qualche spiegazione finale... (Pensando rassegnato) Ebbene, superiamo anche questo... poi potrò ritornare al lavoro... sono rimasto troppo tempo quassù... Preston deve dubitare che l'abbia abbandonato... (Poi, con stupore e tristezza) E questo è mio figlio?... la mia carne e il mio sangue?... che mi fissa con una così fredda ostilità?... come è triste e stupido tutto questo!...

NINA (prendendo un tono scherzoso ed annoiato) — La tua ambasciata mi ha salvata, Gordon. Quegli sciocchi con le loro convenzionali condoglianze, mi stavano uccidendo. Forse ho una sensibilità morbosa, ma ho sempre avuto la sensazione che le persone siano segretamente felici che qualcuno sia morto... che questo lusinghi la loro vanità e che dia loro la sensazione di essere superiori perchè son vive. (Siede stancamente sulla panchina. Darrell siede sul fianco della poltrona a sdraio a destra).

GORDON (disgustato a quest'idea, severamente) — Erano tutti buoni amici di papà. Perchè non dovrebbero essere sinceramente addolorati? La sua morte dovrebbe fare dispiacere a tutti quelli che lo conoscevano. (Gli trema la voce. Si volta e si dirige alla tavola. Pensando amaramente) Non gliene importa nulla!... Ora è libera di sposare Darrell!...

NINA (pensando tristemente, guardandolo alle spalle) — Mi accusa perchè non piango... ebbene, ho pianto, quanto ho potuto... non mi rimangono molte lacrime... è stato troppo triste che Sam sia dovuto morire... la vita era per lui... era così soddisfatto di sè... ma io non posso sentirmi colpevole... l'ho aiutato a vivere... gli ho fatto credere d'amarlo... la sua mente è stata perfettamente lucida fino all'ultimo... e proprio prima di morire mi ha sorriso... con tanta gratitudine e con tanto perdono, mi è sembrato... chiudendo la nostra vita comune con quel sorriso... quella vita è morta... e sono morti gli affanni di quella vita... sono triste, ma c'è conforto nel pensare che ora sono libera di marcire in pace... voglio andare ad abitare nella vecchia casa del babbo... Sam la ricomprò... suppongo che me l'abbia lasciata... Charlie verrà tutti i giorni a trovarmi...

mi conforterà e mi distrarrà... potremo parlare insieme dei vecchi giorni... di quando ero giovinetta... di quando ero felice... prima d'innamorarmi di Gordon Shaw... e prima che incominciasse tutto questo intricato caos di amore e di odio, di dolore e di maternità.

DARRELL (fissando con rientrato le spalle di Gordon) — Mi fa rabbividire di vederlo comportarsi con tanta insensibilità verso sua madre! se soltanto sapeasse quello che ha sofferto per amor suo... l'ideale di Shaw passando attraverso Sam ha fatto certamente di mio figlio uno zotico dalla pelle grossa! (Con disgusto) Bah! che cos'ha questo giovane a che fare con me?... in confronto di Preston è soltanto un bell'idiota dalla perfetta muscolatura!... (Con una sfumatura di collera) Ma mi piacerebbe di scuotere quella sua aria di sufficienza!... Se sapesse la verità su sè stesso, non singhiozzerebbe sentimentalmente sopra Sam... farà bene a cambiare tono o sarà tentato di dingli... non c'è ora nessuna ragione per nascondergli la verità... (Il suo volto brucia. Si è eccitato al punto d'incollerirsi seriamente).

GORDON (d'improvviso, acquistando il dominio di sè, si volge ad essi freddamente) — Ci sono alcune cose relative al testamento del babbo che penso di dover dire... (Con una sfumatura di soddisfatta superiorità) Non credo che il babbo ti abbia detto del suo testamento, non è vero, mamma?

NINA (con indifferenza) — No.

GORDON — Ebbene, l'intera proprietà va a te ed a me, naturalmente, ma non volevo dir questo. (Con un'occhiata rientrata a Darrell) Ma c'è una disposizione che è singolare, per lo meno. Riguarda voi, dott. Darrell, mezzo milione per il vostro Istituto da adoperarsi in ricerche biologiche.

DARRELL (il suo volto avvampa improvvisamente di collera) — Che cosa dici? E' una burla, non è vero? (Pensando furiosamente) E' peggio!... è un deliberato insulto!... un ultimo sogghigno per dirmi che dispone lui... della mia vita!...

GORDON (freddamente beffardo) — Pensavo anch'io che fosse uno scherzo... ma il babbo ha insistito.

DARRELL (con collera) — Ebbene, non l'accetterò... e basta!

GORDON (freddamente) — Non dipende da voi, ma dall'Istituto. Voi siete designato come amministratore, ma immagino che, se non volete occuparvene, chiunque di ragione laggiù sarà soltanto troppo lieto d'accettare.

DARRELL (stupefatto) — Vuoi dire Preston! Ma Sam non conosceva neppure Preston... salvo che per averne sentito parlare da me! Che cosa c'entrava Sam con Preston? Preston non lo riguarda! Consiglierò Preston di rifiutare! (Pensando tormentosamente) Ma è per la scienza!... Non ha il diritto di rifiutare!... Non ho il diritto di chiederglielo!... Che Dio danni Sam!... Non gli bastava di possedere mia moglie e mio figlio per tutta la vita?... Ora che è morto, si sporge dalla tomba per rubarmi Preston!... per rubarmi il mio lavoro!... (Pensando vendicativamente) Spero che sappia la verità, poichè se non la sa, per Dio, gliela dirò io!... se non altro per riprendermi qualche cosa di tutto quello che Sam mi ha rubato!... (Autorevolmente, mentre Gordon esita) Ebbene, che cos'hai da dire? La tua mamma ed io attendiamo.

GORDON (furibondo, avanzandosi minacciosamente di

un passo verso di lui — Chiudete la bocca, voi. Non prendete quel tono con me o dimenticherò la vostra età... (Sprezzantemente) ... e vi darò uno schiaffo!

NINA (pensando, istericamente) — Uno schiaffo!... Il figlio che schiaffeggia il padre!... (Ridendo istericamente) Oh, Gordon, non mi far ridere! Tutto questo è così buffo!

DARRELL (balza dalla sedia e le s'avvicina, premuroso) — Nina! Non badargli! Non si rende conto...

GORDON (folle, si avvicina) — Mi rendo conto di molte cose! Mi rendo conto che vi siete comportato come un cane! (Si avanza e colpisce Darrell in pieno viso. Darrell vacilla per la violenza del colpo, con le mani al viso. Nina getta un urlo e si precipita su Gordon per tenergli le braccia).

NINA (dolorosamente, istericamente) — Per amore di Dio, Gordon! Che cosa direbbe tuo padre? Non sai quello che stai facendo! Hai colpito il tuo babbo!

DARRELL (improvvisamente commovendosi, con voce soffocata) — No... non è nulla, figlio... non è nulla... tu non sapevi...

GORDON (schiaffiato, vinto dal rimorso per il suo gesto) — Mi rincresce... mi rincresce... hai ragione, mamma... per il babbo sarebbe stato come se avessi colpito lui... una cosa così scellerata come se avessi colpito lui stesso!

DARRELL — Non è nulla, figlio... nulla!

GORDON (con voce rotta) — È molto bello, Darrell, molto bello e nobile da parte vostra! Il mio gesto è stato abominevole e villano! Accettate le mie scuse, Darrell, volete?

DARRELL (fissandolo attonito, pensando) — Darrell?... mi chiama Darrell?... Ma non sa dunque?... Credevo che gliel'avesse detto...

NINA (ridendo convulsamente, pensando) — Gli ho detto che ha colpito suo padre... ma non può capirmi... è naturale... come potrebbe capire?...

GORDON (insistemente, offrendogli la mano) — Sono molto dispiacente! Non ne avevo l'intenzione! Stringetemi la mano, volete?

DARRELL (stringendogliela meccanicamente, stupidamente) — Felicissimo... lieto di fare la vostra conoscenza... vi conosco solo di fama... il famoso canottiere... avete fatto una grande gara lo scorso anno... ma io speravo che la Navy vincesse.

NINA (pensando con isterica disperazione ed angoscia) — Oh, vorrei che Ned andasse lontano e rimanesse lontano per sempre!... Non posso più sopportare di vederlo soffrire!... È troppo atroce!... Sì, Dio-Padre, ti sento ridere... tu vedi la burla... anch'io rido... tutto è così insensato, non è vero? (Ridendo istericamente) Oh, Ned! Povero Ned! Sei nato sfortunato!

GORDON (facendola sedere di nuovo, cercando di calmala) — Mamma! Smetti di ridere! Ti prego! Tutto è a posto... tutto è a posto tra di noi! Ho fatto le scuse! (Appena Nina si calma un po') Ed ora voglio dire quello che avevo intenzione di farti sapere. Non era una cosa cattiva. Desideravo soltanto che voi sapeste quello che penso del vostro nobile comportamento. Sapevo sin da bambino che tu e Darrell vi amavate. Odiavo questo pensiero a motivo del babbo... è solo istintivo, non è vero?... ma sapevo che non era giusto che le persone nuo-

possano sottrarsi all'amore non più di quanto non ci siamo saputi sottrarre Madeline ed io. E compresi quanto eravate leali tutti e due verso il babbo... che buona moglie sei stata, mamma, che sincero amico voi, Darrell... e quanto immensamente egli vi amasse entrambi. Così tutto quello che volevo dirvi è che spero che vi sposiate ora che lui è morto e che siate tanto felici come tutti e due meritate... (Qui si commuove, bacia la madre e quindi si scioglie da lei) Debbo dirvi addio... debbo ritornare in volo prima che sia buio... Madeline mi sta aspettando. (Prende la mano di Darrell e gliela stringe di nuovo. Entrambi hanno continuato a fissarlo attoniti) Arrivederci, Darrell, auguri!

DARRELL (pensando, dolorosamente) — Perchè continua a chiamarmi Darrell?... è mio figlio... io sono suo padre... debbo fargli comprendere che sono suo padre... (Trattenendo la mano di Gordon) Ascolta, figlio. E' la mia volta. Debbo dirti qualche cosa...

NINA (pensando tormentosamente) — Oh, non deve!... sento che non deve!... (Recisamente) Ned! Prima lasciami fare una domanda a Gordon. (Poi, guardando il figlio negli occhi, lentamente e gravemente) Credi che io sia mai stata infedele a tuo padre, Gordon?

GORDON (sobbalzando, la fissa rivoltato e inorridito, poi, d'un tratto, prorompendo con indignazione) — Mamma, che cosa credi che sia? Che io sia così depravato? (Calorosamente) Credimi, mamma, non sono così scellerato! So che tu sei la donna migliore che sia mai esistita... la migliore di tutte! Non faccio eccezione neppure per Madeline!

NINA (singhiozzando, grida esultante) — Mio caro Gordon! Mi vuoi bene, non è vero?

GORDON (inginocchiandosi presso di lei e baciandola) — Ma certo!

NINA (allontanandolo, teneramente) — Ed ora va! Presto! Madeline ti aspetta! Salutala affettuosamente da parte mia! Vieni a trovarmi una qualche volta negli anni futuri. Addio, caro! (Volgendosi a Darrell, che è in piedi con espressione triste e rassegnata, supplichevolmente) Volevi ancora dire qualche cosa a Gordon, Ned?

DARRELL (si sforza di sorridere, tormentosamente) — No, per nulla al mondo! Addio, figlio.

GORDON — Addio, signore. (Frettolosamente si dirige all'angolo della casa a sinistra, in fondo, pensando, perturbato) — Che cosa crede che io sia?... non l'ho mai pensato!... Non potrei!... E' mia madre!... Mi ucciderei se mi sorprendessi a pensarla!... (Scompare).

NINA (si volge a Ned, prendendogli la mano con gratitudine e stringendogliela) — Povero caro Ned, sei sempre tu a dare! Come potrò mai ringraziarti?

DARRELL (con un sorriso ironico, con tono forzatamente scherzoso) — Col rifiutarmi quando ti domanderò di sposarmi! Poichè te lo debbo domandare! Gordon lo aspetta! E sarà molto lieto quando saprà che mi hai rifiutato! (Marsden esce di casa) Olà! Debbo affrettarmi. Ecco Charlie che viene. Mi vuoi sposare, Nina?

NINA (con triste sorriso) — No. Certamente no. I nostri fantasmi ci tortureranno a morte! (Poi con un senso di solitudine e d'abbandono) Ma vorrei poterti amare, Ned! Quei pomeriggi furono meravigliosi tanto tempo fa! La Nina di quei pomeriggi vivrà sempre in

me, e amerà sempre l'uomo che amava, Ned, il babbo del suo bambino!

DARRELL (*alzando alle labbra la mano di lei, teneramente*) — Te ne ringrazio! E quel Ned adorerà sempre la sua splendida Nina! Ricorda lui! Dimentica me! Io ritorno al lavoro. (*Ride sommessamente e tristemente*) Ti lascio a Charlie. Faresti meglio a sposar lui, Nina, se desideri la pace. E dopo tutto, credo che tu glielo debba per la devozione di tutta la sua vita.

MARSDEN (*pensando, imbarazzato*) — Parlano di me... perché non va via?... Nina non l'ama più... lui è tuttora pieno di fuoco e di energia e della tormentosa fiamma del mezzogiorno... non sa vedere ch'ella ama la sera?... (*Rischiarandosi la gola, imbarazzato*) Sento pronunziare il mio nome invano?

NINA (*guardando Marsden, con strano anelito*) — La pace!... sì... è tutto quello che desidero... non so più pensare alla felicità... Charlie ha trovato la pace... sarà tenero... come mio padre quand'ero giovinetta... quando potevo credere nella felicità... (*Con fanciulesca ci-vetteria ed imbarazzo, facendogli posto sulla panchina presso di sé, stranamente*) Proprio ora Ned mi ha domandata. L'ho rifiutato, Charlie, non l'amo più.

MARSDEN (*si siede presso di lei*) — Sospettavo una cosa del genere. E allora chi ami adesso, Nina Cara Nina?

NINA (*sorridendo tristemente*) — Credo te, Charlie. Ho sempre amato il tuo amore per me. (*Lo bacia, melanconicamente*) Mi lascierai marcire in pace?

MARSDEN (*con forza*) — Per tutta la vita ho aspettato di portarti la pace.

NINA (*triste e pungente*) — Se hai aspettato tanto tempo, Charlie, faremmo meglio a sposarci domani. Ma dimenticavo. Non me l'hai ancora domandato, non è vero? Vuoi sposarmi, Charlie?

MARSDEN (*umilmente*) — Sì, Nina. (*Pensando, con strana estasi*) Sapevo che sarebbe giunto infine un giorno in cui ella me l'avrebbe chiesto!... non avrei mai potuto dirlo io, mai!... oh, meriggio rossigno e dorato, tu sei un dolce frutto di felicità che maturo cade!

DARRELL (*divertito, con un triste sorriso*) — Che il cielo vi benedica, figlioli! (*Si volta per andarsene*).

NINA — Non credo che ci rivedremo più, Ned.

DARRELL — Spero di no, Nina. Uno scienziato non dovrebbe credere nei fantasmi. (*Con riso scherzoso*) Ma forse diverremo parte di cariche elettriche cosmiche positive e negative e ci incontreremo di nuovo.

NINA — Nei nostri pomeriggi... di nuovo?

DARRELL (*sorridendo tristemente*) — Di nuovo, nei nostri pomeriggi.

MARSDEN (*uscendo dal suo sogno ad occhi aperti*) — Ci sposeremo decisamente nel pomeriggio. Ho già scelto la chiesa, Nina... una cappella grigia ricoperta d'edera, piena d'ombra riposante, simbolo della pace che abbiamo trovata. Il rosso scarlatto e purpureo delle finestre colorerà i nostri visi di pallida passione. Dovrà essere nell'ora prima del tramonto quando la terra sognà con ulteriori meditazioni e con misticì preannimenti della bellezza della vita. E poi torneremo a vivere nella tua vecchia casa. La mia non sarebbe adatta. La Mamma e Jane vi vivono nel ricordo. Ed io lavorerò nel vecchio studio di tuo padre. Non gli

rincrescerà di me. (*Dalla baia di sotto giunge il rombo potente del motore di un aeroplano. Nina e Darrell sobbalzano e vanno in fondo alla terrazza per osservare l'idroplano mentre s'alza dall'acqua, a fianco l'una dell'altro. Marsden rimane come assente.*)

NINA (*con angoscia*) — Gordon! Addio, caro! (*Indicando col dito l'aeroplano che sale più in alto, allontanandosi a sinistra — amaramente*) Vedi, Ned! Mi lascia senza nemmeno un saluto!

DARRELL (*gioiosamente*) — No! Gira. Torna indietro! (*Il rombo del motore ora s'avvicina uniformemente*) Sta per passarci proprio sulla testa! (*I loro occhi seguono l'aeroplano mentre s'avvicina sempre più e passa esattamente sopra di essi*) Guarda! Ci saluta con la mano!

NINA — Oh, Gordon! Mio caro figlio! (*Follemente agita la mano*).

DARRELL (*con un'ultima, tormentosa protesta*) — Nina! Dimentichi? E' anche mio figlio! Sei mio figlio, Gordon! Sei mio... (*Si domina di colpo con un sorriso di cinica auto-commiserazione*) Non può udire! Ebbene, almeno ho fatto il mio dovere! (*Poi, con tetro fatalismo, agitando per l'ultima volta la mano verso il cielo*) Addio, figlio di Gordon!

NINA (*con tormentosa esultanza*) — Vola verso il cielo, Gordon! Vola con l'amor tuo verso il paradiso! Sempre vola! Non infrangerti mai sulla terra come il vecchio Gordon. Sii felice, caro! Devi essere felice.

DARRELL (*sardonicamente*) — Ho già udito, Nina. quel tuo grido invocante la felicità! Mi ricordo di averla invocata io stesso... una volta... dev'esser stato molto tempo fa! Ritornerò ai miei protozoi... sensibile vita monocellulare che fluttua nel mare e che non ha mai conosciuto il grido per la felicità! Vado, Nina! (*Come ella rimane astratta, mentre segue con gli occhi spalancati l'aeroplano, pensando con fatalismo*) Non ode neppure. (*Ride alzando il viso al cielo*) Oh, Dio, così sordo, muto e cieco!... insegnami a rassegnarmi ad essere un atomo!... (*Esce da destra ed entra in casa*).

NINA (*finalmente abbassando gli occhi, confusamente*) — Scomparso! I miei occhi si stanno offuscando. Dov'è Ned? Scomparso, pure. E anche Sam è scomparso. Tutti sono morti. Dov'è il babbo e Charlie? (*Con un brivido di paura va in fretta a sedersi sulla panchina vicino a Marsden, rannicchiandosi contro di lui*) Gordon è morto, babbo. Ho appena ricevuto la notizia. Quello che intendo dire è che Gordon si è involato ad un'altra vita... mio figlio, Gordon, Charlie. Così siamo soli di nuovo, precisamente come eravamo un tempo.

MARSDEN (*cingendola col braccio, affettuosamente*) — Precisamente come eravamo un tempo, Nina Cara Nina, prima che venisse Gordon.

NINA (*con gli occhi al cielo, stranamente*) — L'avere un figlio è stato per me una delusione, non è vero? Non ha potuto darmi la felicità. I figli sono sempre del padre. Passano attraverso la madre per diventare di nuovo del padre. I figli del padre sono stati tutti altrettante delusioni! Venendoci meno, morirono per noi,

s'involarono ad altra vita, non poterono rimanere con noi, non poterono darci la felicità!

MARSDEN (*paternamente, col tono del padre di lei*) — Faresti meglio a dimenticare le vicende che hai incontrato coi Gordon. Dopo tutto, cara Nina, c'era qualche cosa d'irreale in tutto quello che avvenne dopo il tuo incontro con Gordon Shaw, qualche cosa di singolare e di fantastico, quello che in verità non avviene nei nostri pomeriggi. Così dimentichiamo entrambi l'interno, doloroso episodio, e consideriamolo come un intermezzo di prova e di preparazione, per così dire, nel quale le nostre anime sono state purificate col tormento dall'impurità della carne, e rese degne di declinare in pace.

NINA (*con strano sorriso*) — Strano interludio! Sì, le nostre vite non sono che strani insignificanti interludi, in mezzo agli immani spettacoli cosmici di Dio-Padre. (*Appoggiando la testa sulla spalla di lui*) Sei così riposante, Charlie. Mi pare d'essere ancora giovinetta e che tu sia il babbo e il Charlie di quei tempi in uno solo. Vorrei sapere se il nostro vecchio giardino è quello di una volta. Coglieremo insieme dei fiori nei tardi pomeriggi di primavera e d'estate, non è vero? Sarà un conforto andare a casa!... essere vecchi ed avere ancora una casa finalmente... amare insieme la pace... amare la pace, l'uno dell'altra... dormire insieme in pace!... (*Lo bacia, poi chiude gli occhi con un profondo sospiro di calma stanchezza*) ... morire in pace! Sono così rassegnatamente stanca della vita!

MARSDEN (*con pace serena*) — Riposati, cara Nina. (*Poi, teneramente*) Il giorno è stato lungo. Perchè non dormi ora... come una volta, ricordi?... solo un po'...

NINA (*mormora, con sonnolenta gratitudine*) — Grazie, babbo... sono stata cattiva?... sei così buono... caro vecchio Charlie!

MARSDEN (*reagisce meccanicamente, sobbalzando per il dolore — pensando involontariamente*) — Che Dio maledica il caro vecchio!... (*Poi, con un'occhiata al viso di Nina, e con un sorriso di felicità*) No, che Dio benedica il caro vecchio Charlie... il quale, giunto al di là del desiderio, ha tutta la fortuna in fine!... (*Nina si è addormentata. Egli osserva con occhi sereni le ombre della sera che vanno infittendo d'intorno*).

fine

Una riduzione di questa commedia, di E. Giannini e C. V. Lodovici, è stata recitata il 9 gennaio al Teatro Odeon di Milano dalla Compagnia Pagnani-Ninchi. Le parti sono state così distribuite:

Corrado Racca (Charles Marsden); Pio Campa (il professore Henry Leeds); Andreina Pagnani (Nina Leeds); Carlo Ninchi (Ned Darrell); Rossano Brazzi (Sam Evans); Wanda Capodaglio (a signora Evans); Cesareo Barbetti (Gordon Evans, a tredici anni); Giuseppe Rinaldi (Gordon Evans, a ventun'anni); Valentina Cortese (Madeline Arnold).

Quest'opera di Eugene O'Neill, non può essere ristampata, rappresentata, messa in onda alla radio, ridotta comunque per lo schermo, il tutto anche parzialmente, senza permesso ed accordo con la traduttrice, Bice Chiappelli.

Otto domande

A ETTORE GIANNINI REGISTA DELLA RAPPRESENTAZIONE ITALIANA DI «STRANO INTERLUDIO»

★ Giuseppe Signorelli, che ha realizzato con tanto fervore la cronaca fotografica di Strano interludio, pubblicata in questo fascicolo, avendo seguito da vicino il lavoro del regista, gli ha rivolto alcune domande alle quali Giannini ha risposto, secondo il suo criterio personale. Tali risposte hanno per noi solo valore informativo e le pubblichiamo con cronistica imparzialità. E' risaputo come la riduzione del dramma di O'Neill per la rappresentazione sia stata discussa, e come la regia stessa abbia avuto difensori e detrattori.

PRIMA DOMANDA: *Da quali considerazioni fu indotto ad inscenare Strano interludio?*

« Fin dal 1927, quando l'opera di O'Neill apparve in volume nel testo originale, questo dramma parve a molti — ma a torto — destinato più alla lettura che alla scena. Solo in America, e più tardi in Inghilterra e in Russia, se non erro, se ne tentò la rappresentazione in teatri cosiddetti d'avanguardia, come il « Guild » di New York. Eppure, nella produzione drammatica del nostro secolo, è forse l'opera che maggiormente attrae ed impegna un regista, esigendo una collaborazione con l'autore molto più intima che in ogni altra interpretazione, non soltanto per le sue eccezionali dimensioni e la complessità dei caratteri dei personaggi, colti, nel corso dei nove atti, in nove momenti della loro complicata esistenza, ma anche per la soluzione di numerose e gravi difficoltà d'ordine tecnico ».

SECONDA DOMANDA: *Quali difficoltà ha dovuto superare nella realizzazione di questo lavoro?*

« Accenno solo alle principali. *Proporzioni dell'opera:* raggiungere quell'economia artistica, cui l'ingegno ricco e impetuoso di O'Neill spesso si sottrae, così da rendere accessibile il lavoro — condizione essenziale, almeno in Italia — a una platea normale e non a un limitato gruppo di privilegiati. *Stilistiche:* attenuare certi squilibri, anche questi tipici nel nostro autore, e soprattutto in questi nove atti, nei quali tonalità pirandelliane (atto I) e victorughiane (atto III) e shawiane (atto VI) si alternano a mezzi toni crepuscolari (atto IX) o sfiorano in sordina candide lievità di poeti cinesi (atto IV). *Tecniche:* risolvere scenicamente il « monologo interiore », elemento fondamentale e più significativo del dramma, e che qualche critico superficialmente ha voluto paragonare o confondere con il vecchio « a parte » della commedia del '700 e dell'800 ».

TERZA DOMANDA: *Nell'adattamento italiano, cioè nella riduzione dell'opera, si è attenuto al testo originale o ha seguito un particolare criterio?*

« La rappresentazione del testo integrale durebbe almeno 10 ore. Persino in America se ne inscenò una riduzione. L'adattamento italiano, oltre che contenere lo spettacolo entro i limiti di 5 ore, intervalli compresi, ha cautamente operato in profondità per smussare certe angolosità e dosare l'asprezza di certi colpi di scena (es. atto VIII) che avrebbero potuto turbare, con un sospetto d'artificio, la suggestione di uno spettatore di gusto ».

QUARTA DOMANDA: *Per realizzare il « monologo interiore » si è attenuto alle indicazioni dell'Autore, o ha seguito anche qui un suo criterio?*

« L'Autore non dà alcun suggerimento; impossibile, quindi, affrontare questa messinscena senza una personale soluzione. Ho preferito ignorare il modo in cui è stato risolto nelle edizioni estere il « monologo interiore », che fu lo scoglio contro il quale urtarono altri progetti fatti, qui da noi, per realizzare questo dramma, ricorrendo ad espedienti estranei alla scena: colonna sonora, incisione fonografica, sdoppiamento dei personaggi ecc. La mia soluzione, basata sugli *stop* (arresti totali e simultanei dell'azione reale dei personaggi), consente la manifestazione del « pensiero », senza uscire dai limiti della convenzione scenica e — superata la prima impressione — senza nuocere al ritmo del dialogo diretto, anzi, rafforzandolo con un'intensità che dà luogo ad effetti drammatici singolari. Credo che solo se il « pensiero » cade in un'immobilità assoluta, fuori di ogni riferimento di spazio e di tempo, può raggiungere, nei confronti della « parola », l'evidenza indispensabile e con essa formare quel contrappunto a due voci che costituisce il maggior fascino del lavoro ».

QUINTA DOMANDA: *Gli attori hanno risposto in pieno agli intendimenti artistici della regia?*

« Da quanto ho già detto, si può intuire che nel nostro caso si trattava di affrontare un tipo di recitazione assolutamente insolito, in cui *ritmo, intonazione e gesto* fossero reciprocamente e rigorosamente vincolati, in modo che, allo *stop*, l'arresto dell'azione risultasse spontaneo, ma senza arbitrii, componendo un quadro continuamente vario e mai ridicolo. Ora, se si pensa che la recitazione dell'attore italiano, per quanto controllata e predisposta dalla regia, lascia molto spesso un margine all'estro momentaneo dell'interprete, si può intendere lo sforzo davvero eccezionale compiuto dai nove attori, che si sono sottoposti a questa disciplina incon-

sueta con un'intelligenza e una dedizione veramente degne del successo ».

SESTA DOMANDA: *Quanto durò il periodo di prove?*

« Se abitualmente le prove concesse per uno spettacolo in Italia sono di rado sufficienti, questa volta la lotta col tempo è stata anche più accanita. Un mese circa, per un lavoro che dura più del doppio di una normale commedia e con in più tutti i problemi suddetti da risolvere sperimentalmente e senza possibilità di pentimenti, è quasi un tempo da record ».

SETTIMA DOMANDA: *Il periodo delle prove fu caratterizzato da qualche episodio di particolare interesse?*

« La novità dell'impresa rendeva più che mai angosciosa l'alternativa di fiducia e di scoraggiamenti. Lo scetticismo s'appuntava maggiormente — non soltanto da parte degli attori, ma anche da parte di molti esperti — contro i pericoli del « monologo interiore » e degli *stop*, che apparivano come dei ritardi nocivi all'azione reale. Volli tentare, allora, un'esperimento che mi parve interessante: ridurre questi ritardi al minimo, abolire il più possibile il « pensiero » affidandone gli echi all'intonazione delle battute dirette, che del « pensiero » sono di solito la dissimulazione. Ma l'esperimento mi dava ragione: privato del suo controcanto, anche il canto si scoloriva, perdeva quota, e — conseguenza imprevedibile — il ritmo dell'azione, anziché giovarsene, ne risentiva. Cosicchè — e non senza mia soddisfazione — fui sollecitato a riaprire, non soltanto i tagli recenti, ma anche quelli fatti in partenza, con grande vantaggio per il dramma, che è durato mezz'ora di più, non senza soddisfazione del pubblico, come s'è visto ».

OTTAVA DOMANDA: *Come ha risposto il pubblico della « prima » a Milano?*

« 325.000 lire di incasso, anzitutto; ma bisogna tener conto delle poltrone riservate alla stampa, alle autorità ecc. E qui sarei tentato di porre io qualche domanda: detratte le percentuali per l'Erario, per il fondo di solidarietà nazionale, dell'imposta generale sulle entrate, degli autori, del teatro, ecc., quanto di quell'incasso riesce ad arrivare alla Compagnia che sopporta da sola tutte le ingenti spese di messinscena e su cui grava il rischio maggiore? E non è un po' facile lamentarsi delle Compagnie ed attaccare i repertori, quando la falcidia delle tasse e delle percentuali costringe i già rari capocomici a un mécénatismo sistematico che finirà per paralizzare ogni seria iniziativa? Discorso lungo, che mi auguro venga ripreso d'urgenza da qualcuno più autorevole, e compiutamente, per la vitalità del nostro teatro ».

—STRANO INTERLUDIO—

NELL'IMMAGINE FOTOGRAFICA

RICAVATA DURANTE LA RAPPRESENTAZIONE
DA GIUSEPPE SIGNORELLI PER "IL DRAMMA,"



Andreina Pagnani
(Nina Leeds)



ROSSANO BRAZZI (Sam Evans)



NINCHI - CORTESE - PAGNANI - BRAZZI - RACCA



CARLO NINCHI (Darrell)



CORRADO RACCA (Marsden)



WANDA CAPODAGLIO (Signora Evans)



* 1 Atto 10 - IL PROFESSOR LEEDS (alla prima interruzione).



* 2 Atto 20 - EVANS — Non voglio dirgli che ho tentato il servizio aereo... volevo far parte dell'equipaggio di Gordon...



* 3 Atto 20 per lo s...



* 6 Atto 30 - NINA — Pregare che il tuo bambino nascesse morto! È una menzogna!



* 7 Atto 40 - NINA — Come è debole!...



* 8 Atto 50 - NINA — Sento che non DARRELL — Qualche vol...



* 11 Atto 60 - NINA — Siete i miei tre uomini! Questo è il vostro focolare!



* 12 Atto 70 - GORDON — Smettila... ti dico... di deridere mio padre!



* 13 Atto 70 - GORDON — ... non averla veduta!



* 16 Atto 80 - MADELINE — Ha ragione... agisce male...



* 17 Atto 80 - EVANS — Ma che cos'hai? Hai detto: forza la « Navy ».



* 18 Atto 90 - GORDON — ... ma ho sempre sentito che mente il babbo!



MARSDEN — Divertenti questi dottorini!.. sudano
di apparire freddi...



* 4 Atto 2^o - NINA — Perchè sei sempre
così timido, Charlie? perchè hai sem-
pre paura?



* 5 Atto 3^o - LA SIGNORA EVANS —
... non deve avere un bimbo ora?



... ora!
assi l'odio!



* 9 Atto 5^o - NINA — Ned ti ha
mentito!



* 10 Atto 6^o - MARSDEN — Avanti, accomodatevi.



debbo vederla... debbo far finta di



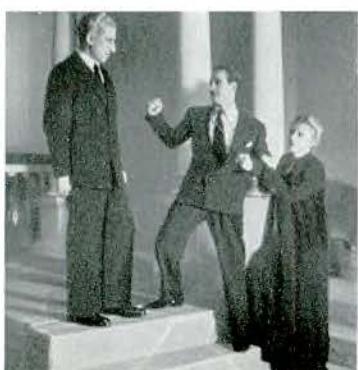
* 14 Atto 7^o - GORDON — Voglio
somigliare a Gordon Shaw, mamma!



* 15 Atto 8^o - DARRELL — Nina odia questa
giovinetta...



I ho mai detto,
amava effettiva-



* 19 Atto 9^o - NINA — Dio! Gordon!
Non sai quello che stai facendo!
Hai colpito il tuo babbo!



* 20 Atto 9^o - MARSDEN — Ci sposeremo
decisamente nel pomeriggio.



* 21 MARSDEN — Faresti me-
glio a dimenticare che hai
incontrato i Gordon!

TEATRO



MICALEA GIUSTINIANI ed AUGUSTO MARCACCI in "Esuli," di James Joyce, rappresentata a Roma, e che noi abbiamo pubblicata nel 1941



ETTORE GIANNINI il regista di "Strano interludio"



JEAN ANOUILH uno dei poeti francesi di maggior attenzione, del quale pubblicheremo nel prossimo fascicolo la sua opera più importante: "Antigone".

*

QUESTI FANTASMI

è la nuova commedia di Edoardo De Filippo, che ha ottenuto a Roma un vivissimo successo. Giorgio Prosperi dice, nella sua critica, che l'autore ha saputo portare la sua materia ad un grado di altissima vibrazione comica, si da poterla porre, appena con qualche ritocco, sul piano dell'universale italiano e definirla capolavoro



Nelle due foto: EDOARDO DE FILIPPO e una scena d'insieme della commedia



LISE TOPART



In "Ribalta francese," diamo notizia di questa nuova attrice diciassettenne, della quale «parla tutta Parigi». Eccola nella vita, non ancora convinta di essere una "star"; quando ne avrà la certezza, riporrà l'ombrelllo e deporrà la valigia. Nella foto piccola, l'attrice sulla scena.

ATTORE E COMMEDIANTE

★ E' necessario, fin dal principio, stabilire una distinzione professionale tra attore e commediante: definizioni indifferenemente usate nell'uso corrente. Mentre l'attore non può interpretare che certe parti (le altre le deforma secondo la sua personalità), il commediante può interpretare, invece, tutte le parti. L'attore entra nel personaggio; il commediante lo riceve in sè. Garrik fu un commediante. Egli poteva interpretare con uguale potenza e verità le parti tragiche e le parti comiche. La confusione che si verifica nell'uso corrente della definizione, può spiegarsi col fatto che la distinzione fra commediante ed attore non è mai assoluta. Noi precisiamo la differenza per poter spiegare il meccanismo del mestiere, ma vi sono attori che sono insieme commedianti, come commedianti che sono anche attori.

Un tragico è sempre un attore, cioè un interprete la cui personalità è così forte e così evidente che il mimetismo lo lascia sempre — anche quando interviene in gran parte — in possesso della sua personalità. Il mimetismo è un istinto umano che esiste fin dall'infanzia. Un commediante perfetto potrebbe, dunque, essere colui che ha saputo sviluppare al massimo questo istinto. In ogni modo, è dal punto di vista umano che conviene studiare la vocazione e la professione del commediante. Sono le qualità d'adattamento dell'essere umano che, orientate e sviluppate con un preciso scopo, fanno il commediante di professione.

La principale differenza fra il commediante e l'attore si trova in questo mimetismo di cui l'attore non è capace od al quale egli non ha disposizione quanto il commediante. Nel modo in cui un artista interpreta una parte, dallo svolgersi del processo col quale giunge a comporre il suo personaggio, si deduce la parte dell'attore o quella del commediante: l'attore si sostituisce al personaggio; il commediante agisce per assimilazione, penetrazione ed insinuazione.

Quando l'istinto del mimetismo si aggiunge al persistente bisogno d'evasione e d'incarnazione, nasce la vocazione. Vocazione che generalmente si manifesta assai presto, ed in modo imperioso; vocazione che deve superare ogni preconcetto legato alla professione del commediante. Ma si può anche trovare, in questa vocazione, il desiderio di piacere portato ad un altissimo grado, una specie di socievolezza esasperata. Un vero commediante esercita una funzione. Il teatro, più che una professione, è una passione.

E' difficile scindere le regole del mestiere, eccetto qualche legge tecnica, perchè: 1) è un mestiere empirico; 2) l'attore è lo strumentista del proprio strumento. Un solo artista si trova press'a poco nello stesso caso, ed è il cantante; 3) lo studio del teatro è una scienza comparata che parte dalla nozione della collettività. Vi sono tre specie di attori, strettamente indipendenti l'una dall'altra: l'attore-autore, l'attore-commediante, l'attore-pubblico. Occorre tenere sempre conto dell'osmosi che si produce fra questi tre elementi; 4) l'esercizio del mestiere del commediante è un continuo adattamento; l'arte teatrale, più improvvisa delle altre arti, subisce l'atmosfera di un'epoca ed è sottomessa alla moda. Le indicazioni che si possono dare non hanno, dunque, che un valore relativo.

■ Lo sviluppo della vocazione del commediante è spiegato dall'origine del dramma, che è una manifestazione collettiva. Presso i primitivi, per esprimere i propri sentimenti, tutta una tribù si mette a danzare spontaneamente. Ad un certo momento, un ballerino sorpassa in bravura gli altri e si fa notare perchè dotato di un magnetismo più possente di quello dei suoi compagni. A poco a poco gli altri si fermano e si appartano intorno a colui che continua a danzare solo fra essi. In un certo senso egli trae maggiore ispirazione dai compagni, diventati pubblico. E' il solista, mandatario della massa. L'ispirato, intanto, è salito su un ripiano qualsiasi, una botte come un cavalletto; in piedi in mezzo al gruppo egli si è messo a parlare od a cantare. Subito non l'hanno ascoltato, ma poi l'hanno anche incoraggiato. Il « pubblico » si è seduto, ha atteso, ed il mandatario ha saputo rispon-

dere all'attesa. Il campo drammatico era creato e la professione dell'attore era nata. Noi ritroviamo questo fenomeno nei giochi dei bambini. Da principio vi partecipano tutti, poi uno di essi si stacca e diventa il protagonista. Gli altri si raggruppano attorno a lui, ascoltano spontaneamente e ritrovano la disposizione del primo auditorio dell'antichità: il circo.

Al teatro, quando vi è la personalità, non vi sono regole; tuttavia questa « capacità creativa » dell'attore ci permette di stabilire che è nella misura in cui il pubblico collabora allo spettacolo che egli esiste e si sviluppa. Quando gli attori non sono più « delegati » o « mandanti », lo spettacolo non ha senso.

■ Bellezza, prestanza, nobiltà, voce ben timbrata, gesti e comportamento, sono le prime doti fisiche del commediante. Egli deve pervenire ad un'articolazione impeccabile, ad una sensibilità drammatica, alla comprensione del testo e la sua traduzione scenica; deve sapersi vestire e truccare, ed imparare a combinare queste qualità in modo armonioso. Noi abbiamo avuto, in Francia, dei commedianti che rispondevano a queste espressioni: Lekain, Mounet-Sully.

Si può arrivare ad una certa bravura senza possedere tutte queste qualità. Le doti naturali devono essere fin dal loro primo manifestarsi e dall'esordio degli studi, confermate dai loro progressi e da un controllo medico (resistenza fisica, stato dei polmoni, della laringe, ecc.). Il commediante dovrà assoggettare il suo fisico agli sport e, senza arrivare all'acrobazia che praticavano i Romani e che esigono i commedianti russi, dovrà pervenire a quelle attitudini di gesticolazione che il testo può richiedere. Controllando la propria voce il commediante, dopo averla « adattata » come fanno i cantanti, e dopo aver imparato a conoscerne esattamente il timbro, deve, avendo acquisito una buona dizione, studiare la declamazione. Questa era, nel XVII secolo, quasi tutta l'arte del commediante. Il gioco scenico, propriamente detto, fu a lungo riservato ai mimi ed agli attori della Commedia dell'Arte. Henry Irving, quando gli si domandava consiglio, diceva: « Parlate chiaro » ed aggiungeva: « State umano ». La declamazione esige che si pronunci con chiarezza ed esattezza. E che si stia attenti all'accentazione

ed all'intonazione. Ma la base di quest'arte, come nella danza è il canto, è la respirazione. Solo un lungo lavoro, fastidioso e regolare, può dare una dizione perfetta, prima qualità dell'attore.

Il gesto è un altro linguaggio, universale questo, e per il quale il lavoro dell'attore consiste nell'acquistare tanto la precisione quanto l'intonazione. Un proverbio greco dice: « fare un sollecito con la mano ». Camminare sulla scena è una delle prime e delle più importanti difficoltà. Durante le prove di ogni commedia nuova, l'attore dovrà faticare molto per sapersi « muovere » sulla scena in modo che, senza disturbare, risulti il centro. « Avere una parte in gola o nelle gambe », secondo la definizione del mestiere, esige talvolta lunghe ricerche e prove. Va da sé che l'attore deve sapersi vestire e vivere nei costumi delle epoche più diverse. Conoscendo la sua maschera e tutte le risorse ch'essa può offrire, egli deve imparare a trasformarla con l'arte del trucco per la quale sono necessarie delle nozioni di pittura, d'illuminazione e perfino di fisiologia.

■ E' il sentimento che deve generare e guidare il testo. Il sentimento è la parte della sensibilità che l'attore apporta al testo ed alla sua traduzione scenica. L'attore deve saper pensare un testo, cioè immaginarlo drammaticamente dopo aver ricevuto, dalla sua lettura, un'impressione emotiva. Claudel dice: « il testo ha un sapore ed una sostanza ed è un nutrimento ». Occorre saper sviluppare l'intrigo, la situazione drammatica di una commedia. « La parte è una pagina bianca su cui si scrive prima il sentimento » dice Stanislawsky. Poi, a seconda che l'interprete sia attore o commediante, ricerca l'esecuzione nel corso delle prove e trova l'accordo con i suoi compagni.

Vi sono dei testi che difficilmente si possono recitare ripetendoli: saper fare questo è l'arte del commediante moderno. Il valore dei nostri classici sta nel fatto che si possono ripetere recitandoli. L'attore parassita del testo deve sapere ugualmente avvincere il pubblico. Il sentimento, la sensibilità drammatica ed anche la maniera di ascoltare (qualità importantissima che solo raramente è oggetto di attenzioni e cure), sono generate dal testo. I testi sono necessariamente concepiti per le qualità drammatiche dell'interpre-

te, sia che scrivendo la commedia l'autore abbia pensato ad un attore esistente, sia che questi corrisponda naturalmente ad un tipo, ciò che in termine tecnico si chiama parte su misura».

La lista di queste « parti su misura » ha cambiato secondo l'epoca drammatica. Nel Medioevo esse furono diverse da quelle del teatro greco. Più tardi, nella Commedia dell'Arte si trova la lista più completa di queste « parti su misura ». Nel teatro shakespeariano, in modo particolare: le parti femminili erano sostenute da uomini. Nel teatro di Molière, le parti erano meglio definite. Nella tragedia del XVIII secolo, queste parti subirono altre evoluzioni ed il melodramma richiese una serie di parti speciali. Le parti della tragedia erano: parte principale: principi; parti secondarie: re; parti generiche: grandi cortigiani e cortigiani. Nelle donne: regine, principesse, cortigiane. Per la commedia: parte principale: primo attore giovane; parti secondarie: padri nobili, primo comico, secondo comico, contadini. Le donne: amorose, ingenuo, civette, prim'attrice giovane, caratteriste, servette, contadine.

Un commediante può interpretare molte parti. Un attore conserva generalmente una sola parte.

Ai giorni nostri, la lista delle parti « su misura » è assai eclettica ed è difficile farne una classificazione esatta. Le caratteristiche degli attori generano le parti, ma gli attori di spiccata personalità, per un fenomeno inverso, agendo letteralmente, generano dei tipi secondari. Dopo l'accordo coi suoi compagni, l'attore deve ottenere l'accordo con il pubblico. Accordo delicato a realizzarsi giacchè, strumento e strumentista, egli non può vedersi, giudicarsi o sentirsi, ma recita in un insieme. Prima di entrare in scena, l'attore deve imporsi un « silenzio interiore » e ottenere nello stesso tempo un decentramento fisico. Ed una volta sul palcoscenico, l'attore deve sapersi controllare.

■ Il controllo dell'emozione è un problema delicato che, malgrado le numerose controversie, non è ancora stato risolto. L'attore che commuove il pubblico dev'essere egli stesso commosso? Got diceva: « L'attore deve essere doppio: vale a dire che nello stesso tempo che l'artista agisce, la ragione deve restare in lui vigilante. Un moderatore, insomma, come si dice in meccanica ».

Queste considerazioni che riassumono quelle di tutti gli iniziati, sembrano avvicinarsi al celebre *Paradoxe sur le Comédien* di Diderot. Le opere sulla professione teatrale sono così poco numerose che appena uno scrittore ne redige una, questa diventa una specie di statuto costituzionale a cui tutti si riferiscono, anche gli attori. Diderot, che non era un attore, non poteva aver provato e compreso il misterioso processo di movimenti che animano l'attore sulla scena. Diderot può aver assistito a degli incidenti di retroscena e di rappresentazione sui quali ha poi graziosamente scritto delle preziose considerazioni. Ma occorre, leggendole, non dimenticare che il titolo è: paradosso. Questo sdoppiamento, che Diderot voleva paradosso, non esiste in tutti gli uomini che, parlando con uno dei suoi simili, conservano libero il loro ragionamento. Questo sdoppiamento concerne anche il pubblico. Bisognerebbe scrivere anche il *Paradosso sullo Spettatore*. Come tutti i paradossi, quello di Diderot è una studiata spiritosaggine. Non è nè critica nè teoria, ma una maniera enigmatica di discorrere.

Il « trac » degli attori (dal quale alcuni non hanno mai potuto liberarsi) è un coefficiente, una specie di preparazione all'anestesia scenica, all'ispirazione, per accogliere la « grazia » senza la quale non vi sono grandi attori. Quello stato di grazia del quale parlava Mounet-Sully quando un giorno, uscendo di scena, disse: « Questa sera il dio non è venuto ». Sul palcoscenico ed in presenza del pubblico, l'attore deve ricordarsi che non deve soltanto presentare un personaggio, ma essere questo personaggio e manifestare i sentimenti di esso. Egli dovrà acquistare quello stato di sicurezza che genera, in seguito, l'emozione. Conserverà così dell'opera l'azione originale, ma il suo magnetismo personale si distaccherà e sarà percepito dal pubblico in attesa.

■ Solo per essere entrato nella sala e d'essersi riunito nell'attesa dell'alzarsi del sipario, il pubblico ha già creato un campo magnetico. Se l'attesa è delusa o se, nel corso della rappresentazione, il magnetismo personale dell'attore scompare, vi è distacco da parte del pubblico. Basta che un attore abbia una « discordanza » perché lo spettacolo si esaurisca e cada.

L'essere umano ha un peso specifico. Dinanzi al pubblico si può dire che l'attore ha una densità: è la qualità della sua presenza. Di questo dinamismo, di questa specie di irraggiamento, il commedian-

te deve imparare a servirsi. La presenza di queste qualità è naturalmente più grande presso l'attore che nel commediante. L'impressione di sufficienza che si trova talvolta in certi attori, è un eccesso di personalità. La stessa cosa vale per l'autorità di scena che, ad uguale proporzione, è molto superiore nell'attore che nel commediante o, per lo meno, non si ottiene, presso il commediante, che in determinati momenti, quando egli è in perfetto possesso del suo personaggio. La timidezza od il pudore che provano molti interpreti, lungi dall'essere loro nocivi, sono utili ed anche necessari. Si potrebbe dividere gli individui in inibizionisti o in esibizionisti, a seconda della maniera con la quale esternano i loro sentimenti: un attore inibizionista non è sullo stesso piano con il personaggio ch'egli deve interpretare. Egli deve servirsi di questa « insicurezza », che del resto si indebolirà, per innalzarsi fino alla sua parte. Non si è veri attori che quando si è capaci di utilizzare questo spavento e questo pudore. A misura che l'attore recita una commedia, la sua insicurezza scompare, le sue forze vive diminuiscono. Anche la sua sensibilità diminuisce, ma vi guadagna la sua potenza d'esecuzione.

« L'attore — dice Hegel — con tutta la persona, il viso, la fisionomia, la voce, ecc. entra nell'opera d'arte ed il suo compito è di identificarsi completamente con la parte che rappresenta. Sotto questo rapporto, il poeta ha il diritto d'esigere che l'attore entri interamente nella parte che gli è assegnata, senza aggiungervi alcunché di suo, e che si comporti come egli ha concepito e sviluppato poeticamente il personaggio. L'attore deve essere, per così dire, lo strumento dell'autore, una spugna che s'impregna di tutti i colori e li rende inalterabili. Il timbro della sua voce, la maniera di recitare, i gesti, la fisionomia, tutta la manifestazione esteriore ed interiore, esigono un'originalità conforme alla parte determinata. L'attore, infatti, come uomo vivente, ha, sotto il rapporto dell'organo, dell'esteriore, dell'espressione fisionomica, la sua originalità innata che è forzato sia di cancellare per esprimere una passione od un tipo, sia di mettere d'accordo con i tratti fortemente individualizzati dal poeta i diversi personaggi del suo ruolo. »

Louis Jouvet

(Versione italiana di Claudina Casassa)

Addio a Lina Costa

★ Alta due palmi, tutta minuta, dai piedini di giapponese alle minuscole mani, proporzionata tutta e graziosissima come un modellino di donna ancora da fare, aveva, Lina Costa, due pupille grandi, tonde, scure, che le riempivano tutto l'occhio, brillando come accese di vampe, quando polemizzava; chè voleva aver sempre ragione.

Innamorata del teatro fino al fanaticismo aveva letto molto, seguiva tutto e faceva ogni sacrificio per questo. Era insegnante di pianoforte, ma anche di chimica (strani incontri della vita) nei ginnasi, con ripugnanza recalcitrante; e si teneva lontana dalle malie della magia moderna, per la gelosia che aveva del teatro. Quando io la incoraggiavo a guadagnare danaro con la sua scienza affascinante — così avrebbe potuto farsi una bella biblioteca — cominciava a gridare contro la chimica.

Preferiva andare ancora a scuola, lei stessa, invece che dar lezioni. Si iscrisse al Centro Sperimentale del Cinema, per apprendere la regia dei film. Aveva già fondato a Padova un Teatro Sperimentale unitamente al Mariotti, che venne poi a Roma per mettere in scena un lavoro alle « Arti ». Era competente di teatro con molta sicurezza, ma possedeva le più rari doti del regista: comunicativa e prestigio della personalità. Più di tanti suoi colleghi giovani, essa riusciva, così piccina, ad avere autorità sui comici, e persino sugli attori anziani, come il Calabrese che di solito sotto una direzione giovanile non gongola, mentre verso di lei era rispettoso e convinto. Nel caso dei giovani registi io seguivo passo passo il lavoro per evitare, appunto, scontri con gli attori disposti sempre a mostrare la incompetenza del giovinotto. Contro Lina Costa non ho mai ricevuto nessuna protesta, nemmeno confidentiale.

Il suo lavoro più riuscito al Teatro delle Arti fu la *Via della Chiesa* — che « Il Dramma » pubblicò subito — e fu quella una regia suggestiva, ricca di evocazioni misteriose, di climi poetici ben concretati. Fu ammirata. Ma per un altro fatto artistico di grande importanza, noi non la dimenticheremo: le recite de' Ruzzante nell'originale. Sino a ieri le opere del Beojo — anche da me — erano state recitate in adattamenti, con inserzione di personaggi e linguaggi diversi, e cioè nelle parate disponibili presso gli attori della compagnia. Questi adattamenti dialettali sono un antico uso nostrano. Per merito di Lina Costa si poteva dare al Teatro delle Arti il Ruzzante nel pavano antico e nel testo originale. La regista lavorò tutto l'estate, a Padova, coi Ruzzantini, a far loro masticare il dialetto antico e a disciplinare la loro abitudine all'improvvisazione. Nell'ottobre io mi recai a sentire i risultati a Padova; mi parvero eccellenti e, poco dopo, feci venire tutti al Teatro delle Arti. Furono rappresentati *Bilora e Fiorina*, con successo proporzionato alla singolare aritma dell'avvenimento, che non entusiasmò soltanto gli storici della letteratura. Emilio Lovarini, patrono degli studi del Ruzzante — al quale avevo già rappresentato la stupenda *Veneziana* pure pubblicata nella collezione « Teatro » di Ridenti — ebbe la consolazione di sentir recitato il suo Ruzzante nell'originale.

Lina Costa ottenne, anche questa volta, dai suoi concittadini, tutto il possibile. Essi la amavano e docilmente la seguivano, tanto più che la sua violenza lo pretendeva ad ogni costo. Quei due soli di cacio sapevano farsi valere e ottenevano il necessario. Riperciammo il Ruzzante per circa dieci giorni, con molto esito.

Al Teatro dell'Università Lina Costa inscenò *Il mio cuore sulle alture* di Saroyan, autore nuovissimo allora, che interessò molto.

Oggi la nostra collega è morta, sui trent'anni, a causa d'una tisi, contagio preso per ospitare alcuni mesi un'attrice sua amica che si era allontanata dalla famiglia. Il male l'ha aggredita violentemente, perché, durante la guerra fu costretta dalle circostanze a dover trascurare la salute. Era una ragazza diamantina e non conosceva compromessi.

Amica di tutta Roma teatrale e cinematografica lascia molti rimpianti. Chi non amava l'ingenuo sorriso di bambina e la aggressività spiritosa di questa studiosa della scena? Nella collezione « Teatro » aveva pubblicato la sua traduzione del dramma originale di Zo a Nand e Lina aveva finito di tradurre anche l'intero romanzo per incarico dell'editore De Luigi. Preparava tanti lavori, aveva mille progetti, per molta fiducia in sè e nella vita. Il destino l'ha stroncata. Ma solo il destino.

A. G. B.

Classico e moderno, nazionale e internazionale

★ *La scena d'oggi, soprattutto in Italia, vive tra le più aperte e le più irresolubili contraddizioni. Ma siamo talmente schiavi delle consuetudini e ignari delle maggiori esperienze storiche del teatro, che pur osservando e deprecando oggi la sua evidente impotenza a colorire di sè una civiltà, (come altre volte è avvenuto), non sappiamo dar ragione del fenomeno, e soprattutto non sappiamo concretare la nostra azione per il teatro, così da renderla fattiva e feconda.*

Assai di sovente si addita, tra le maggiori cause del nostro male, la basilare sproporzione esistente tra la misura del prezzo d'ingresso e le capacità economiche del cittadino che vive del proprio lavoro. E' questo rapporto economico, come si sa, che determina il genere e la qualità degli spettatori, e conseguentemente, in forza della legge di domanda-offerta, il genere e la qualità di ciò che si può produrre sul palcoscenico.

E' vero che la produzione artistica sorge per definizione sempre in lotta con il pubblico, a cui finisce con l'imporsi. Ma è anche vero che la produzione artistica, nel senso maggiore del termine, è sempre un'eccezione alla regola. Nella normalità dei casi, è solo possibile una produzione media, con una sua dignità formale, con efficacia educativa e formativa. E comunque, nell'uno come nell'altro caso, occorre, com'è logico, sgombrare preventivamente la strada nel miglior modo possibile: così che il cammino sia spe-dito e fruttuoso.

Siccome in genere alle maggiori capacità finanziarie, corrispondono minori possibilità e sensibilità ricettive, così il teatro di prosa è regolarmente costretto a cedere di volta in volta ai gusti tendenzialmente retrivi ed oleografici dei consumatori « di lusso ». Ma molto di rado invece, ci si è soffermati su di un fenomeno che pure è della stessa portata, e forse ancora più significativo. Per gli stessi prezzi (di sovente anche maggiori) un pubblico almeno dieci volte tanto numeroso, affolla gli spettacoli di rivista, nel lungo seguito delle loro repliche. A Milano, in questa stagione, lo spettacolo di prosa di maggior successo, potrà richiamare al più 15.000 spettatori. Una rivista di Macario, ne richiama 100-150.000. E' assai probabile che l'alto prezzo escluda dalle rappresentazioni teatrali, proprio quei ceti sociali, più vitali e più attivi nello svolgimento interiore di una civiltà. E questa ipotesi, che ha tutti i caratteri della verosimiglianza, da sola può convincere della necessità di ricorrere per l'opera del teatro ad una serie di condizioni e di salvaguardie economiche, che permettano prezzi accessibili ad ogni categoria di spettatori. Ma presumibilmente le cause di una simile e impressionante sproporzione, sono anche di altro genere, e di un peso altrettanto grave. Certo, una diffusa ineducazione e una tenace sordità all'arte. Ma responsabilità decisive, vanno anche all'evidente impotenza del teatro d'oggi a soddisfare effettivamente quelli che sono i bisogni spesso inconfessati dell'uomo, assolvendo realmente ai compiti di una convivenza sociale. Cos'è che paralizza oggi i movimenti del nostro teatro? Una convenzione drammatica, che a differenza di

altre e strutturali convenzioni drammatiche a fondamento della sua vita, lo minaccia di una definitiva e angosciosa sterilità.

Allo studioso, al critico e all'artista stesso, la storia del teatro dalle sue origini, presenta alcuni perenni e singolari caratteri, che la distinguono dalle storie di altri generi d'arte. Ad esempio, il suo procedere a epoche e a salti, che corrispondono a epoche e a salti nella stessa storia della civiltà. Le grandi fasi del teatro si collegano strettamente alle diverse parabole ascendenti e produttive. Non si danno che in via di eccezione forme ed esempi di arte teatrale, isolati e staccati nel loro sviluppo, dai complessi ed estesi fenomeni dell'evoluzione produttiva e mercantile di un paese nel suo fiorire. E ciò per la natura stessa dello spettacolo, manifestazione artistica, quanto manifestazione collettiva di una comunità. Quali sono infatti le età del teatro in occidente? Il teatro classico, il teatro elisabettiano, il teatro spagnolo del '600, la Commedia dell'Arte (fra i suoi estremi Molière e Goldoni); l'ottocento borghese, da Ibsen a Cecov. Questi periodi corrispondono alle fasi ascendenti della economia schiavista, della economia feudalistica, della economia industriale. Ognuno di essi raccoglie un ampio nucleo di artisti e di opere, ed è ben delimitato nello spazio di un paese, in un tempo chiuso. Per i « classici » (come abbiamo poi denominato le figure maggiori di queste epoche) non esistevano « classici » di altre epoche da riesumare e rimettere in moto. Ben di rado, veniva in causa la necessità d'importare il repertorio di altri paesi. Il loro repertorio era per definizione nazionale e attuale. Shakespeare non avrebbe mai pensato di far rappresentare al « Globe Théâtre », Eschilo e Machiavelli, autori di altre epoche e di altri paesi. Ed anche se l'avesse fat-

to, non si sarebbe certo attenuto ad una qualsiasi verosimiglianza storica o geografica, stilistica o concettuale, riconoscendo a priori quanto di assurdo e d'inutile ha parte in tentativi del genere. Perchè una fedeltà storica, sia pure accurata e studiosa nel migliore dei modi, non potrà essere evidentemente che approssimativa: ed approssimativa in modo sempre più generico, man mano che si allontanano i secoli e che diviene sempre più arduo ricostruire un periodo storico e la sua atmosfera. Altrettanto può dirsi per un repertorio straniero, che trova la sua ragione di essere in un insieme di costumi e di condizioni, sociali come individuali, che sono precipue dell'uno e dell'altro paese straniero. Questa approssimazione interpretativa non ha il carattere dell'interpretazione dell'attore, che riveste di una forma artistica il contenuto espresso dal dramma. Non è una ricreazione: ma un fatto razionale di ordine critico, e non artistico.

Oggi invece, e soprattutto in Italia, queste approssimazioni sono la regola. La loro generalità e la loro gratuità, più o meno dissimulate dal gusto degli artisti o da quello degli spettatori, in ogni caso da una educazione culturalistica, sono i termini entro cui ci si muove, la convenzione entro cui si vive. Non abbiamo oggi un teatro nazionale, o meglio ancora un teatro popolare come lo avemmo con la *Commedia dell'Arte*; ma un teatro, nella quasi totalità dei casi notevoli, importato dall'estero, da paesi a cui generalmente siamo estranei sotto ogni punto di vista. E perfino nel nostro teatro classico, la preponderanza va ai classici stranieri. Nè si potrebbe fare altrimenti: perchè il teatro nazionale classico e moderno, salvo singole eccezioni, non può in sostanza sovvenire alle nostre più ampie esigenze. L'in-

terpretazione del teatro internazionale, classico e moderno, richiede per sua natura una serie di arbitrii, che anche la capacità e la penetrazione degli interpreti non possono ovviare che in parte. Ecco gli ostacoli. La lingua: un testo teatrale tradotto, ha perso comunque metà del suo significato. Scene e costumi: come dare il clima « fisico » di altri paesi e di altre epoche, quando non se ne possono avere che documenti indiretti, al più letterarii? I personaggi: sono personaggi che l'autore ha tratti da una società le cui linee fondamentali sono a noi sconosciute. La vicenda e il suo substrato ideologico: sono anch'essi provenienti da un mondo di cui non facciamo parte, in sua funzione. Rimane con questo affermata l'incomunicabilità dell'opera d'arte, oltre determinati confini di spazio e di tempo? Non dell'opera d'arte: ma della sua interpretazione in uno spettacolo, della sua validità pubblica, cioè della sua capacità di convincere e di coinvolgere il pubblico del suo tempo. Ci si può spiegare così, perchè i centomila oggi frequentino Macario. In parte, e sia pure in buona parte, la colpa va a loro, alla loro inciviltà. Ma va anche alle carenze del nostro teatro di prosa che oggi, sprovvisto com'è di un suo substrato nazionale e popolare, si rifà ad interessi di origine solo culturalistica, non vitali per l'uomo.

I nostri spettatori a teatro non sentono mai parlare di sè, delle loro preoccupazioni, del senso più riposto ma più reale della loro vita. Gli italiani non accorrono a teatro, oggi, appunto perchè non vi trovano un loro teatro: ma di volta in volta scorribande, a loro spesso incomprensibili, verso il passato e verso l'esotico. In altri paesi a Parigi, a Londra, a New York, a Mosca, queste scorribande sono solo eccezionali. Scorriamo i programmi di una sera a Parigi. Le mondes — 26 gennaio — annuncia: 5 classici, 4 moderni stranieri, di alta levatura artistica, 33 autori moderni francesi. Il repertorio medio — humus e premessa all'opera d'arte — è nella quasi totalità, nazionale. Da noi invece, anche il repertorio medio, che per i suoi caratteri di normalità dovrebbe essere il più accessibile, è in gran parte straniero, in genere francese, perchè la società italiana ha molto in comune con quella francese. All'estero, o per lo meno in quei paesi dove il teatro è vitale, repertorio straniero e repertorio classico vengono messi in cantiere solo a titolo d'esempio e soprattutto nell'intento di galvanizzare il teatro nazionale, mettendolo dinnanzi ad elementi catalizzatori, che lo soccorrano nelle sue svolte maggiori. Da noi, repertorio straniero e classico, data la povertà morale ed artistica dei nostri autori, sono viceversa le occasioni migliori per ridare almeno dignità al teatro: dignità, se non vitalità, formazione di un terreno fecondo, semina di germi che potrebbero sorgere e svilupparsi con le nostre forze. Oggi dobbiamo perciò enunciare questo ennesimo « paradosso »: che la più pericolosa convenzione drammatica, quella del teatro classico e internazionale, potrà essere invece la più utile, forse l'unica suscettibile di far crescere un repertorio nazionale ed attuale, di dar vita al nostro teatro. Che se poi l'Europa dovesse unificarsi, allora si dovrebbe parlare di un teatro europeo ed attuale: e questo teatro potrebbe essere un segno tra i più sicuri di una civiltà « europea ». Con intervento della maggiore quantità e qualità di spettatori da un lato, dall'altro di una molteplice e sostanziosa produzione artistica, di volta in volta rinnovantesi e germogliante col mutar delle stagioni.

Vito Pandolfi

Lettera da Roma

* DUE COMMEDIE ITALIANE *

★ Anzi, potremmo dire due commedie e mezza, chè il matrimonio di Figaro, messo rivoluzionario in scena da Luchino Visconti, appartiene senza dubbio a quest'ultimo per un buon cinquanta per cento. E cominciamo la nostra rassegna, particolarmente nutrita per il maggior lasso di tempo intercorso tra la precedente, proprio con le Nozze di Figaro o Follie Beaumarchais, come è stato definito — e ne vedremo subito i motivi — lo spettacolo di « Luchino ».

Spettacolo, diciamo subito, singolare e meritevole della più rispettosa considerazione per l'intelligenza, il buon gusto, il fervore, i mezzi e la fatica che vi sono stati profusi. Ma, dobbiamo aggiungere immediatamente, spettacolo erroneamente impostato e, pertanto, sostanzialmente mancato, nonostante gli innumerevoli, vivacissimi scintillii di talento realizzativo, che l'hanno reso festevole e gradito agli spettatori. La preferenza di Visconti per i temi a substrato complesso, tormentato e morboso, che suscitano in lui il calore di un'appassionata aderenza, può ormai considerarsi acquisita. Dinanzi a opere di altro carattere, Visconti rimane distaccato, intimamente estraneo, e non può servirsene, quindi, altro che di pretesto per « fare spettacolo ». Egli è troppo uomo di teatro per non avvertire la necessità di risolvere spettacularmente la realizzazione di un'opera che altrimenti rimarrebbe in lui fredda ed inerte, e si affida pertanto in tal senso alle risorse di sensibilità e di talento artistico così vaste ed incisive nella sua personalità. Sui risultati, però, è naturalmente sospesa in continuazione la spada di Damocle di una mancata partecipazioneiore, di una elaborazione tutta estraniata, mentale, decorativa. E indubbiamente gravi, per l'equilibrio e per il rendimento, sono i pericoli di una regia « a freddo » da parte di un temperamento irruente e insofferente come quello di Visconti.

Il testo di Beaumarchais è stato piegato a canovaccio di ballo, di pantomima, d'intenso, coloritissimo « divertissement ». Non saremo certo noi a gridare allo scandalo per un'aprioristica opposizione. Opere della più alta nobiltà possono dar luogo, infatti, ad adattamenti e trasposizioni della più disperata levatura: quel che si richiede, però, è che la trasposizione sia veramente tale, che cioè i caratteri ed i valori dell'originale appaiano trasfusi integralmente nella riduzione o, per lo meno, con l'intensità massima che i nuovi modi di espressione consentono. Nell'adattamento visconteo, invece, la più gran parte delle preziosità del genialissimo orologio-musico-avventuriero e poeta settecentesco risultavano disperse, per dar luogo a delle molteplici e spesso disunite variazioni e compiacimenti spettacolari, i quali, scivolando a volte dalle mani e dalle intenzioni del regista, andavano a scadere in un sottofondo rivistaiolo.

L'interpretazione ha risentito dei difetti come dei pregi della regia, e non è valutabile su di un piano d'indipendenza recitativa. La più obbediente alle disumanate intenzioni dell'esecuzione ci è parsa Vivi Gioi; prodigo, ma a cavallo tra l'umanità e una festosità da « animatore » di « féerie » il De Sica, operettisticamente gustoso e corretto il Besozzi. Su Pierfederici ed il suo « Cherubino » si dovrebbe aprire un nuovo capitolo di discussione e perciò ci

limitiamo a rilevare in conclusione che, nonostante le fondatissime critiche, lo spettacolo ha costituito, come tutto ciò a cui mette mano Visconti, l'« argomento del giorno » per la durata della sua programmazione negli ambienti romani sia di autentica che di pseudo intellettualità.

Con Questi fantasmi! di Eduardo De Filippo è giunto finalmente il grande successo di una commedia italiana, ma non tutti quei pervicaci lamentatori, per i quali da tempo lampeggiavano i calami e gemevano i torchi in difesa del teatro italiano (ma quale? ma dove?) ed in attacco a quanti ne osteggiavano l'avvento (ma chi? ma come?), se ne sono mostrati ugualmente convinti e soddisfatti. Eppure, che la commedia abbia superato, per intensità di accoglienze, le feste tributate al quinquennale « fenomeno » anglosassone di Spirito allegro, è un dato incontrovertibile, e che il suo autore sia nato, vissuto e fiorito in Italia è un altro dato di non minore incontrovertibilità. Tuttavia, poichè Eduardo De Filippo è nato, vissuto e fiorito a Napoli e preferisce esprimersi negli accenti e nel ritmo della sua parlata e la sua opera affonda le radici nel teatro vernacolo e trae da esso la sua linfa vitale, vi sono coloro che esitano o rimangono a crollare il capo di fronte alla qualifica di « italiana » attribuita a questa prima affermazione nostrana della stagione sulle scene di Roma. Sarebbero questi stessi, per caso, pronti a dar del « fiorentino » al Machiavelli o del « veneziano » al Goldoni? Le citazioni, puramente esemplificative, intendono ripetere ancora una volta che il teatro italiano attinge le sue più vitali ed autonome fonti dalla schiettezza e dall'umanità che il nostro così vario e così ricco Paese forni-

sce dall'« humus » particolare di ogni sua regione. Epperò Questi fantasmi! è opera tipicamente gioiosamente e confortevolmente italiana.

La commedia di Eduardo — « tout court », come i sovrani e i parrucchieri per signora, ha detto gustosamente Silvio d'Amico — parte da Pulcinella e giunge a... De Filippo passando per i « farceurs » di ogni tempo e di ogni Paese, senza ignorare perfino i poeti come Wilder o, alla lontana, i pensatori come Sartre. Nel fervido filtro del geniale autore-interprete assommano e si amalgamano echi ed esperienze, mentre si libra l'originale essenza informatrice di un candore difeso ed auto-imposto con la selvaggia disperazione di chi è solo dinanzi al baratro e scio-glie nelle lagrime una lancinante preghiera dietro lo scherzo della beffa e dello scetticismo. Non sappiamo quanti, fra gli autori italiani « ufficiali », potrebbero offrire oggi un così vivo plasma di valori artistici ed umani.

La vicenda svolge fino alle estreme conseguenze l'equivoco grottesco di un uomo, il quale, tradito dall'esistenza prima che da sua moglie, scambia per dei fantasmi l'amante di lei ed i congiunti di questo, accetta la abbondanza che gli viene dall'inganno come un dono celeste e giunge a supplicare il suo rivale di non privarlo della sua vicinanza e della sua benevolenza, che egli insiste, in un ottimismo caparbio come di chi non voglia aprire gli occhi per un'estrema difesa alle brutture che lo circondano, nel ritenere d'indole soprannaturale. Al terzo atto, dove più amara si fa la ironia e dove con più lirico impegno si leva l'appello del diseredato, l'autore si è quasi come ritratto, sgomento forse dei limiti del suo impegno, ed è giun-

to senza un ampio, completo svolgimento alla conclusione. Il successo — che al second'atto s'era avvicinato al trionfo — si appannò alquanto. Ma la commedia rimane. Dell'interpretazione — inimitabile — nulla da dire che il nostro pubblico non sappia. Oltremodo gustose, accanto ad Eduardo, Titina e la Pica. Intonati gli altri.

Con Buon viaggio, Paol!, Gaspare Cataldo ha mostrato di volersi dipartire dal sentiero di una facile e vacua lepidezza per seguire una più degna strada di valori poetici ed umani. Si è incamminato con vigile modestia e con l'ausilio di illustri predecessori: la sua commedia risente infatti, e spesso in forma decisiva, degli influssi e dei riecheggiamenti di numerosi fra i più noti autori intimisti e psicanalisti dell'ultimo ventennio, ma filtra i suoi apporti con garbo e con abilità, sostenuta da un semplice ma rettilineo principio informatore e da una vivace, esperita struttura tecnica.

Il tema è quello della fedeltà ai propri ideali, alle proprie aspirazioni di vita. Il commesso viaggiatore Paolo Travì, distolto dal casuale intervento di un amico, sposa, in luogo della sognata mogliettina schietta e devota, una bella vacua ed infedele; tradito, non ucciderà né lei né il suo amante, ma, in un monito di vana ribellione, l'inconsapevole amico, strumento del suo avverso destino. Una commossa, delicata poeticità informa la rappresentazione di quella che avrebbe dovuto essere la sua esistenza sognata, e che occupa il centro della commedia. Il pubblico, interessato e divertito, ha salutato con unanime consenso questa seconda novità italiana, mirabilmente recitata dalla Morelli, dallo Stoppa, dal Pisu e dalla Villi. Un lietissimo bilancio, quindi, e un confortevole auspicio per il nostro teatro.

« Alla Scena », Cesare Meano ha presentato, come secondo spettacolo dell'Associazione italiana « Maschere », Esuli di Joyce, che i nostri lettori conoscono fin dal numero 353 di « Il Dramma ». L'opera, che ha più di trentacinque anni sulle sue pagine, è apparsa improntata alle tendenze e agli interessi psicologici del suo tempo, tanto mutati da quelli del nostro, ma ha palesato la sua intima vitalità mentale, se non spettacolare, e la sua nobilissima levatura d'impianto, di svolgimento e di ricerca. L'esecuzione, vigile e volenterosa, ha visto riaffermarsi la schietta grazia e la freschezza di accenti di Micaela Giustiniani.

Al Quirino, prima di accomiatarsi dal pubblico romano, la Compagnia Maltagliati-Cimara ha fatto conoscere la divertente ma superficiale commedia di Bus Fekete Ruy-Blas '45, rammoderata nel titolo, dalla quale fu tratto il film La baronessa e il maggiordomo, con William Powell ed Annabella.

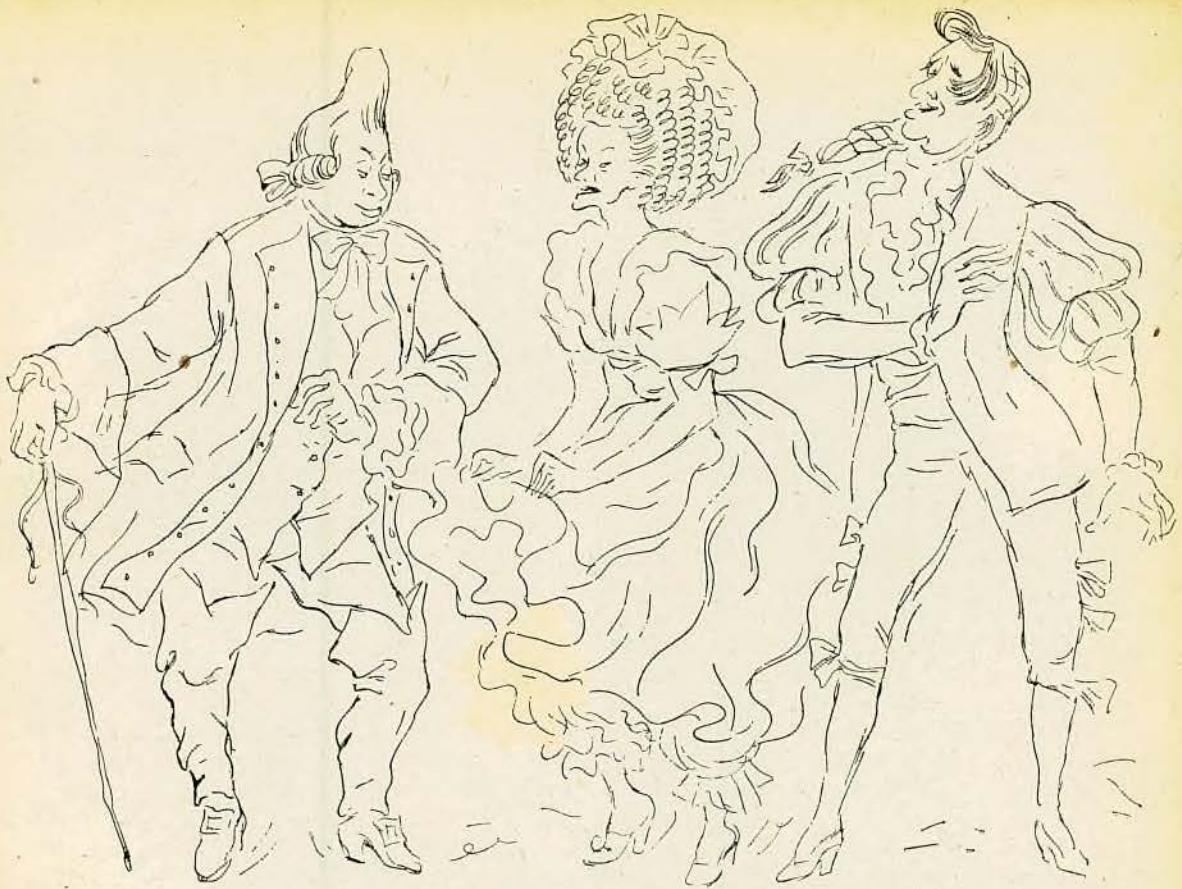
Sugli schermi opere di scarso rilievo. Si attendono ancora i « grossi calibri » americani, fermi in dogana.

All'« Arlecchino », simpatico locale di ritrovo di artisti, grossa baruffa, con lancio di sedie e di stoviglie, fra amatori di jazz puro ed amanti di Tersicore.

In commiato, un saluto alla neo-collega Irene Brin, che ha assunto la critica teatrale sul nuovo quotidiano di mezzogiorno *Espresso*, diretto da Renato Angiolillo, ed un augurio a Cine-landia, settimanale dello spettacolo.

Vinicio Marinucci

NOTA - Giacchè con squisita cavalleria e cordiale spirto di colleganza il nostro Vinicio Marinucci annuncia che Irene Brin ha assunto la critica teatrale di *Espresso*, diremo noi ai lettori che Marinucci ha assunto, a sua volta, la critica teatrale del quotidiano *Momento* e quella del settimanale *Cinelandia*.



NINO BESOZZI - VIVI GIOI - VITTORIO DE SICA, INTERPRETI DI IL MATRIMONIO DI FIGARO
(Impressione dal vero, in un disegno originale di Enzo Fratelli)

Il matrimonio di Figaro



Frontespizio dell'edizione originale del 1785

In questo fascicolo nella consueta « Lettera da Roma » Vinicio Marinucci esprime, da critico, il suo parere sulla rappresentazione di *Il matrimonio di Figaro* data a Roma, al Teatro Quirino, il 21 gennaio, da parte della Compagnia di Vittorio De Sica e Nino Besozzi con Vivi Gioi, la Zoppelli, la Morino, la Mercader, Pierfederici, ecc. Con un interprete come Vittorio De Sica, nella parte di Figaro, la commedia, grande commedia, avrebbe dovuto ridare, con la bellezza del suo linguaggio, quanto di amaro è riposto in essa; tutto il senso di sofferenza umana che l'opera contiene, pur sotto quel velo di divertimento, necessario per poter parlare in quel tempo. Ma il regista Luchino Visconti, riunendo le varie parti della vicenda in due soli atti, con un scenario fisso, ha voluto dare all'opera immortale un aspetto diverso, esteriore elegante e formale, ricavandone un piacevolissimo divertimento - balletto. Se lo spettacolo è risultato deliziosamente visivo, questo però non ha nulla a che fare con la sostanza della commedia. Noi pubblicheremo, nella nostra Collezione « Teatro » — subito dopo i quattro volumi annunciati e che stanno per essere messi in vendita — la celebre commedia nella sua integrità, tradotta sulla prima edizione del 1785. A questa grande opera aggiungeremo — per la presentazione, ampia, dotta, illuminata — il nome di un maestro del teatro del nostro tempo: RENATO SIMONI.

La folle journée ovvero *Le mariage de Figaro*, bellissima commedia, fu ardитamente definita la più bella commedia del mondo

Marta Abba

LA SIGNORA MILLIKIN È ANCORA ITALIANA

Marta Abba, una delle nostre migliori attrici della generazione cui appartengono le non più giovanissime di oggi — dalla Merlini alla Malta-gliati, dalla Pagnani alla Ferrati — recatasi in America alcuni anni or sono per recitare in inglese « Tovarich » di Devat, ottenne un vivissimo successo non solo come attrice, ma anche come donna. Il signor Leverance A. Millikin, ricco industriale di Cleveland, nell'Ohio, le propose di abbandonare il teatro e di sposarlo. Perdemmo così un'attrice che era apparsa adolescente sulla scena in uno stile inconfondibile.

Fu la creatura diletta di Pirandello, e certo la migliore interprete delle opere pirandelliane: calava nella poesia



MARTA ABBA come « Santa Giovanna » di G. B. Shaw

dell'autore, immagine ella stessa della poesia drammatica. Prima di abbandonare l'Italia, dopo la morte di Pirandello, ebbe un periodo tormentato di incertezze e, forse, di timori; ribelle per natura credette di non essere abbastanza amata nel suo Paese. Non abbiamo più sentito ripetere il nome di Marta Abba, da allora; la signora Millikin non aveva più nulla a che fare col teatro. Ma, ecco, improvvisamente, la sua voce risuonare nel mondo: Marta, alla quale noi fummo legati da grande e forte ed affettuosa amicizia, ha parlato al microfono della radio di Nuova

York, invocando un aiuto per i bambini italiani. Trascriviamo le sue nostalgiche ed accorate parole:

CHE cos'è l'Italia? Perchè questo Paese che è soltanto un terzo del Texas, due volte lo Stato di New-York, anche se lo confrontiamo con altri dell'Europa che la circondano, è un paese che giganteggia nella storia del mondo? Com'è che dovunque tu vai o rivolgi lo sguardo sulla terra d'Italia, lo stupore ti prende per ciò che « l'uomo », genio artistico, scientifico, politico, operatore mistico, ha saputo creare in quel suolo? Nelle sue chiese, nei suoi palazzi, nelle sue strade, nelle sue città, nei paesi, nelle campagne, l'impronta non è più soltanto umana, ma divina. L'Italia, forse soltanto perchè Dio così l'ha creata, fra quel mare e quel cielo; dico, forse per questo, l'Italia è fasciata d'azzurro. Divina è certamente quella terra, riscaldata dal suo sole, profumata dal mare.

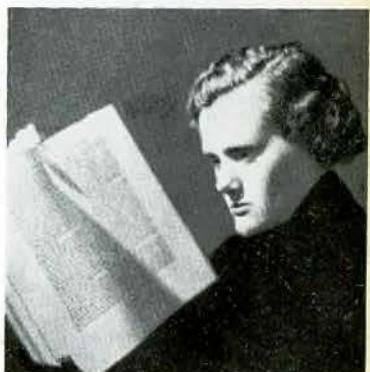
Ricorderò sempre quando, ancora giovane, ritornando dal mio primo giro artistico nei teatri di Londra e di Parigi, appena posato il piede nella mia città natale, Milano, la sensazione indimenticabile che ebbi fu « l'aria » del mio paese. L'aria era soffusa da aromi profumati. Quale differenza da Londra e Parigi. Ora, purtroppo, la « mia » Italia non è più quella di allora. La guerra che gli italiani non hanno voluta l'ha travolta; l'ha calpestata. Le chiese, i palazzi, le case sono diventate quasi tutte cumulo di macerie. L'aria profumata della quale ho ancora la sensazione nelle narici, è prega di polvere, satura di miasmi malefici. La morte è in agguato ovunque, laggiù. Ovunque, nei campi dove un tempo lussureggiavano il grano ed i vigneti, nelle acque dei porti, sotto i ponti, negli acquedotti, nelle ferrovie, nei passi delle montagne, mine e bombe inesplose sono ancora a migliaia. Il male, l'infezione, sono entrati nello spirito e nella carne. La sua gioventù, il fiore d'Italia, è intaccato. I bambini sono nati con la guerra; non sanno che la guerra. Quegli occhi puri, splendenti, vi guardano e vi supplicano, senza parole. Non hanno parole i bimbi d'Italia: la guerra li ha spaventati, li ha terrorizzati, credono che tutto il mondo sia solo orrore. Hanno bisogno di aiuto i bambini d'Italia; hanno bisogno di tutto. Italo-americani o Americani che conoscete l'Italia, fate di ogni bambino d'Italia il « vostro » bambino. Voi salverete in esso qualche cosa di preziosa per il mondo. Nelle vene di quel bambino scorre lo stesso sangue di coloro che salparono per i mari, che dettero la civiltà all'Europa ed al mondo, che vennero in America a costruire i vostri ponti, i vostri edifici, i vostri acquedotti, le vostre strade, che hanno dato così largo contributo allo sviluppo della civiltà americana ed alla vittoria dell'ultima guerra.

Non più parole, né lacrime né sospiri, ma fatti. La vostra generosità assicuri il meritato trionfo alla missione dell'« American Medical Relief for Italy ». Mandate le vostre offerte a questo indirizzo: American Medical Relief for Italy - 160 East 89th Street - New-York 28 N. Y.

America



FLORA ROBSON grande attrice inglese, recita a Nuova York « Signore appartate » una delle sue più importanti interpretazioni.



DAPHNE DU MAURIER autrice di « Rebecca (La prima moglie) » ha recitato nella commedia ricavata dal suo celebre romanzo.



LYNN FONTANNE e ALFRED LUNT protagonisti della commedia « Non sarà più notte ».

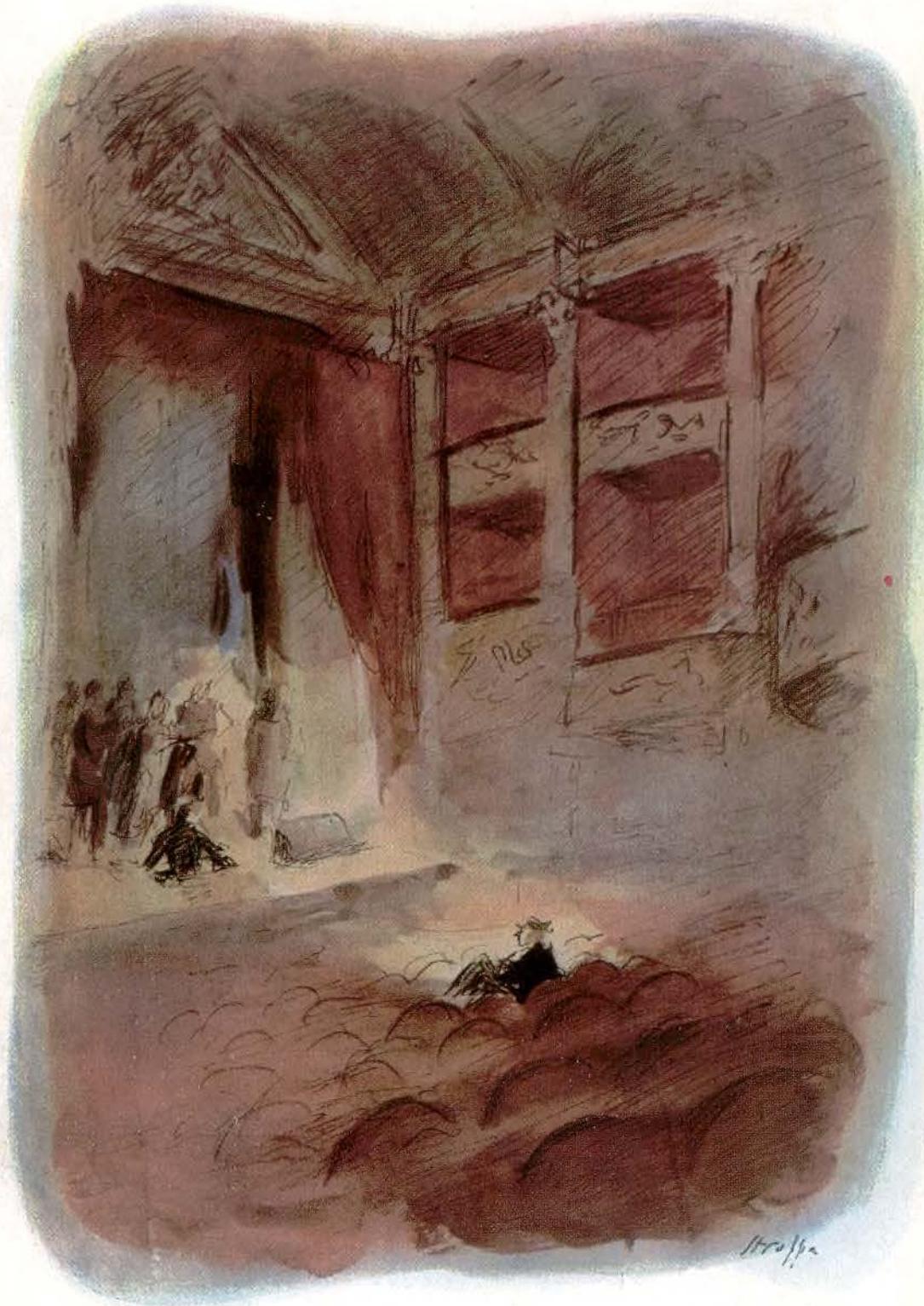
Vita quotidiana



...la prima prova...

ed eterna del Teatro

(Disegni originali del pittore Stroppa)



... l'ultima prova...



EPOCHE

sulla scena

Al successo artistico, per la squisita interpretazione di "Il ventaglio di Lady Windermere," al Teatro Haymarket di Londra, l'attrice ISABEL JEANE, ha aggiunto il fascino della sua eleganza, in un abbigliamento dell'800, rifatto con gusto moderno. Nella foto in alto, una nostra grande attrice, VIRGINIA MARINI, nelle vesti «vere» e nel colore del suo tempo.



VIRGINIA MARINI: 1881 * ISABEL JEANE: 1945

(foto Cecil Beaton)

T U T T A P A R I G I P A R L A D I

Lise Topart

★ Da due mesi, tutti parlano a Parigi di Lise Topart, una esordiente di diciassette anni, sconosciuta fino alla prima recita al teatro « Mathurins » della commedia di Madame Simone: Roseti bianchi. La Simone è un'attrice della passata generazione, di buona rinomanza; da qualche tempo invece di recitare, scrive. Romanzi e commedie di Madame Simone non si contano più, ma nessuno se ne occupa; Roseti bianchi, invece, ottiene un grande successo in virtù di Lise Topart. La commedia è brutta: un vecchio melodramma del quale — abbiamo detto — nessuno si interesserebbe se la parte di Pussi (quindici anni come personaggio) non fosse interpretata con straordinaria abilità della diciassettenne Topart. Con i suoi occhi pieni di mistero, ella riesce a trasformare il « vecchio e brutto » di Roseti bianchi in uno spettacolo freschissimo, attraente, seducente. Vi accorre tutta Parigi.

Lise Topart non si è improvvisata attrice; in teatro nessuno improvvisa o si improvvisa. Ha frequentato i corsi di dizione e recitazione di Maria Ventura e Giovanni Martinelli, entrambi della « Comédie Française ». Il suo primissimo esordio fu nella graziosa commedia di Claude-André Puget: Le grand Ponceau al teatro « Gaston Baty ». Una fiaba: Lise Topart, recitava in modo delizioso la parte della servetta dell'orco. Poi, allo « Studio des Champs Elysées » fece un piccolo passo in avanti in Maria-Anna-Vittoria.

Fu Blance Montel a notarla; questa attrice è oggi impresario. La condusse da Marcel Hevrard, direttore del teatro « Mathurins », che aveva in mente di mettere in scena Roseti bianchi. La parte era stata scritta dalla Simone per Odette Joyeux; darla a Lise Topart sembrava uno scherzo. Ma lo « scherzo » doveva sopportarlo la Joyeux, evidentemente. Prove, « generale », prima rappresentazione: un successo; poi, di sera in sera, un grande successo. Tutta l'attenzione di Parigi per Roseti bianchi o meglio per Lise Topart. Il suo personaggio è estremamente drammatico; ha una battuta che dice « Mi uccido tutti i giorni, e la domenica, mi uccido tre volte ». Bisogna essere nati con quel tal « fuoco sacro » nel cuore, per poter dire — come lei dice — questa battuta. La ripetono tutti, a Parigi, questa frase e, naturalmente, non occorre altro per una rapida popolarità. Una così improvvisa rivelazione e il « delirante entusiasmo del pubblico » è un fatto teatrale che non avveniva più in Francia da molti anni. Il successo è di gran lunga superiore all'eccezionale esordio di Maria Casarès nel 1940 ed è paragonabile solo a quello di Michèle Morgan in Gribouille. Il fatto curioso, d'altronde, è che Lise Topart, tanto nella scena come nella vita, fa pensare a Michèle Morgan.

Immediatamente il cinema ha preso la sua opzione su Lise Topart: non lavora, ma il produttore Roland Tual, la paga come se lavorasse. La tiene in serbo perché altri non la scritturino, ed in marzo dovrà « girare » il film Jupiter dalla commedia di Robert Boissé.

Claude-André Puget e Germaine Lefranc stanno scrivendo una commedia per Lise Topart. Dopo Roseti bianchi interpreterà Rebecca con Fernand Gravey (se libero dal cinema) o Jacques Berthier.

Siamo stati nel camerino di Lise Topart e le abbiamo portato « Il Dramma »; lo aveva già visto da un libraio e si era interessata della rivista. Non conosce l'italiano, ma le abbiamo spiegato tutto quanto lo incuriosiva. Ci ha dato delle fotografie e ci ha detto che preferisce quella con l'ombrellino, la valigia e il fazzoletto in capo. Tiene molto a far sapere che suo fratello, Jan, canta all'« Odeon »: eccola accontentata. Anche Lise canta e vorrebbe aver tempo per coltivare la sua voce; ma ora — dice — bisognerà studiare, solo studiare. Conscia del successo ottenuto ne comprende tutta la responsabilità; parlandone con molto giudizio, ripete « Altrimenti, come nella commedia, sarò costretta ad uccidermi tutti i giorni e la domenica tre volte ».

Albert Chartre

diario

di chi fa e di chi dice

★ Nel fascicolo scorso, siamo incorsi — involontariamente — in un errore, pubblicando che Renato Simoni si occuperà di critica teatrale all'« Illustrazione Italiana » firmando « Nobilomo Vidal ». Avevamo capito male: come « Nobilomo Vidal » ritornerà, si, all'importante settimanale milanese, ma non si occuperà di critica drammatica.

L'illustre Simoni, ed i cari amici dell'« Illustrazione », conoscendo il nostro abito mentale, e sapendo quanto rifugga da noi qualsiasi forma pettegola di « si dice » teatrale, avranno compreso l'onestà dell'errore ed avranno perdonato.

★ Federico Garcia Lorca, il grande poeta spagnolo fucilato dai falangisti a trentasette anni, e del quale ogni giorno, per le sue opere, si parla in tutto il mondo civile, non si fece illusioni sulla sorte che gli sarebbe toccata quando fu preso e incatenato. Due giorni prima di essere portato al muro, predisse con esatta coscienza il valore spirituale della sua opera drammatica e poetica:

— Quando coloro che mi fucilleranno saranno morti da molto tempo, io vivrò ancora!

★ Si è formata a Roma una « Compagnia del piccolo teatro d'arte » che agirà stabilmente nella sala di piazza Borghese. Fanno parte di questo gruppo artistico, Olga Solbelli, Elena da Venezia, Anna Proclemer, Goliarda Sapienza, Marcella Toschi, Valeria Rivot, Vittoria Martello, e — tra gli uomini — Antonio Crast, Silvio Rizzi, Giotto Tempestini, Arnoldo Foà, Marcello Moretti, Otello Cazzola, ecc. Le regie saranno affidate a Gerardo Guerrieri, Masserano, Chiaravelli. Le opere in programma: *Il gabbiano*, di Cecof (regia Chiaravelli); *Uomini e topi*, di Steinbeck (regia Tomei); *Il cancelliere Krelher*, di Kaiser (regia Masserano Taricco); *Risveglio di primavera*, di Wedekind (reg. Guerrieri); *SS. Glencairn*, di O'Neill; *Lampi e Contessima Giulia*, di Strindberg; *Street scene*, di Rice; *L'anitra selvatica*, di Ibsen; *i giovani*, di Andreieff. La Compagnia è costituita su basi sociali: attori e registi partecipano direttamente all'impresa.

Piccolo ricordo

★ Abbiamo ricevuta la lettera di un attore che fu, un tempo, nostro compagno. Compagno d'arte, stava ad indicare, allora, una grande famiglia di comici suddivisa in gruppi di attori — Compagnia per Compagnia — che percorrendo una lunga e faticosa carriera, potevano anche giungere al capocomicato, avendo cominciato col presentarsi sulla scena senza parlare. Oggi gli attori sono semplicemente dei colleghi; si conoscono poco o non si conoscono affatto: in massima si invidiano, cercano di diffamarsi a vicenda, ed infine si detestano sorridendosi. Esiste la professione dell'attore; ma è esistita — lo abbiamo detto — una famiglia. Gli ultimi arrivati in quella compagnie che già andava disgregandosi, dai venti ai venticinque anni fa, hanno respirato una « polvere di palcoscenico » che li ha intossicati e soffrono ancora, gli attori non più giovani, di quel contagio ormai cronico. Il palcoscenico attuale ha il linoleum lucidato a cera. E' un'altra cosa. Gli intossicati sono i migliori anche oggi, e se qualcuno è rimasto indietro nell'arte, nella vita è sempre degnissimo. Per coscienza ed immutato rispetto alla professione; soprattutto per infinito amore al teatro. E' un amore profondo del quale si è quasi gelosi; un segreto che non si ha più il coraggio di confessare. Si studiano delle attitudini, ci si mette a ruota della disinvoltura altrui, ma tutto risulta falso. E si soffoca, sentendosi involontariamente fuori fase.

La lettera del nostro compagno ci ha commossi. Non siamo riusciti a deporla sulla tavola di lavoro dopo averla letta. Dalle mani è passata alla tasca. Vi è rimasta: brucia quella lettera; sembra che gridi. Ogni tanto bisogna rileggerla, tutta o in parte; solo quando le parole di questo ricordo saranno terminate la potremo riporre. Viene dalla provincia, la lettera, e le parole ci riportano l'ottusa incomprensione, l'indifferenza e la desolante apatia di quelle cittadine inospitali ed allontananti per le quali il teatro consiste ancora, o quasi, nell'arrivo dei saltimbanchi. Non sono tutte così — sentiamo già gridare; — certo non sono tutte così, diranno coloro che vi abitano ma amano il teatro. Saremo precisi: quei pochissimi che in provincia sono fasciati di teatro, ignorano come sia effettivamente la loro città per gli attori: una nebbia impenetrabile; un gelo che ti lascia senza fiato. Fermi nei nostri ricordi, incancellabili nel nostro cuore, non sono le sofferenze della lontana vita di attore, fame e freddo, ed il rimedio continuo, sempre e per tutto, ma la provincia percorsa tutta, angolo per angolo, passo per passo. I paesi si dimenticano; non esistono: arrivi e riparti senza un'emozione; basta togliersi di dosso materialmente il tanfo di cavoli e l'acre del vino della trattoria, o il lezzo di muffa della locanda. Di un paese dove si è passati per recitare una sera, non si ricorda più nulla, nemmeno l'inimmaginabile camerino che ha sempre una latrina accanto; ma la provincia ti aggredisce presuntuosa, ti inchioda con la sua falsità, ti piega immediatamente per cento ragioni palesi od inafferrabili. La odio subito, e per l'eternità.

Col mio compagno, che oggi ha più capelli grigi che capelli, ci separammo in provincia. Sono passati molti anni. Ha fatto la sua strada, ha un nome, ora; ma — eternamente povero — ha dovuto sempre ritornare in provincia. Proprio lui, il meno indicato per temperamento e cultura a servire la provincia. Su alcuni esseri incombe una fatalità, qualche volta più forte della volontà. Il mio compagno scrive che questi « piccoli ricordi » lo riportano a « fatti che a volte paiono conclusi ed invece ritornano e si rinnovano a distanza, identici, trovando noi soli forse cambiati: ogni volta più grigi, più malandati, più esperti e certamente più tristi ». « Vestire gli ignudi — continua il mio compagno — l'ho recitata con la nostra signora Alda, allora, e vi facevo il foscio tenente Franco La Spiga; oggi, il mite scrittore argentato Lodovico Nola. Molta acqua nel proprio vino, finché non ci sia più vino. Anche adesso come allora: por-

tiamo in giro O'Neill, Carroll, Pirandello e facciamo solo provincia. A Milano, come allora, ci siamo capitati proprio per isbaglio, per una ventina di giorni, in un teatro importante, solo in virtù dei dispiaceri amorosi di un attore (dico: un attore; purtropo) per un tenore celebre almeno quanto lui. Abbiamo riportato un vero successo, artistico e pratico; ma abbiamo incominciato e finito, lì. Il resto provincia, tanta provincia, solo provincia. Non è cambiato nulla in provincia da quando noi si portava in giro O'Neill; Dostoevski; Shelley; Amiel. Nelle città dove è passato Mannozzi prima di noi, ce lo indicano ad esempio: « quello è repertorio! — dicono — Papà Lebonnard; Artiglio; Padrone delle ferriere ». Con che animo reciti la sera? A chi vuoi parlare con le parole di Pirandello e di Carroll? In provincia non ci vogliono con questo repertorio: la stessa morale di allora. C'è una sola differenza: allora i nostri capocomici erano gente di teatro e ci volevano bene; si chiamavano Novelli e Zaconi, Gramatica, Talli, Ruggeri, Galli, Borelli, Picasso, Carni, Piperno. Erano dei nostri, insomma; e se qualcuno ritardava la cincinna o la saltava era perché non gli restava più nulla veramente. Prima di essi, il Bellotti-Bon si uccise per non fallire. Ad ogni modo con i nostri capocomici-attori ci si incontrava sempre e con noi camminavano sulla stessa strada. Oggi le strade sono diverse: noi a piedi, sui ciottoli; essi in macchina, sull'asfalto delle autostrade. Hanno fretta i capocomici-commercianti; volano. Una Compagnia di prosa ed un carico di pellami; un gruppo artistico ed un vagone completo di zucchero. Il mio capocomico ha un bel nome sonoro ed i baffetti alla Menjou, ma non ci paga da dieci giorni ed ha dimenticato il rimborso delle mattinate. Fra tre giorni la Compagnia si scioglierà; certo questo avverrà tra una settimana. Questa estate, dopo dieci giorni di gestione, due altri « capocomici » scapparono, scomparendo per sempre. Chi vedrà mai più nella vita, co-

storo? Noi attori dannati alla provincia non possiamo più frequentare un albergo degno perchè poveri; nè ci vogliono in galera perchè onesti e lavoriamo».

Ecco: battiamo i tasti di una macchina che riprendendo per magia i vecchi fogli ingialliti riscrive sulle righe pallide d'inchiostro: le dita scorrono sui medesimi tasti, le parole sono ancora le stesse, si legge tutto, chiaramente. E da allora è anche passato l'inferno del mondo. Ma la Compagnia che vuole recitare un repertorio d'arte ed è costretta ad andare in provincia, la paga che non si prende, la Compagnia che si scioglie, le ristrettezze, le angustie, i conturbanti rossori delle immediatezze materiali, tutto è ancora lì, uguale ed immutato. Sembra eterno. Per noi. E sopra ogni cosa la provincia che ti tiene gli occhi addosso, ospite indesiderato. Te ne devi andare, arrivare nella grande città, perderti nel mare dell'anonimo, per poter ritrovare la tua personalità. In provincia, tu che la abiti, non sei nessuno e sei notissimo: sempre col cappello in mano in reciproci ed inutili saluti; attore ed ospite, vuol dire sentirsi gli spilli nella carne appena esci di camera. E quel caffè al crocicchio non ha porte né vetrine: tutti occhi sono, freddi impenetrabili ma scrutatori. Tutti addosso li hai, e se studi il passo questi occhi aggrediscono alle spalle. Rinchiuso in camera, non sei per questo salvo: senti che l'albergatore, la cameriera ed il facchino sono sempre dietro la tua porta, anche se non materialmente. Quella camera serve e tu non rendi, giacchè non sei un vero cliente.

A Tortona, un lontano Natale, fummo sorpresi esattamente così, naufraghi della Compagnia Palmarini-Pieri. Avevamo recitato nel teatro di quella cittadina per alcuni giorni nell'attesa di un vaglia che avrebbe dovuto giungere all'amministratore. Non arrivò. Furono rifatti i bagagli, ed ognuno per proprio conto raggiunse la stazione. Rimanemmo noi ed un compagno, col quale in quel tempo, per estrema economia, divi-

devano la camera. Era «figlio d'arte», cioè nato da genitori attori, e si chiamava Loris Osti. La dinastia dei comici Osti non la ricorda nemmeno il Rasi, ma furono molti e soltanto attori, tutti diretti discendenti di Azampamber. Solo Loris (il suo nome era quello di Ipanoff, personaggio della «Fedora»; sua madre lo mise al mondo in camerino una sera ch'ella recitava, chissà dove, la commedia di Sardou) era riuscito a liberarsi dal carretto familiare dei guitti ed aveva raggiunto, con sforzi inauditi, una Compagnia di secondo ordine, quale era la nostra, ma che per lui già significava il maggior lustro dell'Arte. Eravamo diventati fraternalmente amici. Ogni mattina, un giorno l'uno ed un giorno l'altro, ci si alzava prestissimo per andare a comperare il pane ed il latte, preparando così la colazione in camera; colazione che comprendeva quasi sempre anche il pranzo e la cena. A giorni alternati, ognuno di noi, aveva l'illusione di essere servito. Ma Loris non era riuscito a liberarsi da una strana soggezione di noi, che, secondo lui, sapevamo molte cose ed avevamo tanti libri; egli trovava perciò continuamente delle scuse per recarsi con più frequenza dal lattai. Qualche volta era però necessario uscire insieme perchè bisognava prima vendere un libro e poi entrare dal fornaio. E Loris i libri li sapeva leggere appena e non li sapeva vendere affatto.

Quel Natale, dunque, rimanemmo soli a Tortona, con la neve alta mezzo metro, in una camera inabitabile per il gelo. Faceva tanto freddo tra quelle pareti che non avevamo mai conosciuto calore d'inverno, che l'umido permetteva ad alcuni animaletti viscidi, specie di vermi grossi come lumache, di vivere strisciando sui muri. La sera Loris dava loro la caccia, ridendo e divertendosi di noi che, terrorizzati per lo schifo, eravamo al fondo delle coltri. Loris dava colpi tremendi con una scopa che altri lasciavano sul ballatoio, ed ogni tonfo scendeva nel nostro stomaco rinnovando il ribrezzo. La vigilia di Natale, mai esseri al mondo si sentirono più sperduti di noi in quella desolata città. A quel tempo non si era induriti, come ora, alle sofferenze. Eravamo appena fuori dall'altra guerra e credevamo ancora nella bontà degli uomini. Non mangiavamo un vero pasto da qualche giorno e l'idea di morire non ci turbava affatto, tanto era assurda. Loris mi raggiunse in un caffè dove passavamo la giornata in un angolo, sopportati e vergognandoci di esistere. Era raggiante e disse che avremmo «fatto il Natale» in casa di amici suoi, ritrovati per caso. Eravamo invitati, insomma, ad una vera cena, tra persone normali. Noi eravamo fuori della vita. Nella nostra concezione dell'esistenza comune, la normalità consisteva nelle ore fisse dei pasti, nel loro rinnovarsi quotidiano.

Aggiunse, Loris, che non avremmo potuto recarci a quel desinare che dopo le undici. Non capimmo perchè e pensammo alla messa di mezzanotte, alla tradizione, alla famiglia. Attendemmo quell'ora così tarda sempre al caffè: noi curvi su un libro e Loris con le mani sotto il mento, lo sguardo rivolto ad un ritratto di Garibaldi. Il caffè aveva il nome dell'eroe. In quell'attitudine, apparentemente apatica, ma disperata ed assente abbiammo poi sempre ricordato Loris; poteva restarci lungamente senza che nemmeno le palpebre battessero.

Venne l'ora indicata, ci avviammo arrancando nella neve. Loris faceva da guida, trascinandoci quasi, per mano. Sembrava avesse timore di perderci. Finalmente giungemmo davanti alla nostra porta. Non avemmo bisogno di scambiarci una parola: scappammo con le mani sul viso, e raggiunta la nostra camera non ricordammo più che per andare a letto bisognava uccidere le lumache su per i muri. Loris giunse dopo pochi minuti; noi eravamo riusciti a percorrere la strada più in fretta.

«Abbiamo fatta una pessima figura — disse — la padrona e le ragazze ci staranno aspettando e si offenderanno».

Sapemmo così che l'invito era stato fatto con spontanea cordialità dalla padrona di casa, antica conoscente di Loris, che aveva incontrata per strada ed alla quale ingenuamente aveva confidato le nostre miserie.

Ma era la padrona di un postribolo.

Conoscenza

JEAN PAUL SARTRE, DELL' ESISTENZIALISMO
E DELLA COMMEDIA « A PORTE CHIUSE »

★ Nel fascicolo scorso abbiamo pubblicato una brevissima nota informativa di Vito Pandolfi, sull'atto unico di J. P. Sartre: *A porte chiuse*. Le poche parole hanno creato una vera curiosità nei nostri lettori, alcuni dei quali confessano di non sapere chi è Sartre; altri ne hanno un'idea vaga ed approssimativa; altri ancora confondono il movimento cui Sartre è caposcuola — l'Esistenzialismo — con una « scienza occulta »; infine ci si domanda di chiarire su questo filosofo, pensatore, uomo di teatro.

Per sapere di Sartre, scrittore di racconti e di drammi, è necessario avere prima un'idea sul movimento cui appartiene — l'Esistenzialismo —, giacchè la sua opera poetica non è che integrazione ed esposizione del suo pensiero filosofico. « Politecnico » il molto intelligente settimanale, diretto da Elio Vittorini, ha pubblicato recentemente alcune note di J. P. Sartre, come chiarificazione dei concetti fondamentali dell'Esistenzialismo, ed ha fatto precedere lo scritto da una breve chiarificazione. Ripetandola, aggiungiamo che non si potrebbe dire con minor numero di parole, su un movimento culturale e sociale che — a volerlo ampliare — richiederebbe altra sede e più lungo discorso.

« Esistenzialismo o Filosofia della esistenza, è chiamato un complesso movimento del pensiero moderno, che trae la propria origine da quei pensatori i quali hanno combattuto la pretesa della ragione umana alla conoscenza del vero (razionalismo) opponendo l'immediatezza del sentimento e dell'intuizione, alla astrattezza dei sistemi e della logica. Questo atteggiamento irrazionalista fu già di alcuni geni religiosi nei quali si unì strettamente la vita vissuta e quella pensata, dal grande scienziato e moralista del seicento francese Blaise Pascal al filosofo e poeta danese Søren Kierkegaard, vissuto nella prima metà del secolo scorso. Quest'ultimo, in particolare, consunse il proprio pensiero contraddittorio e appassionato nella polemica contro il razionalismo di Hegel, allora trionfante. Nel corso del secolo scorso altri artisti, o pensatori, sentirono il bisogno

di vivere e di pensare in antitesi con l'ottimistica fiducia che la società e il pensiero ufficiali avvenivano nella ragione umana, nella scienza positiva e nella morale borghese (dal filosofo tedesco Federico Nietzsche al romanziere russo Fiodor Dostojewskij, dal poeta francese Arthur Rimbaud al pittore olandese Vincent Van Gogh), precursori della crisi generale della cultura borghese nella quale viviamo da un cinquantennio. I motivi di questa ribellione individuale (che in parte non è che una esasperazione di alcune premesse della grande rivoluzione compiuta dal romanticismo nella seconda metà del '700) furono, dopo il crollo delle ultime illusioni, seguito alla guerra mondiale, elaborati in senso religioso dal teologo Karl Barth e in senso filosofico dai due pensatori tedeschi Martin Heidegger e Carl Jaspers. Da allora essi si sono diffusi e sviluppati dovunque, dando origine a numerose tendenze e scuole artistiche, letterarie e filosofiche, soprattutto in Francia ad opera di G. Marcel, J. P. Sartre, A. Camus, ecc. tutti e tre autori, oltre che di scritti filosofici, di drammi e di racconti.

L'Esistenzialismo si esprime sovente con una difficile terminologia (nella quale ricorrono espressioni della teologia cristiana, come la Colpa, la Caduta) e non si presta ad un riasunto affrettato. C'è in esso la tendenza a dare una realtà assoluta a momenti della psicologia umana. Stanno alla base della esperienza esistenziale l'angoscia o la preoccupazione nella quale l'uomo apprende la propria condizione di esistente, ossia la proiezione di se stesso verso la propria possibilità, e la caduta in se medesimo fino alla perdita di se stesso.

L'Esistenzialismo nega radicalmente ogni regola di conoscenza e di morale tradizionale, lasciando l'uomo solo di fronte all'angoscia e al nulla e alla frustrazione perpetua di ogni suo atto. Ma da questo atteggiamento alcuni esistenzialisti traggono motivo per una morale paradossale e stoica, come è appunto quella di Sartre ».

Saputo questo, eccoci a Sartre, uomo di teatro, autore di un lungo atto Huis Clos, di cui Vito Pandolfi, met-

tendo — come si suol dire — le mani avanti per la prossima rappresentazione a Milano, ha scritto: « Il noto atto unico di J. P. Sartre: *Huis Clos*, già rappresentato a Roma col titolo *A porte chiuse*, dovrebbe essere recitato a Milano in marzo. Si tratta del maggiore avvenimento nel teatro di questi ultimi anni, il più suscettibile di sviluppi futuri. Sarà interdetto alle nostre fresche e candide menti, perchè uno dei suoi personaggi è una lesbica, il secondo una infanticida, e il terzo e ultimo un truffatore? Dalla difesa della morale alla difesa dell'ordine costituito, il passo, come si sa, è molto breve. E gradatamente i disinteressati tutori, potrebbero riuscire a mettere la museuropa a qualsiasi espressione di libertà, a qualsiasi ribellione contro i mali e i pesi che ci opprimono ».

Che cosa sia questa commedia di Sartre e della sua tormentatissima rappresentazione, dice Giorgio Prospieri:

UNA COMMEDIA DIFFICILE

« Lo spettatore che vede alzarsi il sipario su un'opera di cui ignora l'autore e l'argomento e di cui a malapena conosce gli interpreti, non sospetta la somma di intelligenza, di fatica e di danaro, che quella finzione ha richiesto. La storia di una rappresentazione, specie di un'opera di grande impegno artistico, è appunto la storia di una grande fatica intellettuale e materiale: per *Huis Clos* di Jean Paul Sartre, un atto unico della durata di un'ora e un quarto, ci volle, a dir poco, un mese e mezzo di prove.

Jean Paul Sartre, già noto come filosofo, esordì come drammaturgo durante l'occupazione tedesca. *Huis Clos* fu rappresentata a Parigi assieme ad un atto comico di nessun valore artistico; la censura tedesca diede il benestare e il dramma passò, accolto con prudenza e non senza riserve dalla critica. La vicenda tratta di tre peccatori, un disertore, una infanticida ed una invertita, rinchiusi dopo la morte in un tetro salottino con le finestre murate, che rappresenta l'inferno. Condannati a vivere insieme per l'eternità, i tre peccatori non riescono a placare i rimorsi e a sottrarsi al miraggio della vita che ancora li tenta. La loro sofferenza, in luogo dei tormenti tradizionali che si sogliono raffigurare nell'inferno, consiste nell'essere perennemente sottoposti al giudizio altrui, e dunque nella impossibilità che il loro peccato sia dimenticato. L'inferno è

la perdita della intimità individuale e della pace interiore. «L'inferno, dice uno dei personaggi, sono gli altri».

Ad un esame non superficiale l'opera si rivela come una violenta e distruttiva requisitoria contro l'ipocrisia e la viltà borghese: sotto l'ineantesimo dell'individualismo e costretti a mostrare le loro anime nude, Garcin, Estella e Ines, i tre peccatori, mostrano senza falsi pudori la loro interiore nudità. Incapaci di vivere lealmente ed onestamente con gli altri, gli altri, per contrappasso sono il loro inferno. Chi pecca contro la società è condannato dalla società. Questo, oltre i più sottili contenuti filosofici, il senso del dramma: e non occorre un eccesso di immaginazione per sospettare le simpatie politiche dell'autore.

Procurarsi il testo di *Huis Clos* non fu cosa semplice. Ancora oggi gli scambi culturali incontrano difficoltà scoraggianti. Ma finalmente Paolo Stoppa poté avere il copione tradotto e, sotto la direzione di Luchino Visconti, cominciarono le prove. O per meglio dire cominciò la lettura del copione in casa di Rina Morelli, che abita, come altri attori, un quartierino nello stesso stabile del teatro Eliseo. (La vita di codesti attori è una specie di clausura: recitano, provano, mangiano e riposano senza mai uscire di casa. I pasti li consumano alle Stanze del teatro, un club d'attori in comunicazione coi locali dell'Eliseo, e affollato ritrovo, prima della guerra, di attori, autori, critici e simpatizzanti del teatro. Fu dunque in casa della Morelli che le prime letture del testo rivelarono l'estrema difficoltà dell'interpretazione. Due attrici caddero una dopo l'altra nella parte di Estella; finalmente, dopo due settimane di letture e ripetizioni assidue, in cui la principale preoccupazione era stata quella di studiare psicologicamente i personaggi, comprendere fino in fondo il loro dramma interiore, misurare l'intonazione e l'intensità della battuta, le parti vennero così stabilite: Joseph Garcin, il disertore per utopia pacifista e viltà fisica, uomo rozzo, egoista, provinciale: Paolo Stoppa. Ines, l'inverità, tutta nervi, cinica fino alla provocazione, risentita e aggressiva: Rina Morelli. Estella, la bella donna sensuale, sempre all'ombra del maschio, lussuriosa per esuberanza e infantica per calcolo: Vivi Gioi. A questo punto le prove si spostarono dall'appartamento della signora Morelli alla sala di soggiorno delle Stan-

ze del teatro. E le difficoltà dell'interpretazione, appena dalla lettura si passò ai movimenti, diventarono ancora più ardue. La signora Morelli mi ha confessato di essere stata presa da una tale crisi di sfiducia nelle proprie forze da meditare seriamente di rinunciare all'impresa. Ma fu una crisi passeggiata e in certo senso salutare perché servì a rivelarla a se stessa e dare il massimo risalto al carattere tutto nervi e tensione della sua natura d'attrice. Frattanto il metodo del regista di preoccuparsi in primo luogo di una perfetta lettura, sì che gli interpreti si immedesimasero totalmente del dramma nel suo unitario sviluppo, dava i suoi frutti. I movimenti nascevano da dentro, non preconcetti e preordinati, ma liberi il più possibile secondo i dettami della passione. Si trattava, una volta arrivati in palcoscenico, di perfezionarli, raccordarli nei momenti più intensi, freddarli, se è possibile il paradosso, senza che perdessero calore. Nacque così, battuta per battuta, con grande precisione di movimenti, quella interpretazione agitata, intensamente drammatica e tuttavia controllata fino alle minuzie, che re-

cava sempre, per la sua nascita spontanea, il segno dell'immediatezza. Furono affrontati i passi più difficili, in cui l'interpretazione esigeva una vera e propria creazione. Essi furono specialmente, considerando che il testo è quasi privo di didascalie, il punto in cui Estella e Garcin, ormai denucati d'ogni ritegno, strisciano in terra come vermi; e l'altro in cui Estella afferra Ines pei capelli e la trascina attraverso la scena. (A scena finita le mani di Vivi Gioi serbavano cioè dei capelli della Morelli). Qualche scena fu provata e riprovata, cambiata mille volte prima di arrivare al fissaggio; e provata sempre lasciando ampio margine alle qualità inventive degli attori, sì che portasse sempre il timbro della naturalezza. Ogni giorno il copione della Morelli, in cui sono minuziosamente registrati tutti i movimenti, s'infittiva di segni. Il copione di Stoppa invece non ha un segno, salvo la trascrizione del «voi» in «lei»; ma dal modo come è ridotto si vede che l'attore non l'ha lasciato un istante e deve averlo tenuto sotto il cuscino quando dormiva.

Quando finalmente la *pièce* andò in scena, assieme all'*Antigone* di Anouilh, era più di un mese e mezzo che si stava provando; ma lunghi dal provare stanchezza gli attori s'immedesimarono talmente del dramma, che parecchi spettatori coi nervi deboli non resistettero fino in fondo e tagliarono prudentemente la corda. Ma in genere la platea era avvinta. In luogo di giudicare si sentiva giudicata. Un'inchiesta fra gli spettatori rivelò che nessuno aveva un'idea esatta della durata del dramma; la maggior parte credeva che fosse durato una quarantina di minuti, in luogo degli effettivi settantacinque. Segno che la loro attenzione era stata presa fino allo spasmo.

Il fatto è che anche gli attori erano presi totalmente dalla vicenda. Dopo diciotto sere di repliche Paolo Stoppa mi ha detto che recitando *Huis Clos* provava l'impressione di non aver mai recitato prima, tale era stato lo scosso prodotto in lui dalla forza del dramma; e, diciamolo pure, così forte era l'illusione di vivere un dramma autentico. Tutti e tre gli attori sapevano tutto il copione a memoria, comprese le battute degli altri.

Parecchi giorni dopo la cessazione delle repliche, Rina Morelli ripeteva da sola alcuni passi del dramma. Evidentemente non riusciva ancora a liberarsene».

Giorgio Prosperi

TRA DUE FASCICOLI

LA PRIGIONIERA

COMMEDIA IN TRE ATTI DI
EDOUARD BOURDET

Versione di CESARE VICO LODOVICI

Rappresentata con vivissimo
successo dalla Compagnia
MALTAGLIATI-CIMARA

*

AIGUINES — «Sì... Che il mio esempio ti serve. Esse non sono per noi. Bisogna sfuggirle, lasciarle! Non fare come me, non dire come io dissi in una circostanza quasi identica alla tua: "Ah, bene! Non è che questo? Amicizia passionale... intimità troppo tenera! Niente di grave. Sappiamo di che si tratta!". No, non lo sappiamo. E' misterioso, ripugnante. L'amicizia non è che la maschera. Con il pretesto dell'amicizia una donna s'introduce in una casa quando vuole, in ogni ora, s'impadronisce di tutto, saccheggia tutto, senza che l'uomo, del quale si distrugge il focolare, s'accorga di quanto gli accade. Quando se ne accorge, è troppo tardi. E' solo. Solo, davanti all'alleanza segreta di due esseri simili che s'intendono, che s'indovinano perché sono simili, dello stesso sesso, di un pianeta diverso dal suo: lo straniero, il nemico. Ecco. Contro un uomo che vuole prendere una donna, ci si può difendere. Si lotta ad armi pari e si ha la risorsa di rompergli le ossa; ma nell'altro caso non c'è nulla da fare. Partire quando si può, quando si ha la forza. E' questo che tu devi fare».

(Atto Secondo - dal personaggio Aiguines)

RIBALTA

inglese

★ V'è stata nei teatri di Londra, per le feste del Natale, una certa animazione. E' tornata agli onori della ribalta, come tutti gli anni (questa è una cara, vecchia abitudine dei londinesi), la pantomima. Quest'anno gli onori sono stati più grandi, forse, e più cordiali, chè gli spiriti si son trovati distesi e calmi, nelle sale del centro e dei sobborghi, a celebrare il Natale della pace finalmente raggiunta. Aveva da essere una festa semplice, la festa degli uomini che, riassaporata la vita, sanno mettere in un canto le gravi cose d'ogni giorno e vogliono, in serenità, riacquistare per un attimo il senso di una fanciullezza troppo lontana.

Le pantomime hanno tenuto il cartellone per tutto il periodo natalizio. Le più applaudite sono state la *Cenerentola* e *Aladino*, rappresentate entrambe al Teatro Adelphi. Accanto ad esse, le opere materiate di quell'ingenua umanità cui ogni pubblico ama ancora accostarsi: *L'isola del tesoro* (al « Grainville » con Jean Forbes-Robertson, Tony Quinn, Tristan Rawson); *La zia di Carlo*, *Burle di Natale* al « Torch »; *Ivan e l'arpa magica* al « Rudolf Steiner ».

Anche alla critica la pantomima è piaciuta, sia pure con qualche riserva. Uno dei critici più quotati nell'ambiente londinese, Ivor Brown, ha scritto sull'*Observer*: « La guerra ha fatto del bene alla pantomima, togliendole molti degli inutili orpelli. Ciò che prima si rappresentava in cinque ore, adesso lo si rappresenta in tre. Le scene delle « trasformazioni » ed i balletti sono divenuti ragionevolmente brevi e gli scenografi hanno mostrato di saper lavorare con maggiore intelligenza. Sia *Aladino* che *Cenerentola* sono cose piacevoli: le scene sulla neve e la sala da ballo di quest'ultima sono state allestite con vero buon gusto. Alec Shanks ha diretto con grande misura e accuratezza ».

Sotto il segno della pantomima è morto il vecchio anno, è nato il '46. E la parentesi, questa tranquilla parentesi un po' intrisa di malinconia, si è chiusa, senza cla-

mori, naturalmente. Il teatro ha ripreso il corso abituale.

Due novità per il mese di gennaio, due novità che i critici hanno definito di ordinaria amministrazione. Il pubblico le ha accolte con un certo interesse. Il 6 è andato in scena, al « Rudolf Steiner », un dramma ambientato in India, *Espiazione* di Edward Thompson, con l'interpretazione di Terence O'Brien e di Ruth Spalding. Il 10 l'« *Embassy* » ha varato un giallo di Charles K. Freeman e Gerald Savory: *Ora il giorno è finito*. Su quest'ultimo il *Times* dell'11 gennaio ha scritto: « E' probabile che gli ammiratori del potente romanzo di Savory *Behod this dreamer* siamo rimasti delusi. L'assassino che sopprime le donne perché è incapace di piacer loro, facendosi schermo dietro un demente, ha, nel racconto originale, un interesse psicologico che il dramma riduce ad un puro dato di esteriore violenza, nient'affatto convincente. Soltanto la morbosa reazione, che lo mette in grado di soddisfare un pervertito istinto, viene rappresentata, e con essa qualcosa della superficiale vanità dell'uomo; il suo carattere è stato pressoché ignorato dal dramma.

Tuttavia il dialogo è condotto con un'abilità tale che la tensione drammatica, pur non essendo mai molto alta, è quasi sempre mantenuta. L'assassino è un uomo dalla parola facile, pieno di vita, che riesce a guadagnarsi il rispetto della padrona di casa e, qualcosa di più del rispetto, di una ragazza che abita in una casa vicina. La devozione sincera della padrona per il suo nipote idiota è espressa con verità, senza esagerazioni. L'idiota stesso non annoia né commuove: è semplicemente un fatto di natura, che può essere accettato con un minimo di sentimento, così interamente irresponsabile e felice egli è nella sua demenza. E vera è pure la ragazza, che si getta nelle braccia dell'assassino, spinta da un disperato desiderio.

Questo contrasto di caratteri conduce il dramma sino al proprio culmine, ed è qui che la tensione improvvisamente vien meno. Assai di più si poteva ottenere con una regia più forte e vigile: gli attori erano nel complesso buoni abbastanza per meritarlo. Terence de Marney, nella parte dell'assassino, ha saputo tenere avvinto il pubblico; Bill Rowbotham ha impersonato il demente

con una discrezione che mai è caduta nell'insipido; Beatrice Varley è stata l'incarnazione dell'istinto materno di protezione, nella parte di Zia B., la padrona di casa, e Jean Newell ha disegnato una simpatica figurina di ingenua innamorata ».

Insomma, un successo ben tiepido, se ancora vogliamo parlare di successo: così, alla quasi unanimità, i critici londinesi.

Per i primi di febbraio si annuncia un'altra novità: al Teatro Westminster si rappresenterà un dramma storico di Clifford Bar, *L'Aquila d'oro*. La parte di protagonista (la regina Maria di Scozia) sarà sostenuta da Clare Luce. Regista sarà Robert Atkins.

Oltre a queste, che potremmo chiamare attività ufficiali, fervono a Londra parecchie attività laterali, le quali sono per più di un lato ben promettenti. All'« Arts Theatre Club », per citare un esempio solo, si stanno reclutando attori, dopo un accurato vaglio delle possibilità e delle tendenze dei numerosissimi aspiranti. Finora sono giunte alla direzione oltre cinquecento domande. Il direttore, Alec Clunes, intende trovare, con questo sistema, circa cento attori coscienziosamente preparati e sufficientemente abili per formare quattro nuove Compagnie.

d. g.

★ *Il grano è verde* è il titolo di una notissima commedia di Emlyn Williams, nella quale l'autore descrive, con riferimenti largamente autobiografici, l'ascesa di un ragazzo gallese ricco di talento dal bruto lavoro delle miniere alla luce di una coscienza e di un'educazione spirituale. Il paese degli scioperi, delle streghe e dei principi ereditari inglese ha portato oggi alla fama un altro figlio del sottosuolo, Richard Llewellyn, il quale, dopo avere scritto due dei più singolari, emotivi e lirici romanzi inglesi di questi ultimi tempi, *Com'era verde la mia vallata* e *Niente altro che il cuore solitario*, ha presentato a Londra con molto successo la sua prima opera teatrale, *Poison pen* (La penna avvelenata). Anche di Emlyn Williams si recita attualmente a Londra l'ultima novità, *Spring 1600* (Primavera 1600). Williams è stato l'interprete originale di *Spirito allegro*, la divertente commedia di Coward, della quale ci siamo occupati nel fascicolo scorso, dopo la rappresentazione di Roma.



JOHN GIELGUD in «Amleto», uno dei maggiori attori ed una delle interpretazioni più perfette

Vi sarebbe da comporre una ricca antologia con i più bei nomi della scena britannica, e sarebbe fatica lunga ed improba il volerla far completa. La gamma dei valori è tanto ampia, e tanto sottili e instabili sono le differenze fra grado e grado che a noi, osservatori lontani, riesce impossibile vedere chiaramente e con esattezza. Se fare un elenco è cosa arida, stabilire graduatorie, preferire alcuni nomi ed escluderne altri, è per noi cosa neppur tentabile.

Nel riferire il punto di vista dei critici britannici, nel seguire alcuni bilanci da loro stesi sull'attività teatrale nell'anno trascorso, potremo, invece, indugiarsi in uno sguardo panoramico capace di offrire motivi di interesse. L'annata 1945 è stata, per il teatro inglese, notevole non tanto per le opere rappresentate, quanto, appunto, per le interpretazioni succedutesi su quelle scene. I due attori che emergono con decisione, i due attori sui quali non è possibile alcun dubbio sono Laurence Olivier e Ralph Richardson. Entrambi si sono rivelati superbi interpreti di opere classiche, in una stagione londinese che rimarrà memorabile: sarebbe difficile dire quale dei due meriti il lauro della vittoria. Il Falstaff di Richardson è forse la cosa più bella fra le interpretazioni di tutta l'annata; questo grande attore ha saputo, come nessun altro prima di lui, mettere a fuoco il personaggio in modo perfetto, presentarlo in luce piena, sicché nessuna sfumatura è andata perduta. Per forza interpretativa gli sta degnamente accanto l'Edipo di Laurence Olivier, per citare una sola delle sue fatiche durante la stagione dell'«Old Vic». Ed in verità l'«Old Vic» ha offerto, con Olivier, alcuni grandi saggi di recitazione, che fanno grandemente onore al teatro inglese. Su un piano assoluto, è lecito far seguire a

attori inglesi

queste profonde interpretazioni, quella del «Duca» di John Gielgud nella Duchessa di Malfi di Webster. Il personaggio torturato dalla gelosia, violento e forsennato, ha avuto da Gielgud (del quale è pure da segnalare un sensibilissimo Amleto) una sostanza umana ricca e vibrante, di efficacia sorprendente.

Ed ecco gli altri, via via, in una varia composizione di figure. V'è stata una nuova edizione dell'Amleto fatta da Alec Clunes: un piccolo gioiello; una squisita caratterizzazione di Isabel Jeane (1) in quella bella ripresa del Ventaglio di Lady Windermere all'Haymarket; una precisa, «spietata» interpretazione di Sonia Drestel in Sacred Flame. Ed ecco ancora Robert Morley, Mags Jenkins (la domestica di Vento del cielo di Emyllyn Williams, che ha avuto momenti di genuina commozione), Edith Evans, forse la più completa delle attrici inglesi, in alcune opere di impegno. Un altro importante avvenimento dell'annata (e qui ha fortemente giocato anche l'interesse letterario) è stata la rappresentazione di Pelle dei denti di Thornton Wilder. Questa ha riservato agli spet-



LAURENCE OLIVIER in «Riccardo III» di Shakespeare



RALPH RICHARDSON in «Peer Gynt» di Ibsen, rende in maniera allucinante la famosa scena della cipolla
(Disegni originali di Bristol)

tatori londinesi una cosa non facilmente dimenticabile: la figuretta della cameriera dei signori «Ognuno», disegnata impeccabilmente da Vivien Leigh, un'attrice che pure in Italia è ben nota attraverso le sue interpretazioni cinematografiche. Un'attrice che ha voluto cimentarsi coi classici, e che ha superato la prova con grande bravura, è Sybil Thorndike: la «Giocasta» sofocleia ha avuto da lei accenti di accorata tragicità. Concludiamo ricordando l'eccezionale successo londinese di Arsenico e vecchi merletti dell'americano Joseph Kesselring, successo che i critici attribuiscono in buona parte all'interpretazione vivacissima di due simpatiche attrici: Lilian Braithwaite e Mary Jersold.

d. g.

(1) In questo stesso fascicolo nella pagina fotografica «Epocha» il ritratto di Isabel Jeane in «Il ventaglio di Lady Windermere».

RIBALTA

francese

★ E' stata ripresa, al « Théâtre Atelier », *Les frères Karamazov* di Dostoevski, nella riduzione ed adattamento di Copeau. « Non avete mai notato — scrive Marc Beigbeder — come anche attraverso ai cancelli più cadenti e rovinati, un leone ha sempre un aspetto da sovrano? Così, se anche i peggiori interpreti e le più strazianti scenografie possono denigrare Goldoni o Corneille, Racine o Shakespeare, qualche cosa però rimane sempre al disopra di questa miseria. E' regola generale che quasi tutti i romanzi trasportati sulla scena si frantumino, ma grazie all'adattamento classico dei *Fratelli Karamazov*, i francesi formano eccezione. Copeau che ne fece la riduzione per la rappresentazione del 1911 al « Teatro delle Arti », poi la riprese più tardi con la sua Compagnia, non solo ha saputo dargli un ritmo teatrale, pur rimanendo fedele all'opera, ma ne ha ritrovato il linguaggio, quel linguaggio spesso crudo, ma non mai debole, che fa dire agli imbecilli che Dostoevski scrive male. Scrive male, infatti; soltanto che il suo scrivere non è più letteratura, ma grido di tutte le grida umane. Chi altro ha avuto una ricchezza così cruda? Barsacq era proprio l'uomo adatto per riprendere il frustino dalle mani di Copeau: lo ha fatto con bravura e coscienza tanto nella tecnica come nell'applicazione. Non gli si può rimproverare che di aver forse abusato un po' troppo di queste armi, d'avere un po' troppo « applaudito » i grandi momenti, trascurando i passaggi più deboli e sacrificandoli (come fece Oettly con *Caligola*) il che, contrariamente a quanto si crede, finisce col farli notare. Barsacq ci commuove ed avvince con delle scosse, fortissime scosse, arresti ed improvvisi raffreddamenti. Forse, tenendo conto della fluidità del testo — non fosse altro che sottolineando meno il resto — si sarebbe pervenuti ad un'emotività e ad una inquietudine di un solo getto, senza imitare certi quadri di grandi maestri in cui si notano un po'

troppo le pennellate nelle parti più belle. Barsacq, però, ha saputo scegliere molto bene gli interpreti, dai principali ai secondari. Anzi, soprattutto, i secondari. Che espressioni hanno questi popi, questi mugic e quanta gaglioffaggine nel cocchiere! La prova dell'eccellenza della scelta è che quasi mai (salvo forse nelle danze) ci si domanda se il cinema avrebbe potuto essere più espressivo. Non tutti gli attori, però, sono all'altezza. Michel Auclair parte fulmineo, ma poi il suo candore si scioglie, anzi si fonde; Maria Casarès è quasi sempre eccellente nella difficile scena in cui la prostituta Grouchenka umilia, dopo infinite civetterie, la sua rivale, interpretata da Hélène Constant in maniera un po' dolciastre. Dopo questo successo di Maria Casarès, si può dire che ella è nata per rappresentare le eroine di Marivaux, di Beaumarchais, di Musset e di Roxane — dalle quali senza dubbio si crede lontanissima — più che le parti di tragica a cui si è voluto spingerla con troppa ostinazione. Ella perviene, nelle scene finali, ad una pateticità nuda e pura. Al contrario, si rimane un po' inquieti su Vitold — nella parte di Ivan — troppo superficiale all'inizio per rendere la complessa angoscia di questo tormentato. Ma presto egli si decide ad animarsi, a recitare con « l'anima » ed il suo ruggente processo con Smerdiakov è l'apoteosi dello spettacolo. In quanto a Jean Davy, nella parte del violento Dimitri, è indiscutibilmente un grande tragico, sebbene egli non abbia sempre capito che questo bruto deve essere immobile per poter essere possente. Con Paul Oettly — il padre Karamazov — vecchio « praticone » del mestiere, è un po' « vecchia scuola », ma impeccabile. La rivelazione — oltre alla Casarès — è Dufilho nella parte dell'epilettico Smerdiakov. Parte pochissimo teatrale, in cui la minima sfumatura fa cadere nel melodramma. Dufilho sa distillare un veleno sottile, uscito da invincibili pori; ci si dimentica, davanti a questo ragno, essere viscido, il suo impercettibile accento marsigliese, così come non

si dà peso all'inutile sforzo che tutti i giovani e bravi attori fanno per gridare i loro nomi alla slava. Un mondo come quello dei Karamazov, infinito e fluido, affiora sempre qualunque sia il talento degli interpreti e la riduzione del testo. Dostoevski in gabbia, sì, ma grazie a Copeau, a Barsacq ed alla sua brava Compagnia, una gabbia che ricorda i grandi spazi, quelle prigioni immense ed aperte in cui le belve dei nostri zoo più moderni devono provare qualche illusione di libertà.

★ Al minuscolo « Studio des Champs-Elysées », Maurice Jacquemont — che ha ripreso la fiaccola dei grandi cercatori di teatro: Antoine, Lugné Poe, Jouvet, Pitoëff, Dullin e Baty — dopo alcune esperienze sia pure nobili, ma non



ANTONÍON: *Ritratto di Federico García Lorca, 1927*

felici, ha rivelato, ora, un nuovo capolavoro: *La casa di Bernarda* di Federico García Lorca. Per parlare di questa nuova opera è necessario riprendersi, a paragone, alla tragi-commedia o, più esattamente, commedia tragica di Fernando de Rojas: *La Celestina*, così abilmente adattata da Paul Achard, recentemente ripresa. Ne abbiamo già parlato. *La casa di Bernarda* è l'ultima commedia di Federico García Lorca, il grande poeta spagnolo fucilato a 37 anni dai falangisti. *La Celestina*, è ancora sbrigliata, tumultuosa, colorata, appassionata, piena d'episodi; una commedia che cerca, in ogni modo, di sfuggire all'austerità dei costumi spagnoli, mentre *La casa di Bernarda*, che è una commedia « attuale », ricade invece proprio in quest'austerità che dovrebbe avere la prima che ha quattro secoli. E' un dramma

teso, interiore, non meno tumultuoso, ma d'un tumulto che è nelle anime dei personaggi, non meno appassionata, ma d'una passione che sfuggendo ad ogni ritegno pro rompe in tutta la sua intensità. Nulla, in apparenza, di più diverso tra quella farsa drammatica che sfiora la sensualità, cade nella licenzia, rasenta l'impudenza, e questo dramma della violenza contenuta. Tuttavia è lo stesso soggetto: là come qui delle ragazze cercano di sfuggire all'estrema rigidità dei costumi, come la forza impetuosa dell'acqua che, bollendo, solleva il coperchio della marmitta. In ambedue il coperchio è l'educazione che confonde le regole con l'esempio, la tirannia con l'insegnamento, l'eccesso con la fermezza. Le due atmosfere sono essenzialmente dissimili e tuttavia medesime; sotto dei colori diversi, è lo stesso colore. E la stessa oppressione.

Questo sentimento d'oppressione si sprigiona con un'intensità singolare dall'opera di Lorca. Maurice Jacquemont ha presentato la commedia con vera esperienza. Essa si svolge interamente nella casa dove morirà Bernarda e dove vive la vedova con le cinque figliole. L'azione è tutta chiusa nella casa ove si consumano cinque cuori appassionati. Profumo di rinchiuso, ma profumo caldo: tutti gli odori della Spagna e tutti i richiami dell'amore. Il « patio » è aperto sul cielo, ma chiuso sulla città. In questa casa, e nella commedia, non vi sono che donne. Ma il personaggio più importante è invisibile e costantemente presente. Un giovane ronza attorno alla casa e ronza nel cuore delle vergini. Egli deve sposare la maggiore che è nata dal primo matrimonio ed è quella che ha il denaro. Ma è un'altra ch'egli ama e che seduce. Ed è una terza, ugualmente appassionata, che scopre la relazione scandalosa. Il dramma si annoda lentamente, con un rigore impeccabile, e si snoda brutalmente in tragedia. E' un'arte profondamente umana e, nello stesso tempo, specificamente spagnola. Questa commedia, per ovvie ragioni, non è ancora stata rappresentata a Madrid. Essa esprime l'anima spagnola quanto *La Celestina* e come questa, ma in altro modo, dice come, nella penisola, tutto sia su un piano d'intensità: l'arte come la letteratura, la morale come la po-

litica, la disciplina come l'anarchia, l'amore come la fede.

Facendoci conoscere quest'opera il piccolo « Studio » ha segnato un punto. Ne siamo lieti. Maurice Jacquemont ha riunito una Compagnia femminile di qualità. Germaine Kerejean seducente nella parte di Bernarda; Marthe Mellot, Germaine Michel, Janine Guyon, tutte brave. La traduzione di Jean-Marie Creach ha poi il più grande merito: quello di non far sentire la traduzione.

★ La famosa commedia poliziesca dell'americano Ayn Rand *La notte del 16 gennaio* che si recita a Nuova York dal 1936 ed è stata rappresentata, ormai, in quasi tutti i Paesi del mondo, ha avuto il suo collaudo di successo anche a Parigi al Teatro Apollo. Si tratta di « un processo in tre udienze » come nella arcinota commedia *Il processo di Mary Dugan*, con tutte le emozioni ed i colpi di scena necessari ad un simile spettacolo.

★ Al « Teatro Potinière » è stata rappresentata la commedia *La poltrona Voltaire* di Pierre Montazel. « Una commedia irritante ed ecci-



Claire Jordan, Vanderic e Pierre Brasseur in «La poltrona Voltaire»

tante — dice Léon Treich — piena di contrasti e di contraddizioni e, infine, appassionante anche in ciò che ha di meno riuscito. Una rivelazione? Non si può dire. Ciò che è certo è che la scena (un lungo monologo) nella quale André Leroy — interpretato da Pierre Brasseur — racconta come ha assassinato sua madre soffocandola sotto una pesante poltrona Voltaire, è allucinante. Essa testimonia una uguale maestria sia da parte dell'autore, che da quella dell'interprete, che ha recitato con prodigiosa autorità. *La poltrona Voltaire* non è che la storia di due amici — uno per bene (forse un po' troppo), e l'altro vizioso (anche lui un po' troppo) — che, adolescenti, sognano ambedue la stes-

sa donna ideale; poi si separano per ritrovarsi dieci o dodici anni più tardi, l'onesto giovane sposato al suo ideale che ha trovato, mentre l'altro, il cattivo, accoppiato ad una ragazza che non ama e dalla quale vuole separarsi per poter sedurre la moglie dell'amico. Non è certo questa piccola storia che desta tanto interesse, e nemmeno i colpi di rivoltella sparati dalla giovane amica di Leroy sul suo amante e su se stessa, quando apprende che sta per essere abbandonata; né la resurrezione di André Leroy, ucciso in una cabina telefonica, ed il cui fantasma verrà a sedersi nella satanica poltrona Voltaire, i cui braccioli rossi dominano tutta la commedia. L'interesse dell'opera di Pierre Montazel è nell'atmosfera nella quale ci precipita, nella sua irrealità poetica, in una certa crudeltà che ci serra il cuore fin dalla prima scena e mantiene la stretta dolorosa fino alla fine. Evidentemente è la figura del cattivo giovane, matricida, ladro, baro, falsario, che riempie i tre atti; è quel suo cinismo brutale, violento, ma pieno di sfumature, che ha sedotto la vena poetica di Pierre Montazel. Il personaggio del professor Duval, l'amico dotato di tutte le qualità che mancano a Leroy, è meno riuscito, il che sta quasi a giustificare il detto di Becque, secondo cui le canaglie solo sono attraenti. Le due parti femminili sono state interpretate da due giovani attrici ancora poco note dal pubblico, ma molto applaudite, e sul cui avvenire si può contare con certezza: Claire Jordan è Francesca Duval, la donna ideale di André Leroy; Anne Laurens è l'amica che egli abbandona.

★ E' noto che gli attori francesi, rimasti a Parigi durante l'occupazione tedesca, sono stati tutti deferiti alla Commissione d'inchiesta per l'epurazione. Molti sono stati sospesi dalla professione per qualche mese; altri sono stati assolti, ecc. L'epurando principale, il più importante e che ha destato maggior rumore, è stato Sacha Guitry, l'illustre attore-autore, popolarissimo in Europa e ben conosciuto anche in America. Guitry è stato prosciolti da ogni accusa, si è risposato per la quinta volta, ed ha scritto una difesa, che reca appunto il titolo: *Ma défense*. Il quotidiano « Paris-Matin », la pubblica a puntate, come un divertentissimo romanzo. Piacevolissima a

leggersi è infatti la difesa di Gui-
try, e nella puntata quarta, ad un
certo punto si legge testualmente:
« Ce que je paye aujourd'hui, ce
n'est pas mon activité pendant ces
quatre années — et c'est bien plu-
tôt quarante années de réussite et
de bonheur qu'on ne me pardonne
pas ».

★ Al « Théâtre Gramont » sono
giunti alla centesima rappresen-
tazione di *La fugue de Caroline*
di Alfred Adam. I tre interpreti
principali della commedia hanno
ceduto la parte ad altri tre colle-
ghi e sono andati a riposare. Fin
qui, niente di straordinario. L'ec-
cezionale consiste nell'impegno
preso dai tre nuovi interpreti di
« continuare per altre cento rap-
presentazioni ». Bisognerà che il
pubblico, crediamo noi, sia del
medesimo parere.

★ Al « Théâtre des Carrefours »
terminate le repliche di *Arsenico e vecchi merletti* è stato rappre-
sentato *Winterset* di Maxwell An-
derson, la commedia americana
che abbiamo pubblicato nel fasci-
colo scorso. Si è assunto il com-
pito di tradurla e metterla in sce-
na Marcel Achard. Interrogato dal
giornalista Jean Coty, sulle ragioni
che lo hanno spinto a dar vita
a quest'opera americana sulle sce-
ne francesi, Achard ha risposto:

— Credo sia dovere di un poe-
ta, tradurre e far conoscere una
opera di poesia.

La commedia ha ottenuto un
vivo successo. Interpreti: M. Renaud
Mary; Yves Vincent; Daniel
Gelin; Marie Carlot.

★ *Robert ou l'interêt général* è
il titolo della nuova commedia di
André Gide. I cinque atti del la-
voro si svolgono al tempo in cui
circolavano le monete d'oro. Com-
media di ambiente e di carattere
— più che sociale — e come tale
ricollegantesi all'aulica tradizione
classica di cui ripete e rinnova i
caratteri formali e sostanziali.

★ Quando annunciammo che il
regista Hébertot si proponeva di
preparare a Parigi una nuova ed-
izione di *Cocu magnifique* di F.
Crommelynck, aggiungemmo co-
me, designato l'interprete maschi-
le in Georges Marchal, non si ri-
usciva a trovare un'attrice dispo-
sta a scoprire interamente il seno
(come la parte richiede) e farlo
confrontare con quello, rimasto
celebre nel ricordo, di Regina
Camier, che per prima recitò il
lavoro.

Ora la commedia di Cromme-

lynck è stata rappresentata al
Théâtre Hébertot, e l'attrice Hélène
Sauvaneix, scoprendo il suo
seno, non solo ha superato il
confronto, ma ha ottenuto la più



Hélène Sauvaneix in "Cocu magnifique",
di Crommelynck

viva ammirazione. Tanta ammi-
razione che — racconta *Les nou-
velles littéraires* — ormai i seni
di Hélène sono diventati gli oc-
chi di Parigi.

★ François Mauriac, ha scritto
una nuova commedia *Les Ravis-
seurs* già consegnata per la rap-
presentazione. ★ André Malraux,
farà recitare al Teatro « Edouard
VII », la sua nuova commedia: *La
petite Ville*. ★ Nel mese di feb-
braio, Maurice Chevalier, ritorna
negli Stati Uniti. Reciterà in una
rivista allo « Schubert's Theatre »;
rivista che sarà messa in scena da
Fischer. Tutta la seconda parte del-
lo spettacolo è dedicata alle can-
zoni di Chevalier. Pare, che ap-
profittando della sua presenza in
America, il popolare canzonettista,
possa interpretare uno o due film
a Hollywood. Il suo ultimo film
americano risale ormai al 1935 e
fu, come tutti gli entusiasti di que-
sto attore ricordano, « Folies-Ber-
gères ». ★ La prima commedia del
romanziere Henri Troyat *Les Vi-
vants* sarà inscenata al Teatro dell'
« Oeuvre ». Raymond Rouleau,
direttore dell'« Oeuvre » sarà il re-
gista della nuova commedia e l'in-
terprete principale. Protagonista
femminile, Françoise Lugagne. L'a-
zione della commedia di Henri Troyat
si svolge in Italia, nel XIII se-
colo, durante una epidemia di pe-
ste. Lo scenografo Mayo ed il
costumista Vrunenwald, preparano
una messinscena di carattere man-
zoniano. ★ « Les Portants de Pa-
ris » è il titolo di una associazione
parigina di commediografi, recen-
temente fondata. La prima rappre-
sentazione di una commedia scelta
dall'Associazione, è avvenuta al
Teatro Maubel; si tratta di un la-
voro in quattro atti di Albert Le-
page: *La danse autour du feu*, una
specie di melodramma che ha an-
che qualche intenzione di commedia
a tesi, ma finisce sul binario di
una commedia leggera. La critica
è stata molto severa con l'autore,
che è anche interprete, e con gli
attori, quasi tutti inesperti. ★ In
questo mese di febbraio al Teatro
« Des noctambules » saranno date
alcune rappresentazioni di *Amphi-
tryon* di Molière. ★ A Parigi, si
trasmettono per radio solo le com-
medie che hanno ottenuto un vi-
vissimo consenso di pubblico e di
critica; naturalmente si tratta di
quelle commedie nuove che si re-
citano nei vari teatri. L'onore di
tanta pubblicità è toccato a Claude
Vermorel per la sua commedia
Jeanne avec nous. ★ La Commissio-
ne della Società degli autori
francesi, nella sua ultima riunione,
ha deliberato all'unanimità di no-
minare socio « honoris causa »
Charles Morgan, autore della com-
media *Fleuve étincelant*. ★ A Pa-
rigi, esiste un « Istituto dell'opinione
pubblica » che ha lo scopo di
interrogare tutte le categorie di
persone sugli argomenti che l'Isti-
tuto, al momento dell'inchiesta, ri-
tiene naturalmente il più importan-
te non soltanto per Parigi, ma per
tutta la Francia. Il Teatro è all'ono-
re dell'inchiesta, e questo dimostra
quanto viva sia la scena francese
in questo momento. Il pubblico è
stato pregato di dire quale attore
preferisce, nel teatro e nel cinema.
Per lo schermo i suffragi e le pre-
ferenze sono varie e numerosissime;
per la scena, Louis Jouvet è
in primo piano, dominatore e si-
gnore, meritatissimo. Dopo Jouvet,
Jean-Louis Barrault. ★ Il Teatro
del Grand Guignol ha ancora de-
gli spettatori in Francia. Maxa, la
celebre attrice di questo genere, è
l'interprete di alcune nuove com-
medie in un atto di Charles Briand,
Alfred Machard, Max Maurey, Léo
Lelièvre, tutte scritte con l'inten-
zione, naturalmente, di dare un
brivido di terrore agli spettatori.
Qualcuna soltanto vi riesce.

COMMEDIE

nuove

★ **LO SBAGLIO DI ESSERE VIVO.** - Commedia in tre atti di Aldo De Benedetti. (Compagnia Umberto Melnati-Isa Pola; Teatro della Pergola di Firenze, 23 gennaio 1946).

Una commedia che si inizia e si conclude in un cimitero, davanti a una tomba fresca, tra i cipressi che vigilano il grande riposo dei trapassati, può non essere triste, drammatica, terrificante, ma soltanto comica o comico-grottesca?

Sembra di no. Eppure questo è il miracolo che ha realizzato Aldo De Benedetti; e non fosse che per tale risultato, bisogna rallegraci con l'autore.

Diciamo subito che quella tomba fresca non contiene un cadavere, non appartiene a un morto, ma a un vivo. E allora incominceremo a capire qualcosa. Adriano Lari ha fatto una scorpacciata di cocomeri, ha avuto una così grave congestione, che è caduto in catalessi; e il medico l'ha dato per morto. Lutto in famiglia, visite di condoglianze, fiori e telegrammi. Ma, a un bel momento, il defunto si sveglia, e tutto vestito di nero, colla croce di cavaliere sul petto, si presenta alla moglie. Colpo di scena; ma niente paura. E' vivo davvero; non è un fantasma. E' tanto vivo, che trovando fra le carte e i telegrammi una polizza di assicurazione di mezzo milione, fa un ragionamento molto pratico e positivo: poichè non approfittare di quella somma vistosa (siamo nel 1938) che gli spetta da defunto, ma che potrebbe godersi da vivo, insieme alla moglie, continuando per il mondo nella finzione della morte? Sono occasioni che non capitano tutti i giorni.

Ed ecco che il povero diavolo, l'impiegatuccio modesto, se ne va colla sua Maria lontano da tutti, in una villetta sul mare. Si cambia i connotati, si taglia i baffi, si fa passare per suo fratello e si fa chiamare Roberto. Evasione, ricchezza, felicità. Ma è una felicità di breve durata. In quella piccola stazione marittima piomba un bel giorno — per l'appunto nel trigesimo della pseudo disgrazia — l'ingegnere Cesare Guglielmi, detto Cesarone, che fu il superiore di Adriano e l'antico

innamorato e pretendente di Maria. Cesarone va per le spicce; ed offre alla bella vedova, che l'ha sempre respinto, niente di meno che il matrimonio. Si contenasse di parlarne solo con lei! No, il ricco signore ne discorre a lungo davanti a quegli che crede fratello del morto (e siamo, ripeto, nel trigesimo), con lui rievoca il passato e il suo sogno d'amore, e pretende che proprio questo Adriano-Roberto sia il protonebbo della sua futura felicità.

D'altronde, il mezzo milione in pochi mesi è sfumato (si direbbe, pensando al 1938, che scialoni quei due!); Adriano-Roberto non trova lavoro, perchè nella sua qualità di morto non ha, come dire? pezzi di appoggio; e Maria, stanca di quella situazione insostenibile, gli fa comprendere che preferisce alla menzogna e agli stenti la vita facile, agiata, sicura, offerta da Cesarone. E Adriano si reca sulla sua tomba, questa volta per suicidarsi: ma il guardiano filosofo lo dissuade; basterà che finga il suicidio per permettere a quei due il matrimonio, e accetti il posto di suo aiutante, arrendersi a vivere in quel cimitero. Rifugio e nascondiglio migliore non potrebbe trovare.

Questa commedia ha qualche parentela: più importante di tutte, *Il fu Mattia Pascal* di Pirandello. Ricordate il povero bibilotecario, che dopo aver vinto una grossa somma al lotto, lascia che si creda alla falsa notizia della sua morte, si illude di poter vivere come un fuorilegge e finisce col portar fiori sulla sua tomba? Ma, se si vuole, anche lo spunto pirandelliano aveva avuto un precedente in una novella di Emilio Zola, *La mort di Oliver Bécailles*. E poi, sul teatro, i temi non contano; sono quelli che sono; conta piuttosto il rivederli con originalità. Ora, Aldo De Benedetti conosce il teatro: ne ha il senso, la misura, la spontaneità. E anche questo suo lavoro applauditissimo (ventidue chiamate e molte feste all'autore) è apertamente teatrale, agile e vario di toni, sorprendente e divertente. Chiedergli di più, sarebbe chiedergli troppo.

Al bellissimo successo contribui assai l'esecuzione: eccellente soprattutto da parte del Melnati, che creò uno dei suoi personaggi più indovinati, con una comicità grottesca ricca di sottintesi. Bene Isa Pola, che recita con freschezza ammirabile, e Franco Scandurra, vivace e misurato. Da ricordarsi anche la De Giorgi e il Pirani.

Celso Salvini

diario

di chi fa e di chi dice

★ A Venezia, la Compagnia di Laura Adani, ha recitato — a quel Teatro Goldoni — *Giorno d'ottobre*, una delle opere di Giorgio Kaiser, maestro dell'espressionismo teatrale. Il regista Paolo Grassi ne ha curata la recitazione e, prima dello spettacolo, ha anche rievocato la figura e l'arte dell'autore.

★ Il Teatro « Cinque Maggio » di Praga (il nome del teatro ricorda l'insurrezione del popolo di Praga contro i tedeschi) è stato riaperto il 12 febbraio, con *Antigone* di Jean Anouilh. Nello stesso teatro si reciterà (dopo *Antigone*) *Le bocche inutili*, commedia di M.me Simone (l'attrice oggi scrittrice) e *Il viaggiatore senza bagaglio* pure di Jean Anouilh.

★ Alessandro Sanine, uno dei fondatori del Teatro d'Arte di Mosca, è stato recentemente festeggiato a Roma, da un ristretto numero di amici e ammiratori, per il suo cinquantesimo anno di attività artistica. Anton Giulio Bragaglia, ha mandato al Maestro, queste parole di deferenza ed augurio: « Come il più anziano dei registi italiani saluto con ammirazione ed invidia il più vecchio regista del mondo, l'amico carissimo Sanine che sarà ancora a cento anni l'*enfant prodige* della nostra arte tanto è vispo, temperamento e divertente. L'essere *amusant* è peggio della sua stessa giovinezza della sua inesaurita curiosità per i casi dei personaggi i quali sembrano sempre nuovi al genio della fantasia ».

★ Marcello Giorda, ha preso parte — come cantante — al *Don Giovanni* di Mozart, rappresentato per la prima volta al Teatro La Fenice di Venezia. La critica gli è stata unanimamente favorevole e lo addita come un « Leporello impagabile; una vera sorpresa per chi conosceva Marcello Giorda soltanto come attore di prosa ».

★ Il franco svizzero darà un po' di ossigeno alle nostre Compagnie di prosa. Andranno nei prossimi mesi in Svizzera, successivamente: la Tabody, la Compagnia di Achille Majeroni che toccherà Mendrisio, Bellinzona, Locarno; la Maltagliati-Cimara che andrà a

Lugano dove si recherà pure la Stival-Carli; la Compagnia di Laura Adani che reciterà a Lugano e a Locarno e quasi certamente la Compagnia Ruggeri che darà rappresentazioni a Lugano e a Locarno; la Pagnani-Ninchi oltre a Lugano e Locarno, grazie a *Strano interludio* di O'Neill, è richiesta anche a Zurigo e Ginevra; e la Compagnia di Cesco Baseggio che a Lugano e a Locarno reciterà in dialetto esclusivamente commedie goldoniane e in italiano alcuni lavori di Pirandello. Tutte queste Compagnie vanno in Svizzera con contratti assicurati. Giulio Donadio, che è già stato a Locarno e a Bellinzona, reciterà prossimamente a Lugano.

★ Il critico teatrale del giornale cattolico «L'Osservatore» — G. F. Calderoni — viene ripreso da un signor A. T. che nel giornale «L'Azione giovanile» (sottoprodotto dell'«Osservatore») termina una lunga concione su *Strano interludio* di O'Neill, con queste parole:

«...Si ricordi (F. G. Calderoni) che noi, dall'«Osservatore» ci accontentiamo di sapere meno arte e più morale».

★ La vedova di Roberto Bracco ha rinvenuto, tra le carte lasciate dallo scrittore, il copione di un rapido dramma, *Luce di Santa Agnese*, che, composto poco prima della morte del grande drammaturgo, assume oggi un interessante valore documentale. La Rassegna di teatro «Le scimmie e lo specchio» pubblica il lavoro, destinato ad essere rappresentato in America, dalla Compagnia di Giuseppe Sterni.

★ Elio Possenti, in una sua rapida inchiesta sulle difficoltà di vita delle Compagnie di prosa, dice che «il quadro che esse offrono non è confortante. Tre sole sono, a quanto si dice, attive: la Merlini, la Pagnani-Ninchi, la Maltagliati-Cimara. Le altre perdonano. La Borboni-Randone si è sciolta. La Compagnia di commedie musicali di Clara Tabody è stata salvata grazie anche all'intervento del Sindacato nazionale artisti drammatici a mezzo del segretario, rag. Gittardi, che ha combinato recite in Svizzera per la Tabody come per Compagnie di prosa.

Le condizioni generali del teatro sono preoccupanti. Quali le cause dirette oltre quelle di ordine generale che riguardano tutta la nostra vita d'oggi? Le cause sono: innanzitutto la pressione fiscale

che è enorme, nulla essendo tassato in Italia nella misura degli spettacoli; inoltre il costo delle Compagnie il cui foglio-paga si aggira, in media, intorno alle 40 mila lire giornaliere; infine le eccessive spese richieste da commedie, interessanti fin che si vuole, ma rovinose, sotto il rispetto economico, per le Compagnie di giro. Gli impresari che nel corrente anno comico hanno generosamente profuso milioni per le Compagnie, non hanno, salvo qualcuno, intenzione di insistere per l'anno comico prossimo. E allora? Forse saranno i proprietari di teatro che formeranno le Compagnie assistiti dal Sindacato degli artisti drammatici il quale si adopera per l'adatto ordinamento delle Compagnie e per una limitazione delle spese generali: limitazione ragionevole, si capisce».

★ Ad una nota di Arte drammatica, scritta da E. Ferdinando Palmieri per «Milano-sera», che terminava con la domanda «Che reciteranno tra un paio di anni le Compagnie?», Sabatino Lopez ha risposto che reciteranno — o per lo meno si augura che reciteranno — quelle commedie che «nella seconda metà dell'Ottocento e nella prima del Novecento, formarono la storia e il costume dei nostri vecchi, dei nostri padri». Ed aggiunse che «il novanta per cento degli spettatori d'oggi non conoscono *I mariti*

di Torelli, *Resa a discrezione* di Giacosa, *La lupa di Verga*, *Fiamme nell'ombra* di Butti, *L'egoista* di Bertolazzi».

Palmieri replica, con il garbo abituale, al nostro caro ed illustre Sabatino Lopez, ammonendolo di non fidarsi degli occhi della memoria, giacchè noi — dice Palmieri — «che abbiamo compiuto in questi ultimi anni più di una indagine, non nutriamo il medesimo ottimismo. Pronti ad accettare *I mariti*, *La Lupa*, *L'egoista* e qualche autore in dialetto, dobbiamo sinceramente dichiarare di fronte a moltissime opere, il nostro dubbio. Supporre che il vecchio teatro possa ancora aiutare i cartelloni è, a parer nostro, una vana speranza. Affettuosa; ma non giustificata».

★

Preghiamo i nostri lettori di non mandarci in visione, con la preghiera di un giudizio, né commedie proprie né traduzioni. Non abbiamo assolutamente il tempo per potercene occupare; riceviamo una media di tre o quattro copioni il giorno: ognuno può fare il calcolo di quanti manoscritti si accumulano ogni mese. Infine chi ha mandato un copione attende, giustamente, di sapere se lo abbiamo ricevuto, se lo leggeremo, se lo pubblicheremo, se potremo interessarci di far leggere la commedia ad un capocomico. Il lettore consideri il numero di lettere che bisogna scrivere per questo. Non è assolutamente possibile mantenere in vita questo «servizio di cortesia». Infine chiunque scrive, per qualsiasi ragione, e desidera risposta, unisca i franchobolli. Ma questo è il rimedio estremo.

Dove si trovano le Compagnie di prosa

(Ufficiale dell'Agenzia A. S. T. di Milano)

LAURA ADANI:	fino al 28 febbraio	Teatro Carignano, Torino
MEMO BENASSI - DIANA TORRIERI:	fino al 24 febbraio	Teatro Quirino, Roma
EDUARDO DE FILIPPO:	fino al 20 febbraio	Teatro Pergola, Firenze
PEPPINO DE FILIPPO:	fino al 25 febbraio	Teatro S. Lucia, Napoli
DE SICA-VIVI GIOI-BESOZZI:	dal 5 febbraio	Teatro Olimpia, Milano
MARIA MELATO:	dal 14 al 16 febbraio	Teatro Sociale, Rovigo
MELNATI-ISA POLA-SCANDURRA:	dal 14 al 18 febbraio	Teatro Casino, Sanremo
ELSA MERLINI:	fino al 24 febbraio	Teatro Nuovo, Milano
PAGNANI-NINCHI-BRAZZI-CORTESE:	dal 5 febbraio	Teatro Eliseo, Roma
RENZO RICCI:	fino al 28 febbraio	Teatro Odeon, Milano
RUGGERO RUGGERI:	dal 12 al 17 febbraio	Teatro Arena del Sole, Bologna
	dal 18 al 20 febbraio	Teatro Storchi, Modena
	dal 21 febbraio	Teatro Pergola, Firenze
CLARA TABODY:	dal 15 febbraio	Teatro Kursaal, Lugano

Pubblicazione esclusiva di «Il Dramma» per cortese concessione della A.S.T. La riproduzione è vietata.

"TEATRO IN VOLUME,"

★ La letteratura teatrale ha preso da qualche anno tale sviluppo, da metterla in primo piano con la narrativa; il che vuol dire — per i meno edotti — aver fatto un salto eccezionale e straordinario; dall'ultimo posto ad uno dei primi. Ancora cinque o sei anni fa, dire ad un editore di pubblicare una commedia in volume o stampare opere di teatro in genere, significava vivere nella più completa ignoranza delle cose editoriali. Ciò che si stampava di teatro era sempre un'eccezione, un lusso dell'editore, e non superava mai le mille copie. Non è il caso di fermarsi in questa sede di rapida e cronistica informazione, ad indagare le cause del «fenomeno» — che tale è esattamente —, ma è facile comprendere la ragione principale di tale orientamento e preferenza per il pubblico: equilibrio con la decadenza della scena. Poichè il teatro ha basi universali e radici indistruttibili, come lo spettacolo importante ed intelligente diventa più raro, il lettore si rifà ai testi. Da parte nostra, e ci sia concessa la messa a punto, crediamo di aver molto contribuito al gusto del lettore, con la divulgazione delle opere di teatro, attraverso la nostra rivista, che da ventitré anni ha fatto conoscere il meglio del teatro di tutto il mondo, conservando così, originale o tradotto, un patrimonio teatrale che non sarebbe mai più esistito senza i nostri fascicoli quindicinali. Invece quel teatro vive ancora oggi, e può servire agli studiosi delle nuove generazioni. Senza le commedie stampate, l'eco della rappresentazione si sarebbe dispersa dopo pochissimo tempo.

Segnaliamo, fra i molti libri ricevuti, i due volumi dell'Editoriale «Poligono» che fanno parte della Collana «Il Teatro nel Tempo» a cura di Paolo Grassi, ed il cui programma i lettori hanno conosciuto per intero nell'esposizione pubblicitaria fatta dalla «Poligono» nella nostra Rivista. Nel piano sistematico della Collezione, che ogni volume porta in fine, i volumi stessi hanno una numerazione secondo classifica per epoche e Nazioni. Ecco spiegato a chi ci ha scritto, domandandolo a noi, perché i due primi volumi usciti portano il n. 29 per *I monologhi e i Coquelin*, ed il n. 79 per le tre commedie più note di Céchov. Secondo le esigenze editoriali e la prontezza degli scrittori cui le singole opere sono affidate, l'editore pubblica un dato volume. Le tre commedie di Céchov: *Le tre sorelle*; *Il giardino dei ciliegi*; *Zio Vania* sono così universalmente conosciute, ed hanno ormai tante e diverse traduzioni ed edizioni, da permetterci un solo accenno, soprattutto al saggio introduttivo di Enzo Ferrieri, che del grande autore russo è uno dei meglio edotti, studioso di ogni riposta piega ed intenzione del teatro cecoviano. Il volume è stampato in modo degno, giacchè la Collezione è studiata con spirito di intelligente accortezza e con il gusto che distingue tutte le opere, nelle varie Collezioni, della «Poligono». I fratelli Tanziani, che hanno creato questo Istituto editoriale, onorano davvero l'editoria moderna, e le cure particolari che dedicano ai volumi di teatro, dichiarano il loro amore non soltanto per il libro, ma anche per la scena. Ogni volume è ricco di non comuni illustrazioni e questo di Céchov, riproduce molto di quanto in Italia e fuori si riferisce agli attori ed alle scene delle tre commedie citate.

Maggior considerazione va data al volume *I monologhi e i Coquelin* a cura di Cesare Cerati. Siamo già

al libro di eccezione, in fatto di teatro, alla curiosità da da amatore, ma pure al dilettevole per il profano. A rileggere i monologhi che i fratelli Coquelin raccontarono al pubblico, tutta un'epoca e non soltanto teatrale riaffiora, col gusto di allora, e mille altre figure del teatro francese dell'800 ritornano in primo piano, dando un vero senso di compiacimento, come un nuovo incontro con amici non dimenticati. Da tempo — con la scomparsa di Ermète Novelli in Italia, e dei Coquelin in Francia — il monologo, come la farsa, non hanno più posto sulla scena, ma i due generi non sono però morti del tutto giacchè — come osserva Cerati, fin dalle prime parole del suo saggio introduttivo — la farsa è diventata «scenetta» di rivista, ed il monologo «macchietta» della quale, del resto, era stretto parente. Il saggio introduttivo è ampio, informativo, senza lacune. Prima di dare la parola a Coquelin, con la traduzione di venticinque tra i migliori e più conosciuti monologhi, Cerati si sofferma per una indagine sul comico ed il drammatico, riporta degnamente in primo piano i fratelli Coquelin, analizzando temperamento e interpretazioni di ognuno, rifacendosi ai giudizi del severo Sarcey, che a quell'epoca coglieva sempre nel giusto (mentre più tardi, da Antoine al «Théâtre Libre» errò assai spesso) riportando elogi e stroncature. Ciò che è curioso, anche per il lettore informato, è di conoscere di ogni monologo il nome dell'autore, giacchè il pubblico — anche alla sua epoca — se fece poca attenzione agli autori delle farse, e ve ne furono delle celebri, non si curò mai di sapere chi avesse scritto quei monologhi ohe tanto lo divertivano. Pure essi furono scritti da autori celebri, come Giorgio Feydeau, Ottavio Pradels, Carlo Leroy, ecc. Anche Coquelin cadet fu autore, qualche volta, dei suoi monologhi, ed il nostro Novelli se li fece tradurre ed adattò per suo uso. Il volume è ricchissimo di illustrazioni, anche rare, tutte curiose e piacevoli.

Alla letteratura cinematografica, intesa anche nel senso pratico, dimostrativo, informativo, l'Editrice «Poligono» dedica una intelligente e ben fatta collana, che fa parte della serie «Biblioteca cinematografica: saggi, sceneggiature, documenti». Il primo volume è dedicato a René Clair, con *Entr'acte*, a cura di Glauco Viazzi; il secondo volume, a Joris Jvens, con *Zuiderzee*, a cura di Corrado Terzi. Si tratta di due film importanti che vengono presentati e illustrati attraverso la sceneggiatura desunta dal montaggio definitivo dei film stessi, sceneggiatura preceduta da una prefazione storico-estetica e da un'avvertenza tecnica informativa, e completata da riproduzioni di fotogrammi e da note varie. I volumi sono molto curati, tipograficamente e nel testo, e risultano di grande valore e interesse per ogni studioso e appassionato della storia del cinema in particolare e dell'arte delle immagini in generale.

Con la pubblicazione di questi volumi, l'editrice «Poligono», affronta coraggiosamente un'iniziativa culturale di grande interesse e, soprattutto, di serio valore. Dallo studio e anche dalla semplice lettura di questi volumi, derivano insegnamenti anche per l'arte cinematografica in generale. La conoscenza dei testi è certo un mezzo indispensabile per capire il cinema e giungere alla creazione. Non potendo avere il film a portata di mano, come un libro, la sceneggiatura, specie se desunta (come queste sono) dal montaggio finale e illustrata e preparata da opportune e atteggiate prefazioni, avvertenze e note, rappresenta del film stesso il più efficace surrogato. Press'a poco come la riproduzione di una pittura per la pittura stessa.

★ L'Editore Laterza ha pubblicato il secondo ed ultimo volume della raccolta «Teatro italiano della seconda metà dell'Ottocento» con la quale Alda Croce ha voluto riunire cinque commedie, scelte fra quelle che meglio rispondono al doppio intendimento della segnalazione e della lettura. Ragioni comprensibili alla sola citazione del nome dell'autrice, dicono perchè il volume secondo completa il primo dopo cinque anni. E' opportuno riunirli nell'esposizione, dunque, come fossero usciti insieme. Da *I mariti* di Achille Torelli, a *Le miserie 'd Monssù Travet*, al *Nerone* del Cossa, a *Cause ed effetti* di Paolo Ferrari, sono tutte commedie che reggono ormai più alla lettura che al teatro, e senza voler fare scoperte, La Croce ha messo nella sua giusta luce ogni lavoro, con sobrie introduzioni, soddisfacenti per il lettore normale cui i due volumi sono destinati. Si capisce che l'amatore o il teatrante è aggiornato in modo più completo sul nostro Ottocento teatrale.

★ La Libreria del Teatro di Firenze ha pubblicato un volumetto di Celso Salvini, critico e amatore di teatro, dal titolo *Le ultime romantiche*. Sono tre studi, molto ben fatti, accuratamente elaborati nella loro necessaria riduzione alla piccola mole del libro, succosi, diremmo quasi strettamente necessari, a far rivivere tre delle maggiori figure femminili del Teatro italiano, vissute in quel periodo «grosso modo» che va dal 1865 al 1885, quando stava per spegnersi l'astro di Adelaide Ristori e non era ancora sorto quello di Eleonora Duse. Giacinta Pezzana, Virginia Marini, Adelaide Tessero — sono queste le tre «ultime romantiche» — possono essere considerate tali, dice Salvini, giacchè se anche furono dissimili sulla scena, furono sullo stesso piano femminile nella vita. Il che significa che non dell'arte loro soltanto Salvini si occupa, ma del riflesso che quella popolarità portò alla vita di ognuna. Ne è risultato un libro informativo e nello stesso tempo piacevolissimo; un ricordo di sincero affetto per le tre grandi attrici che onorarono grandemente il nostro teatro.

★ Campitelli, editore in Roma, oltre la consueta attività per la narrativa, che sia detto tra parentesi raccoglie nomi ed opere notevolissime, ha iniziato una collana teatrale denominata «Sipario» a cura di Nicola Manzari, commediografo notissimo. Il volume n. 1, ristampa in dignitosa edizione una commedia a successo di W. Somerset Maugham: *Lo scandalo Mackenzie*. I nostri lettori più agguerriti in fatto di teatro la ricorderanno in un nostro fascicolo del 1933, ormai esauritissimo ed introvabile. Maugham meritava di essere riportato in onore. *Scandalo Mackenzie* è una delle sue più applaudite commedie. Viene, in ordine di data, dopo *Penelope*; *Vittoria*; *Circolo*; *Colui che guadagna il pane* tutte opere notevolissime che furono rappresentate in Italia e vennero pubblicate nella nostra rivista. Nicola Manzari ha presentato, in questo primo volume, la nuova Collana e gli intendimenti che hanno risolto l'editore a darle vita, mentre Luigi Somma precede la commedia con uno studio introduttivo sulle opere dell'autore, molto bene a fuoco. Onorato ha dato leggiadria al volume con alcune tavole fuori testo, gustosissime.

Sempre nella Collana teatrale, ma col titolo «Successo» ed a cura di Luigi Somma, l'editore Campitelli ha pubblicato in volume la commedia più recente di Nicola Manzari: *Partita a quattro* recitata a Roma il 15 maggio 1944 al Teatro delle Arti e replicata sessanta sere consecutive. Non si potrà davvero negare al nostro scaltrito e spiritosissimo Manzari, di essere un commediografo «a successo». La sua commedia è stata recitata

dalla Bagni, Cortese, Pilotto ed Ernesto Zucconi, ed è indubbiamente una delle più gustose e dilettevoli commedie di Manzari. Il pregio della commedia è nel dialogo, controllato ed efficace, e la situazione semplicissima (due uomini, padre e figlio che ingaggiano una partita d'amore con due donne, rispettivamente madre e figlia) scorre fino alla trovata finale con logica conclusione.

★ *Il libro al quale facciamo cenno ora, non è un libro di teatro. Non importa. E' più di un libro, ed è stato scritto da un poeta italiano, da un grande drammaturgo, da un uomo il cui nome è celebre in tutto il mondo per le sue opere: Sem Benelli. Il volume, edito da Mondadori, è Schiavitù. Un tremendo e meraviglioso libro. Un grido di fede in un'accusa che — come infinite accuse simili — troverà la sua giustizia nella storia avvenire del nostro disgraziatissimo Paese. E' un libro autobiografico, e Sem Benelli vi narra la storia della sua vita e delle sue opere in regime fascista; ma sono pagine che vanno al di là di una semplice autobiografia: le vicende di Sem Benelli e delle sue opere in relazione al fascismo non sono soltanto un fatto di cronaca ancor palpitante — di ieri son le battaglie per Il ragni; L'Elefante; L'orchidea — ma un simbolo ed un esempio. Le sue amarezze, le sue lotte, le persone e le cose, le fandonie e i fatti tra i quali Benelli si trovò, sono in questo libro descritti con grande vivezza di osservatore, di scrittore, di filosofo. E' un libro polemico e politico, come lo può scrivere un poeta. Nelle prime parole del libro, lo stesso Benelli, dice: «è il libro scritto da me fuggiasco, "randagio". Randagio come un cane. E' il libro della mia schiavitù. Schiavitù mia speciale; ma, affine alla schiavitù di tanti nell'era fascista. Merita di essere letto almeno per la cronaca, che negli esperimenti di tirannia politica, è più istruttiva della storia, la quale procede per sintesi, e sembra calpestare quello che non raccoglie». E', dunque, un libro per gli italiani; un libro per tutti. Ma particolarmente per coloro che si interessano o vivono del teatro, la cronaca è ampia, documentata, inimmaginabile. Tutti noi sapevamo «qualche cosa» di Sem Benelli, poeta e commediografo, tenuto libero, ma più che schiavo in tempo fascista, ma effettivamente non sapevamo nulla, tanto ancora ci meraviglia ciò che apprendiamo dal libro. Alla documentazione della sua «schiavitù» teatrale, affiora, naturalmente tutto il mondo del nostro teatro del ventennio e dal teatro — per il riflesso di alcuni film tratti da opere celebri del poeta — si cade nella cloaca del cinematografo, per ciò che riguarda questa industria come fatto politico. Schiavitù è un libro che avrà grande eco, ed il suo interesse non è soltanto nostrano, giacchè il volume esce contemporaneamente in lingua inglese, a New York, dove il poeta italiano è popolare per i successi ottenuti sui palcoscenici americani con le sue opere e soprattutto con la Cena delle beffe.*

Importante

Il nostro fascicolo doppio N. 2-3 del 15 dicembre 1945 si è esaurito rapidamente per quanto, nella già alta tiratura, avessimo accortamente tenuto conto dell'interesse del suo contenuto. La nostra amministrazione, non possedendone più una copia già da un mese, non può soddisfare non solo le richieste di chi non ha più potuto trovare in vendita il fascicolo, ma neppure dar corso agli abbonamenti nuovi che specificano di farlo decorrere dal N. 1 (nuova serie) per poter avere il N. 2-3, ormai introvabile. Preghiamo perciò qualche libraio oppure i rivenditori che, per caso, avessero ancora quel fascicolo, di cederlo a noi ad intero prezzo di copertina. Beneficeranno così del loro sconto, come se fosse venduto al pubblico. E se qualche lettore non collezionista volesse usarci la stessa cortesia, saremo grati. Naturalmente i fascicoli che potranno esserci offerti dovranno essere in ottimo stato, come nuovi. Rivolgersi alla Direzione di «Il Dramma».

termocauterio

★ Edoardo De Filippo, con la sua ultima commedia *Questi fantasmi*, ha fatto scrivere alla critica la parola capolavoro; ma con riserva. La riserva del terzo atto. Il nostro Marinnuci, dandocene notizie in una lettera privata, ha detto: «un vice-capolavoro».

★ «E' un uomo semplice, un uomo che ha il coraggio di avere una firma leggibile»: *J. Renard - Diario: 27 febbraio 1889*.

Domandiamo ai lettori che ci scrivono di «essere semplici e coraggiosi».

★ Di un'attrice che stava per diventare celebre, che diventò infatti celebre, ed ora — ridiventata appena mediocre — vive nel ricordo di quella celebrità, Virgilio Talli, allora suo maestro, disse:

— Ha la stupida esagerazione di piangere davvero quando la parte richiede delle lacrime.

★ Alcuni attori intelligenti fanno un continuo sforzo per evadere dalla stupidità e mettono in scena delle commedie di eccezione. Ma sul più bello della rappresentazione, la maggior parte del pubblico — col proprio atteggiamento — li prende per il petto e li ricaccia nuovamente nella stupidità. La sera dopo, quegli stessi attori, vanno in teatro all'ultimo momento, si truccano male, sbagliano, e recitano una commedia qualunque.

Fortunatamente, dopo qualche tempo, essi riescono a liberarsi dall'apatia, risalgono la corrente adagiati su un nuovo testo intelligente, e ritentano la prova. Il nostro teatro vive di queste spinte.

★ Gli attori (alcuni attori) hanno quel terribile sguardo accattone che tutte le sere, dalla scena, volgono in giro mentre il velario si riapre e rinchiude. (Ruggero Ruggeri, ad ogni finale d'atto, guarda per terra).

★ Hanno detto di una nostra attrice che un giorno fu bella ed ora è molto brava (ma le nuoce di essere stata bella un tempo): «Quando parla è come se si aprisse, con la sua voce, un ventaglio di rasoi».

Proprietà artistica e letteraria riservata alla Soc. Ed. Torinese, Corso Valsugana, 2 - Torino

LUCIO RIDENTI
Direttore responsabile

La nostra Rivista rispetterà gli eventuali diritti di Editori o Autori stranieri, di cui non abbia tenuto conto nelle presenti difficoltà di comunicazioni.

Pubblicazione autorizzata A. P. B. - N. P. 313

Sottoscrizione

A FAVORE DELLA CASA DI RIPOSO ARTISTI DRAMMATICI

La nostra sottoscrizione, continua ad essere aperta. Dalle varie Compagnie di prosa, che ancora non hanno versato il loro contributo, attendiamo quel gesto di fraterna solidarietà che, invece, simpatizzanti ed amici del teatro danno con sollecità e spontanea generosità. Ma noi siamo certi che, a poco a poco, ad uno ad uno, tutti gli attori faranno comparire il loro nome nelle nostre liste di sottoscrizione. Gli amici di Milano, già così numerosi, possono versare il loro contributo a Renato Perugia, via Manzoni, 10, che penserà a rimettere le somme direttamente alla Banca. Questo semplifica molto, dal momento che alcuni darebbero volentieri, ma non hanno tempo per fare un vaglia, ecc. Anche gli amministratori delle Compagnie, che man mano si avvicendano nei teatri di Milano, possono far capo a Renato Perugia, amico di tutti coloro che fanno del teatro. Pubblichiamo intanto il

QUINTO ELENCO DEI SOTTOSCRITTORI

Riccardo Gualino	L. 10.000
Lux Film-Melos	» 5.000
Dott. Remigio Paone, del Teatro Nuovo di Milano e della «Spettacoli Errepi» per incassi serali, con biglietti appositamente istituiti a beneficio della nostra sottoscrizione (10 lire ogni richiesta di biglietto di favore): incasso a tutto il 10 febbraio	» 5.000
Comm. Mario Darmon	» 3.000
Loredana Foscari	» 2.000
Comm. Piero Dusio	» 2.000
Compagnia di prosa Radio-Torino: quota di gennaio	» 1.300
Guido M. Gatti	» 1.000
Leo Galetto	» 1.000
Elsa Merlini	» 1.000
Mila Schön	» 1.000
Filippo Sacchi	» 1.000
Edi ed Emilio Picello	» 1.000
Credito Lombardo (2 ^a offerta)	» 1.000
Paciucca	» 1.000
Compagnia di prosa della Radio di Bologna	» 700
I componenti il «Gruppo Filodrammatico Sestese» di Sesto San Giovanni (Milano): Giovanni Bazzoli, Giusto Borghi, Astro Botti, Carlo Guerra, Rino Botti, Arnaldo Perego, Ezio Baciocco, Aldo Buelli, V. Nevoso Mina, Sergio Vannuccini, Gianni Fumagalli, hanno versato rispettivamente L. 50	» 550
Marga Manstretta	» 500
Conte Carlo Poccia	» 500
Dr. Riccardo Jucker	» 500
Camillo Metz	» 500
Signora Adele e Dr. Ugo Borgna	» 500
Carlo Trabucco	» 462
Comm. Armando Weingrill	» 300
Rag. Mario Piperno	» 250
Alfredo Gatta	» 200
Carletto Rovelli	» 150
Luigi Introini	» 150
Giuseppe Pretonari	» 100
Edoardo Garello	» 100
Aldo Cappellina	» 100
Dalla signorina Bobbio, in memoria del fratello, Partigiano Tino Bobbio, con preghiera di una messa nella cappella della Casa di Riposo	» 100
	Totale L. 41.962 —
	Totale precedente » 454.783,60
	Totale a oggi L. 496.745,60

Ognuno può richiederci una «lista di sottoscrizione» e raccogliere fondi. Le «liste» con i nomi e gli importi devono essere rimessi unicamente al seguente indirizzo: Alfredo Falconi, Vice Direttore della Banca Commerciale Italiana, Sede di Torino, Via Santa Teresa. Per i versamenti non accompagnati da «lista» di sottoscrizione a stampa, indicare che si tratta di pagamento a favore della sottoscrizione di «Il Dramma» per la Casa di riposo degli Artisti drammatici.



STUDIO DRAMMATICO INTERNAZIONALE

“I NOMADI,”

TORINO - Via Campana, 36

LONDRA - Teatro Buckmaster

IN COLLABORAZIONE COL TEATRO BUCKMASTER DI LONDRA
CON L'AUTORIZZAZIONE DEL COMANDO ALLEATO:

viene costituito in Torino uno Studio drammatico che si propone, con la creazione di una scuola di recitazione, di preparare elementi che possano in avvenire essere ammessi, già iniziati, nelle compagnie di prosa italiane e di avviare anche, chi lo desiderasse, alla carriera cinematografica.

Lo studio drammatico di cui sopra intende inoltre, avendo gli allievi raggiunta la necessaria maturità, di formare a fine corso (il quale avrà la durata di due anni), una compagnia propria che si propone di dare delle rappresentazioni di indubbio valore d'arte che saranno la dimostrazione della seria ed onesta preparazione ricevuta durante il corso, preparazione assolutamente necessaria per far rinascere sia in Italia che all'estero l'amore per il teatro che un tempo era vivissimo.

Lo studio drammatico, essendo in collaborazione col Teatro Buckmaster di Londra attuerà, quando le contingenze attuali cesseranno, il progetto di portare la propria compagnia in un giro artistico all'estero.

Il programma della scuola avrà un carattere essenzialmente pratico: dizione, recitazione, trucco, da apprendersi non attraverso precetti teorici, ma attraverso esperienze dirette trasmesse dagli insegnanti agli allievi.

Il corso avrà la durata di due anni con non più di dieci mesi di scuola per anno; saranno tenute anche conferenze riguardanti il teatro: storia del teatro, storia del costume, scenografia, ecc.

Gli elementi saranno scelti attraverso un accurato esame preliminare da un'apposita commissione.



INFORMAZIONI - ISCRIZIONI - PROGRAMMA

Alla Segreteria VIA F. CAMPANA, 36 - TORINO, tutti i giovedì dalle ore 15 alle 17

AMMISSIONI PER ESAME; CINQUE POSTI GRATUITI

Inizio: Anno di Fondazione - 1º Gennaio 1946

**PURO COME
L'ACQUA DEI MONTI...**



... è davvero il dentifricio
"ALBA RUMIANCA", Pur
essendo efficacissimo, non in-
tacca lo smalto dei denti e non
irrita le gengive.

ALBA RUMIANCA

La miglior pasta dentifricia

al laurinsulfonato di calcio e magnesio



KLYTIA

E giunto l'inverno Signora...



... E CON ESSO IL GELO TANTO NOCIVO ALLA PELLE. LA

CREMA LENITIVA AL SUCCO DI LATTUGA N. 117

PREVIENE E CURA SCREPOLATURE E ROSSORI DANDO LA
MORBIDEZZA GIOVANILE ALLA VOSTRA EPIDERMIDE

G. SOFFIENTINI * MILANO